

**RASSEGNA DELLE  
SEZIONI TRIVENETE  
DEL CLUB ALPINO  
ITALIANO**

# **LE ALPI VENETE**

**ANNO X**

**AUTUNNO - NATALE 1956**

**N. 2**



# LE ALPI VENETE

Direzione, Redazione, Amministrazione: S. Marco 1672 - Venezia - Spedizione in abbonamento postale ai Soci delle Sezioni del C. A. I. associate - Abbonamento individuale: Italia L. 300 annuo, Estero L. 400; esclusiva la raccolta alla Libreria delle Alpi, Courmayeur (Aosta).

ANNO X

AUTUNNO - NATALE 1956

N. 2

EDITRICI LE SEZIONI DEL CLUB ALPINO ITALIANO DI:

ADRIA - AGORDO - ARZIGNANO - BASSANO DEL GRAPPA - BELLUNO  
- BOLZANO - BRESSANONE - CHIOGGIA - CONEGLIANO - CORTINA  
D'AMPEZZO - DOLO - FELTRE - FIUME - GEMONA DEL FRIULI -  
GORIZIA - LONIGO - MAROSTICA - MERANO - MESTRE - MOGGIO  
UDINESE - MONFALCONE - MONTAGNANA - PADOVA - PIEVE DI  
CADORE - PORDENONE - PORTOGRUARO - ROVERETO (Soc. Alpinisti  
Tridentini) - ROVIGO - SCHIO - SOCIETA' MONTI LUSSARI - THIENE  
- TRENTO (Soc. Alpinisti Tridentini) - TREVISO - TRIESTE (Soc. Alpina  
delle Giulie) - TRIESTE (Ass. XXX Ottobre) - UDINE (Soc. Alpina  
Friulana) - VALDAGNO - VENEZIA - VICENZA - VIPITENO - VIT-  
TORIO VENETO

## RECOARO

*Aranciata* RECOARO

*Chinotto* RECOARO





## ANTONIO BERTI

(17-1-1882 - 8-12-1956)

*« Mentre questa terza edizione della Guida esce, a quarantadue anni dalla prima, a ventidue dalla seconda, il compilatore sente di approssimarsi al tramonto del suo ciclo e del suo contributo, ma sente che gli resterà altresì l'intima gioia di poter continuare col pensiero, col cuore, coll'augurio, i giovani che sempre più ardenti saliranno sulle croce. La buona fortuna arriderà certamente ad ognuno che salga sul monte disposto così come si vuole dall'Alto:*

*« innocens manibus et mundo corde  
qui non accepit in vano animam suam ».*







# LE ALPI VENETE

RASSEGNA DELLE SEZIONI TRIVENETE DEL C. A. I.

ANNO X - N. 2

AUTUNNO - NATALE 1956

## SOMMARIO

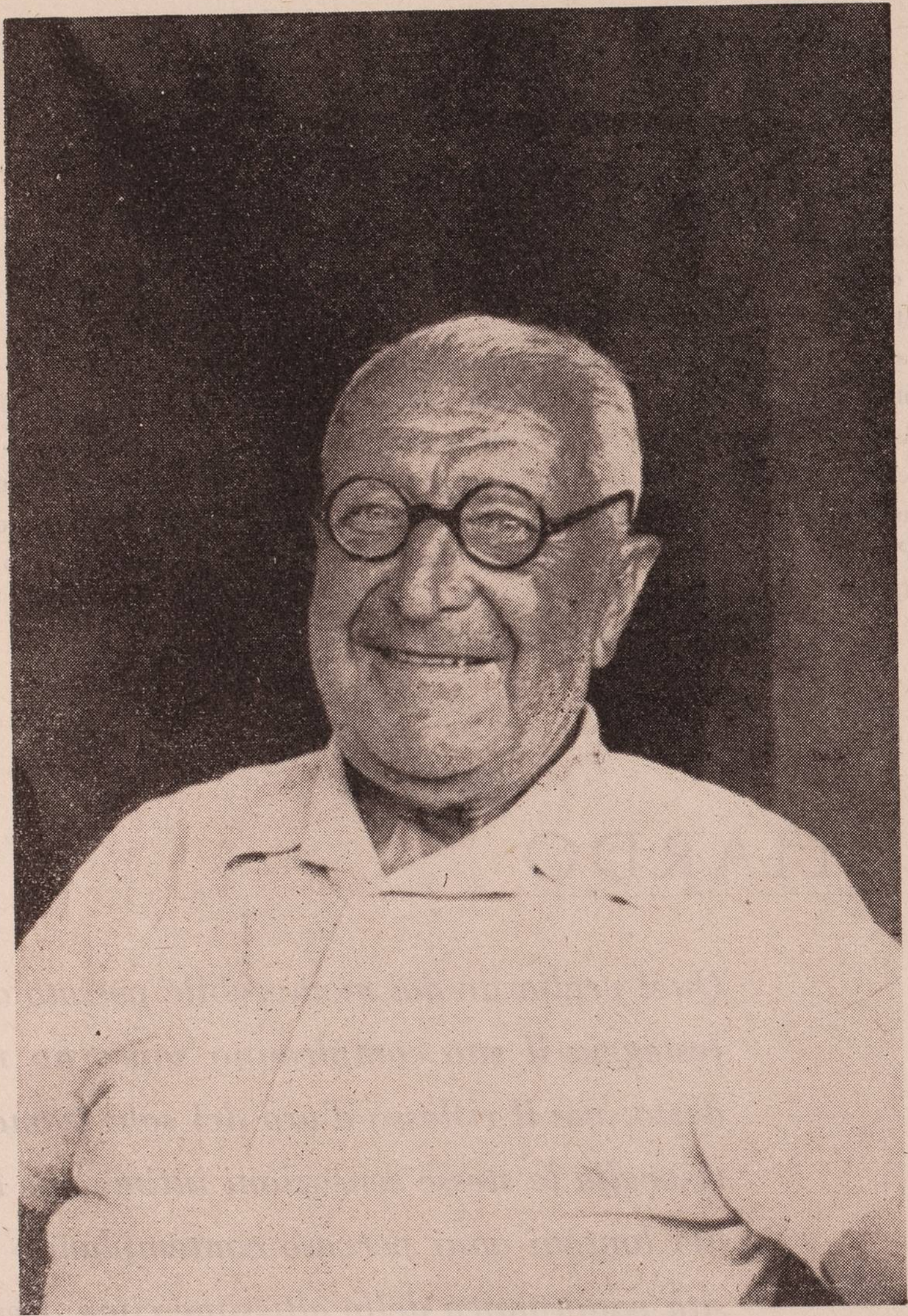
*Buzzati*, Cordata di tre (105). - *Biancardi*, Ricordo di Emilio Comici (107). - *Sala*, I funghi e i boschi delle Alpi (109). - *Albertini*, Bivacco "Piero Così" sull'Antelao (113). - *Baldi*, Antelao direttissima sud (115). - *Micoli*, Sulla nord della Torre Valentino (118). - *Tòndolo*, Sulle Pregaiane e a Cima Stalla (121). - *Pieropan*, Il Gruppo della Carega (125). — TRA PICCOZZA E CORDA (137): *Dalla Porta Xidias*, La mèta dell'alpinismo (137). - *Sebastiani*, Scalinata alpinistiche (138). - *Langes*, Sempre più audace il turismo dolomitico (140). - *Marcolin*, Al corso per istruttori nazionali di alpinismo (143). — NOTIZIARIO (146). — SPELEOLOGIA (151): Esplorazione di alcune grotte nella zona di Monteprato (Tarcento). — TRA I NOSTRI LIBRI (156). — PRIME ASCENSIONI (163). — IN MEMORIA: Gino Carugati (165). - Fabio Pacherini (165). — CRONACA DELLE SEZIONI (166). — IN COPERTINA: Il Campanile di Val Montanaia (disegno di Paola Berti De Nat).

## IL VEGLIARDO

*Quel vegliardo dal memorabile passato alpino oggi festeggia il suo compleanno sopra un monte modesto, ma il riflesso d'oro del sole tramontante gli risveglia le stesse sensazioni intime che lo avevano nei lontani anni pervaso contemplando la maestosità panoramica delle altissime cime. Per quell'uomo non sono trascorsi gli anni, il suo spirito è giovane oggi come allora: vive perenne il « momento etico » in lui.*

E. ZSIGMONDY, « Die Gefahren der Alpen » (I pericoli delle Alpi)





**ALBERTO ZANUTTI**

**in un recentissimo ritratto (1956)**



# CORDATA DI TRE <sup>(1)</sup>

DINO BUZZATI

*Usago di Travesio. In questo angolo bellissimo e abbastanza remoto del Friuli, ai piedi delle prime verdi montagne siamo venuti per assistere a un singolare incontro. A trentacinque anni da un'impresa che a quei tempi parve una follia, i tre che vi parteciparono hanno voluto ritrovarsi.*

*Nell'Agordino, in fondo alla Val di San Lucano, che è uno degli angoli più strani e impressionanti della terra, si erge con impeto pauroso — dal fondovalle per contemplarla bisogna torcere la testa in su — l'architettura massima di tutte le Dolomiti. E' il monte Agnèr, che incombe con un apicco di un chilometro e mezzo (e di fronte, appena oltre il torrente, più modeste ma non meno allucinanti, le muraglie delle Pale di San Lucano stanno). La cima, in fatto di statura non è gran che, neppure 1900 metri. Ma quale altra cattedrale delle Alpi ha un'abside simile? Quando fiammeggia nel tramonto e nel moto delle bianche nubi, sembra innalzarsi lentamente, si stenta quasi a credere che una tale cosa possa esistere.*

*Nell'estate del 1921, quando il sesto grado era ancora di là da venire, tre uomini osarono tentare il fianco nord dello sgomentante picco. La lotta durò due interi giorni. sbucarono dal freddo abisso, dove non giunge mai luce di sole, che sulla cima splendeva il plenilunio. Oggi sulla guida del Castiglioni troviamo scritto: « Ore 15. Arrampicata grandiosa sulla più alta parete delle Dolomiti, del massimo interesse alpinistico. 5° grado ». Appena quinto grado, oggi. Ma a quei tempi sembrò quasi inverosimile.*

\*\*\*

*Tutti e tre erano già celebri (una celebrità s'intende limitata al ristretto mondo degli specialisti, allora l'alpinismo era pieno di pudori, allora i vittoriosi, rientrando al rifugio, non trovavano ad aspettarli schiere di fotografi e cronisti). Erano la guida Francesco Jori di Val di Fassa, cognato del grande Tita Piazz; l'accademico Arturo Andreoletti, infaticabile e audace esploratore delle Dolomiti occidentali; e il triestino Alberto Zanutti, le cui salite in cordata con Napoleone Cozzi sono ancora oggi leggendarie (basta citare le Torri Venezia e Trieste sul Civetta).*

*Da quel giorno i tre, pur restando amicissimi, non si trovarono mai più insieme in parete. E adesso eccoli qui seduti sotto il portico della casa di Zanutti, una bella dimora tipicamente*

*friulana con un piccolo prato davanti, chiusa in una sua segreta intimità.*

*Si fanno, con un sorriso malinconico, gli amari conti. Jori 67 anni, Andreoletti 72, Zanutti 78. Anche se non arrampica più, Jori è ancora molto in gamba. Anche se non arrampica più, Andreoletti è in gambissima, più della metà dell'anno la passa viaggiando su e giù per l'Europa. Zanutti è meno fortunato. A Trieste, poco dopo la fine della guerra, una jeep americana lo investì. Battè la testa, rimase qualche giorno più di là che di qua, poi si riprese. Ma le conseguenze si sono avute con l'andar del tempo. A motivo di quel colpo, il parlare stentato e il passo incerto mortificano la vecchiezza di una delle più buone e candide creature. E ora quassù, nella casa paterna, Zanutti vive in povertà e completa solitudine. Egli sa che non potrà mai più salire alle montagne, scopo della sua vita, sa che probabilmente non le potrà neanche rivedere, nè lo consola alcuna ragionevole speranza di un futuro migliore. Eppure una misteriosa luce lo sostiene che non sappiamo donde nasca: dalle remote cime? da una rassegnazione eroica? dalla saggezza? oppure direttamente da Dio? Certo, nel suo sorriso c'è una letizia strana e negli occhi chiarissimi l'intatto sereno dei vent'anni.*

*L'auto è entrata dal cancello, fermandosi al limite del prato, fatto recondito dal muro che lo cinge. Laggiù, la casa, il portico, un uomo seduto. Tutto era estremamente tranquillo. Per primo è sceso Andreoletti e si è affrettato laggiù, con liete voci di saluto. Ma l'uomo non gli è venuto incontro, non si è levato in piedi, è rimasto immobile, seduto, solo agitando un po' le mani.*

*Sul prato batte il sole. Qualche ronzio di insetto. All'ingresso del portico una tavoletta con la scritta « Gars — Capanna affiliata ». Il Gars è il famoso gruppo alpinisti rocciatori sciatori del Club alpino di Trieste. Ogni tanto quelli del Gars, in numerosa compagnia, vengono fin quassù a rallegrare per qualche ora l'esilio del loro antico presidente. E quella tavoletta è una simbolica finzione quasi per garantire a lui che la casa non si trova in pianura, come tutto lascia pensare, ma in realtà sorge in fondo a una diruta valle e intorno non ci sono monti a panettone bensì meravigliosi picchi intarsiati di ghiaccio e a Zanutti basterebbe uscire dal cancello per toccare le prime rocce, per trovarsi all'attacco delle immense crode che lo aspettano.*

*Mi affaccio all'interno delle stanze, dove si ode il caratteristico silenzio delle dimore vuote. Appesi alle pareti, vedo i cari ricordi; la Torre Trieste, il campanile di Val Mantonaia, lui che su una cima è chino a sturare un fiasco, lui con la piccozza in mano sotto il Crozzon di Brenta,*

(1) Estratto dall'articolo apparso sul *Corriere della Sera* del 23 giugno 1956, per gentile concessione dell'Autore e della Direzione.



una cartolina di amici pazzi di gioia per la liberazione di Trieste con la data: 4 novembre 1918.

\*\*\*

Quante cose avranno adesso da dirsi i tre dopo tanti anni che non si vedono, quanti ricordi da rivangare insieme. Pensavano, chissà, di raccontarsi l'un l'altro certe bellissime storie dei monti, forse quella di 35 anni fa, con loro tre aggrappati sullo spaventoso muraglione, che cercano nell'unico sacco qualcosa da mangiare ma non c'è più neanche una briciola, grattando contro i bordi dei camini la tela si è spezzata e giù in fondo i corvi stanno sbeccottando. Per questo hanno voluto ritrovarsi, sperando, sia pure per un attimo, di far risorgere l'incanto struggente della giovinezza. Ma, dopo i primi saluti, gli abbracci, le strette di mano, il discorso subito ristagna. Continuano a guardarsi e si sorridono. Per Zanutti parlare è una tale fatica: rauchi e confusi suoni che anche gli amici stentano a capire.

Fare di tutto allora perchè lui non si affatichi, non interrogarlo, non aprire la porta dei rimpianti. Solo quel tanto che basta a non lasciare entrare, là sotto il portico, il grande silenzio che intorno preme minaccioso. (Dov'è la corda che li tenne legati, veramente per la vita e per la morte? Dove i chiodi e il martello? Dove i monotoni richiami dall'alto in basso all'invisibile compagno, dal basso in alto al capocordata invisibile, che ogni volta gli echi delle opposte rupi moltiplicavano beffardi, quasi per fare il verso, perdendosi finalmente nella tetra profondità delle voragini? Ahimè la corda non c'è più. Da tempo immemorabile gli echi sulla parete sono spenti, in giro non c'è quasi nessuno che si ricordi della grande impresa, lo stesso Agnèr, ai più, risulta sconosciuto).

« Si prosegue per ripidissime placche — è spiegato sulla guida — finchè la muraglia verticale obbliga a rientrare nel gran canale direttore, che qui si restringe in una serie di fessure faticose, sbarrate da numerose strozzature e strapiombi difficilissimi. Esse hanno termine in una grotta sotto l'ultimo salto verticale della... ». In questo stesso istante, sul bordo di quella grotta spiovente sull'abisso, un sasso frastagliato, in bilico, dondola a una raffica di vento. Trentacinque anni fa si trovava un po' più in alto. Fu Zanutti a toglierlo di lì per poter passar la corda sopra un piccolo spuntone e far sicurezza ai due compagni. Il sasso cadde fermandosi due metri sotto, in posizione incerta e da allora non si è mosso, sempre indeciso se restare là o cedere alla tentazione dell'abisso. Dunque, tutto, lassù, sulla mastodontica parete, è rimasto tale e quale. Soltanto loro sono cambiati, gli uomini. (La mano che smosse quel sasso mai più tasterà il bordo della grotta cercando un buon appiglio, mai più sfiorerà lo scabro fianco delle rupi). Nel frattempo l'Agnèr non ha subito mutamenti, oggi è come un mese fa, come un anno fa, precisamente come trentacinque anni fa senza la minima differenza, Jori, Andreoletti e Zanutti potrebbero benissimo essere passati ieri, o addirittura sta-

matina, tanto la scena si è mantenuta identica. E qui appunto è il mistero e la potenza delle montagne.

\*\*\*

Per fortuna — dirlo è spietato ma le cose stanno proprio così — Bepi Mazzotti, il maggior nostro scrittore di montagna, che ci ha accompagnato da Treviso, sistema un telo per proiettare una serie di fotografie a colori (« Bello! Bello! » mormora Zanutti rivedendo la sua Marmolada, il suo Campanile di Val Montanaia, il suo Civetta, le fantastiche rocche del suo reame perduto). Così passa più di una ora senza bisogno di mascherare la comune pena; perchè voltarsi a guardare in giù, nelle dissolte profondità del tempo, è un gioco rischioso, e il passato si vendica crudelmente.

Chi per primo, senza farsi accorgere, ha gettato un fulmineo sguardo all'orologio? La strada del ritorno è lunga, e c'è il treno da non perdere a Treviso. Niente di strano se dopo un paio d'ore affiorano i primi accenni di commiato.

« Devi rimetterti in gamba — dice Andreoletti abbracciando l'amico — altrimenti come torniamo sull'Agnèr? ». Zanutti fa segno di sì, di sì, incredulo, la sua faccia si illumina di un indefinibile sorriso.

Saliamo in macchina, la macchina si muove, prima che passi l'angolo mi volto per un'ultima occhiata. Nel quieto portico un vecchio signore seduto muove una mano salutando. Passiamo l'angolo. Ecco, lui è di nuovo solo. Gli alpinisti se ne sono andati: al custode della inverosimile capanna non resta che il silenzio, gli scricchiolii dei vecchi legni, il fruscio del vento, il rombo dei pensieri simili all'eco di una catteratta lontana.

L'incontro che doveva essere una festa si è trasformato, chissà come, in patimento. E la partenza è quasi un sollievo. Addio, dunque. Mentre noi fuggiamo al sud per le strade deserte fra praterie deserte, penso a Zanutti sempre seduto sotto al portico. Forse è meglio così. Meglio che non si sia alzato, che non abbia tentato di accompagnarci. Se avesse potuto dare una occhiata fuori, si sarebbe accorto che, intorno alla sua capanna immaginaria, i picchi, le guglie, i pinnaoli, le torri, i campanili, le rupi meravigliose non esistono. Le montagne della sua vita sono ormai lontane, incredibilmente lontane, un diafano, irraggiungibile miraggio.





# Ricordo di Emilio Comici

ARMANDO BIANCARDI  
(Sezione di Torino)

Da tanto tempo m'ero ripromesso di venire a trovare un vecchio amico. Davanti alla sua tomba mi sono chinato a raschiar via un po' di neve. Poi, m'è parso inutile lavoro e sono rimasto lì. «Ciao, Milio, sono venuto a trovar-ti». Ma questa volta non riesco ad attaccar discorsi. Mi sento svuotato come una larva. E sento che, a poco a poco, finirò per precipitare in una tristezza senz'appigli. Come in un pozzo viscido e senza fondo. Al di là del muricciolo che cinge il cimitero, non più largo di quattro spanne quadrate, un cimiterino a lato della chiesa, come lo sarebbe un cortile sempre aperto a chichessia, quasi come un emblema alla tomba, si erge arditamente la Stevia, con le sue pareti giallastre. Alzo gli occhi alla montagna. Non mi suggerisce più niente. «Milio, che freddo qui dentro!». Ci sono corone d'alloro. Società sportive di qua, società sportive di là. Mi soccorrono le parole d'una tua vecchia lettera all'amico Rino che amavi come un fratello. «Lassù in Montagna sentiamo la gioia di vivere, la commozione di sentirci buoni, ed il sollievo di dimenticare le miserie terrene. Tutto questo, perchè siamo più vicini al cielo. E, seppure ogni tanto la Montagna vorrà la sua vittima, non dobbiamo scoraggiarci», — tutto questo dicevi proprio tu — «la vittima sia per noi un monito, affinché la Montagna ci appaia sempre più possente. Le vittime siano da noi venerate. Esse hanno sacrificato la loro vita per il nostro ideale».

\*\*\*

Dei tuoi ideali, dei tuoi grandi sogni, della tua bontà, della tua anima immortale, delle tue audacie e delle tue abilità, della tua poesia e della tua arte, quanto affluire di ricordi! Risento la tua elevata e stridula e stonata parola, la voce stonata degli appassionati e dei solitari, quella voce da donnetta che contrastava con il tuo fisico, di taglia minuta come quella d'un fantino, sì, ma regolare e perfetta come quella d'un atleta. D'un atleta con un torso e delle braccia, di soli muscoli e nervi, d'acciaio. Rivedo le tue movenze. Il tuo caratteristico scoiattoloso destreggiarti, fra appoggi ed appigli, come in un'aerea danza.

Rivedo le corde, lente, seguirti su per gli abissi sfuggenti, bianche, ferire il cielo. Risento il martello risuonare sui chiodi argentini. Poi..., poi la caduta. Una cosa cui si può pensare solo con un braccio alzato mentalmente per allontanare e cancellare. Non ci fosse un «Emilio Comici» lapidario e perentorio, sulla tua tomba, ancor oggi non sarei ben certo che il tradimento abbia tarpato per sempre le ali a te, che un poeta ha chiamato con intuizione «L'angelo delle crode». Mi stacco dal luogo con un senso d'amarrezza ed uno scoramento indicibili. «Milio caro, addio».

\*\*\*

Le gambe sono di piombo e mi sento improvvisamente vecchio sotto il peso dei malanni. Sul percorso dell'imminente gara di fondo, che s'inoltra sin dove la Vallunga, da pianeggiante, sembra chiudersi sotto i ripidi pendii che adducono alla Forcella di Ciampai, ho il fiato grosso. La Stevia e la Steviola salutano all'ingresso. Naso all'insù, mi ricerco ad occhi le vie di Solleder, di Vinatzer, di Demetz. Da l'altro lato, il trampolino di salto, e poi, torri e torri a non finire. Proprio qui, a fianco di questo trampolino, sui banali salti di roccia frammista ad erba del Campaccia, a pochi passi da Selva, è caduto «l'angelo delle crode». Un pomeriggio, in compagnia d'una ragazza e d'un medico, era venuto a fare un po' di palestra. Abbandonata la chitarra sui prati, dopo qualche sonata e qualche canto, s'erano legati. Così aveva fatto chissà quante altre volte. Dopo aver salito, aveva cominciato a scendere a doppia corda. Il medico era un novizio e lui spiegava. Ecco, si fa così e così, e poi si fa in quest'altro modo. Ed alla fine si dovrebbe fare cosà. Era sceso al termine della sua corda doppia senza giungere ad un punto di sosta. «Quando però ci si trova in casi come questi, ci si arrangia e si improvvisa: così!». E fra il dire ed il fare, senza porre tempo di mezzo, addocchiato un tronco di larice che usciva dalle rocce sottostanti, trascinandosi dietro un capo della corda, calcolava un balzo per abbracciarlo e fermarsi.

\*\*\*





ULTIMA DIMORA DI EMILIO COMICI

*Come in un piccolo isolotto, alla deriva fra il chiasso dei pistaioli ed il lusso dei grandi alberghi, Emilio Comici riposa nel cimiterino, accanto alla chiesa, di Selva in Val Gardena.*

(foto Giuseppe Bucci)



Fatalità, piccolissimo errore, imprevisto. Urta-  
va di spalla sul tronco e non riusciva più a trat-  
tenersi. Il volo non era lungo. Non più d'una  
trentina di metri, ma la posizione di caduta, a  
testa prima, orribile. La morte istantanea: inutili  
gli immediati soccorsi. Fra il gioco e l'eserci-  
zio, accanto ad un luogo da passeggiate l'« ange-  
lo delle crode » era caduto, e non si sarebbe mai  
più rialzato. Non so perchè, ma questo resocon-  
to, così nudo nella sua verità, non mi pare sia  
mai stato dato in questi termini. Eppure, io lo  
trovo spietatamente educativo. Ed i giovanissimi,  
i puri, coloro che sanno osare, devono cono-  
scerlo. Emilio era forse giunto, nei contatti acro-  
batici con la montagna, ad un grado di confiden-

za eccessivo. Spirito estroso, coadiuvato da un ar-  
dire e da polsi d'eccezione, s'era spinto ad ar-  
rampicarsi sui roccioni, così, inutilmente, per la  
sola gioia d'una bravura, a gambe all'insù, e c'era  
riuscito. Le uniche inverosimili fotografie ch'io  
abbia mai viste, dello scendere da una corda  
doppia, testa all'ingiù — sino a ciò s'era lasciato  
andare — erano le sue. Passando subito al terreno  
pratico, era stato fra i primissimi, e, diciamolo  
pure, fra i pochissimi, proprio per concezione  
mentale, ad insegnare in palestra « come si deve  
cadere », allorchè un capocorda si sente volare.  
Forse, quella confidenza era stata troppa. Forse,  
fu quella troppa confidenza ad essergli fatale.  
Forse.

## SCIENZA E MONTAGNA

# I funghi e i boschi delle Alpi

Gen. Prof. GIOVANNI SALA (1)

Il problema dei funghi è ampio e complesso per le numerosissime specie che annovera. La maggior parte sono piccolissimi, spesso visibili solo con l'aiuto del microscopio. Altri hanno sviluppo notevole e sono da tutti facilmente individuabili e costituiscono, o un prelibato alimento o sono velenosi e anche mortiferi. Necessita, perciò, saper sceverare con sicurezza quelli eduli da quelli velenosi. Noi ci occuperemo brevemente di questi due gruppi.

Il settore dei funghi eduli è rimasto per lungo tempo insoluto, avvolto in una atmosfera di diffidenza, e anche di paura, ancor oggi non del tutto sparita. Il problema non è recente. Di esso se ne sono occupati anche i popoli di antica civiltà ed in modo particolare i Romani come lo testimoniano Orazio e Marziale. Le cronache di quei tempi dicono che i Romani introdussero nei Paesi conquistati alla civiltà, alcuni funghi mangerecci fra i quali l'*Amanita caesarea*.

Lentamente, ma sempre con maggior interesse, confortato dallo studio e dalla osservazione, il

problema andò via via chiarendosi tanto che oggi i funghi mangerecci occupano un posto onorevole alla mensa dei buongustai. Essi costituiscono un alimento sano, ricercato e ricco di sostanze nutritive fondamentali per l'alimentazione. La nebbia che per millenni avvolse, come in un velo di morte, il problema dei funghi commestibili, è stato ormai risolto. L'uomo ha strappato al bosco un altro suo non disprezzabile fattore economico.

Ciò nonostante ancor oggi i casi di avvelenamento da funghi non sono rari. La causa va attribuita alla scarsa conoscenza dei funghi in genere e di quelli velenosi in particolare sì da non permettere di distinguere, con piena sicurezza, quelli commestibili da quelli velenosi. Al riguardo va tenuto presente che nessun mezzo empirico, ivi compreso l'ingerimento fatto da animali, ma solo la conoscenza botanica può assicurare se un fungo è commestibile o velenoso. I funghi velenosi sono pochi; essi rappresentano solo una infinitesima percentuale di quelli eduli, ma bisogna conoscerli bene.

Noi riteniamo che per diffondere fra la popolazione una maggior conoscenza di questo non trascurabile problema, sarebbe utile istituire brevi corsi speciali per un insegnamento teorico-pratico dei caratteri specifici che distinguono i funghi mangerecci da quelli velenosi. In questi corsi tavole murali a colori sarebbero di grande ausilio. Dei cosiddetti pratici non bisogna però fidarsi. Solo persone esperte in micologia possono portare un valido contributo al sicuro riconoscimento dei funghi mangerecci.

Il bosco e il prato offrono innumerevoli funghi eduli e la loro conoscenza riveste un ramo

(1) Per continuare la serie « Scienza e Montagna », che mira a divulgare fra i frequentatori della montagna la conoscenza dei fondamentali argomenti scientifici che la riguardano, l'illustre gen. Giovanni Sala ci ha offerto questi pregevoli appunti sulla micologia: argomento questo di primo interesse, la cui poca conoscenza purtroppo annualmente miete decine e decine di vittime inconscie.

A chi queste note suscitassero desiderio di maggiori notizie consigliamo di leggere nella rubrica bibliografica di questo fascicolo quanto vi è citato in tema di micologia.

La Red.



non disprezzabile dell'economia domestica. Non basta però saper distinguere i funghi buoni dai velenosi; occorre anche saperli raccogliere e conservare. Essi vanno raccolti con cura, interi, sani, puliti e asciutti; non vanno mai raccolti bagnati dalla pioggia o a seguito di lunghe piogge. Le *lamelle* devono avere il loro bel colore naturale ed essere prive di impurità; il *gambo* deve essere solido, non infracidito. E vanno consumati freschi o ben essiccati e ben conservati.

Nonostante che l'ambiente tanto vario del nostro Paese sia particolarmente adatto allo sviluppo di molte specie fungine commestibili, noi siamo tributari all'estero per quantitativi non trascurabili di funghi secchi.

\*\*\*

In tempi lontani si riteneva che per la riproduzione dei funghi non fosse necessario il *seme*. Più tardi venne in chiaro che per dar vita al fungo sono necessarie le *spore*. Queste si sviluppano a milioni, però possono dar vita al fungo solo se trovano il terreno adatto. *E il terreno ideale è quello del bosco*, ricco di materia organica decomposta. In tale ambiente si sviluppa rigoglioso e preferibilmente a gruppi. Perciò, per non compromettere la loro riproduzione è necessario rispettare l'*humus* che va considerato la materia indispensabile e insostituibile per lo sviluppo dei funghi. Il terreno boscato rappresenta il substrato più adatto per la loro vita in quanto vanno considerati come veri e propri divoratori di materia organica decomposta. Il bosco è la fabbrica dei funghi. Inoltre, come micorrizogeni (simbionti radicali) esplicano una importante funzione nella vita di molte nostre specie forestali (micorrizia). Rispettando l'*humus* si rispettano, così, anche le condizioni necessarie per una migliore e più abbondante produzione legnosa.

I funghi appartengono al tipo delle *Tallofite sprovviste di clorofilla*.

Il *tallo* dei funghi è costituito da una associazione di cellule allungate denominate *ife*. Nel tallo si distinguono: la parte vegetativa detta *micelio*, e il *corpo fruttifero* avente il compito della riproduzione a mezzo delle spore.

Le sostanze di cui hanno bisogno per il loro sviluppo sono provviste dal micelio in modo analogo, si può dire, alle funzioni che hanno le radici per le piante superiori.

Il fungo rappresenta il *frutto* il quale si riproduce fino a quando nel terreno è presente il micelio che gli permette di utilizzare le sostanze nutritive di cui ha bisogno.

La riproduzione cessa là dove il terreno, per una qualsiasi causa, viene asportato e privato del micelio.

\*\*\*

Dopo questa premessa, ritenuta opportuna, passiamo ad esaminare alcune specie di funghi *eduli, velenosi e sospetti* intendendo, con questa

denominazione, quei funghi che causano disturbi ad alcuni individui e ad altri no.

Allo scopo di rendere meno pesante l'esposizione di un argomento piuttosto arido, limitiamo la classificazione al *genere e alla specie*, e la denominazione prevalentemente al solo nome latino anche per evitare facili confusioni dovute ad innumerevoli sinonimi.

Il succinto esposto non permette di entrare in particolari morfologici ed anatomici delle singole specie. Lo limitiamo, perciò, ad un breve cenno della *stazione* in cui ogni specie vive e al periodo vegetativo. Solo per le specie velenose vien fatto qualche cenno anche dei caratteri strutturali e morfologici. D'altro canto, in questo settore delle scienze naturali valgono meglio le riproduzioni a colori delle varie specie più di una minuziosa descrizione analitica che, per gli scopi che ci siamo prefissi, uscirebbe dai limiti che ci siamo imposti.

\*\*\*

#### Genere Morchella:

— *Morchella conica*. Appare in primavera e preferisce i boschi molto radi, i prati alberati e le radure prative. La forma del cappello è conica. Commestibile apprezzato.

— *Morchella esculenta*, detta spugnola bruna. Si sviluppa in primavera nei boschi radi e nei cespuglieti e radure. Cappello ovoliforme. Cibo prelibato.

#### Genere Gyromitra:

— *Gyromitra esculenta*, detta spugnola falsa. Buon fungo mangereccio.

Le spugnole: generi *Morchella* e *Gyromitra*, vanno consumate cotte e costituiscono un cibo squisito, mentre crude sono velenose. Prima della cottura vanno accuratamente lavate e pulite con acqua fredda, indi scottate nell'acqua calda, acqua che non va impiegata nella preparazione della vivanda perchè contiene nella soluzione un acido velenoso.

#### Genere Craterellus:

— *Craterellus cornucopiodes*. Cresce in autunno nei boschi preferibilmente di faggio. Buon commestibile anche se non molto gustoso.

#### Genere Clavaria:

— *Clavaria cristata*. Corpi fruttiferi densamente ramificati, carnosì, mangerecci. Sono denominati *ditole* o *manine*. Si sviluppa in estate-autunno, preferibilmente nei boschi di conifere, in prossimità al piede degli alberi. Non disdegna, tuttavia, i boschi di latifoglie. Si spinge ad altitudini di circa 1800 m.. Di sapore piacevole è considerato buon commestibile, facilmente essicabile.

— *Clavaria pistillaris*. Appare in agosto. Ama i boschi di faggio o misti con faggio. La forma del frutto è a pestello o clava. Buon commestibile. Altre specie: *C. aurea*, formosa, ecc. sono pure commestibili.



Genere *Boletus*:

— *Boletus edulis*, detto *porcino*. E' rintracciabile dal maggio al novembre. Il periodo migliore va dall'agosto al settembre. Sale sui monti fin verso i 1600 m. e vive tanto in boschi di latifoglie che di conifere. E' un fungo molto apprezzato in tutti i Paesi sia per il suo gusto delicato come per le sue qualità nutritive e costituisce un settore commerciale di non trascurabile importanza. Si lascia facilmente essicare.

— *B. scaber*, detto *porcinello*. Cresce in boschi radi di latifoglie, cespuglieti, ecc., in estate-autunno. Giunge fin verso i 1600 m. di altitudine. Di sapore piacevole è considerato fra i buoni.

— *B. rufus*. Non è molto esigente in fatto di stazione. Vive un po' dappertutto in boschi di conifere e di latifoglie e nei cespuglieti. Prospera dall'inizio dell'estate fino a novembre ed è da considerarsi un ottimo fungo commestibile di sapore piacevole.

— *B. luridus*. Prospera dall'inizio della primavera fin verso la metà dell'autunno e vive in boschi radi tanto di conifere che di latifoglie. Lo si trova di frequente assieme al porcino. Il colore del cappello è grigio-scuro e anche brunoscuro tendente all'olivastro. Carne di color giallo ma spezzato diventa di color azzurro intenso o azzurro-grigiastro. Il sapore è piuttosto insipido. Alcuni lo considerano ancora velenoso nonostante che passi ormai per un buon commestibile. E ciò è probabilmente dovuto anche al fatto che si può confondere col *B. satanas*.

— *B. satanas*. Il cappello è biancastro o bianco-giallastro; mai scuro. Il gambo, verso il cappello è giallo-rossastro, mentre verso il basso è giallo-grigiastro o giallo-oro. La carne, spezzato che sia, assume colore rossastro, indi violetto ed infine azzurro. E' velenoso e perciò bisogna saperlo ben distinguere dal *B. luridus*.

— *B. felleus* (Boletto amaro): è velenoso.

*B. elegans*. Cresce nei lariceti e sui pascoli e prati alberati con larice col quale vive in simbiosi micorrizica. Ottimo fungo mangereccio.

Genere *Lycoperdon*: (specie diverse dette Vesce di Lupo):

— *Lycoperdon pyriforme*. Si sviluppa nei boschi e cespuglieti di solito vicino alle radici di vecchi alberi. Commestibile solo se giovane.

— *Lycoperdon papillatum*. Carne perfettamente bianca. Commestibile solo se giovane.

Un breve cenno meritano i tartufi il cui corpo fruttifero è *ipogeo*.

Si sviluppano preferibilmente in boschi radi e su terreni ricchi di *humus*. Lo sviluppo dei tartufi è intimamente legato al bosco di molte nostre specie forestali (conifere e latifoglie). Indichiamo due specie a tutti note e molto ricercate:

— *Tuber magnatum* - tartufo bianco, e

— *Tuber melanosporum* - tartufo nero.

Genere *Agaricus*. La famiglia delle *Agaricaceae* comprende molti generi, sottogeneri e specie, e la loro distinzione è basata sulle caratteristiche del corpo fruttifero, delle lamelle e delle spore.

Ci limitiamo a citare alcune delle specie più importanti indicando il genere con *A.* e tra parentesi il sottogenere.

— *A.* (= *Psalliota*) *campestris*. E' detto prataiuolo. Si sviluppa durante l'estate-autunno di preferenza sui prati e pascoli alberati e nudi. E' commestibile molto ricercato e, già da tempo, si coltiva anche artificialmente all'aria aperta od in cantine su letti formati, di preferenza, con concime di cavallo. Va tenuto ben presente che il colore delle lamelle deve essere rosa o brunoastro ed emanare un gradevole odore per non cadere in inganno scambiandolo per l'*Amanita phalloides*.

— *A.* (= *Psalliota*) *arvensis*. Ha una stazione estesa e vive in estate-autunno di preferenza su terreni soleggiati, prati, pascoli e cespuglieti, nonché nei boschi radi. Fungo mangereccio squisito. In gioventù si può confondere con l'*Amanita phalloides*.

— *A.* (= *Pleurotus*) *odoratus*. Cresce nell'autunno su alberi viventi e anche su terreno nudo da bosco. Fungo edule molto buono e di gusto piacevole. La specie *P. olearius* (Pleuroto dell'olivo), è velenosa.

— *A.* (= *Clitocybe*) *nebularius*. Cresce d'autunno nei cespuglieti di erica, sui prati alberati, ecc. E' un buon commestibile. E commestibili sono le specie: *C. laccata*, *C. infundibuliformis* (*C. a imbuto*). Sono velenose, invece, le specie: *C. philophilla* e *C. candidans* (*C. biancheggiante*).

— *A.* (= *Tricholoma*) *conglobatum*. Si sviluppa durante l'autunno ai margini di radure, strade, ecc.. Ottimo commestibile.

— *A.* (= *Tricholoma*) *rutilans*. Vegeta durante il periodo estivo su vecchi tronchi o su alberi stroncati. Fungo arboricolo mangereccio, squisito. Altra specie: il *Tricholoma tigrinum*, è velenoso.

— *A.* (= *Armillaria*) *mellea*. *Armillaria* color di miele o famigliola buona o chiodino. Si sviluppa di preferenza, e copiosamente, su ceppi di piante in decomposizione, durante tutta la estate. Edule molto gustoso.

*A. (Amanita) phalloides*. *Amanita* falloide o verdognola. Vive isolatamente nei boschi densi. Il cappello, in gioventù, ha la forma campanata per poi allargarsi. Il colore del cappello è bianco con sfumature di giallo e di verde. Le lamelle sono bianche e dense. Poco sotto il cappello porta un anello bianco facilmente strappabile e, comunque, passeggero. Carattere molto importante è il residuo del velo generale che si trova alla base del gambo, detto *volva*, che assume la forma di coppa membranosa sbrandellata. Si sviluppa durante l'estate in boschi densi, radure, cespuglieti, ecc. isolatamente ma più spesso frammi-schiata con la *Psalliota arvensis* per cui è necessaria la conoscenza precisa dei caratteri distintivi delle due specie in quanto la *Amanita falloide* è velenosissima, e richiede che sia conosciuta con piena sicurezza. E' di sapore spiacevole.

— *A.* (= *Amanita*) *rubescens*. I boschi di conifere.



fere e di latifoglie costituiscono la sua stazione preferita. Si sviluppa durante l'estate. Alcuni la considerano commestibile se si allontana la pelle del cappello. Gusto spiacevole. Conviene trascurarla.

— *A. (=Amanita) umbrina*. In gioventù il cappello è tondeggiante; più tardi si allarga. La pelle del cappello assume color giallo-plumbeo o grigio-brunastro, con punteggiature bianchicce. Le lamelle sono bianche e così il gambo che alla base è ingrossato. Da non pratici raccoglitori di funghi può essere scambiato per l'*Amanita muscaria*. Secondo alcuni diventa mangereccio dopo allontanata la pelle del cappello. Conviene evitarlo.

— *A. (=Amanita) muscaria*, o uovolo malefico. Trova la sua stazione più appropriata nei boschi radi di conifere e di latifoglie, cespuglieti, ecc. e si sviluppa durante l'estate-autunno. Il cappello è di color rosso vivo che, col tempo, va gradatamente attenuandosi, ed è coperto di verrucche bianchicce. Le lamelle sono bianchissime e dense. Il gambo, col tempo, diventa vuoto e munito di cerchiature bianco-giallastre. Alla base è tondeggiante od ovale. Gusto spiacevole. Nonostante alcuni affermino che è commestibile allontanando la pelle del cappello va considerato sospetto.

— *A. (=Amanita) caesarea*. *Amanita imperiale* o uovolo buono. Si sviluppa in terreni boscati sia di conifere che di latifoglie. Commestibile squisito.

— *A. (=Lepiota) helveola*. *Lepiota helveola*. E' fungo velenoso.

#### Genere *Cantarellus*:

— *Cantarellus cibarius*, detto gallinaccio. Produce i cosiddetti ovoli. Si sviluppa un po' ovunque in estate-autunno. Gustoso ed apprezzato.

— *Cantarellus tubaeformis*. Si sviluppa nei boschi di conifere. Pur non molto gustoso è considerato buon commestibile.

#### Genere *Lactarius*:

— *Lactarius deliciosus*. Si sviluppa un po' ovunque durante l'estate-autunno in ambienti ombrosi e soleggiati. Gusto aromatico. Buon fungo mangereccio.

#### Genere *Russula*:

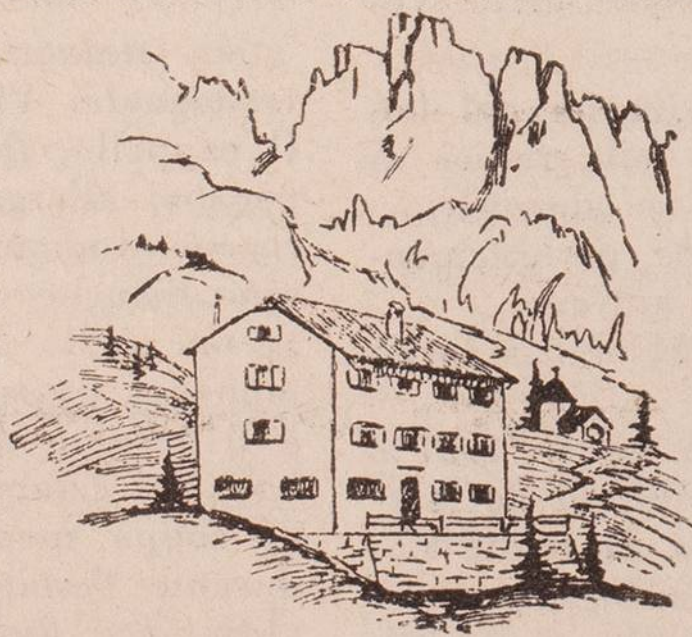
— *Russula alutacea*. I boschi di conifere costituiscono la sua stazione preferita. Non disdegna, tuttavia, i boschi di latifoglie. Fungo molto apprezzato.

— *Russula rosacea*. Si sviluppa durante l'estate in tutti i boschi ma preferisce quelli di latifoglie. Non è buon commestibile e si confonde facilmente con la *Russula emetica*.

— *Russula emetica*. Si riscontra in tutti i boschi e su terreni prativi umidi. Il cappello è rossastro con sfumature che vanno dal rosso chiaro al rosso scuro. Il colore delle lamelle varia dal bianco al bianco-grigio. Il gambo ha il colore del cappello. Sapore aspro; odore nauseante. E' velenoso.

I generi *Lattari* e *Rossole* annoverano altre specie, alcune mangerecce, altre no. Sono mangerecce le specie a sapore dolce; sono da scartare le specie a sapore amaro e acre. Per accorgersene è sufficiente l'assaggio di un pezzetto di fungo sulla punta della lingua senza inghiottirlo.

— *Hypholoma fasciculare*. Si sviluppa in estate-autunno in densi gruppi su vecchi tronchi e rami caduti in decomposizione. Raramente lo si riscontra sul terreno. Cappello e gambo son di color giallo-rossastro. Sapore amaro. E' velenoso.





# Bivacco "Piero Cosi,, sull'Antelao

ALBERTO ALBERTINI  
( Sezione di Padova )

*A cento metri dalla cima, nella spaccatura dello spallone di roccia della « normale », c'è il bivacco « Piero Cosi ». Finchè non ci si sbatte contro, il bivacco non si vede e ci si sbatte contro soltanto dopo aver virato a sinistra — su indicazione della tabella — fino sul filo del crestone.*

*Due mesi fa gli alpini e Redento l'avevano ancorato il più possibile, ma era ancora instabile.*

*Noi, in avanscoperta lavorammo sodo per radicarlo bene, fissarne le corde metalliche, costruire un piazzale sul ripido sentiero di sassi, incastrato nello spacco delle rocce. La signora Elena ch'era salita — come al bivacco Battaglione Cadore sulla Stallata, per un atto d'omaggio — pulì la piccola casa, come una donna sa pulire una casa.*

*Il lavoro ci stancò più della salita, ma l'animo era disteso per l'opera compiuta. Il tramonto arrivò veloce. Il nevischio s'esaurì.*

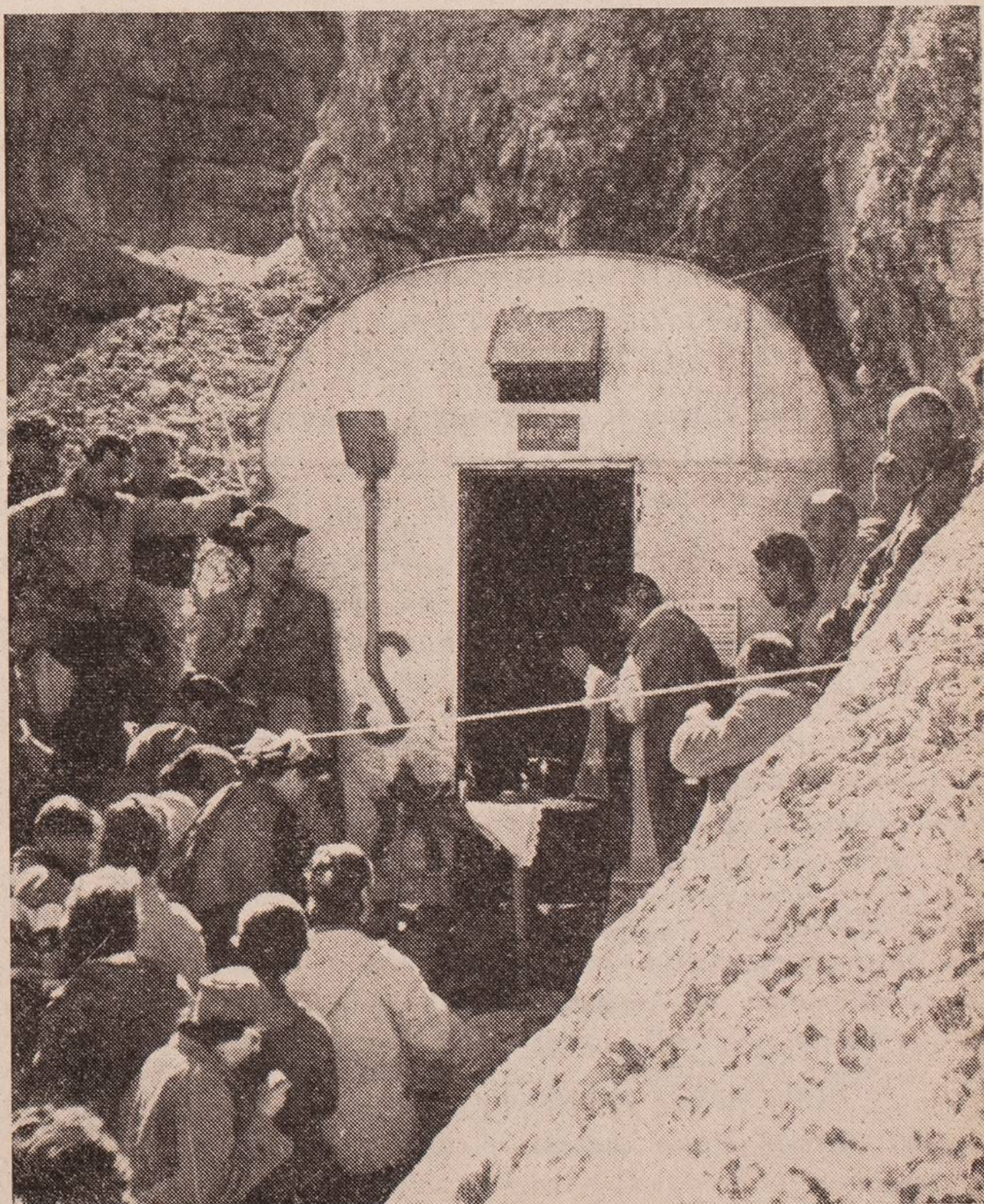
*Le valli soffiarono su vaporosi nuvoloni e si colmarono. La spalla di neve, che parte dal ghiacciaio vitreo, giocò a rimpiattino tra le quinte delle nubi.*

*A buio pesto arrivò il portatore con le coperte e dei viveri, accompagnato da Canali, pur in possesso di cibo e di vino.*

*Peron accese le candele senza risparmio. Voleva luce perchè la luce è vita, e la piccola casa s'animò e si scaldò.*

*Piero, dalla foto, ci augurava contento perchè ci... « sentiva ».*

*Il timore del freddo svanì subito ed il sonno ci colse. Dopo quattro ore mi svegliai e mi mos-*



Inaugurazione bivacco  
« P. COSI »  
9-IX-1956

(foto Candi)



si. Gli altri fecero altrettanto. Luigino Sandi soltanto era sempre con gli angeli. Uscimmo a veder le stelle. Le stelle erano tante e vicine, ma rientrammo solleciti per il vento gelido che scendeva sfrenato dalla vetta.

Ci appisolammo finchè dal finestrino, sempre aperto, la prima luce ci chiamò per mostrarci il paradiso. Dalle « Giulie », dalle « Carniche », al « Popera », all'« Croda dei Toni »; dal « Cridola » ai « Monfalconi », agli « Spalti »; dalle « Marmarole » alle « Tre Cime » ai « Rondo »; dalla « Marcora » al « Sorapiss », dal « Cristallo » alla « da Lago »; dal « Catinaccio » al « Cimmon della Pala »; dal « Pelmo » alla « Civetta »; dalle cime dell'Austria a quelle dell'Ortles e della Svizzera, era un tripudio di vette, di speroni, di figure irreali.

La « Marmolada », regina, porgeva il fiore candido del suo ghiacciaio.

Solcava intorno al cielo una gran fascia uniforme d'un giallo indescrivibile, come dipinto su misura. Verso le « Carniche », dalla fascia, spuntò il sole dapprima raccolto in un disco giallorosso. S'alzò svelto nel cielo, sprizzando scintille multicolori; illuminò montagne e valli, accentuandone i profili e gli anfratti. La cima dell'Antelao s'offerse vicinissima.

Dal vallone s'udirono le prime voci e presto sui lastroni ripidi comparvero gli uomini e le donne che salivano. Primi due alpini con la penna ritta (Timor-Centi e Carestiano), poi due alpinisti della « Caprioli » di S. Vito; poi lo sciamme rosso e giallo dei duecento salitori.

Giunsero anche la moglie di Piero, il fratello, la sorella. Il piccolo bivacco non riuscì più a contenere tanto flusso di sentimenti e d'emozione.

Sulla porta, nel metro quadrato di piazzaleto, padre Mantovani officiò la Messa; sugli spuntoni di roccia s'abbarbicarono gli alpinisti nello splendore del sole. Sotto, un po' discosti i ghiacciai e lo spallone candido, lucente.

I parenti s'accostarono all'altare, Padre Mantovani disse poche serene parole. L'Uffizio finì. Qualcuno ricordò lo Scampato. Segnalò il valore di quella piccola casa permeata dello spirito di Piero che amava particolarmente quella montagna; dimostrò che non è morto Colui il cui spirito sopravvive e la cui opera è continuata da coloro che restano. Esaltò il sentimento dell'amicizia e l'ideale del Monte che gli alpini, particolarmente, perpetuano.

Altri ricordò Piero ragazzo e futuro, forte alpinista.

In breve la cerimonia si spense; l'ora ormai alta e le nubi comandarono il ritorno. I lastroni delle rocce si ripopolarono. Il ghiaione fu raggiunto. Sul prato, vicino al « Galassi », il verde si chiazzò di molti colori.

Il torrente, più in basso, lenì piedi sbucciati e S. Vito accolse ospitale.

Era sera ormai.

---

Il Bivacco fisso « Piero Così », eretto dalla Sezione del C.A.I. di Padova, appena al di sotto della Vetta dell'Antelao (alla quota di circa metri 3080) poco si differenzia da quelli che s'incontrano soprattutto sulle Alpi Occidentali (B. Castaldi e B. Belloni nel Gruppo del Rosa-B. Craveri alle *Dames Anglaises* ed Ivrea al Gran Paradiso, ecc. ecc.).

Esso copre un'area di mq. 6,50; l'interno mette a disposizione degli ospiti uno spazio rettangolare di mq. 5,50.

La costruzione consta di una ossatura in legno larice rivestita tanto all'interno come sulle pareti esterne con perline aventi uno spessore di 15 mm. Sulla perlinatura esterna è stato steso un manto in cartone catramato.

Il pavimento è formato con tavole di abete ad eccezione della parte mediana formata in tavole di larice. Il soffitto è semiellittico, anch'esso rivestito come le pareti in perline esterne ed interne.

L'intercapedine dell'intera costruzione, pareti (porta compresa) e pavimento, è di circa 8 cent. e ripiena con materiale coibente di tipo « Cadomite » (coibente che ha dato con buona prova in certi imballaggi per la spedizione al K-2), mentre l'intercapedine, nel soffitto curvo, è stata riempita di lana di vetro.

Tutta la costruzione venne rivestita all'esterno, anche nella parte inferiore, con lamiera zincata, totalmente saldata. La porta d'ingresso è formata in due parti; due finestrini fissi danno luce all'interno mentre si è provveduto alla aerazione mediante due finestrelle, una in corrispondenza della facciata anteriore ed una, con caminetti di tiraggio, alla facciata posteriore. Quattro piastre in lamierone fissate ai quattro spigoli della struttura hanno permesso un rigido ancoraggio su altrettanti basamenti in cemento. Due tratti di corda di rame collegano due punti opposti della costruzione fino ad altrettante prese di terra, a guisa di parafulmine.

*Interno.* — Nell'interno sono montate nove cuccette in rete metallica, tutte ribaltabili e scorrevoli in modo da permettere un certo agio in quei casi in cui gli ospiti dovessero essere in numero minore. Oltre a ciò l'abitacolo ha permesso di potervi installare alcuni sedili e due tavolinetti a mensola come quelli che troviamo applicati nei vagoni ferroviari.

*Attrezzatura interna.* — Ogni cuccetta è munita di un materassino in crine, riservandoci, in un secondo tempo, di provvedere ad un certo numero di coperte.

L'interno contiene pure un minuscolo focolare in lamiera che deve essere usato trasportandolo all'esterno e che può funzionare tanto a legna come con tavolette ad alcool solido (metaldeide).



# ANTELAO - DIRETTISSIMA SUD

**BRUNO BALDI**  
( Assoc. "XXX Ottobre",  
Sezione di Trieste

Parliamo di concezioni e mete dell'alpinismo, l'amico Nino Corsi ed io, mentre ci prepariamo la colazione sulle rive di un limpido ruscelletto, a un tiro di schioppo sopra Vodo. Fatto per niente insolito, essendo nota la predilezione degli alpinisti di tutti i tempi per discussioni del genere. In questi ultimi anni poi, lo sviluppo di nuovi concetti sulla tecnica di arrampicata è stata causa di sempre più frequenti ed accese polemiche, e sempre più spesso capita di leggere nelle riviste specializzate, pagine e pagine di più o meno concludenti divagazioni sul tema.

Il vecchio alpinista, a tutto questo clamore, scuote la testa sdegnoso e si rifugia in valli e gruppi abbandonati, per gustarsi in santa pace la bellezza e la originaria solitudine della montagna. Ma noi giovani, che ci sentiamo più direttamente interessati a tutti questi problemi, seguiamo attentamente lo sviluppo di ogni nuova polemica, e ne sorgono frequenti amichevoli discussioni. Per fortuna però, nel nostro Gruppo siamo quasi tutti solidali nei nostri giudizi ed aspirazioni, e più che bisticciare, usiamo parlare di quanto discusso con altri.

Oggi Nino ed io ricordiamo la discussione avuta ieri sera a Cortina con due noti scalatori, presente una nostra cara amica e consocia. Dopo aver parlato di salite in generale, ai consigli dei due, che ci invitano a ripetere la tale o tal'altra via, tutti itinerari moderni di estrema difficoltà, ma troppo brevi ed artificiali per i nostri gusti, noi replichiamo che le nostre preferenze vanno agli itinerari più lunghi, di arrampicata sia pur di estrema difficoltà, ma fin che si può, libera.

— Ma voi due siete pazzi — ribattono loro — che gusto avete a sfacchinare e cercar disgrazie su quelle vie, nel paese del diavolo, fuori da ogni possibilità di contatto ed aiuto con il mondo civile? Rimanete qui.

E giù a sciorinare nuovi elenchi di vie per lo più compiute da loro negli immediati dintorni, ma tutte di tale difficoltà, da richiedere l'uso di dozzine e dozzine di chiodi su sviluppi di forse due o trecento metri!

Poi, vistici irremovibili nei nostri progetti, propongono alla nostra amica di andare ad arrampicare con loro il giorno seguente.

— Bene — condiscende subito lei, provetta ed accanita scalatrice — allora andiamo alla Grande. E' tanto che desidero fare la « Dülfer ».

— La « Dülfer »! — sbotta uno di loro — Ma non sai che quella è una « brutta » arrampicata, tutta libera e pericolosa? Io, piuttosto di fare quella scalata lì, preferisco il sesto superiore; lì almeno ci sono i chiodi.

— Già, i chiodi, tanti chiodi... — diciamo noi.

Loro fraintendono, ci credono solidali, e furbescamente ammiccano. Fu allora che con un pretesto ce ne andammo a dormire.

\*\*\*

— Beh! Lasciamo perdere — concludiamo Nino ed io, bevendo l'ultimo sorso di thè ed accingendoci a partire. — Lasciamo che ognuno faccia quello che più gli pare, e rallegriamoci piuttosto che, ad onta di tutto, c'è e ci sarà sempre nelle nostre Alpi posto a sufficienza per tutti, di qualsiasi tendenza e scuola. Occupiamoci piuttosto della nostra salita.

Ed istintivamente guardiamo su, alla nostra montagna, e pensiamo preoccupati, ma piacevolmente eccitati, che andiamo incontro ad una meravigliosa avventura.

Il monte, l'Antelao, non ha bisogno di esser descritto. La sua mole tozza ed imponente, che pur sempre conserva nella sua possanza un'eleganza di linee impareggiabile, unica in questo tipo di colossi che si ergono isolati, disdegnando la vicinanza di altri fratelli, è ben conosciuta da tutti gli alpinisti. Diversi tracciati di ogni difficoltà, ma tutti ugualmente suggestivi e di raro interesse e bellezza per la loro lunghezza e la grandiosità dell'ambiente, segnano i suoi fianchi poderosi.

Ma fra tutti, uno aveva attirato fino dall'altro anno la nostra attenzione: la direttissima Sud, percorsa per la prima volta nel 1942 dalla cordata cadorina Petrucci e Smith da Col, che impiegò, per superare la superba parete, ben 24 ore di effettiva arrampicata; da allora la via non risultava più ripetuta. A prescindere dal valore non trascurabile di una prima ripetizione, quello che più ci aveva attratto e deciso in modo definitivo era stata la descrizione della salita, riportata fedelmente nella Guida, così come l'avevano trascritta i primi salitori: bivacco nell'alta val Rudàn, il che comporta un giorno per andare all'attacco; altri due giorni per portare a termine l'ascensione; l'ambiente che viene descritto come orrido, solitario e altamente suggestivo.

Ora, dato il genere di attività che va svolgendo di preferenza il Gruppo Rocciatori della «XXX Ottobre», con marcata tendenza alle salite classiche ad ampio respiro, possibilmente fuori dalle strade troppo battute, questa ascensione presentava tutti i numeri per soddisfarci pienamente. Certo, dato il gran numero di ore occorrenti al buon esito della salita, la cosa si presentava molto seria, da non prendersi alla leggera. Ma siamo molto ottimisti, e pur trascinandoci dietro la tendina da bivacco ed un sacco a piuma, più un'adeguata scorta di viveri e di combusti-



bile per il « primus », confidiamo nel nostro ottimo allenamento, collaudato in altre salite ugualmente impegnative. Sappiamo poi dell'esistenza di un bivacco fisso poco sotto la cima, installati pochi giorni prima dagli Alpini, a cura del C.A.I. di Padova. Ed anche questa possibilità di ricovero è un dato di innegabile valore per la riuscita dell'impresa.

Una leggera traccia di sentiero, che a volte sparisce del tutto, ci fa guadagnare quota nel bosco. Ogni tanto degli uccelli, alle volte realmente grossi, forse fagiani o galli di montagna, svolazzando impauriti sbucano improvvisamente dalla fitta vegetazione, e spariscono altrettanto rapidamente, senza lasciarci il tempo di individuarne la specie. Camminiamo su di un soffice tappeto verde, a tratti ricoperto da fogliame ed arbusti secchi che scricchiolano e si spezzano sotto il nostro peso. Spesso troviamo tracce di camosci e di altri animali che non sappiamo identificare. Ci accompagna un continuo ronzio di insetti ed il melodioso cinguettio di innumerevoli uccelli. Estasiati, non sentiamo la fatica, anche se la pendenza è ora più accentuata.

Poi, d'improvviso, uscendo dal bosco nell'accecante luce del sole, ci troviamo sull'orlo di un profondo burrone, nel cui fondo scorre impetuoso il torrente. Scendiamo a rinfrescarci alle sue limpide acque. Il posto è incantevole. Dopo breve pausa, decidiamo di risalire il corso d'acqua, e, destreggiandoci per le pietre lisce che emergono dalla corrente, dopo un'altro po' di cammino, ci troviamo sotto grandi cascate. Ci viene il sospetto che per arrivare all'attacco della nostra via, convenisse partire da Tai, ma ormai siamo arrivati fin qui, ed è giocoforza proseguire. Paghiamo questa nostra leggerezza, arrabattandoci su per i viscidici e non facili canalini erbosi a fianco delle cascate, e, più sopra, per intricati grovigli di diabolici baranci.

Alla fine, come Dio vuole, arriviamo sudati ma felici alla gran conca sotto il canalone nevoso, che domani risaliremo per arrivare alla nostra parete.

— Beh! — azzardo dopo una rapida occhiata — se i primi salitori hanno impiegato due ore e mezza per andare all'attacco dal posto del bivacco, debbono essersi fermati ben prima, perchè, da qui, al massimo in un'ora ci siamo. Ma facciamo i conti senza calcolare le proporzioni insospettatamente grandiose dell'ambiente. L'indomani infatti, per risalire il canale, impiegheremo anche noi due ore e mezza: quindi il nostro bivacco si deve trovare press'a poco al posto di quello dei nostri predecessori.

Sdraiati al sole, stanchi per le quattro ore di marcia senza sosta, ammiriamo stupefatti l'orrida conca racchiusa fra il nostro monte e le poderose pareti delle Cime Menini, Chiggiato e Fanton, tutte e tre inviolate, e, a parte l'ultima, dall'apparenza invero scoraggiante. La nostra parete invece, benchè vista di fronte, ha un aspetto abbastanza confortante, ma temiamo la compattezza della roccia.

Decidiamo di innalzarci fino al limite dei baranci per guadagnare tempo l'indomani, e pro-

prio dove finiscono, troviamo un gran masso sporgente, che ci offre un ottimo riparo per la notte in caso di maltempo. In breve sistemiamo il fondo pietroso, e ci diamo a sradicare i tenacissimi ramoscelli dei baranci, per prepararci un confortevole e soffice giaciglio: tanto il tempo e la pazienza non ci mancano.

Alle sei di sera non c'è proprio più nulla da fare. Abbiamo mangiato, bevuto il thè, fumate le sigarette, e già da un'ora si chiacchiera, mentre, stipati nell'unico sacco a piuma, tentiamo inutilmente di prender sonno...

Mi sveglio all'improvviso nel cuore della notte. Sognavo di dormire sull'acqua, che gorgogliava sotto di me. Ma ora son ben sveglio, eppure il rumore persiste. Allungo una mano nell'oscurità, e mi bagno. Sveglio Nico, ed in breve ci rendiamo conto del mistero. Il vento da Nord-Ovest è cessato, ed ora soffia un caldo ed afoso scirocco, per cui il nevaio sopra di noi si sta bellamente sciogliendo, rischiando di ammollarci tutti. Per fortuna però, l'alto strato di pietre e mughi e la tendina impermeabile sotto di noi ci isolano perfettamente, e con tristi presentimenti per il tempo che farà l'indomani, ben presto ci riaddormentiamo.

All'alba il cielo è davvero scoraggiante ed il vento soffia sempre umido da Sud. L'idea di rinunciare alla salita e di rifare tutto quel po' po' di strada ci sembra poco allettante.

— Del resto siamo ben equipaggiati — tentiamo di convincerci — e anche in caso di maltempo in parete, possiamo egregiamente resistere per più giorni. E così decidiamo di portarci all'attacco e lì decidere in base agli sviluppi delle condizioni meteorologiche.

Seguendo il ripido canalone di neve, dopo una lunga e snervante marcia, spesso aiutandoci con il martello nei tratti più ripidi e gelati, arriviamo infine, stanchi e sudati, sotto alla nostra parete.

Ecco, ora siamo all'attacco. Visto che il tempo non accenna a migliorare, in teoria dovremmo ridiscendere. Ma neppure piove! Eppoi abbiamo due corde di perlon di quaranta metri, chiodi e chiodini in quantità... E così decidiamo di attaccare.

Dopo facili roccette, ci troviamo ben presto impegnati in serie difficoltà. Per di più la relazione, all'inizio imprecisa, ci fa perdere una buona ora in infruttuosi tentativi sullo spigolo centrale. Poi Nino mi convince ad andare a vedere a sinistra. Mi innalzo pochi metri, e con gioia scopro un primo chiodo. Mi innalzo ancora per parete leggermente inclinata, ma poverissima d'appigli, e sorpassando altri due chiodi lasciati dai primi salitori, arrivo in un aereo terrazzino, dove, con lieta sorpresa, trovo un bel chiodone, conficcato nella roccia fino all'anello. La prima parte della salita sarà appunto caratterizzata da questi terrazzini, tutti muniti di grandi e solidissimi chiodi con anello.

Le difficoltà sono sempre sostenute, ma la roccia è bella, solida, e noi ci sentiamo in gran forma, sicchè, anche nei tratti più difficili, utilizzeremo solamente i chiodi trovati in parete.



Questo sistema, se molto pratico per guadagnar tempo, si rivela però, ad un certo punto, non privo di pericolo. Difatti, superato un difficilissimo diedro di circa venti metri tutto in arrampicata libera, nonostante le esortazioni di Nino ad essere più prudente ed a mettere un chiodo di assicurazione, attacco di slancio la fessura soprastante, esilissima e strapiombante, senza curarmi di stabilire prima il prossimo eventuale posto di sosta. Questa cosa è di non trascurabile interesse, tanto più che la fessurina in questione va superata alla bavarese, e, una volta cominciata l'arrampicata, non c'è più possibilità di riposo fino alla sua fine. Senonchè, arrivato alla fine della fessura, con i polsi gonfi dallo sforzo, mi accorgo con terrore di non poter in nessuna maniera mettermi in una posizione di sia pur precario riposo, e che non mi resta altra possibilità che continuare per la placca soprastante, dall'apparenza invero assai ostica.

Per un attimo mi lascio sopraffare dall'orgasmo, e maledico la mia sventatezza per non aver messo prima qualche chiodo d'assicurazione. Ah, se avessi dato ascolto al mio compagno! Ma Nino è ormai oltre trenta metri più sotto, e purtroppo non posso aspettarmi nessun aiuto da lui. Che fare? Ridiscendere? Non ci riuscirei. Mettere un chiodo? Scarto subito l'idea. Credo che non resisterei a star su con una mano più di un secondo. M'impongo la calma. Poi decido: devo farcela a proseguire ancora quei pochi metri della placca, fino al terrazzino che intravedo poco sopra.

La placca, ad un primo esame, non offre nessuna possibilità di proseguimento, ma poi scopro delle impercettibili rughe. Afferrandomi ad esse con la forza della disperazione, sentendomi venir meno le mani, con ultimo disperato sforzo, riesco finalmente a superare la famigerata placca, e mi trovo ansante e trafelato su di un terrazzino, sufficiente ad ospitare i primi cinque centimetri delle mie pedule, ma che mi salva da una situazione poco invidiabile. Nino, sotto, ha seguito ignaro il mio dramma. Mi chiede se può venire. — Aspetta — grido — qui non posso farti una sufficiente assicurazione. Devo spostarmi qualche metro a destra, dove vedo un bel terrazzino.

All'inizio della traversata tento inutilmente di mettere un chiodo per aiutare Nino nel difficile passo, ma dopo inutili tentativi devo purtroppo desistere per la compattezza della roccia. Ricuperato lo zaino con una corda, avverto il compagno della difficoltà del passaggio, e gli grido che può venire. Quando mi raggiunge poco dopo, anche lui provato dallo sforzo, leggo nel suo sguardo la più viva disapprovazione per la mia incoscienza. Per fortuna la mia faccia ancora sfigurata dalla fatica deve fargli compsaione, e così mi risparmi.

Per rocce ora più facili, ma sempre con discrete difficoltà, dopo poche lunghezze ci troviamo sotto al tratto chiave della salita: una fessura di quindici metri di sesto grado, dove furono usati ben nove chiodi. Noi ne troviamo solamente quattro, evidentemente lasciati dopo inu-

tili ma persistenti tentativi per estrarli, dato che tutti e quattro ciondolano e si muovono maledettamente. Sicchè ci resto male ogni volta: infatti quando vi arrivo col moschettone in bocca, preparato ad appendermici, non mi fido, e mi tocca ribatterli. Supero direttamente lo strapiombo finale, evitato dai primi salitori, con altri due chiodi, e mi trovo finalmente nel non facile cammino soprastante, oltremodo marcio, che devo risalire fino a corde esaurite per arrivare ad un precario posto di sosta. Per percorrere questa lunghezza di corda impiego un'ora esatta, per fortuna però Nino, liberatosi del sacco che ricupero con una corda, sale in un tempo incredibilmente breve, ricuperando tutti i nostri chiodi.

Osiamo ancora sperare, guardando l'orologio, di farcela in giornata. Difatti, arrivati al posto del bivacco in sole quattro ore e mezza, troveremo molto più facili i tratti seguenti, indicati nella guida come molto difficili. Questa scoperta ci rallegra molto, ed ormai siamo sicuri del fatto nostro. Purtroppo ancora una volta la relazione imprecisa ci porta fuori strada, e solo dopo due ore di inutili tentativi, ritornando indietro e proseguendo a caso, rintracceremo gli ormai sempre più rari chiodi della via.

Eppoi l'ultimo ostacolo. « Si risale un camino esternamente » dice la Guida « poi internamente fino a toccare una colonna di ghiaccio vivo, e si esce in alto per uno stretto foro ».

Il fatto è che, superati i venti metri del camino, ed arrivato sotto al foro, scopro che questo è purtroppo quasi completamente ostruito dal ghiaccio, che scende in candelotti stillanti un'acqua maledetta. In breve, arrabattandomi con il martello per liberare il foro dal ghiaccio, mi trovo tutto bagnato e con il naso ammaccato e dolorante, invariabile bersaglio di ogni pezzo di ghiaccio che riesco a staccare. Ma anche questo ostacolo viene bene o male superato. Quando ci riuniamo al di là del foro, le facili rocce che seguono e l'ora tarda inducono a legarci a distanza ravvicinata, ed a proseguire di conserva. Ci rincuoriamo a vicenda, in lotta con il tempo per evitare il bivacco.

Siamo in cima. Fa ancora un bel chiaro. Il tempo, sempre minaccioso, ha tenuto. Potremmo anche scendere al Galassi, ne avremmo il tempo. Visto però che decidiamo di fermarci al bivacco fisso, sostiamo un po' in cima, a riposare, a guardare il panorama, a cantare di gioia. A cantare alla buona, tanto nessuno ci sente, a cantare per noi, magari stonando apposta chè la gioia fa di questi scherzi.

Ecco, adesso c'è già il rimpianto di sapere che tutto è finito. Un'ora fa lottavamo con i denti stretti in gara con il tempo, per evitare il bivacco; ed ora, dopo dieci minuti di riposo sulla vetta, ci invade una sottile nostalgia. Ci sentiamo come defraudati di qualcosa, ingannati. Ma poi guardiamo il cielo, cupo e minaccioso, e pensando all'accogliente bivacco che troveremo più sotto, e rallegrandoci per l'abbondante e varia quantità di cibi che abbiamo con noi, ci lanciamo nella discesa, attenti a scoprire, nell'oscurità ormai avanzante, il nostro sospirato ricovero.



# Sulla Nord della Torre Valentino

MARIO MICOLI

(Soc. Alpina Friulana - Udine  
Sottosez. di S. Daniele)

*«L'alpinismo è anche un culto d'amore  
perchè il vero amore è potenza di creazione»  
(RUDATIS)*

La torre Valentino si trova nel gruppo dei « Monfalconi di Forni » e si erge snella ed elegante per circa 200 metri, quale meraviglioso obelisco di rossa dolomia dalle squallide ghiaie di forcella « Scodavacca ». (1)

Quello lassù, intendo parlare della forcella, è un èremo incantevole a cavallo di due ampie valli, brulle e arse dal sole in alto, verdi di pascoli e di abeti verso il fondo valle. Questo largo intaglio fra erte pareti segna il confine fra la nostra pittoresca Carnia e quel fantastico regno di colori e di luci strane che sembra uscito dalla più originale fantasia di un pittore, il Cadore.

E' proprio fra i massi candidi e i mughi assetati di questa forcella che trascorsi tante e tante ore sdraiato, come rapito da un'estasi di sogno, durante i giorni di quella meravigliosa estate.

Vissi lassù per circa quattro mesi e vi assicuro che furono i mesi più belli e più intensamente vissuti di tutta la mia vita. Gestivo allora il rifugio « Giau », un piccolo rifugio posto nelle vicinanze di un torrente e circondato da alti larici e da abeti.

Pochissimi sono gli alpinisti che salgono la valle di Giau, forse perchè oggi si vanno cercando monti dai celebri nomi e rifugi moderni dotati di ogni confortevole attrezzatura. Pensandoci bene però non è poi un gran male, viene così risparmiata a questa montagna ancora così selvaggia e remota quella parvenza di sagra paesana dal pesante odore di sudaticcia promiscuità e dallo strazio dei cori stonati, effetto immane di una imprecisabile quantità di vino ingoiato.

Pochi sono anche gli arrampicatori che fanno di questa torre Valentino. Io ne sentii parlare qualche anno addietro dagli amici. Qualcuno l'aveva anche tentata ma ogni cordata si era dovuta fermare subito sopra l'attacco.

Quando la vidi per la prima volta non pensai nemmeno lontanamente che un giorno avrei po-

tuto vincere quella strapiombante parete grigia con grandi macchie gialle.

Durante quell'incantevole estate trascorsa in rifugio e sulle crode passai innumerevoli volte sotto quella parete e quasi sempre mi fermavo ai suoi piedi per guardarmela meglio, per scoprire ogni più piccola possibilità di salita. Ma era inutile fare sogni del genere, bisognava provare per poter dire una parola definitiva.

E così passarono le settimane, e venne ferragosto. Un ferragosto piovoso e pieno di malinconia. Il rifugio affondava nel freddo e umido mare di nuvole e c'era tristezza dovunque. Tristezza nelle crode scure di pioggia, negli abeti imploranti sole e cielo azzurro, tristezza nelle poche persone che avevo in rifugio in quei giorni sfortunati. Una sera in cui la pioggia aveva ripreso a cadere con inusitata insistenza arrivarono in rifugio due amici di Forni che si trovavano in Svizzera per lavoro. Avevano percorso sotto la pioggia, in motocicletta, ben ottocento chilometri per ritentare ancora la parete Nord della Valentino. Ci mettemmo d'accordo e se il tempo avesse accennato a migliorare l'indomani avremmo tentato l'impresa. Ma piovve l'indomani, piovve il giorno dopo e il terzo giorno i miei amici, scaduta la corta licenza se ne ripartirono per la lontana Svizzera. Li rivedo ancora sulla piccola piazza del paese inforcare la moto e sotto torrenti d'acqua prendere la strada del passo Maura.

Rimasi solo, senza compagni di corda, senza sole e senza gioia, solo col mio rifugio nascosto fra le nuvole.

Ormai la Nord della Valentino era diventata per me un incubo, la sognavo nelle dolci notti del Giau, e durante il giorno approfittando di una schiarita salivo l'erto sentiero che conduce in alto fra le crode per andarmela a vedere. Mi seguiva, costantemente fedele la Vega, una vecchia lupa tedesca. Ogni tanto mi fermavo e le parlavo. Mi stava guardando con quegli occhi mansueti e scodinzolando appoggiava il freddo muso sulle mie ginocchia per ricevere una carezza. Povera, vecchia Vega! Mi accompagnava sempre, dovunque io andassi, e nelle mattine di bel tempo mi seguiva fino all'attacco di una croda e mi aspettava per ore e ore fino al mio ritorno. Che feste quando mi rivedeva, che salti, sembrava impazzita dalla gioia. Ed io l'accarezzavo pensando che era solamente un cane.

La stagione volgeva al termine ormai, settembre era inoltrato e già la prima neve s'era fatta vedere sulle cime più alte. Non potevo rimandare oltre il mio progetto, non avrei facilmente

(1) 1ª via. - Da SUD - U. Fanton e A. Andreoletti - Riv. Mens. C.A.I. (1912, 268).

2ª via. - Da OVEST - W. Cavallini e S. Casara - 11-VIII-1950 (Not. priv.).

3ª via. - Per PARETE NORD - M. Micoli, K. Coradazzi e A. Antoniàcomi, 24-IX-1955 (Not. priv.).



raggiunto l'anno venturo quell'allenamento fisico e quella sicurezza morale acquistati in quei mesi di vita all'aria fresca sui monti.

Scesi in paese quella sera stessa e cercai di Alfonso e di Kino. (1)

Fra un bicchiere e l'altro di buon vino decidemmo per il giorno appresso. Mi ricordo quella notte come fosse ora ed ogni istante vissuto mi ritorna alla mente così preciso e caro. Dolce notte di fine settembre, profumata di abeti e di campi, di terra ancor calda, io non ti posso dimenticare! E non posso scordare la canzone a me così nota del torrente, e quella luna che illuminava di luce spettrale le gialle pareti lassù, e quel vento dolce e quasi freddo che scherzava fra le cime dei larici e non potrò dimenticare la calma che sentivo in cuore, quella serenità che forse non avevo mai provato in vita mia, durante le ore di quella beata notte mentre disteso sulla mia cuccetta ascoltavo il respiro dei compagni. Cercavo di indovinare il loro pensie-

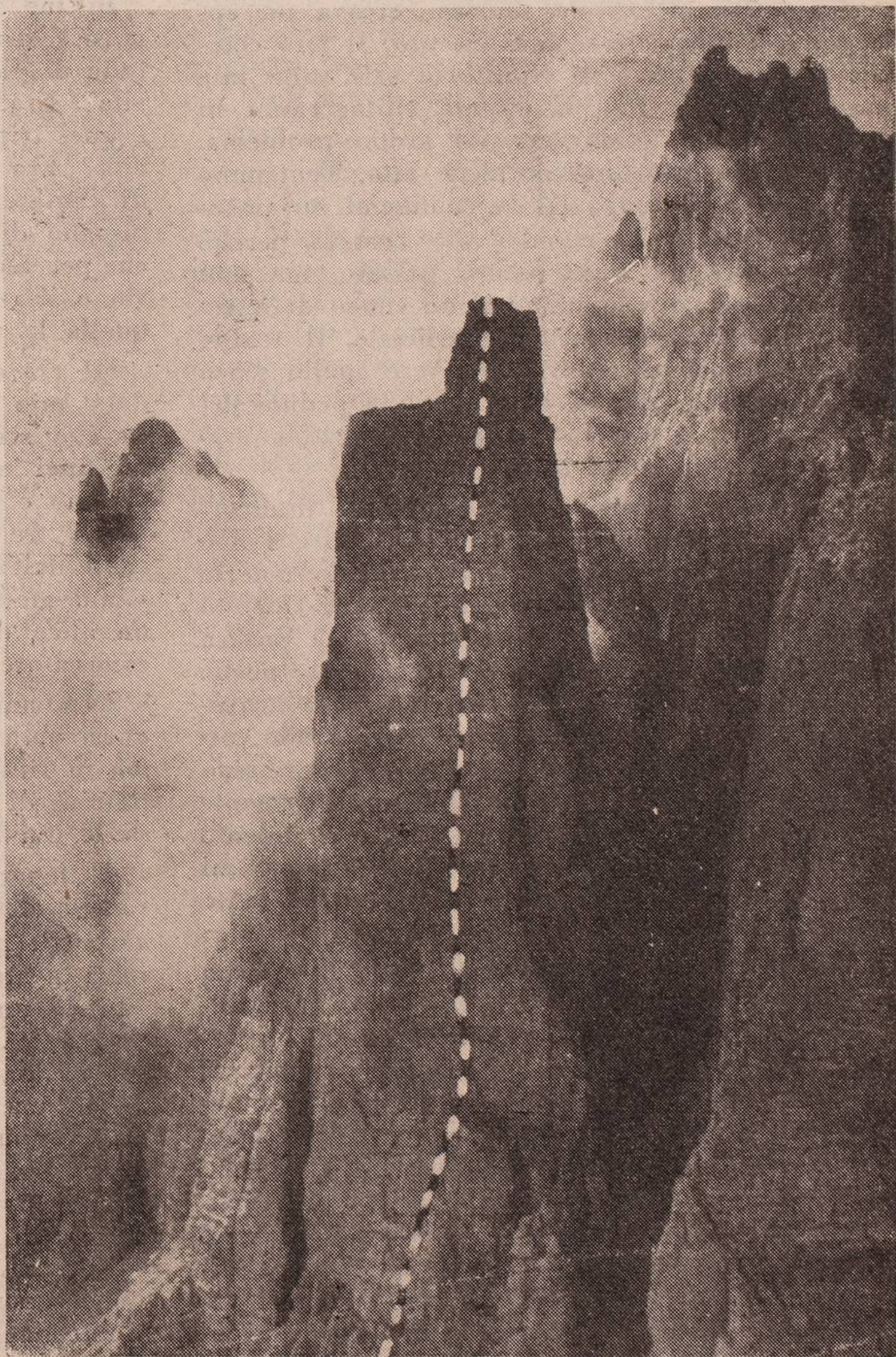
ro, le loro preoccupazioni per il domani ed era cosa facile. Chi di noi non ha provato quella ridda di sentimenti strani, di ansie, alla vigilia di una salita difficile?

Ti ricordi Beppi e tu, Nino, ti ricordi la nostra notte al Vajolet quando non potemmo dormire pensando alla Steger del Catinaccio che ci attendeva all'alba?

Certamente chi può rinchiudere nello scrigno d'oro della propria vita tali ricordi e tali sensazioni, non può dire di aver speso una vita inutilmente!

Ero giunto al punto che avevo sempre desiderato, sentivo la montagna in me, avevo esatta cognizione di quello che mi aspettava l'indomani, e tutto questo era per me una liberazione, una pagina di vita.

All'alba partimmo carichi dei nostri materiali. Verso le dieci, appena il sole cominciò a intiepidire l'aria fredda e limpida d'autunno, attaccammo la parete.



**T. VALENTINO**

— — Via Micolì - Coradazzi - Antoniàcomi per parete N.



Dovevamo seguire per tutta la lunghezza della parete una strettissima fessura che a tratti scompariva in placche lisce e senza appigli.

Impiegai un'ora per superare il primo tetto che sporge giallo e friabile appena sopra l'attacco. Sotto lo strapiombo trovai i due chiodi lasciati dalle cordate precedenti e che mi facilitarono di parecchio la soluzione del problema. Mi innalzai ancora per circa venti metri su parete verticale facendo uso di due corde e giunsi sotto un secondo tetto, liscio e compatto che non lasciava intravedere alcuna possibilità di superamento.

Piantai qualche chiodo di assicurazione, ma mi accorsi ben presto che uscivano dalle fessure alquanto marce con la più completa disinvoltura. Feci salire lungo una corda fissa il buon Kino, dal fisico estremamente prestante per lavori di fatica quali si prospettavano da quel momento in avanti. Studiammo assieme il modo migliore per uscire da quella posizione, e dovemmo convenire che non ci rimaneva altro che fare piramide umana.

Agganciai una staffa all'unico chiodo che mi sembrava sicuro e mi appoggiai di peso con la gamba destra mentre la sinistra cercava un appoggio che forse non è mai esistito. Il mio compagno con miracoli di equilibrio salì sulle mie spalle. Sostenere più di ottanta chilogrammi in quella posizione è davvero un arduo problema. Chi lo ha provato può darmene atto. Tentammo e ritentammo a lungo ed io cominciai seriamente a stancarmi. Un chiodo solo bastava perchè il mio compagno fosse potuto passare, ma non c'erano fessure. Provammo con un cuneo di legno ma la fessura era larga e superficiale. Il tempo passava lentamente e le mie povere spalle senza contare la testa (perchè ogni tanto la pedula del mio buon Kino amava pestarmi la scatola cranica) non ne potevano ormai più.

Certe frasi decisamente scorrette che intercorsero in quei lunghissimi eterni minuti fra i due protagonisti dell'impresa è molto meglio non le riporti, ne andrebbe della mia serietà. Quando a Dio piacque sentii un caro suono, una musica talmente dolce che mi fece raddoppiare le poche energie ancora rimaste. Un chiodo aveva trovato finalmente una fessuretta e stava entrando sotto i decisi colpi del martello. Appesa al chiodo una seconda staffa il Kino si sollevò lentamente di qualche centimetro ma uno scossone violento mi avvertì che il chiodo, la staffa e l'amico mi erano di nuovo precipitati sulle spalle già tanto indolenzite.

Non mi ricordo bene come il mio compagno riuscì a superare quel maledetto tetto, probabilmente ero tutto assorto in considerazioni di ordine metafisico. Pensavo per esempio come il buon Dio avrebbe giudicato qualche mia eventuale, timida obiezione al modo con cui procedevano le cose sotto quel caro strapiombo.

La parete non accennava a divenire più dritta, difatti dal punto in cui ci trovavamo i sassi che lasciavamo cadere toccavano le ghiaie a diversi metri dalla base della parete. E non si vedeva alcun piccolo terrazzino onde potersi ripo-

sare almeno qualche minuto. Nulla, tutto liscio e diritto. Passarono le ore e lentamente salimmo superando ancora altri piccoli tetti e tratti di roccia marcia verticale.

Alfonso ed io in tutto quel tratto di difficoltà estreme e per quasi cinque ore ci vedemmo una sola volta, incastrati con una spalla e una gamba nella stretta e strapiombante fessura, uno sopra l'altro.

Finalmente trovammo una comoda nicchia dove ci riunimmo tutti e tre e pensai che quello era un posto ideale per bivacco, coperto da un gran tetto e riparato dal vento. Ci sedemmo per riposare e per riordinare le corde e i cordini. Ormai sapevamo che pochi metri sopra la parete si inclinava e si poteva procedere speditamente verso la vetta fatta a lama di coltello.

Che sollievo! Avrei desiderato piangere dalla felicità. Guardai in faccia i miei due compagni e provai l'impulso di abbracciarli e baciarli sui volti abbruttiti dal sudore e dalla fatica. I loro occhi esprimevano chiaramente quella felicità che è negata a chi non ha mai provato nulla di tutto ciò.

In me c'era musica, solamente musica! Una musica ora dolce ora violenta che mi rendeva folle di piena felicità. Era quella la vita, la vera vita? Era quella dolce stanchezza alle membra e quel tripudio di luci e di colori, era quella la vita? Era quel desiderio nascosto di piangere e di cantare, era quella la vita? Era l'angoscioso bisogno di amare, di amare, di chiudere gli occhi per ascoltare il gracchiare di un corvo solitario o il rumore di un sasso rotolare a valle, era quella la vita?

Sì! era quella la vita ed oggi dal mio cuore e dalla mia anima prorompe impetuosa una musica che scende da quelle cime, da quelle valli, da quei monti amati fino alle lacrime. In un vecchio e arrugginito barattolo sull'angusta cima trovai tre biglietti quasi illeggibili perchè consunti dall'acqua e dalla neve, uno dei quali, lasciato molti anni fa dal compianto Gervasutti e un altro dal prof. Herberg studioso e profondo conoscitore di tutto il gruppo.

Scendemmo per la via normale dal Sud ed era quasi notte quando toccammo le ghiaie. Entrammo in rifugio e già il cielo s'era fatto buio: una infinità di piccole stelle brillava in alto, piccole stelle indifferenti, dalla luce fredda e viva.

Al tepore della cucina del rifugio ci attendevano amici, quasi tutti valligiani alpinisti e non alpinisti, gente dal cuore generoso e dai modi sobri, gente che ama i suoi monti ed i suoi boschi, la sua ingenerosa terra ed il suo cielo.

A notte alta uscii dal rifugio. Ero solo e l'aria era fredda. Le alte pareti erano ora illuminate dalla luna e il bosco incantato sembrava aspettare l'appuntamento misterioso di fate e di gnomi. Nemmeno il vento si faceva udire fra le cime dei larici, mi sentivo come assorbito da quel mondo di pace, dove pace è silenzio e silenzio è bellezza. Con gli occhi umidi per la commozione sussurrai a fior di labbra: « ...ti ringrazio Montagna bella... ti ringrazio Montagna mia...! ».



# SULLE PREGAIANE E A CIMA STALLA

con Wolfgang Herberg

ADA TÒNDOLO  
(Sezione di Venezia)

Partire per la Montagna, prendendo come primo mezzo di trasporto il vaporetto che da Venezia va a Punta Sabbioni, non è certo una cosa consueta. Del mio parere dovevano essere pure i passeggeri che guardavano curiosamente il mio strano equipaggiamento... poco balneare davvero! Ma a Punta Sabbioni c'era ad attendermi con la macchina l'ing. Wolfgang Herberg, noto alpinista tedesco, campeggiato con moglie e bambina ad Jesolo. Anche quest'anno ci eravamo accordati per fare qualche arrampicata insieme. Purtroppo però, causa alcuni disguidi, il periodo già fissato in nove giorni, si era ridotto a soli quattro. Ma anche soli quattro giorni da passare con Herberg in montagna, rappresentavano senz'altro una cosa bella e interessante. Quella sua maniera di vivere e di comprendere la Montagna, quell'atmosfera che avvolge la sua persona, fanno provare sensazioni diverse dal comune. E' come fare un tuffo nel passato. E mentre si cammina con Herberg, quasi pare che, insieme salgano anche i pionieri delle Montagne circostanti. Diventano anch'essi compagni di gita.

\*\*\*

La macchina fila veloce lungo la Val Cellina. Bellissima ed aspra valle. A Claut ci fermiamo ad ultimare le nostre provviste, indi proseguiamo per la Val Settimana. Valle lunga veramente una settimana e che mette a dura prova la macchina di Wolf. Ma vale la pena arrischiare di sconquassare la macchina (scusami Wolf!) perchè la valle è un vero incanto.

A Malga Pussa, dove c'è un servizio d'alberghetto, ci fermiamo a mangiare; indi, messa a riposo la macchina, proseguiamo a piedi per la Val Sainons. Valle dolce e selvaggia assieme, ricca di ciclamini e di saporitissime fragole. Mi fermavo titubante a raccogliere all'inizio, ma anche l'austero signor Herberg poi, fu vinto dalla gola, tanto che alla fine perdemmo il sentiero e ce ne accorgemmo solo quando constatammo che si stava già da un pezzo arrampicando per i grandi massi del torrente asciutto. Una ginnastica che ci faceva sudare per davvero. « La Montagna è bella dappertutto » sentenziava Herberg. Avrei approvato con più entusiasmo, se non avessi avuto camera e cucina sulle spalle...! Ritrovammo il sentierino che comodamente si snodava nel bosco e fummo presto allietati da una lontana e dolce sinfonia di campani. La Malga Sainons, meta della giornata, non doveva essere lontana. Eccola alfine. Le numerose mucche pascolanti nel grande prato circostante sollevavano curiose

il muso da terra e ci seguivano con il loro sguardo mansueto. Qualcuna ci venne incontro; qualche altra, forse più audace, ci seguì. Tutto attorno era un festoso scampanello. Una musica che, penetrando nel più profondo del cuore, sapeva donare una pace ed una felicità immensi. Lontano, oltre i prati, le bianche rocce, formavano un fantastico anfiteatro. Sopra ad esse, il cielo azzurro chiudeva lo scenario.

I pastori ci accolsero gentilmente. Ci fecero subito sedere vicino al fuoco e ci offerse saporitissimo latte.

Ed ecco piano piano scendere dalle vette circostanti e sedere vicino a noi uno strano gruppetto d'alpinisti: sono Ferrucci, Luzzato e Spenhofer. Non ne provai meraviglia, chè, sapevo, Wolf aveva con essi appuntamento.

« Benvenuti » ci dissero « quale piacere trovarvi qui, vengono così pochi alpinisti da queste parti! Lei lo sa signor Herberg, vero? Oh! non sono Montagne alla moda queste, eppure guardate come sono belle! ». Ed i loro occhi brillavano e il loro volto tutto si illuminava. « Noi siamo stati i primi alpinisti a scoprirle — soggiunsero — (ed il loro dire aveva una punta di orgoglio) ancora nel lontano 1891. Laggiù c'è il Monte Pregaiane che dà il nome al gruppo. E' alto 2321 metri. Noi lo abbiamo violato per la prima volta dal Sud, il 3 luglio 1891. Dalla Val Cellina, abbiamo proseguito per la Val di Gere fino a forcella Pregaiane. Da lì, abbiamo attraversato a sinistra, sotto la cresta, fin sotto il punto più alto, indi su fino alla vetta ».

Era bello rimanere lì seduti a conversare mentre piano piano dalla valle salivano le ombre della sera.

Ed ecco avvicinarsi a noi altri alpinisti: sono Agostini, la guida Giordani di Claut, Coppadoro, Morassutti, Steinitzer, Reschreiter, Patéra... una bella compagnia davvero! Tutti ci parlano, tutti hanno qualcosa d'interessante da raccontare.

« Oh! quanti anni sono passati — dice Giordani, e nei suoi occhi passa un lampo di nostalgia — da quando ho fatto la prima arrampicata quassù! Eravamo nel lontano 1899. Con me c'era Coppadoro ed assieme abbiamo compiuto la prima ascensione dal S.E. del Monte Burlaton. E' quella Montagna che vedete lì ad Est, alta 2107 metri. Con Agostini poi, il 3 agosto del 1900, dalla forcella Libertan, salimmo per la prima volta il Monte Libertan ».

« E la prima salita della vetta Fortezza — interrompe Patéra — che è quella Montagna vicina, alta 2106 metri, l'ho fatta io il 1° agosto del



1903. Il giorno prima, invece, ricordo che feci la prima ascensione dal Nord del Monte Pregaiene e quella dal N.O. della Cima Bortoluzzo, vetta che è stata raggiunta la prima volta da Morassutti il 2 agosto del 1902. Nel 1904, feci la prima ascensione dal N. della Cima Meda, ed il 16 luglio del 1908, con Giordani, facemmo invece la prima ascensione dalla forcella Cuel del Monte Burlaton e la prima dal N.O. del Monte Casarine, montagna salita per la prima volta nel 1900 da Steinitzer e Reschreiter dalla forcella Caserata, per la cresta Nord ».

Era veramente una cosa interessante conversare con quei nuovi e cari amici. Ma ben presto essi ci lasciarono e rimanemmo soli. In silenzio guardavamo le rocce attorno a noi.

Uno dei pastori intanto richiama le mucche dal pascolo. Le sue grida sembrano un canto melodioso. I vari toni si rincorrevano uno sull'altro e si perdevano fra le Montagne. Mi sembrava d'udire l'eco misteriosa del Battistero di Pisa.

Quanta serenità, quanta pace! Le mucche, obbedienti al richiamo, si avvicinavano lentamente, si fermavano a dare una curiosa occhiata a noi intrusi, che, all'aperto su alcuni sassi, stavamo cucinandoci il mangiare e una dietro all'altra entravano nella stalla. Più in su, altri due pastori mungevano le capre. Lontano, oltre il Pramaggiore, infuocava il tramonto. Dentro alla piccola malga il fuoco schioppettava. Mangiammo all'aperto per maggiormente godere tanta bellezza; poi con i pastori dividemmo il duro giaciglio. Ahimè! ben lo sanno le mie povere ossa, non protette da cuscini naturali, quanto fosse duro! Poco dormii quella notte. Fuori le capre continuavano ad agitare i loro campani, e dentro, mentre un pastore con il suo russare raggiungeva il rumore di un tuono, un altro nel sonno, continuava a gridare ed a chiamare le bestie. A completare il concerto, sopraggiunse poi la pioggia.

Alla mattina, molto presto, ci alzammo. Il cielo era tutto sereno. Volevamo salire quel giorno, il Monte Casarine. Dopo una bella rinfrescata nelle acque del torrente, iniziammo a salire verso la forcella Pedole. Convinti che non vi fossero sentieri, salimmo per un canalone, arrampicandoci fra i suoi grandi massi umidi e viscidati. Alla fine di esso, trovammo il sentiero che saliva a sinistra per il ripidissimo bosco. Sentiero piccolo e qualche volta mancante. (come constatammo nella discesa), ma sempre più comodo della nostra strada. Una quantità enorme di fiori addolciva ora il nostro cammino.

In due ore arrivammo alla forcella ed un'ora dopo, lungo un piacevole canalone di facili rocce, raggiungemmo la vetta del Monte Casarine.

Qui Steinitzer e Reschreiter erano ad attenderci. Quante rocce! Quante cime sconosciute attorno! I nuovi amici si sedettero assieme a noi e subito ci resero edotti di tutte le montagne che ci circondavano. Era bello rimanere lì, seduti a chiacchierare, con tanto sole e tanto cielo azzurro! Ma si faceva tardi e dovemmo salutarci.

Quasi di corsa, ritornammo alla forcella e quindi nella malga. Riprendemmo i nostri sacchi e scendemmo fino alla Malga Pussa. Indi, in macchina, rifacemmo la Val Settimana ed attraverso la Val Cimoliana, raggiungemmo la val Meluzzo.

Ecco la famosa Malga Meluzzo, della quale Steinitzer, primo esploratore tedesco di questa zona, ci parlò in modo poco confortevole: « limitato è il numero dei locali — ci disse — ma illimitato il numero delle pulci ». Ritenemmo pertanto opportuno non andare ad accertarci della cosa e salimmo al piccolo rifugio Pordenone. Del quale rifugio noi possiamo ora dire: « limitato è il numero dei locali, ma illimitato il numero delle zanzare! ». In compenso, però, c'erano tante stelle in cielo!

Presto andammo a dormire e questa volta, malgrado tutto, saporitamente.

\*\*\*

Lungo, meglio eterno, è il ghiaione che porta su, alla forcella della Stalla. Ma un passo dietro all'altro, si arriva sempre da per tutto. La parete Sud della Cima Stalla (1) (gruppo dei Monfalconi) dove dovremmo fare una via nuova, non si vede ancora.

Nella forcella ci riposiamo un po', e mentre le grandi pareti incombenti sopra di noi, m'incutono una strana « pauretta » che m'impedisce di ingoiare il cibo che lo stomaco richiederebbe. Ma poi tutto passerà... è la solita storia.

La natura attorno a noi è severa, arcigna, ci rinserra quasi con l'incubo di un sogno. Meravigliosa è questa Val Monfalconi di Cimoliana.

Ci prepariamo per l'arrampicata. Lasciamo in forcella gli scarponi e tutto ciò che è superfluo e ci caliamo per circa 140 metri nella gola ripida e ghiaiosa che scende verso Est, fino a trovare a destra l'inizio di una cengia erbosa che, allargandosi poi a terrazza, percorre tutta la parete S.E. della Cima Stalla.

Iniziamo l'arrampicata. La cengia erbosa, dapprima abbastanza buona, si restringe sempre più fino a sparire. Difficile e pericoloso è il proseguire. La roccia è friabile e la terra e l'erba possono dare ben poco affidamento. Della mia idea non sembra l'ing. Herberg che anzi pare stia gustando quello strano genere di arrampicata. « Il giardino della Cima Stalla » esclama ogni tanto! Ma la sottoscritta mentre, a cavalcioni di un barancio sporgente dalla roccia, con le gambe penzoloni e lo sguardo attratto dal sottostante vuoto che si scorge fra un ramo e l'altro, sta facendo assicurazione al sullodato ingegnere, anziché ad un giardino, sta pensando all'inferno.

Finalmente l'infido tratto è passato. Anche la terrazza erbosa che fascia la parete però, così inclinata com'è, non è molto simpatica. La percorriamo salendo sempre e decisamente è una cosa poco piacevole sentire che le dita affondano nella terra. Non vedo l'ora che quella terrazza finisca, anche se veramente tutto quel verde e



tutti quei meravigliosi fiorellini siano una cosa bella, poetica... « Il giardino della Cima Stalla »!

Raggiungiamo infine un pianerottolo all'orlo di una gola. Qui facciamo il nostro bell'ometto ed iniziamo la vera arrampicata. Un po' a destra, superiamo 40 metri di parete, fino all'inizio di una stretta fessura. Fessura (ed una sola occhiata ne dà subito la sensazione) molto difficile. Si prosegue per un camino, fino a uscirne a destra su un terrazzino ghiaioso. Da qui la roccia sembra più agevole. Nemmeno 3° grado, sembrerebbe! Ma non è che un'illusione ottica. E per un bel pezzo, sarà sempre così. Le varie pareti si susseguono sempre ripide e difficili. Bisogna impegnarsi a fondo, anche se non sarà più di un 4° grado poiché la friabilità della roccia aumenta la difficoltà ed il pericolo dell'ascesa.

Arriviamo ad una seconda grande cengia. Traversiamo un po' verso destra e, prima per pareti dove un passaggio è reso veramente difficile per... l'ostruzionismo di un barancio, messo lì proprio dove bisogna passare, e quindi per un facile tratto di cresta, raggiungiamo la cima Sud.

Molte ore sono passate dall'inizio dell'arrampicata. Troppe! Ma l'ascensione richiedeva infinite precauzioni. «6° grado per tensione nervosa» diceva Herberg. Sono un po' stanca, lo confesso. Ed è bello ora abbandonarsi, senza pensare a nulla, fra i sassi ed i fiori della vetta. Sopra a me non c'è che il cielo azzurro. Profondo, infinito. In esso il mio sguardo affonda e si sperde.

Sostiamo lassù più di un'ora, indi ci prepariamo per la discesa. Prima però andiamo a fare, con una breve arrampicata, una visitina alla cima Nord della Stalla. Qui, sotto un ometto è nascosta una piccola scatola di latta. Dentro pochi biglietti, alcuni sgualciti, anneriti dal tempo, spiegazzati. Mi sembrano reliquie e non è senza emozione che le mie mani li toccano, piano, delicatamente, quasi con religiosità. Nel primo si indovinano le firme di Doménigg, Glanvell, Saar e König. Essi hanno fatto la 1ª ascensione dall'Est il 17 agosto 1903. Il secondo biglietto è di Kaufmann e Giordani, che hanno fatto la seconda ascensione sempre dall'Est, ma con varianti. Poi, una lunga pausa. Passano 44 anni, e finalmente

Herberg ritorna su questa vetta. Compie così la terza ascensione e la prima dall'Ovest assieme a N. Capitano. L'anno successivo il medesimo neopioniere ritorna con M. Mandricardo per la parete Nord. Nello stesso anno c'è anche un viennese che viene a salutare la vetta: E. Urban, e quindi un socio del C.A.I. di Pordenone, compiendo così la quinta e sesta ascensione.

Il settimo biglietto è il nostro «7ª ascensione e 1ª dal Sud: W. Herberg - A. Tondolo - 24-7-1956». Sono presuntuosa, lo so, ma quel modesto biglietto mi dà tanta soddisfazione!

Iniziamo la discesa per il versante Est. Nella prima parte seguiamo la via comune e tutto va bene. Indi, per poter arrivare direttamente in forcella, Herberg vuol fare una via, già percorsa con Mandricardo. E qui le cose cominciano a cambiare. Confesso che se non fossi stata con Herberg, per quella... invisibile parete non mi sarei avventurata. Era un costolone ripidissimo con poca roccia e quasi tutti baranci. Mentre scendevo mi sentivo veramente una scimmia... mi mancava solo la coda..., cosa che si sarebbe rivelata proprio utile. Da un ramo all'altro, senza qualche voltare nemmeno il terreno, si scendeva abbastanza rapidamente e, se non fosse stato per quella continua tensione nervosa, la discesa avrebbe potuto essere anche divertente. Originale certamente.

Come Dio volle, arrivammo in forcella.

E' già tardi, ma non abbiamo alcuna fretta. Il tempo è nostro. Allegri «roviniamo» giù per il mobilissimo ghiaione della forcella.

L'avventura è finita. Domani si ritorna a casa.

Non sono stati che pochi i giorni, ma belli e vissuti intensamente. Sono felice. Felice soprattutto per quella vetta conquistata. Ne sono fiera, come avessi conquistato un pezzo di mondo. Poiché il mio mondo è quello.

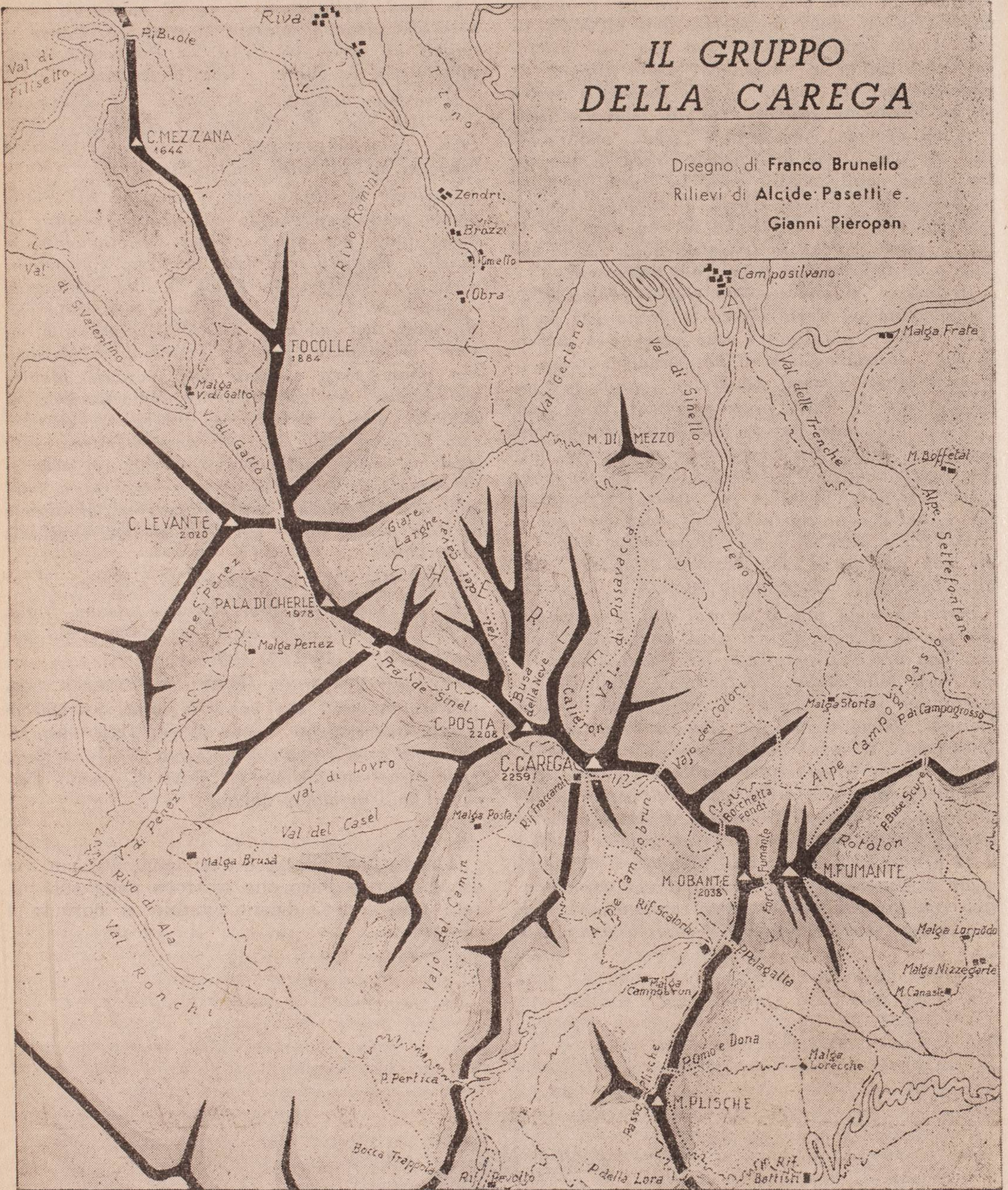
(1) La Cima Stalla è così chiamata per via di un grande buco che si trova nella sua parete Sud, dove, dicono, vanno a dormire i camosci.





# IL GRUPPO DELLA CAREGA

Disegno di Franco Brunello  
Rilievi di Alcide Pasetti e  
Gianni Pieropan





# IL GRUPPO DELLA CAREGA

*Vivida fiaccola  
dell'alpinismo vicentino  
arda perenne  
su queste crode  
lo spirito  
di Francesco Meneghello*

GIANNI PIEROPAN  
(Sezione di Vicenza)

FRANCESCO ZALTRON  
(Sezione di Thiene)

## 1. - Generalità

**LIMITI:** Passo di Campogrosso - Valle di Campogrosso - il Rotolon - Contrada Luna - Torrente Agno di Lora - Pian della Gazza - Passo della Lora - Valle del Diavolo - Valle di Revolto - Lagosecco - Passo Pertica - Val di Ronchi - Ala - Fiume Adige - Campanella - Val di S. Valentino - Val di Filisetto - Passo Buole - Riva di Valarsa - Torrente Leno - Val di Sinello - Passo di Campogrosso.

Scavato e tormentato dall'inesorabile usura del tempo, rugoso gigante saldamente piantato a sostegno della fascia prealpina tra Adige e Piave, il Gruppo della Carega è altresì il robusto nodoso ceppo dal quale le Piccole Dolomiti traggono la genealogia della loro estrosa e pur armoniosa famiglia. I dati somatici dei suoi componenti in esso si riassumono e fondono in maniera mirabile e, ognuno conservando intatta personalità e fisionomia, danno corpo ad un ambiente dalle caratteristiche più complete ed attraenti cui l'alpinista possa ambire: negli arabeschi delle guglie, nel rovinio di vai e ghiaioni, nel dirompere di gialli impressionanti appicchi, nel prepotere di torrioni possenti, nel contrasto fra teneri pascoli e selvagge buie forre, nello scintillio di eccelse immacolate nevi.

\* \* \*

Il Gruppo della Carega ha le sue basi in un compatto nucleo centrale, sorta di gigantesco quadrato mastio che drizza le sue merlate muraglie giusto alla convergenza delle valli dell'Agno, del Leno di Vallarsa, di Ronchi e di Revolto. Tra i loro bordi esse rinserrano il vallone di Campobrun, brullo aerocoro di chiara origine glaciale che, prendendo le mosse dal limite settentrionale giusto in corrispondenza della massima elevazione del Gruppo, fluisce a mezzodì, urta contro questa barriera, ne viene a stento contenuto e volge allora ad occidente ove divalla precipitosamente aprendosi il varco nella profonda strozzatura ricavata tra il M. Plische e la cresta S.-S.O. di C. Carega; per sfociare infine nel nudo bacino di Revolto. Qui è il solo punto veramente debole del complesso centrale, la cui bastionata appare altrove, ed in ispecie sui versanti vicentino e trentino, a prima vista addirittura invalicabile.

Senonchè dal vertice orientale della stessa, traendo spunto dal pilastro angolare di M. Obante, ecco protendersi a levante un frastagliato avanzo che, torreggiando dispoticamente sul baci-

no superiore dell'Agno, si tronca poi d'un colpo solo, affondando nelle sconvolte frane del Rotolon le radici di una gialla imponente lavagna e d'una sfilata di guizzanti guglie. Dalle sue precipiti gole, arrampicandosi agilmente pei vertiginosi dirupi, spesso le nebbie aggrediscono il cielo, ribollendo tra i picchi corruschi: da tempo immemorabile ciò è valso a questo complesso il suggestivo toponimo di M. Fumante. Nel suo esiguo spazio, che la stessa cartografia corrente riproduce in maniera assolutamente inadeguata, le Piccole Dolomiti hanno però giustamente eletto la capitale del loro regno.

Il Gruppo abbraccia peraltro orizzonti di rara vastità, scoprendoli appieno allorchè da C. Carega, signora indiscussa della regione, nasce e si spinge a N.O. una grandiosa dorsale, la cui estremità va addirittura e lambire l'Adige segnando netto il displuvio fra la Val di Ronchi e la Valarsa prima, poi ancora fra il corso inferiore di quest'ultima e la Val Lagarina tra Ala e Rovereto. Lineare nella sua struttura generale, perchè privo di contrafforti salienti, il crinale scende subito ad attestarsi nel forte caposaldo di C. di Posta, determinando ai lati due anfiteatri dai caratteri stranamente diversi: vasto ed aperto ad occidente, con i pascoli di Malga Posta; rupestre e profondamente incassato l'altro, il Calieron, su cui incombe il bastione orientale della Carega, ove s'alloga la bellissima P. di Mezzodì.

Da C. di Posta a C. Levante la poderosa dorsale ospita nella sua fiancata N.E. la selvaggia zona del Cherle: uno scomposto pauroso assemblamento di paretoni, torri, alti circhi ghiaiosi e nevosi, gole ed anfratti ove i sentieri sono incerte rade tracce ed il fascino dell'ambiente primordialmente alpestre si rivela con immediatezza e rara integrità. Qui l'alpinismo è giunto di recente, forse ancora non rispondendo con esauriente chiarezza agli interrogativi che il Cherle poneva. Sul lato opposto la lunga fascia del Prà de Sinèl, coricata a piè di cresta e sorretta dalle



erte pendici boschive della Val di Ronchi, ammorbidisce i contorni e conferisce al paesaggio un felice tocco di pastorale quiete.

Oltre C. Levante e giù verso la depressione di Passo Buole, nome illustre nella storia d'Italia, le linee vanno divenendo uniformi, il bosco sommerge dossi e sinclinali, mentre la fiancata sinistra s'allarga ad accompagnare il Rio di Ala nella sua corsa all'Adige.

Poi, oltre Passo Buole, un'impennata: è il roccioso Coni Zugna. Ma su quest'ultima ardita spinta la dorsale ha profuso le sue estreme energie. E si va placando allora nella Zugna Torta, sui colli di Castel Dante, nelle grige slavine di Marco, la cui rovina l'Alighieri cantò nell'immortale poema.

\* \* \*

La vastità del Gruppo della Carega trova specifica conferma nelle distanze in linea d'aria intercorrenti fra i suoi estremi limiti: in senso longitudinale, dal Passo della Lora (S. = Catena delle tre Croci) a Rovereto (N. = fiume Adige) corrono all'incirca 20 km.; in senso latitudinale, da Ala (O. = fiume Adige) al Passo di Campogrosso (E. = catena del Sengio Alto) si misurano suppergiù 14 km.

A questi dati di fatto devesi aggiungere l'eccezionale corrosione che è caratteristica precipua della parte sommitale, particolarmente accentuata nel M. Fumante e nella zona del Cherle. Allo scopo di conferire maggior possibile chiarezza alla trattazione alpinistica del Gruppo, la stessa viene perciò divisa in tre settori, conforme i termini che il terreno stesso logicamente permette di stabilire:

#### 1) IL NODO CENTRALE

(Passo della Lora - Forcella del Fumante - C. Carega - Passo Pertica).

#### 2) IL M. FUMANTE

(dalla Forcella del Fumante al Passo di Campogrosso).

#### 3) LA REGIONE DEL CHERLE

(da C. Carega a Passo Buole).

Di proposito e per necessità pratiche, il limite settentrionale viene stabilito a Passo Buole. E' certo che una futura Guida delle Prealpi Venete, dall'Adige al Piave, dovrà necessariamente trattare il risalto della Zugna, quale diretta filiazione del Gruppo della Carega.

\* \* \*

L'attrezzatura ricettiva del Gruppo può definirsi senz'altro ottima: il Rif. Giuriolo al Passo di Campogrosso, il Rif. Battisti al Pian della Gazza, il Rif. di Revolto nell'alta valle omonima, tutti e tre funzionanti come veri e propri alberghetti e comodamente raggiungibili con strade carrozzabili atte anche al traffico pesante, costituiscono altrettanti caposaldi eretti alla base della montagna.

Recentemente il settore centrale del Gruppo si

è arricchito di due nuove costruzioni: il Rif. Scaiorbi al Passo di Pelagatta, nella parte mediana del vallone di Campobrun, modernamente concepito ed attrezzato ed oggi accessibile con autoveicoli dopo il riatto della vecchia camionabile militare proveniente dal Rif. di Revolto; ad una sola ora di cammino ed a pochi passi da C. Carega, è sorta infine la Capanna Fraccaroli, linda ed accogliente.

Non riesce perciò fuori luogo affermare che, in fatto di ricettività, s'è così raggiunto il limite di saturazione e semmai oltrepassandolo, ciò almeno da una visuale puramente alpinistica. Mentre il sottogruppo del Cherle, gravitando sul Rif. Giuriolo, sull'abitato di Camposilvano, sui casolari di Obra ed i modesti nuclei abitati posti sulla sinistra del Leno di Vallarsa, può ritenersi sufficientemente servito: ciò per non togliergli quel carattere di solitaria scontrosa grandiosità che ne è la migliore ed inconfondibile dote.

Una fitta rete di sentieri, la cui segnalazione è stata concepita in maniera razionale, realizzandola poi e mantenendola esemplarmente in efficienza, collega i vari rifugi anche attraverso tracciati di elevatissimo interesse paesistico ed alpinistico; ed in quest'ultimo caso la presenza di mezzi fissi di sicurezza dà tranquillità anche al turista, concedendogli il contatto ed il cimento con le asperità della montagna.

In alto, la grande mulattiera d'arroccamento funge da calamita per tutti gli itinerari, tessendo la sua preziosa trama lungo l'intero asse del Gruppo.

Ed infine sul Fumante e sul Cherle, sugli speroni del nodo centrale, la croda sciorina le sue architetture più varie e seducenti: dal facile primo grado al limite estremo della tecnica e delle possibilità umane, dalla palestra all'arrampicata di massimo severo impegno; in ambiente che spesso conserva intatto il sottile meraviglioso incanto della natura alpina.

### STORIA ALPINISTICA

« Lo stato di terraferma, soggetto a questa Repubblica felicissima, giace tutto in frontiera, massime dalla parte dell'Alpi, dove confina con Grigioni sul Bergamasco, col contado di Tirolo, e con tedeschi nelli territori di Brescia, di Verona, di Vicenza, di Feltre, di Cividale, di Belluno, e della terra di Cadore, e della Patria del Friuli, nell'ultimo della quale l'Alpi sopradette vengono terminate. Queste Alpi hanno tutti li lor passi e sentieri diversi da calar in Italia e ne paesi della Serenità Vostra per valloni, gioghi e boschi diversi, pei quali a più parte de' discorrimenti de' barbari sono scesi ad infestarli con l'armi... ». Così nel 1598 Francesco Caldagno, pro veditore ai confini della Veneta Repubblica, iniziava una sua estesa accuratissima memoria diretta al Doge Marino Grimani. L'illustre capitano vicentino già chiaramente intuiva il grande valore strategico della barriera prealpina vicentina, quasi vaticinio alla gloriosa epopea del 1915-'18, ed altresì ne dimostrava una rara conoscenza, seppur ovviamente limitata alle fun-



zioni militari connesse alle possibilità tattiche di quei tempi.

Continua il Caldogno dicendo « essere grave incarico la difesa delle nostre Alpi, ai passi maggiori molti di piccoli dovendo aggiungere, dei quali tutti per averne conoscenza, abbisognare molta accortezza e per averne esatta informazione doversi ricorrere a quei del paese, ai pastori ed a tutti coloro che, andando per le nostre montagne a caccia di selvaggiume, ne acquistano delle varie località grande conoscenza ».

Questo passo lascia chiaramente intendere come già fin d'allora pastori e cacciatori avessero attinto, sia pure per ragioni tutt'affatto alpinistiche e probabilmente senza nemmeno aver cognizione precisa dei luoghi toccati, valichi e sommità principali del Gruppo della Carega. Ne abbiamo specifica conferma dallo stesso Caldogno allorchè, nell'elaborazione del suo piano difensivo accenna alla valle dell'Agno « la quale principia nella maggior sommità delle Alpi, confinanti in questa parte con contado di Tirolo, con la giurisdizione del Castello di Roveredo, ossia di Ala... ove appunto questi monti formano una corona di alte e precipiti rupi... Nella suprema altezza di essi monti sonovi tre sentieri, l'uno dei quali ch'è il più arduo e difficile, di salita di tre miglia da ambe le parti che sono dal settentrione e dal meriggio, ove non possono varcare animali se non, con estrema difficoltà, qualche muletto. Il primo nominasi la Lova della porta di Campobruno (probabilmente intendesi l'attuale Bocchetta di Fondi), posciachè tal viotolo, così capitando nella sommità degli scogli della corona di detti monti, passando fra due strettissimi scogli, rassembra una porta che conduce dal Vicentino ad Ala... Ma oltre di questi avvi pure nella sommità degli stessi dirupi il secondo viacolo, ovvero sentiero, nominato della Giazza, pur dell'istessa altezza e difficoltà di viaggio; dove, per triangolo, il Veronese confina con il Vicentino e con gli Imperiali (il Passo della Lora)... Trovasi eziandio il terzo sentiero, parimente verso tramontana, che è il più frequentato, nominato Campogrosso, pur della medesima altezza, arduo e difficile dall'una e l'altra parte da ascendere... Ma più innanzi ancora due miglia, potrebbesi, passando nello Stato Imperiale, tagliare il passo di Camposilvano (forse il Passo delle Giare Bianche, nel Sengio Alto?), che è un'ascesa di più di un miglio difficilissima... ».

Nel 1630 si dà il caso che le previste difese vengano poste alla prova: corre voce infatti « avere alcuni tedeschi calato alla volta di Valdagno ». Francesco Caldogno junior, degno successore del suo omonimo e già citato zio (deceduto nel 1609 e sepolto nel Tempio di S. Lorenzo in Vicenza), parte immantinente da Vicenza, dà l'allarme nelle ville e nei borghi, cosicchè gli alpigiani del confine vicentino e veronese « prese le armi si avevano posto alle località assegnate, e non pochi coraggiosi alla guardia del Progno, dove una strada da Ala di Roveredo portava alla Pertica (il Passo della Pertica), passo arcidu-

cale, ed altri non meno arditi si avevano inoltrato fra le gole delle montagne, desiderosi di fare anco resistenza ogni qualvolta lo domandasse il bisogno ».

Ma, improvvisamente come s'è acceso, l'allarme si spegne, dando ragione al Caldogno che riteneva « non avere gli arciducali ammassato molta gente ai confini per la somma scarsezza di viveri che havvi in quelle località... mentre poca gente non può intraprendere il passaggio di queste montagne per vie inaccessibili alla cavalleria e con certezza di rimanere disfatto ».

Cosicchè i bravi alpigiani rientrano lietamente nelle vallate, ai loro focolari, mentre sui monti il silenzio regna sovrano, appena scalfito nella buona stagione dal tranquillo brucare delle greggi negli alti pascoli, dal solitario vagare di poveri irsuti mandriani, dalle sporadiche puntate di qualche intraprendente cacciatore. Gli echi dei ricorrenti eventi bellici giungono affievoliti, appena percettibili, le direttrici di marcia degli eserciti preferendo le più classiche e comode vie della pianura e delle grandi vallate.

E' nel 1701 che ben tre reggimenti di cavalleria, appartenenti all'esercito condotto da Eugenio di Savoia contro i francesi, risalgono la Vallarsa procedendo lungo i fianchi del Gruppo della Carega, sulla sinistra del Leno; accampano tranquillamente sui prati di Campogrosso e calano su Schio ove si congiungono al grosso dell'armata proveniente da Rovereto pel Passo della Borcola.

Poi nel 1748 si riaccende l'antica contesa pei confini fra la gente di Vallarsa da una parte e gli abitanti di Recoaro e Valli dei Signori dall'altra. Son lì per venire alle mani, Imperatore d'Austria e Serenissima inviano milizie, ma la vertenza viene composta pacificamente e grossi cippi, taluno ancora visibile e ben ritto tra Campogrosso e Buse Scure, sorgono a delimitare ufficialmente la linea di confine fra popoli che pure parlano lo stesso dolce idioma veneto.

Ma il progresso cammina sicuro sulla pur sanguinosa scia apertagli dalle guerre e sua espressione fondamentale è la strada. Fin da 1694 quei di Vallarsa tentano la costruzione di una rotabile onde sveltire ed incrementare comunicazioni e traffici con Schio e la pianura vicentina; ma il Senato veneto, timoroso di aprire nuovi possibili varchi allo straniero e forse già conscio dell'intima debolezza del suo Stato, mai volle dare il suo assenso. E' Napoleone Bonaparte che nel 1812 firma a Mosca il decreto di costruzione dell'importantissima ardua arteria. Alla caduta del grande Corso, l'imperatore Francesco d'Austria ordina che la strada venga completata a spese dello Stato; e finalmente nel 1824 l'opera è ultimata.

Recoaro è una recondita povera contrada quando nel 1689 un illustre naturalista vicentino, il conte Lelio Piovene, vi scopre le virtù terapeutiche delle sue acque sperimentandole, pare casualmente, su un suo cavallo ammalato. D'allora andò formandosi e crescendo la fama di questo borgo, oggi capoluogo delle Piccole Dolomi-



ti; ma enormemente disagevole riusciva il tragitto da Valdagno, svolgentesi su una sconnessa mulattiera. Volle il caso che nel 1816 una nevicata settembrina accompagnata da freddo inusitato danneggiasse gravemente la produzione agricola, così da determinare una tremenda carestia. Il Governatore del Veneto, implorato dall'arciprete don Marchesini inviato in ambasciata dal disgraziato Comune, dispone perchè gli abitanti vengano occupati nella costruzione della rotabile e questa, pur con molti difetti, nel 1818 è percorribile alle diligenze.

Alle strade, a queste strade nate fra calamitosi eventi e per ineluttabili necessità delle popolazioni locali, devesi in definitiva, qui e dovunque, la nascita dell'odierno imponente movimento turistico.

L'alpinismo è cosa un po' diversa, la strada non gli è indispensabile, ma riuscirà senz'altro utile al suo sviluppo, al suo affermarsi; come oggi, purtroppo, minaccia di provocarne il progressivo inaridimento, irragionevolmente superando quei limiti posti dalla sua stessa inequivocabile funzione.

Così la gente del piano va man mano accostandosi alla montagna scoprendone la grandiosa incomparabile realtà, allietata da una varietà di contorni che esalta gli animi più sensibili. L'approccio è lento, nelle Piccole Dolomiti; l'alpinismo nascente tende a mètte eccelse, sovrapponendo alla sua primitiva spinta scientifico-esplorativa, quella della maggior conquista, dell'emulazione a carattere squisitamente, nobilmente sportivo. Le Alpi offrono terreno vergine a dismisura mentre il manipolo degli audaci è ancor esiguo, non può, non ha tempo per vedere questi gioielli ancora appartati e che tali sostanzialmente rimarranno per molti anni ancora.

\* \* \*

Nel 1866 il tricolore italiano finalmente sventola sul Veneto congiunto alla madre Patria; ma la nuova frontiera è stata tracciata « *contro ogni principio e fissati i confini a caso, o per mero capriccio* », anche e specialmente sul Gruppo della Carega ove, riconfermando l'antica ingiusta sentenza di Rovereto e relativi confini veneto-arciducali, il confine di Stato corre sul filo del displuvio Agno-Progno d'Illasi, lasciando in territorio austriaco la massima sommità, l'intero valone di Campobrun e la testata della Val di Revolto.

Le diverse condizioni di vita fra i due confinanti determinano presto il fenomeno del contrabbando, al quale si dedicano non pochi montanari del Recoarese che, per sfuggire alla vigilanza delle rispettive guardie confinarie, percorrono tragitti impervi e fin'allora sconosciuti, dei quali per molto tempo conserveranno gelosamente il segreto.

Recoaro ritrae ampio vantaggio dall'avvenuta redenzione e la stagione estiva vede costantemente aumentare l'afflusso di « *touristes* » e villeggianti in cura d'acque o, col pretesto della stessa, in cerca di lieto soggiorno. Il loro ardimen-

to tuttavia non si spinge molto più in là delle mètte cui possono attingere le loro nobili dame.

Ma l'alpinismo è in marcia; già i pionieri trentini risalgono la Vallarsa, montano sul Coni Zugna, cavalcano la grande dorsale, si spingono alla Carega affacciandosi alla pianura e dando la voce ai fratelli del Veneto: entusiasticamente intesa dai più eletti fra gli uomini del tempo. Studiosi, giovani scienziati, artisti danno vita nel 1875 alle Sezioni del CAI di Vicenza e Verona: è questa la concreta schietta espressione di gente che finalmente intende quale tesoro possenga la sua terra, dalla Carega al Grappa.

La conoscenza della montagna si basa sulle carte topografiche del tempo, piuttosto sommarie ed ovviamente ben lontane da quella perfezione che ancor oggi non s'è raggiunta. Le pubblicazioni si limitano alla Guida delle Alpi compilata dal celebre alpinista inglese John Ball, presidente dell'Alpine Club. Nel 1877 a Verona se ne stampa una traduzione dei capitoli riguardanti il Tirolo meridionale e le Alpi Venete, delle quali ultime però il Ball rivela conoscenza imprecisa e sicuramente derivatagli da informazioni ottenute indirettamente.

In via generale e pel Distretto di Recoaro dice che « *sebbene le montagne non si elevino ad una grande altezza, le loro forme sono generalmente assai ardite ed il paesaggio di molte vallate offre grandi bellezze e varietà* ». Scendendo ai particolari leggiamo che « *sulla strada fra il Passo della Lora e quello di Revolto, il viaggiatore trova sulla destra una specie di breccia nella massa delle punte dolomitiche, delle quali la più alta è C. di Posta* ». Aggiunge che « *gli è difficile fidarsi delle informazioni date sul luogo dagli abitanti riguardo le punte più alte* ». In tal maniera il Ball pone le mani avanti onde giustificare possibili errori; sarà infatti ufficialmente il primo ma non certamente l'ultimo ad affibbiare a C. Carega il toponimo della vicina, più bassa e meno importante C. di Posta. Le vie di salita vi sono poi citate in forma quanto mai incerta ed assolutamente inadeguata.

E' l'illustre alpinista e scienziato vicentino, conte Almerico da Schio, il primo a fornire dettagliate notizie sul Gruppo, con la relazione ufficiale di una salita a C. di Posta (C. Carega) effettuata il 15 agosto 1876 con gli amici Francesco Rossi ed Edoardo Permageni; guide due montanari di Valli dei Signori (oggi Valli del Pasubio), Giuseppe Bolfe e Giuseppe Pianalto, assai apprezzati « *per le sicure cognizioni locali, i modi cortesi, la discrezione* ».

La comitiva parte da Schio in carrozza alla mezzanotte ed inizia il cammino dall'Osteria della Strega alle quattro del mattino, portandosi per le Settefontane ed i pascoli di Campogrosso all'inizio del Boale dei Fondi, che risale « *soffiando e sudando* », esattamente come accade anche oggi, finchè alle sette e mezzo tocca « *il Collo che divide la valle dei Fondi da Campobrun* » (la Bocchetta di Fondi). Poco dopo le nove la vetta è infine raggiunta; la comitiva vi sosta ben tre ore e mentre qualcuno, ben avvolto nei soffi-



ci plaid, si abbandona al sonno ristoratore, altri effettua tutta una serie di preziosi rilievi geofisici « *calpestando il suolo coperto dagli edelweiss* »; quindi inizia la discesa lungo lo stesso itinerario della salita ed alle 23 rientra a Schio.

Ormai il ghiaccio è rotto: un mese dopo (dal 2 al 5 settembre) la Sezione vicentina del CAI indice addirittura una gita sociale che, avendo inizio da Recoaro, per il M. Campetto e la Lessinia dovrà concludersi a C. Carega, che gli alpinisti erroneamente insistono nel chiamare C. di Posta, in ciò aiutati anche dalla topografia corrente.

Brillante davvero il programma, serii i propositi: sette sono i partecipanti e quattro risultano le guide recoaresi ingaggiate per l'occasione. Ma già al Campetto, raggiunto nientemeno che con « *un'ora e un quarto di ritardo* » sulla tabella di marcia, la comitiva sericchiola, avanza propositi di rinuncia e finisce per ridursi alle guide Meneguzzo e Giovanni Perlato detto il Gendarme, seguiti con incrollabile entusiasmo da Scipione Cainer, Antonio Marzotto e Alessandro Cita; quest'ultimo darà ampia relazione dell'impresa. E così, un passo dopo l'altro, i cinque scendono a Campodalbero, traversano a Campofontana, pernottano a Giazza « *questo paese che al solo nominarlo mette freddo* ». Il giorno successivo si portano sull'altopiano dei Tredici Comuni veronesi, salgono il M. Tomba, si spingono sullo sprone del Castelberto e trascorrono la notte a Podesteria. Ma alle quattro sono già in piedi e per lo Sparavier ed il Malèra calano alla modesta Osteria di Revolto, ove pranzano « *all'aperto in quel salone magnifico le cui pareti erano le scogliere del Malèra, della C. Tre Croci, del Rosenthal* (il M. Plische viene così erroneamente citato) *e della Zeòla, la volta il limpido cielo* ». Rinforzata dal « *famegio* » dell'osteria e da un asino con tende e bagagli, alle 3,18 la comitiva s'incammina pel Passo della Pertica ed il misero baito di Campobrun, dove alloggeranno guide e portatori, mentre per gli alpinisti viene eretta una comoda tenda. In attesa della notte Cainer e Meneguzzo salgono a misurare l'altitudine del Passo di Pelegatta « *fra le aguglie del Fumante e del Rosenthal* », luoghi che vediamo così citati per la prima volta. Il mattino è splendido, « *i muscoli son divenuti d'acciaio* » ed alle 6.20 gli alpinisti calcano la sommità del Gruppo, scambiando la loro carta da visita con quella, colà ritrovata, del sig. Dall'Oro di Milano, salito da Recoaro il 30 giugno 1875: un autentico precursore. Decidono quindi di scendere direttamente in Vallarsa per una via ignota sia a loro come alle guide, onde raggiungere più sveltamente Schio. Divallano infatti nel Calieron, s'infilano nell'aspro vallone di Pissavacca ed infine invitano a « *pensare quale fosse lo stato delle nostre gambe e de'le nostre scarpe dopo tre ore di tale discesa* ». Sostano poi a Camposilvano e s'avviano al Pian delle Fugazze dando « *un mesto addio a quella gente, a quei monti, a quei paesi che un palo giallo-nero pretende dividere dalla madre Patria, mentre il linguaggio, i costumi, la natura*

*stessa, tutto è là per attestarci che quella non può essere che terra italiana* ». Significativo questo richiamo all'italianità del Trentino, che probabilmente gli alpinisti furono i primi a sentire e sostenere con fervido convinto entusiasmo. Ma lo scopo della gita viene infine puntualizzato: « *Abbiamo tentato di far qualcosa. Abbiamo posto le basi di quel lavoro che si è assunto il CAI di Vicenza e che si chiamerà Guida alle montagne di Recoaro* ».

Sarà però lo seledense Francesco Rossi, pure appartenente al CAI vicentino, a dare alle stampe un primo embrione di guida, che vede la luce a Schio nel 1878 col titolo « *Schio alpina* ». Dal punto di vista alpinistico, e nei riguardi del Gruppo della Carega, nulla v'è di nuovo che già non sia stato detto nelle precedenti relazioni.

Ma ecco farsi avanti Scipione Cainer, col nitido efficace resoconto di una nuova gita dal Campetto alla Cima Carega apparso sul Bollettino del CAI n. 47 del 1881..

Con la guida Antonio Perlati detto Bonaparte, il Cainer parte il 23 settembre da Recoaro, monta al Passo della Lora, sale sulla Punta Prischi (il M. Plische), cala al Passo di Pelagatta, risale in mezz'ora sul cosiddetto Lovelazzo (il punto attualmente ed impropriamente chiamato Passo dell'Obante) e, piegando ad O., giunge in un'altra mezz'ora « *sulla cresta della Busa dei Fondi, la più alta punta del Gruppo dopo quella della Posta* » (trattasi del M. Obante e l'osservazione sull'altitudine è senza dubbio errata).

Ammira il vastissimo panorama, tra cui « *la Mosca, avanguardia della Posta* » e si dirige quindi sul baito di Campobrun « *di fresco rifabbricato in muratura e ricoperto di paglia tanto che vi si poteva dormire comodamente* ». Ed è ciò che la minuscola comitiva fa coscienziosamente, anche perchè lasciata tranquilla dagli « *abituali frequentatori, cioè i contrabbandieri, il cui passaggio è continuo per valichi come il Pelagatta ed altri... che sembrerebbero impossibili e ch'essi superano di notte, qualunque sia il tempo, anzi più spesso durante la nebbia, con carichi enormi specie di zucchero e tabacco* ».

Alle 5,40 i due alpinisti sono già alla forcelletta sotto C. Carega ove si congiungeranno poi con una comitiva di alpinisti trentini provenienti dal « *contrafforte che dirigendosi a N.O. separa la Vallarsa da Val di Ronchi* ». Carte topografiche alla mano Cainer sale in vetta e vi compie delle interessanti esatte osservazioni: « *qui si rannodano tre contrafforti, uno in direzione S.E. che divide Campobrun dall'Alpe di Fondi, con la Mosca e la Cresta dei Fondi, nomi questi tre non segnati nelle carte; un altro in direzione S. che divide Campobrun dal bacino della Cascina di Posta, ed è il più elevato; il terzo infine, in direzione N.O., che divide la Vallarsa dalla Val di Ronchi, con le Cime di Levante, di Zuna (il Coni Zugna) e lungo il quale salivano gli alpinisti trentini; la gola donde questi erano sbucati è formata dal contrafforte stesso e da una cima che se ne stacca un po' a S. ed a cui le carte austriache, per quanto ne capisco confrontandole coi*



luoghi, danno il nome di C. di Posta. So infatti che questo nome è dato appunto a quella cima anco da qualche guida delle valli trentine mentre il mio Bonaparte la chiama invece Punta delle Saette. La cima su cui mi trovo, la più alta del Gruppo, è detta nella carta del Tirolo 1 : 75.000, Cima Carega, col quale nome è pure conosciuta dai montanari delle circostanti valli del Veneto. Però fra gli alpinisti è ormai prevalso di chiamarla C. di Posta, il solo fra i nomi di codeste cime che sia registrato in quasi tutte le carte e che è quindi passato anche al Gruppo; ma mi pare che, invece, ad evitar confusione ed in omaggio all'esattezza, si dovrebbe lasciare a ciascuna cima il suo nome rispettivo e, quanto al Gruppo, chiamarlo piuttosto Gruppo Posta-Carega». Peccato che l'esattissimo rilievo del Cainer e la conseguente proposta non vengano adottati per le successive pubblicazioni, perpetuando così la confusione e l'equivoco sia fra le due cime come sull'esatta definizione del Gruppo.

L'annunciata Guida alpina di Recoaro viene realizzata nel 1883 ed è dovuta alla Sezione di Vicenza del C.A.I. Vi si legge fra l'altro che le guide patentate dal Municipio di Recoaro e riconosciute dalla citata Sezione sono ben 13 e che il loro ingaggio costa L. 3 il giorno più L. 2 per vitto. Sull'effettivo valore alpinistico di dette guide è bene peraltro stabilire delle limitazioni: nulla togliendo al merito loro riconosciuto d'aver efficacemente contribuito alla primitiva conoscenza della regione, è certo che le loro possibilità, cognizioni e funzioni sono assai lontane da quelle riconosciute alle guide alpine già da un quarto di secolo impostesi col loro valore sull'intera cerchia alpina.

Vi si accenna alle pessime condizioni della rotabile Valdagno-Recoaro auspicando che « anche Recoaro veda salire sino in piazza, sbuffante, fumante, il piccolo mostro che si è inquantato sullo stemma della civiltà moderna ».

Attilio Brunialti dice ancora di Recoaro che « bruttissima è la chiesa parrocchiale, angusta, poco ventilata e per giunta messa lì ad intoppiare il più bel punto del paese... Bisogna pensare a costruire un'altra chiesa, bella, ampia, in fondo alla piazza... » (settant'anni dovranno passare per la realizzazione di questo voto!).

La parte alpinistica vi è trattata da Scipione Cainer, che peraltro poco aggiunge alle già ben note precedenti relazioni, semmai contraddicendo i suoi stessi giusti propositi in merito alla questione dei toponimi relativi sia alla sommità come al Gruppo. Vi è però citato un itinerario d'accesso al M. Fumante, il cui toponimo si riferiva allora all'attuale M. Obante, e che si dirige da Contrada Parlato per il Passo del Lovo (l'attuale ed erratamente inteso Passo del Lupo) alla Forcella del Fumante per il vallone del Prà degli Angeli e quindi per cresta alla vetta. In sostanza però il solo fatto nuovo consiste in una bella cartina itineraria in scala 1:75000 che, nonostante i molti errori, dà finalmente una chiara idea della configurazione oro-idrografica del Gruppo.

Nello stesso periodo la Società Alpinisti Tridentini pubblica una Guida di Rovereto e della Valle Lagarina, compilata da Cesare Boni. Le indicazioni alpinistiche appaiono molto sommarie e la questione Posta-Carega vi è liquidata con la decisione di adottare il primo toponimo, anche se implicitamente si riconosce quale esatto il secondo.

La Guida di Vicenza, Recoaro e Schio, anche questa dovuta all'attivissima Sezione vicentina del C.A.I. per opera di Ottone Brentari e Scipione Cainer e pubblicata nel 1887, sostanzialmente non si scosta dalla pubblicazione del 1883. La mancanza di indicazioni topografiche sufficientemente chiare vi è giustificata con la prossima apparizione delle nuove tavolette al 25.000 in preparazione da parte dell'I.G.M. che però, particolare di eccezionale importanza, rimarranno in bianco al di là della linea stabilita dal confine politico. Solo così si spiega il fatto che ancor oggi la tavoletta centrale del Gruppo s'intitoli al M. Obante anzichè alla massima sommità, che pure è in essa contenuta: infatti il M. Obante veniva in tal modo ad ufficialmente risultare la maggiore elevazione.

Nel 1896 nasce la Sezione di Schio del C.A.I., animata da fervidi propositi e fresco entusiasmo, che prestissimo darà concreti frutti.

Appena due anni dopo ecco infatti inaugurarsi il Rifugio Schio, sorto sulle pendici di C. Postà, a pochi passi dal valico di Campogrosso. E' il primo rifugio del Gruppo e delle Piccole Dolomiti, tali non potendosi classificare le povere osterie della Lora e di Revolto, di proprietà privata.

In pari tempo, sotto gli auspici della stessa Sezione scledense e ad opera del socio Carlo Fontana, esce una Guida storico-alpina di Valdagno-Recoaro-Schio-Arsiero. Nonostante le inevitabili e ben giustificabili pecche, ci troviamo finalmente di fronte ad un'opera di buon livello alpinistico nella quale, accosto ad interessanti inedite notizie storiche che rivelano nell'autore un bisogno d'indagine e conoscenza che va ben oltre i motivi fino ad allora resisi ispiratori, vediamo inquadrata la montagna con mano felice e chiara intuizione della sua grandiosità e delle sue immediate e future possibilità in ordine al nuovo corso assunto dalla pratica dell'alpinismo.

Parrebbe che ciò dovesse infine schiudere il Gruppo della Carega a maggiori ardimenti, ma invece il Pasubio ed il Sengio Alto calamitano le attenzioni dei pionieri dell'alpinismo accademico veneto: forse è il sole che picchia di buon mattino su quelle gialle calde rupi, forse è la loro lineare immediata presenza, mentre attorno alla Carega ombre e luci creano contrasti che alimentano una cert'aria di mistero e di indubbia scontrosità.

\* \* \*

Notte sul 23 maggio 1915: mute le stelle cullano il sonno di questo mondo alpino che ancora rinserra gelosamente le sue gemme più preziose. Ma sulla frontiera gli uomini vegliano in armi ed



allo scoccare della mezzanotte le schiere in grigio-verde strappano le insegne giallo-nere, dilagano in Vallarsa, risalgono le pendici della grande dorsale prealpina, si attestano sul Coni Zugna; mentre in Val Lagarina una coraggiosa fanciulla, Maria Abriani, guida gli uomini del gen. Cantore alla liberazione di Ala. L'intero Gruppo della Carega rimane presto alle spalle, impervia deserta retrovia dell'avanzante schieramento italiano, mentre gli austriaci pare sfuggano il contatto. Cadono i forti di Mattassone e Pozzacchio, si aprono le porte di Vallarsa, dal Coni Zugna i fanti calano sulla Zugna Torta, su Castel Dante: Rovereto è lì, ad un passo, ma la conquista della bella cittadina trentina, oltre che tatticamente inutile, la condannerebbe alla sicura distruzione; le potenti artiglierie del Biaena e dello Stivo non perdonerebbero.

La guerra ristagna su queste estreme linee per quasi un anno, fra un colpo di mano e l'altro, rimpiangendo il garibaldino slancio iniziale, dovutosi arrestare su posizioni che solo avvenimenti di ben maggior portata, possibili su altri settori, potrebbero smuovere.

Il mattino del 15 maggio 1916 si scatena repentinamente il finimondo sui capisaldi italiani dell'intera fronte prealpina, dall'Adige al Brenta. La 37<sup>a</sup> divisione è costretta ad abbandonare le posizioni di Castel Dante, sottoposte al fuoco infernale di grossissimi calibri. A Costa Violina, sulla sua batteria distrutta, è fatto prigioniero Damiano Chiesa che nella sua Rovereto inizierà il martirio e la gloria degli eroi trentini.

Caduto il Col Santo, gli italiani retrocedono ancora, fissandosi però saldamente sul Coni Zugna. Mancano tuttavia i contatti con la sottostante Vallarsa, lungo la quale gli austriaci irrompono baldanzosi infiltrandosi fino a Camposilvano e Riva e subito raccogliendosi in forze sulla sinistra orografica onde attaccare direttamente Passo Buole e con esso far cadere il Coni Zugna rovesciandosi poi alle spalle dello sbarramento di Serravalle sull'Adige. L'insidia è gravissima, le forze italiane poche ed isolate: gli austriaci lo sanno e muovono con interi battaglioni a ranghi serrati lungo le boschive erte pendici che adducono al valico.

Il mattino del 30 maggio la lotta si scatena violentissima, implacabile. A Passo Buole sono alcune reparti delle Brigate Sicilia e Taro (62° e 208° fanteria) già provati duramente da 24 ore di furioso bombardamento e che si oppongono con strenuo valore alle masse nemiche che salgono senza tregua. Una breve falla è bloccata dall'intervento di una compagnia di zappatori del Genio, mentre l'artiglieria spara a zero impegnandosi persino nei corpo a corpo. A sera, sventata la minaccia diretta sul fianco verso Cima Salvata, giunge di rinforzo il 1° battaglione del 208° fanteria e con un ultimo travolgente assalto, usando persino i sassi ed i rottami tratti dai rivestimenti delle trincee, i Kaiserschützen vengono rovesciati lungo la china, subendo tali perdite che ogni velleità di ripresa sarà da loro abbandonata.

Quel giorno Passo Buole meritò il fatidico ap-

pellativo di Termopili d'Italia; e segnò l'inizio del movimento controoffensivo italiano che, se non portò alla rioccupazione delle posizioni perdute, valse peraltro a stabilire nuove salde linee, limitando la possibilità di ulteriori ritorni offensivi da parte austriaca.

L'azione iniziale viene affidata ai battaglioni alpini M. Berico e Val Leogra, costituiti quasi completamente da vicentini e reduci dai sanguinosi combattimenti sostenuti in Val Terragnolo.

Il 1° giugno il M. Berico si attenda a M. di Mezzo e chiude ogni infiltrazione avversaria verso Campogrosso. Il 9 giugno gli vien ordinato di occupare C. Mezzana ed in piena notte l'intero reparto risale il Vallon di Pissavacca (è un'impresa da lasciar stupefatti!) ed il Calieron, monta sulla dorsale e giunge sull'obbiettivo assegnatogli, che trova già presidiato dal 207° fanteria e da alpini del Verona. Allora il M. Berico vien fatto spostare sui dossoni del Loner, a cavallo del Rivo Romini, dove il giorno prima il Val Leogra e l'80° fanteria avevano attaccato invano il nemico.

Si ritenta allora un nuovo assalto in forze che ottiene pieno successo e gli abitati di Bruni, Cumerlotti e Riva vengono rioccupati, ripulendo dal nemico i fianchi della dorsale tra il Focolle ed il Leno, mentre dalla q. 1991 di C. Levante una compagnia di alpini del Vicenza, al comando di Cesare Battisti, domina sicuramente la vasta scena.

Ma il 22 giugno riecco gli alpini del M. Berico e del Val Leogra in marcia sui dirupi della Carega, seguiti persino dalle salmerie. Raggiunto il Focolle dopo una tremenda notte di cammino, gli uomini sostano brevemente e quindi calano su Passo Buole; di lì dovranno scendere a valanga sul nemico che, intuito il pericolo, si sgancia a tempo e sgombra la zona sottostante, trincerandosi sui fianchi del Coni Zugna. Pare che tuttociò non spiaccia agli alpini poichè la prevista sanguinosa azione « si risolve in una marcia notturna, resa vibrante di non repressa letizia, cui non tolse tono la vista degli ammassi di cadaveri accatastati nel fondo dei canali ».

Il 25 giugno i due battaglioni alpini ed il 71° fanteria rioccupano l'abitato di Aste e la notte sul 26 passano all'attacco delle difese nemiche, senza appoggio di artiglieria; solo conforto le mitragliatrici del battaglione Aosta, sgrananti il loro rosario di morte dagli spalti del Coni Zugna. Il sistema difensivo austriaco viene scardinato, gli alpini avanzano sul ripido costone ed in basso i fanti, all'alba del 28, entrano nel forte Mattassone.

Breve sosta, confortata da un violento uragano che calma l'arsura degli uomini, privi d'acqua e provati dalla lunga mancanza di viveri freschi; ed il 30 giugno l'offensiva riprende, con gli alpini abbarbicati sugli aspri insidiosi costoni ed i fanti sul ripiano ove corre la rotabile Albaredo-Riva.

L'assalto vien lanciato alla garibaldina, mentre di fianco e persino alle spalle gli austriaci rovesciano valanghe di ferro e fuoco. Non soste-



nuti dall'alto e non appoggiati dalle artiglierie, gli attaccanti rimangono inchiodati in precaria insostenibile situazione sotto i reticolati avversari. Si tenta poi addirittura, ma invano, l'attacco diretto al ciglione della Zugna, finchè il 2 luglio, verificandosi sul Pasubio l'estremo violentissimo attacco austriaco, l'azione viene definitivamente sospesa.

Sulla linea raggiunta, liberato ormai da ogni minaccia laterale il pilastro del Coni Zugna, la guerra sprofonda le sue radici nelle trincee e nei fortini, irrigidendosi in un'estenuante oscuro stillicidio di sacrifici.

Il 3 luglio 1916 il Comando Supremo italiano, in un incontro tra i generali Cadorna e Maglietta, concreta le nuove linee arretrate di difesa già in corso di esecuzione, principale quella che dal M. Plische scende su Vicenza e che verrà poi ulteriormente estesa secondo il piano difensivo stesso dal gen. Albricci: il Gruppo della Carega ne uscirà trasformato in formidabile roccaforte, pronta a sostenere e respingere ogni possibile urto avversario.

Ma la diana della vittoria lascia ormai intendere i suoi squilli. Livida scende la sera del 31 ottobre 1918 sulle linee che dalla Val Lagarina scavalcano la Zugna e serpeggiano giù sul fondo di Vallarsa, ove si annodano al Pasubio. Alle trincee di Serravalle, preceduti da una bandiera bianca, lividi e stanchi come l'estrema luce del giorno che illumina lo storico momento, si presentano due alti ufficiali austriaci: sono i plenipotenziari che a Villa Giusti firmeranno l'armistizio.

Nel pomeriggio del 2 novembre, dallo stesso sbarramento di Serravalle, scattano veementi gli arditi del XXIX Reparto d'assalto, gli alpini bellunesi e friulani dei Battaglioni Feltre, Arvenis e M. Pavione; travolgono l'accanita resistenza del nemico e la sera stessa Rovereto viene liberata, mentre il 35° fanteria entra a Mori.

Sul Coni Zugna, a Passo Buole ardono fuochi di gioia e le rupi severe della Carega, mute e solenni testimoni della gloriosa epopea, già pregustano il ritorno alla lor quieta millenaria solitudine.

Che tale ritornerà per breve tempo ancora.

\* \* \*

Dal crogiolo immane della guerra, dalla confusione d'idee che ne consegue e di cui la lotta politica costituisce la più cruda espressione, non tutto è uscito bruciato. V'è anzi una parte eletta della gioventù che percepisce nella montagna la pura fonte alla quale abbeverare l'animo di sensazioni smaterializzate, preservandolo dal fango che minaccia d'inzaccherarlo. Son giovani studenti dapprima, cui si uniranno garzoni ed operai, in un livellamento sociale non imposto ma suggerito e consacrato fraternamente da identiche aspirazioni, raggiunte e godute con perfetta onestà d'intenti ed ammirevole limpido entusiasmo.

Sulle orme di Antonio Berti, del Maestro che ha scoperto e battezzato le Piccole Dolomiti e che ora da Vicenza incita ed insegna, cammina ri-

solutamente Francesco Meneghello, giovanissimo volontario e reduce di guerra, studente per abitudine, alpinista per vocazione: a Lui è riservato l'onore di aprire il sipario sul gruppo della Carega.

Il 26 giugno 1920 Meneghello e i due giovani Munari e Fox, vinta ogni perplessità, penetrano nel corpo del Fumante e conquistano il primo gradino di quell'ideale stupenda Scala che culmina nella P. Sibèle. I tre arrampicatori appartengono al Corpo dei Giovani Esploratori Italiani (GEI) ed a quello intitolano l'elegante guglia.

L'impresa, tecnicamente assai moderata, acquista ben maggior valore se rapportata alle possibilità del tempo, ai mezzi usati ed alla ancor limitata esperienza e preparazione degli autori, che a tali manchevolezze suppliscono con una carica notevole di vitalità ed intraprendenza; determinante ne è invece l'importanza ai fini dello svilupparsi dell'alpinismo di croda nel Gruppo, al quale spetterà l'ambito compito di stracciare il velo di mistero che ancora avvolge pareti, torri, guglie e vai.

Dal seme lasciato cadere da Meneghello germoglierà poi rigogliosa la Scuola Vicentina di roccia, la cui attività illuminerà di vivida luce le Piccole Dolomiti, creando le premesse essenziali per la loro conoscenza e valorizzazione turistico-alpinistica; cui concorreranno validamente le nuove strade ed i nuovi rifugi lasciati in retaggio dai recenti eventi bellici.

Nonostante la tempestosa situazione politica, nel 1922 vien salita la Guglia Cesareo (Casara-Meneghello - Mistrorigo - Munari e Maria Rossi) ma è nel 1923 che i giovani crodaioli s'impegnano a fondo nel Fumante, che ad ogni passo va rivelando nuove impensate architetture.

Gli scledensi Cazzola ed Ortelli sono i primi a nuovamente osare, vincendo la vergine Guglia Schio. E subito Meneghello e Casara traversano dalla Gei alla Guglia Negrin. Pochi giorni dopo Baldi-Meneghello-Fongaro spuntano in vetta alla Torcia, salutano alla voce Soldà-Gresele-Agosti giunti sulla Guglia Berti. Ed è già autunno quando Meneghello e Christ, dalla torreggiante Cresta Alta, scrutano con occhio d'aquila i freddi canali inabissantisi sull'Agno di Lora, mentre sul Castello degli Angeli arrampica Attilio Aldighieri.

Anime nobilissime, la cui identica ardente passione sa trarre profitto da due caratteri apparentemente agli antipodi ma parimenti sensibili, si incontrano nel 1924 Meneghello e Aldighieri. Il 1° giugno, dalla violata C. Lovaraste, calano accertamente ad un profondo intaglio e di là montano al sommo d'un possente torrione, al quale impongono il nome di Recoaro. Sono con loro un altro arzignanese, Bortolo Fracasso, e i due recoaresi Aldo e Gino Soldà, la futura grande guida forgiatasi nelle Piccole Dolomiti.

Ma i due non son paghi: quel Torrione cade a mezzodì con uno spigolo impressionante, che dal Rif. Battisti si staglia con rara potenza. Il 6 luglio i due salgono all'ospitale nuovo ricovero; Aldighieri vuol scalare il Gramolon, Meneghello



gli addita nella chiara notte lunare il magico profilo del Torrione ed all'alba dirigono lassù i loro passi. Sono provvisti di un solo chiodo e di ben... venti metri di corda. Con simile attrezzatura Aldighieri attacca lo spigolo, subito seguito da Meneghella che ha una spalla minorata. Superati 150 m. e raggiunta una cengia offrente spazio per i piedi, i due si rendono conto di dover vincere per forza, poichè una ritirata sarebbe impresa da disperati. Salgono per altri 60 m. poi uno strapiombo li blocca; Attilio lo vuol forzare, Keko gli impone di desistere, ma l'altro insiste ed a prezzo di gravissimo rischio raggiunge una nicchia. Ora tocca a Keko, ma nel punto cruciale la sua spalla non regge ed egli cade, peraltro ben sostenuto dall'amico. Con acrobatiche manovre Attilio gli si cala a fianco e di lì cominciano a scendere a corde doppie, tagliando dalla corda preziosi anelli ed ancorandoli su appigli incredibili.

Quando raggiungono il fondo la fune s'è ridotta a metà e l'impresa da disperati s'è conclusa. Ma la tenacia non fa mai difetto al buon alpinista e così il 13 ottobre i due sono in vetta al Torrione per la via comune da loro stessi scoperta in primavera; ma stavolta han portato a spasso un arsenale: 125 m. di corda e 10 chiodi. Con due sole calate e una traversata raggiungono la nicchia ed il primo anello di corda del 6 luglio. Ma così non basta, la coscienza non vuole rimorsi, ed essi risalgono in vetta senza far uso di mezzi artificiali. «E' l'ora del tramonto. Guardo Attilio. Egli piange. Attilio — gli dico — abbiamo dovuto accettare un'altra volta la vita. E noi fatteremo più degli altri, perchè sentiamo molto».

Frutto di innumeri esplorazioni, di audacie note e meno note, di accurate intelligenti osservazioni, la R.M. del CAI pubblica nel 1925 una monografia delle Piccole Dolomiti dovuta a Francesco Meneghella: è il crisma ufficiale che alfine denomina e circoscrive il complesso montano compreso fra il Passo della Pertica e quello della Borcola. Nonostante la ristrettezza dello spazio e la costrizione che ne consegue, la regione svela in questo studio gran parte delle sue essenziali particolarità, con chiarezza d'impostazione e abbondanza di dati. La stessa toponomastica vi è trattata con profonda cognizione di causa, a partire dalla consueta deplorabile questione Posta-Carega che Meneghella risolve con perfetta aderenza alla realtà, mentre di molti altri punti alpinisticamente assai importanti e fin'allora sconosciuti, i toponimi sono dovuti all'estro eccezionalmente espressivo dello stesso Meneghella. Ovviamente non tutto collima con l'attuale conoscenza che si ha della zona, ma è certo che tale monografia rappresenta la base su cui poggerà ogni studio futuro delle Piccole Dolomiti che, tuttavia, si concreterà unicamente nella pur ottima ma necessariamente limitata monografia del Torrione Recoaro, apparsa nel 1937 sulla stessa R.M. del CAI, ad opera di Aldighieri. Ad uomini di tale valore altri presto se ne aggiungono, così da formare una valorosa compagine che dalle capacità dei singoli, dall'intuizione dei capicordata, dalla

più evoluta tecnica d'arrampicamento, trae lo stimolo per imprese sempre più audaci.

Itinerari arditissimi, spinti fin quasi al livello delle umane possibilità, incidono la glabra muraglia della P. Sibèle, le pareti del Torrione Recoaro, fino al Dito di Dio che cede solamente a Gino Soldà. Ai vicentini Colbertaldo, Padovan, Casetta, Gleria, Pozzo, Faccio, Conforto, Carlesso, Baldi, Ravelli, s'alternano i valdagnesi Fornasa, Sandri, Menti, Menato, Savi, il valoroso arzigianese Bortolo Serafini con gli amici Rasia, Frizzo, Pasetti, il recoarese Bertoldi; fra essi è una gentile figura di donna, Maria Luisa Orsini, che cadrà sulle insidiose rocce della lontana Grigna. I valdagnesi la fanno da padroni nel selvaggio ambiente del vaio dei Colori, scalandovi cime inaccessibili, mentre da Rovereto capitano Fox-Robòl-Manfrini per irretire la P. di Mezzodi.

Il 19 marzo 1931 i valdagnesi Menato-Fornasa-Besco compiono la prima ascensione invernale di C. Carega dal versante vicentino (S.E.), ritenuto inaccessibile, rivelando agli sciatori-alpinisti l'incomparabile gioiello del Campobrun.

Ben s'inquadra tale complesso d'attività nel periodo aureo dell'alpinismo italiano, che verrà chiuso dal secondo conflitto mondiale col suo tragico seguito di lutti e rovine.

Ma nonostante le avversità inerenti allo stato di guerra i rocciatori vicentini non conoscono tregua; ed un manipolo di promettenti giovani, guidati dagli anziani rimasti sulla breccia, prende il posto di coloro che la Patria ha chiamato a combattere su lontani fronti. Ad essi il Gruppo della Carega offre l'inesplorato asperissimo terreno del Cherle, cui nel 1938 sono giunti fra i primi Ottorino Faccio e Francesco Rizzi.

Percorsi arditissimi, dal 3° al 6° grado, vincono i precipiti dirupi della Pala dei Tre Compagni e del Campanile del Cherle. Ma gli eventi precipitano e mentre la steppa russa ingoia gli alpini del Battaglione Vicenza col loro indomito capitano Francesco Meneghella, la montagna ritorna ancora silenziosa, deserta.

1945: l'Italia ha da pochi giorni ripreso il suo posto di libera Nazione e fa il doloroso inventario delle distruzioni subite.

Le Piccole Dolomiti guardano accorate, dall'alto delle loro pallide cuspidi, le contrade del Recoarese date alle fiamme, i rifugi devastati o ridotti a smozzicati anneriti tronconi.

Ma gli alpinisti vicentini tornano senza indugio ai loro monti «in un anelito di libertà ed elevazione, dopo gli anni di dura miserevole concussione spirituale. I sentieri si ripopolano, spigoli e pareti riodono il tintinnio dei chiodi ed il sonoro picchiare dei martelli, di vetta in vetta s'alza ed incrocia nello spazio tornato sereno l'inno alla gioia, alla purezza della vita alpina».

Ed il Cherle ricalca la scena, riannodando l'ideale legame con i settant'anni di alpinismo vissuti sul Gruppo della Carega.

Altri audaci itinerari nascono dal cosciente ardire di giovani rocciatori vicentini finchè nel



1949, a cura di Sergio Francesconi e su questa medesima Rassegna, viene pubblicata una succinta efficace monografia della zona che, pur non andando esente da manchevolezze ed errori in ispecie nella toponomastica basilare del Gruppo, chiarisce la complessità e rivela le molte attrattive della zona. Merito anche delle intelligenti scrupolose esplorazioni dirette da Roberto Fabbri, luminosa esemplare figura di alpinista, troppo presto stroncata sulle rocce del Baffelàn.

Sembrerebbe così doversi chiudere il registro anagrafico del Gruppo, ma una fortissima cordata, degna in tutto delle più belle tradizioni, sta all'erta e scruta ogni piega nell'immane muraglia della P. Sibèle. Finchè ne localizza gli estremi problemi e con singolare audacia li affronta e risolve. La priorità spetta al tetro enorme « Camino d'inferno » ed il 23 agosto 1953 Mario Boschetti e Francesco Zaltron si seggono vittoriosi sul gran masso della Porta dell'inferno che per tante ore li ha costretti all'angoscioso buio. Un anno dopo è la volta dell'itinerario solare, la direttissima E., quella che vien senz'altro classificata la più difficile via di croda sulle Piccole Dolomiti.

\* \* \*

Da queste pagine dettate dall'amore per le nostre montagne e per tutte le montagne che Iddio ha modellato su questo mondo tanto passeggero quanto tribolato, pian piano s'è alzata la costruzione cui, fermi per intanto i muri maestri, manca ancora l'apporto cospicuo ed insopprimibile del Pasubio, gigante sacro alla Patria, che bussa imperiosamente alla porta dell'animo nostro chiedendoci quel tributo d'affetto che sommatamente gli dobbiamo.

Purtuttavia non è presunzione affermare che il voto dei pionieri sta per tramutarsi in realtà, quella realtà ardentemente auspicata da Francesco Meneghello e per la quale Egli lavorò e, silenziosamente quanto appassionatamente, operarono uomini noti e men noti dell'alpinismo vicentino, da Gaetano Falciopieri a Franco Bertoldi, da Dino Zona a Franco Brunello, agli scledensi Mario Noaro e Rinaldo dalle Nogare.

Su questa costruzione noi non poniamo ipoteche come, purtroppo, ebbe ad accadere in passato. Vada essa a chi la saprà meglio completare, così da renderla pari alla bellezza dei luoghi che la Guida delle Piccole Dolomiti farà conoscere ed apprezzare secondo il loro indiscusso merito.

E per questo tornano ancora e più che mai di auspicio le parole che Attilio Brunialti dettava nel 1883 per la Guida di Recoaro: « *V'è una tendenza crescente e necessaria nella società moderna a salire più alto, a ritemperare nelle pure aure dell'Alpi le membra rotte e l'animo affaticato. Agli esuli pareva veder custodita nelle Alpi l'anima della Patria: noi liberi vi cerchiamo, se non è un'illusione anche questa, un po' dell'ideale che ci vien sfuggendo ogni giorno più nella vita quotidiana* ».

## NOTA GEOLOGICA

(Franco Brunello) - Come tutta la corona di cime che cinge l'alto bacino dell'Agno, anche il Gruppo della Carega e le creste che da esso si diramano sono costituite dalla Dolomia principale, cioè dalla roccia sedimentaria marina di natura calcarea corrispondente al periodo denominato Trias superiore.

Questo considerevole strato di sedimenti riposa sopra ad un altro strato di tufi, brecciole, porfiriti e melafiri, di origine vulcanica, appartenente al ladinico superiore e chiamato Orizzonte di Wengen, date le analogie litologiche e stratigrafiche con formazioni consimili del Trentino e della Lombardia. Le rocce che lo costituiscono, piuttosto tenere e di colore rossastro o giallognolo, sono facilmente riconoscibili: esse affiorano sul versante S. in zona di poco inferiore al Passo delle Losche e verso E. nella parte superiore della frana del Rotolon e formano il vasto piano di Campogrosso.

Sotto a queste formazioni si trovano quelle corrispondenti al ladinico inferiore che affiorano sotto forma di spuntoni a Cima Postàl e Cima Campogrosso e sono formate da calcari compatti che vanno sotto il nome di calcare dello Spitz.

Procedendo in profondità s'incontrano le arenarie, i calcari, i conglomerati e le marne dell'Anisico e poi le dolomie cariate e le arenarie variegiate del Werfeniano che rappresentano la parte più antica delle formazioni del Trias. Queste riposano a loro volta su calcari ed arenarie del Permiano e sulle filladi micacee e talcose di Recoaro.

Per incontrare rocce più recenti della Dolomia principale bisogna procedere sulla grande dorsale N. O. del Gruppo fino al Coni Zugna, dove affiorano i calcari grigi del Lias.

Delle formazioni quaternarie si possono ricordare solo alcune minuscole morenette nel nodo centrale del Gruppo, conseguenza di piccoli ghiacciai locali che si formarono nelle zone più elevate meridionali durante la glaciazione Würmiana.

Una rilevante dislocazione superficiale recente è rappresentata dalla frana del Rotolon, prodottasi in seguito alla erosione dei teneri strati basali di gessi, marne e arenarie dell'Anisico Werfeniano.

## CARTOGRAFIA

I.G.M. - Carta d'Italia scala 1 : 100.000 - foglio Schio (36).

I.G.M. - Carta d'Italia scala 1 : 25.000 - tavolette M. Pasubio, Recoaro, M. Obante, Selva di Progno, M. Lessini, Ala.

In taluni settori del Gruppo, come ad esempio nel M. Fumante, la rappresentazione grafica risulta estremamente sommaria e tale da non poterne ricavare dettagli anche molto importanti. Ciò è dovuto innanzitutto alla frastagliatura di tali settori, senz'altro eccezionale se posta in relazione alla loro ben limitata estensione; che



impedisce altresì di dare maggiore ospitalità alla toponomastica, perciò risultante eccessivamente castigata. In via di massima deve però riconoscere che la citata cartografia è buona, in ispecie per quanto si riferisce alla resa del terreno nella sua conformazione generale ed alla viabilità, che hanno tratto notevole beneficio dai successivi aggiornamenti apportati all'antica e basilare cartografia austriaca: C. Mayr - Atlas der Alpenländer scala 1:450.000; Stato Maggiore Austriaco anno 1823 - Carta generale del Lombardo-Veneto scala 1:288.000 e 1:144.000; Stato Maggiore Austriaco - Carta del Lombardo-Veneto scala 1:86.400 foglio E.4; Carta della Monarchia Austro-ungarica scala 1:75.000 foglio Avio und Valdagno; Istituto Geografico militare italiano - Carta del Lombardo-Veneto scala 1:75.000. Quest'ultima è tratta dalla citata carta austriaca in pari scala ed a sua volta ha dato vita alle attuali tavolette 1:25.000.

Frequenti e di notevole mole appaiono invece gli errori di toponomastica: valga per tutti l'inversione fra C. Carega e C. di Posta, pedissequamente ripetuta e ancor oggi purtroppo in atto.

Nel 1952-53 l'I.G.M. ha proceduto ad una nuova rilevazione dell'intera zona, eseguita anche col sistema aerofotogrammetrico, onde poter dare alle stampe le rinnovate tavolette in tricomia scala 1:25.000. In tale occasione, tramite la Sezione di Vicenza del C.A.I., sono state trasmesse alla Commissione Centrale di toponomastica del C. A. I. tutte le osservazioni essenziali all'uopo raccolte e debitamente documentate (A. Pasetti - G. Pieropan: *Le Alpi Venete* 1953, pag. 60 - 152 - 153 - *Il Giornale di Vicenza* 27-8-1953). Ci auguriamo che le stesse siano tenute in giusta considerazione da parte dell'I.G.M., onde la cartografia delle Piccole Dolomiti possa meglio adeguarsi alla realtà ed alle esigenze attuali.

#### BIBLIOGRAFIA

- F.I.E.-S.A.V.-G.E.S. - M. Pasubio - Guida sentieri, segnavia e rifugi - Vicenza 1954.  
 F. Meneghello - Le Piccole Dolomiti (R.M. CAI 1925 - pagg. 221-241).  
 F. Meneghello - Valdagno Alta - Bollettino CAI Valdagno 1932.  
 F. Meneghello - Agno e Chiampo - CAI Vicenza 1929.  
 F. Meneghello - Torriente Recoaro - Vicenza 1925.  
 O. Menato - 1<sup>a</sup> Ascensione invernale a C. Carega - Bollettino CAI Valdagno 1932.  
 A. Aldighieri - Il Torriente Recoaro (R.M. CAI 1937 - pagg. 315-323).  
 F. Caldogno - Relazione delle Alpi Vicentine e de' passi e popoli loro (a cura di G. e G. Rossi per le nozze Rossi-Garbin - Padova 1877).  
 V. Barichella - Alpi Vicentine - Notizie storiche - Vicenza 1864.  
 J. Ball - Guida Alpina del Tirolo meridionale - Alpi Venete e Lago di Garda - Verona 1877.  
 F. Rossi - Schio Alpina - Schio 1878.  
 A. Da Schio - A. Cita - S. Cainer - Guida Alpina di Recoaro - CAI Vicenza 1883.

- C. Boni - Guida di Rovereto e Valle Lagarina - Rovereto 1883.  
 O. Brentari - S. Cainer - Guida di Vicenza, Recoaro e Schio - CAI Vicenza 1887.  
 C. Fontana - Guida storico-alpina di Valdagno, Recoaro, Schio ed Arsiero - CAI Schio 1898.  
 S. Francesconi - Il Gruppo del Cherle - Le Alpi Venete 1949 n. 3 e 4.  
 G. Gleria - Punta di Mezzodi - parete N. - Bollettino CAI Vicenza 1938.  
 S. Casara - Guglia Berti parete N. (R.M. CAI 1925 - pag. 69).  
 S. Casara - Il Castello degli Angeli (R.M. CAI 1925 - pag. 71).  
 A. Da Schio - Salita alla Cima di Posta - Bollettino CAI Vicenza 1876.  
 A. Cita - Escursione a C. di Posta - Bollettino CAI Vicenza 1876.  
 S. Cainer - Dal Campetto alla C. Carega - Bollettino CAI 1881 n. 47.  
 G. Pieropan - I Rifugi alpini dell'Alto Vicentino - Questa è Vicenza, vol. IX - Ente Fiera Vicenza 1955.  
 G. Peruffo - Il Dito di Dio - Giovane Montagna Torino 1956 n. 1.  
 G. De Mori - Vicenza nella guerra 1915-18 - Vicenza 1930.  
 T.C.I. - Guida dei Campi di Battaglia - Trentino, Pasubio ed Altipiani.  
 Cap. Regazzola - Il Battaglione M. Berico - Roma 1936.  
 T.C.I. - Guida del Trentino.  
 C.A.I. - Bollettino Consorzio intersezionale vicentino - annate 1923, 1924, 1925 - autori vari.  
 F. Zaltron - Problemi di 6° grado risolti tra Recoaro e Pian delle Fugazze - Le Alpi Venete 1953 n. 2.  
 F. Zaltron - Direttissima E. alla Punta S. delle Sibelle - Le Alpi Venete 1954 n. 2.  
 Prime ascensioni sulle Piccole Dolomiti - Relazioni varie su R.M. CAI - Le Vie dei Monti - Le Alpi Venete - Bollettini CAI Vicenza da 1936 a 1942.

## 2. - Rifugi e punti d'appoggio

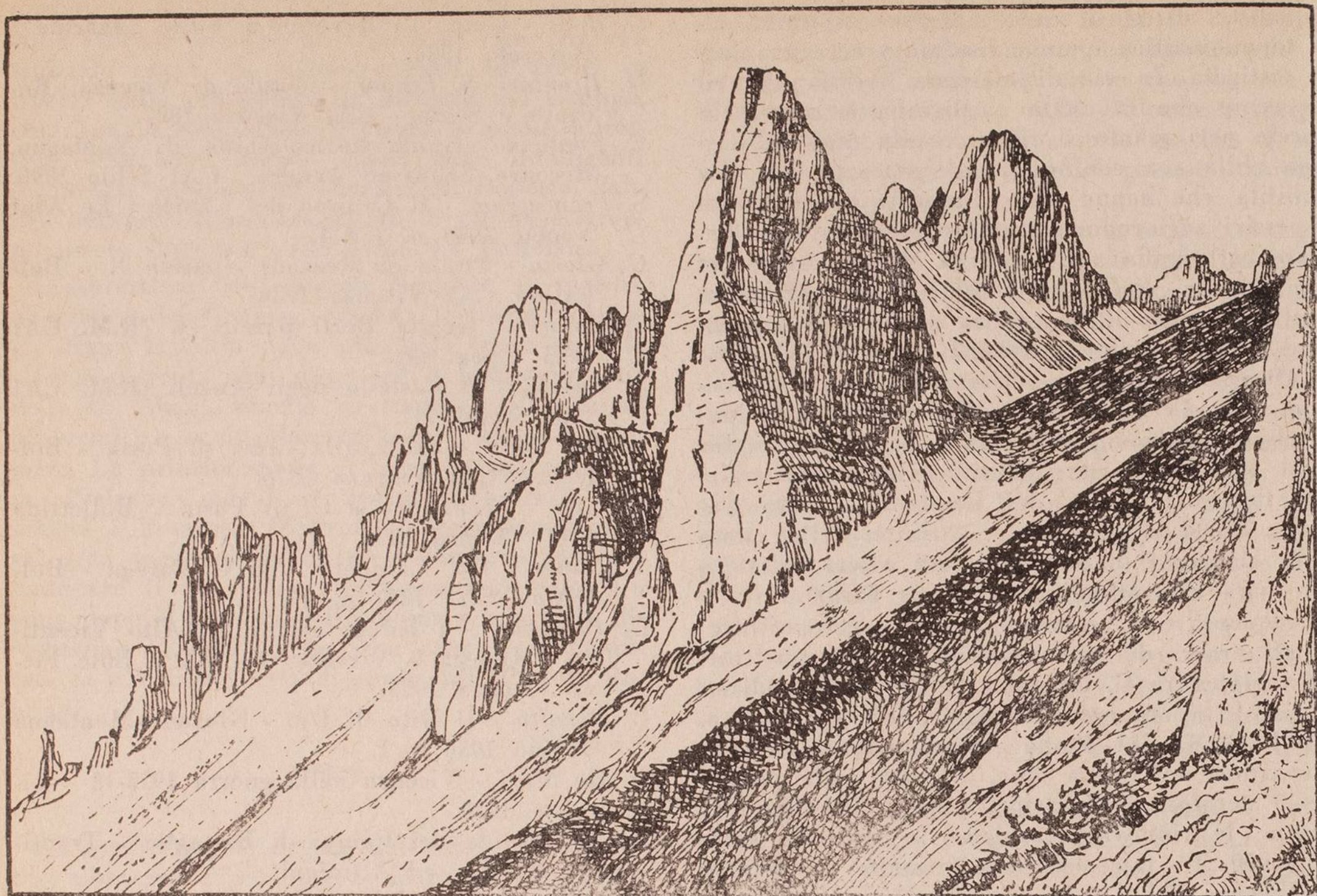
### RIFUGIO «TONI GIURIOLO» ALL'ALPE DI CAMPOGROSSO m. 1456 (I.G.M.)

Per la descrizione vedi «Il Sengio Alto» (Le Alpi Venete 1955 pag. 121 ed estratto monografico a pag. 8).

#### Vie d'accesso

- 1) DA RECOARO TERME m. 450 - PER CARROZZABILE - km. 12.  
 (Vedi «Il Sengio Alto», *Alpi Venete* 1955, pag. 122, ed estratto monografico a pag. 9).
- 2) DA RECOARO TERME m. 450 - PER LA FONTE GIULIANA (segnavia 1) - ore 2,30.  
 (Vedi «Il Sengio Alto», *Alpi Venete* 1955, pag. 122, ed estratto monografico a pag. 9).





**LE GUGLIE DEL FUMANTE VISTE DA N.**

In primo piano la Guglia Berti ed a tergo il Castello degli Angeli; a sin. il Giaron della Scala, a destra il Prà degli Angeli.

(dis. di F. Brunello)

3) DA RECOARO TERME m. 450 - PER IL SENTIERO DELLE PORLAITE (segnavia 2 e 3) - ore 3.

(Vedi «Il Sengio Alto», *Alpi Venete* 1955, pag. 122, ed estratto monografico a pag. 9).

4) DA RECOARO TERME m. 450 - PER IL BOSCO DI LAUDINO (segnavia 1 e 5) - ore 2,30.

(Vedi «Il Sengio Alto», *Alpi Venete* 1955, pag. 122, ed estratto monografico a pag. 9).

5) DA STARO m. 632 - PER IL SASSONE E LA CASARETTA - segnavia 4) - ore 2,15.

(Vedi «Il Sengio Alto», *Alpi Venete* 1955, pag. 123, ed estratto monografico a pag. 10).

6) DAL RIF. AL PASSO DEL PIAN DELLE FUGAZZE m. 1165 - PER CARROZZABILE km. 6 - A PIEDI PER ACCORCIATOIE - ore 1,30.

(Vedi «Il Sengio Alto», *Alpi Venete* 1955, pag. 123, ed estratto monografico a pag. 10).

7) DAL RIF. AL PASSO DEL PIAN DELLE FUGAZZE m. 1165 - PER L'ALPE DI SETTE FONTANE (segnavia 13) - ore 1,30.

(Vedi «Il Sengio Alto», *Alpi Venete* 1955, pag. 123, ed estratto monografico a pag. 10).

8) DAL RIF. «NERONE BALASSO» IN ALTA VAL LEOGRA m. 990 - PER MALGA CORNETTO E LA STRADA DEL RE (segnavia 15) - ore 2.

(Vedi «Il Sengio Alto», *Alpi Venete* 1955, pag. 123, ed estratto monografico a pag. 10 e 11).

9) DAL RIF. «NERONE BALASSO» IN ALTA VAL LEOGRA m. 990 - PER L'ALPE DI SETTE FONTANE (segnavia 13) - ore 2.

(Vedi «Il Sengio Alto», *Alpi Venete* 1955, pag. 124, ed estratto monografico a pag. 11).

10) DA CAMPOSILVANO m. 1002 - PER LA VAL DELLE TRENCHÉ (segnavia 11) - ore 1,45.

(Vedi «Il Sengio Alto», *Alpi Venete* 1955, pag. 123, ed estratto monografico a pag. 10).

(continua)

\*\*\*

N. d. R. - Per imprescindibili ragioni di spazio, la descrizione degli itinerari e vie d'accesso ai rifugi viene rimandata al numero di primavera-estate 1957.



# TRA PICCOZZA E CORDA

## La meta dell'alpinismo

SPIRO DALLA PORTA XIDIAS  
(Assoc. «XXX Ottobre»  
Sezione di Trieste - GISM)

Nel recente numero di Primavera-Estate, il collega Sebastiani ha voluto affrontare con la sua prosa vivace e polemica il grave problema de «la meta dell'alpinismo», soffermandosi di conseguenza su di una presunta suddivisione con cui catalogava tutti coloro che vanno in montagna.

Collega, è bene precisarlo, per il solo fatto che appartengo anche io al Gruppo Italiano Scrittori di Montagna. Mentre in merito all'alpinismo, militerei in una «Scuola» tenderzialmente opposta alla sua. Almeno secondo la sua ingegnosa teoria.

Ricorderò brevemente i termini della sua suddivisione: per lui, tutti coloro che vanno in montagna, possono essere catalogati in tre categorie: quelli della «Scuola Mistica», cui appartengono i cosiddetti «puri», «che considerano l'alpinismo come una religione e hanno il coraggio di andare su senza chiodi e capestri». Quelli della «Scuola Occulta», di cui fanno parte coloro che «tirano in ballo perfino le religioni orientali pur di giustificare l'uso dei chiodi e dei capestri quando il Dio dei Cristiani non concede loro la grazia di andare su a tastoni». E infine quelli della «Scuola Trascendentale», cioè quelli che in montagna ci vanno solo in funivia o, se volete, quelli che tali funivie costruiscono.

E fin qui nulla di male. Ognuno è padrone di costruire teorie, ed anche di illustrarle con articoli, specie se è in grado di scrivere in modo scorrevole e divertente come Sebastiani.

Ma quando si vuole montare in cattedra e sfornare una cosiddetta «filosofia dell'alpinismo» o «degli alpinisti», bisogna avere il coraggio di farlo con un minimo di obbiettività.

Sebastiani dichiara di appartenere alla cosiddetta «Scuola Mistica», evidentemente per lui l'unica valida secondo l'etica. Io, invece, secondo la sua definizione, farei parte della «Scuola Occulta». Raccolgo quindi il guanto di sfida e metto in chiaro alcune cose che il collega ha lasciato volutamente all'oscuro, proprio lui che parla tanto di luce e di chiarezza.

Per prima cosa voglio dichiarare che rispetto e stimo tutti coloro che vanno in montagna e salgono in cima per vie normali, non adoperando chiodi, rimanendo cioè «puri» al cento per cento. Perché, per me, sono degni di ammirazione tutti quelli che ricercano una vetta, magari non arrampicando, ma per facili sentierini. (A proposito, come mai Sebastiani non

si è ricordato di menzionare anche questi «alpinisti»?).

Altrettanto avrebbe dovuto fare il collega in merito ai cosiddetti «piantatori di chiodi». Vediamo invece come li definisce.

Dunque noi saremmo dei «testardi che tirano in ballo perfino le religioni orientali per giustificare l'uso dei chiodi e dei capestri, quando il Dio dei Cristiani non concede loro la grazia di andare a tastoni»? Strana definizione, questa, dati i riferimenti metafisici: scusi, Sebastiani, ma se uno è israelita o mussulmano, come ha da fare?

Ma lasciamo stare le Tradizioni, che non andrebbero toccate per semplice amore di polemica, e passiamo alla tecnica; altra cosa ancora più bizzarra: pur credendo di conoscere discretamente i mezzi artificiali in uso, per averli più volte adoperati, non riesco in nessun modo a capire a che cosa alluda il collega quando parla di «capestri». Brr, che termine macabro! Non certo adatto a moschettoni e neppure a staffe. Rimane quindi un mistero. A parte il fatto che nella frase citata la parola suona molto bene e contribuisce a dare agli alpinisti che usano i chiodi l'orrido aspetto di carnefici.

Terzo: cosa c'entrano le «religioni orientali»? Sono stato compagno di cordata di molti valenti rocciatori e scrittori alpini. Talvolta, nei rifugi, o su qualche cima, abbiamo cercato anche noi, modestamente, una «filosofia dell'alpinismo». Ma di «Budda, Brahma, Visnù e Shiva» non abbiamo mai parlato in modo particolare. Andando in montagna, arrampicando, cercando la vetta con mezzi artificiali o no, ci si sente più vicini a Dio. E basta.

E se qualche teorico del sestogradismo avrà citato in alcuni suoi scritti le Tradizioni dell'Estremo Oriente, ricordi Sebastiani che molto prima anche qualche «purista» della sua cosiddetta «Scuola Mistica» l'ha fatto. Si rileggi Lammer, per esempio...

Ma andiamo avanti. Dunque noi, «piantatori di chiodi» si rischierebbe «la pellaccia non per raggiungere la vetta, ma per piantare un chiodo, quindi un altro chiodo fino al traquardo».

E qui non so più se ridere o arrabbiarmi. Il buon Sebastiani si è evidentemente lasciato prendere la mano dalla polemica non richiesta, e pur di colpire i presunti avversari, è venuto meno ad un minimo di serenità.

Come si permette Sebastiani di fare il processo alle intenzioni di uomini che evidentemente non conosce e non si è mai curato di conoscere? Perché, prima di scrivere e di sindacare la loro etica, non si è preso la briga di leggere almeno in parte le loro opere? Non ha mai dato una scorsa alle pagine di Boccalatte, di Comici, di Gervasutti, di Frattola, di Kaspas-



reck, di Pilati, di Heckmair, di Rébuffat, di Casara? Sono tutti uomini che hanno lottato per un loro ideale. I primi cinque sono morti in parete. E come loro molti altri sono giunti al supremo sacrificio per un'idea limpida e chiara, e non già « confusa e misteriosa ».

Già, perchè secondo Sebastiani, « i piantatori di chiodi » « parlano di un ideale senza il quale non sarebbe possibile piantare chiodi, ma lo descrivono alla carlona con giri di parole e ruote diavolesche ». E più tardi, riferendosi ad una ipotetica cordata, dice che sale « dove a mala pena è possibile piantare qualche chiodo, purchè si venda l'anima al Diavolo ».

E qui veramente Sebastiani trascende. Dimenticandosi di non essere Papa, si arroga il diritto di definire satanici uomini che credono in Dio quanto lui, e vanno in montagna per sentirLo più vicino.

E' facile fare delle belle frasi, tornite ed ironiche. Facilissimo gettare del fango, — il fango più nero, quello dell'oscurantismo e del demoniaco, — senza la minima giustificazione plausibile. Anche scendere nel personalismo. Ma non sarebbe da alpinista.

Sorvolo quindi su altre frasi ovvie e caricaturali — tipo quella della « cordata occulta » che pianta chiodi nel tratto inferiore della parete per « far più presto »; cioè dove la « cordata mistica » era passata in arrampicata libera. Supposizione veramente comica, per cui uno scalatore completo non sarebbe capace di andare su senza mezzi artificiali, e per cui, « piantando chiodi », si salirebbe più presto che non piantandoli! — Amico Cassin, ti ricordi di quel chiodo, infitto sulla nord della Ovest di Lavaredo, che ti è costato quattro ore di tentativi e di sforzi. — E concludo.

Un giorno, giunsi su di una nota cima dolomitica per una via molto chiodata. Mentre ci distendevamo al sole, col mio compagno, felici come possono esserlo due alpinisti giunti in vetta, ecco arrivare per la via normale — non chiodata, anzi, liberissima, — una cordata formata da due tizi che arrancano spasmodicamente. Si affrettano, vanno di conserva lungo l'ultimo tratto pur di far prima. Ci raggiungono. Sono in cima. Non degnano di uno sguardo il panorama, i monti vicini e lontani, la croce della vetta, le nuvole, il cielo. Si sporgono giù, scrutano con ansia.

Poi il capocordata si volta fiero e soddisfatto al compagno:

« Non si vedono ancora. Fa scattare la lancetta del cronometro, scommetto che li abbiamo staccati di almeno mezz'ora! ».

Quelli erano, secondo la definizione di Sebastiani, due « puri », che consideravano l'alpinismo come una religione. Noi due, tizi per cui il chiodo « apriva gli scenari dell'occulto ».

Quelli avrebbero avuto per mèta la vetta. Noi per traguardo l'uso dei chiodi.

\*\*\*

No, caro Sebastiani, la differenza è un'altra: non sta nei mezzi con cui uno affronta la parete, ma nell'« animus » con cui lo fa.

Quando un uomo sale con intenti ideali e spirito puro, il suo atto è bello e santo, che vada con chiodi o senza.

E non solo nell'alpinismo.

Nella vita, anche.

## Scalinate alpinistiche

EUGENIO SEBASTIANI  
(Sez. di Treviso e G.I.S.M.)

Ora è vero che in questa isola ha una grande montagna, ed è sì dirivinata che niuna persona vi puote suso montare se no' per un modo: che a questa montagna pendono catene di ferro, sì ordinate che gli uomeni vi possono montare suso.

MARCO POLO, « Il Milione », CLV.

### 1 - ARMONIA

Fra la scalata libera in parete e la corsa in teleferica c'è la media armonica della scalinata alpinistica. Dunque qualcosa di più di una via di mezzo, di una semplice media materiale quale risulta dal paragone della bella croda nuda e cruda con le nervose funi. E l'armonia che qui appare è data dalle movenze dello scalinatore che, messe da banda incognite e paura, sale elegante i gradini di ferro della slanciata scala. Egli sa tuttavia che un infortunio gli può sempre capitare con le conseguenze d'un volo sfrenato nel libero baratro: uno scalino che ceda o la mano che non lo afferri con gagliardia, una pietra piovente o l'urto del monzone dominante possono trasformare la maffiosa scalinata in una sciagura. Questo egli lo sa ma non è il caso di pensarlo troppo. Le più belle cose riescono bene quando non sono pensate. Il pensiero matura gli stati d'animo propizi alle sventure. E' una specie — il pensiero — della divisa che fa il militare sebbene si sappia che non sempre il cappello alpino e gli scarpon ferrati fanno il vero alpino; e nemmeno il troppo bere vino. Ma se siamo nel bello non possiamo dire di essere nell'originale poichè la scala di ferro, detta altresì via ferrata, è proprio un binario dove non c'è da sbizzarrirsi e far mattane creatorie. Quanto poi alla gloria o alla gioia intima possiamo affermare che fra la scalinata alpinistica e la scalata libera in parete c'è la stessa enorme differenza che passa fra la lettura della cosa altrui e l'oratoria.

Ne consegue che la via ferrata ove si svolge il traffico delle scalinate alpinistiche abbronza il poco spirito dell'uomo mobile ed offende l'onore della montagna. Ma siccome abbella la linea dello scalinatore giustamente abbiamo parlato di media armonica; e non per puro concerto di parole.

### 2 - LA SERVETTA DELLE MUSE

La scalata libera in parete è un'arte senza Musa. Ciò dipende dal fatto che l'alpinismo in genere non è antico come la danza e la



astronomia ma, sebbene decrepito, ha pochissimi mezzi secoli di vita. Le Muse sono nove e resteranno sempre nove. Pensare oggi di dare una Musa alla scalata libera in parete, ossia al vero alpinismo che a parer nostro se la meriterebbe, è un pensiero inattuabile. Dato che il vero alpinismo possiede quasi tutte le facoltà deificate di Musa, la Musa del vero alpinismo sarebbe la Regina delle Muse. Troppo davvero. Ma la scalinata alpinistica, morbida, elegante e maliziosa una Musa se la merita; che meni l'anca e sollevi il guardo all'ultimo scalino della scala.

Bisogna fare i comizi e poi passare ai voti. Non è detto che non salti fuori anche la servetta delle Muse: una bella Musetta spogliatella che sale in delicato valzer la scala di servizio con aria da padrona e con riflessi astronomici nel prendisole.

### 3 - DOPPIA TRUFFA

Pare che la vita moderna sia una continua accettazione dello stato di fatto. Leggi che dicano sul serio « questo da oggi in poi non si farà più » ne escono pochine e comunque non riguardano le montagne. Leggi che abbiano forza retroattiva che cioè sanciscano la distruzione del mal fatto non sono assolutamente concepibili nell'ambiente di montagna; e così le scale di ferro continuano a rovistare le pareti delle Alpi e a rovinarle. Le Guide e i Portatori del C.A.I. dovrebbero opporsi alla costruzione di queste scale prima di tutto perchè costoro sono una specie di guardamonti cui sta certamente a cuore la fattura divina delle loro contrade e poi per ragioni d'interesse essendo chiaro che la parete rivestita con scala di ferro è una doppia truffa perchè può essere scalinata senza di loro.

### 4 - PACE OTTUSA

Anche a voler trascurare (per un attimo) l'onore della montagna che ha perduto in modo così violento la verginità della parete resta sempre sotto processo l'etica della scalinata. Questa sorta d'ascensione che consiste nel tirarsi su sulla tremenda base senza nemmeno sfiorare la roccia; che consiste nel debellare l'appiccio in barba a Galileo cantando stornelli e « sul cappello che noi portiamo »; che consiste infine nel salutare con beffardia i viaggiatori a bordo della teleferica è l'ascensione più sterile che si conosca. La pace ottusa che dà il sapersi in luogo tanto sicuro è la vendetta della montagna tradita nell'onore. Ma per capire questa vendetta, per sentirne il rancore, bisogna avere una sensibilità che normalmente manca agli scalinatori e manca del tutto ai progettisti e costruttori di vie ferrate. Sappiamo fin dove può giungere la vendetta della montagna. Conosciamo le storie di catastrofi avvenute in luoghi addirittura pianeggianti, in sentieri sul ciglio di lievi dirupi, in zone di tipo collinare.

Noi non dobbiamo maledire la montagna quando avvengono sciagure alpinistiche. Il no-

stro dolore è inferiore allo spasimo che abbiamo arrecato alla montagna profanandone le intimità.

### 5 - LA BOLLA DI SAPONE

Per fare del vero alpinismo non occorre essere eleganti (come vestire) ma l'eleganza dei modi, le belle maniere e il tatto patrizio sono tenuti in gran pregio dalle corti d'assise. Nella scalata libera in parete, che è forma eccellente di vero alpinismo, modi maniere e tatto sono la prassi dell'ottimo scalatore. C'è chi sale come un angelo accarezzando la roccia, c'è chi sale sostenendosi sulla punta dei piedi come la prima ballerina della Scala, c'è chi si innalza con la disinvoltura del pompiere che dà saggio d'estetica alle tribune sottostanti e c'è chi riesce ad annullare il proprio peso e a farsi aspirare dalla vetta. Francamente il ridicolo non manca in queste marcate forme ascensionali che prendono la roccia per filigrana e l'appiglio per vetro di Murano. La parete non è più la cosa forte da domare ma la cosa gentile da non sciupare. Altro che chiodi! Salendo con queste regole si scivola nel salotto.

Per non scivolare sono state inventate le vie ferrate. Qui bisogna essere eleganti anche nel vestire tanto la roccia non sporca perchè è staccata dallo scalinatore. La quasi certezza di non cadere consente il repertorio di finezze da bellimbusto della scala. Cortese più d'un angelo, pulito più della prima ballerina, spigliato più del pompiere il nostro scalinatore sale e va su come una bolla di sapone. Toccata la vetta la bolla si rompe e rimane per terra una specie di sputo.

### 6 - LA MUSETTA

Ritorna la Musetta che ha fatto da battistrada agli scalinatori. E' carina e stupidina. Ride, ciancia e non conclude. E' proprio una bella servetta e fa colpo per via di quello splendore astronomico che è il prestigio della famiglia delle Muse. Tolto questo resta stupidina, ma tanto carina.

### 7 - CIVETTERIE

Il Picco d'Adamo è una grande montagna talmente dirupata che nessuno vi puole montare suso se non attaccandosi alle catene di ferro che pendono ben ordinate. Ce lo dice Messer Marco Polo nel suo « Milione » che è un libro che fa testo. Allora vuol dire che tutto il mondo è paese. Dall'India all'Italia non si fanno complimenti e quando occorre — Picco d'Adamo o Civetta — montare suso una montagna dirupata si ricorre al mezzo artificiale. E noi che credevamo che le vie ferrate fossero una nostrana moderna prepotenza siamo serviti. Si tratta ora di sapere se gli idolatri che s'arrampicano sulle catene di ferro del Picco d'Adamo fanno le smorfie degli scalinatori della via ferrata della Civetta. Questo il savio e nobile cittadino di Vinigia non



ce lo dice; ma siccome nel « Milione » si trovano molte novitadi dell'Oriente si può concludere che gli idolatri montano sulle catene di ferro del Picco d'Adamo vestiti alla buona senza civetterie da quei poveri diavoli che sono; che poi è la regola di quelle caste. E allora ci rimane sempre da parte nazionale il difettaccio nostro delle scalinate alpinistiche con la tessera dello snobismo e il galateo in mano.

Tutte novitadi — signori imperadori, re e duci — che non trovate nel « Milione » perchè non valgono un bezzo.

## *Sempre più audace il turismo dolomitico*

GUNTHER LANGES  
(Sez. di Bolzano)

Fra tutte le regioni alpine, quella dolomitica è notoriamente la più ricca di strade carrozzabili. Come un'immensa tela di ragno, la rete delle strade dolomitiche avviluppa ogni gruppo, varca ogni giogo, collega agilmente vallate e paesi.

Questa prerogativa così peculiare e benefica è solo in parte il frutto di una progettazione razionale ed organica. Assai maggior peso ebbero, nella genesi delle strade, le cause fortuite empiriche, e, principalmente, la prima guerra mondiale.

A prescindere dai gradualisti rifacimenti e miglioramenti delle vecchie strade di fondovalle, che servivano soprattutto alle popolazioni valligiane, come le strade della Val d'Ega e della Val Gardena, quella d'Alemagna, quella di Campolongo ecc., due soli progetti stradali di un certo respiro trovarono realizzazione nel corso degli ultimi cent'anni: nel 1870 la strada di Passo Rolle, fra Predazzo e Primiero, e, 50 anni or sono, il capolavoro: la Grande Strada delle Dolomiti da Bolzano a Cortina d'Ampezzo attraverso i valichi di Costalunga, del Pordoi e del Falzarego.

Quasi tutte le altre furono tracciate più tardi, durante la grande guerra: dalle strade del Passo Sella e del Passo Gardena, portate a termine ancora durante il conflitto, ai numerosi tronchi costruiti da ambo le parti dai belligeranti onde accedere alle prime linee che correvano lungo i crinali, tronchi che vennero più tardi congiunti a formare le strade dei valichi. Sorsero in tal modo, ad esempio, la strada del Passo Valles (m. 2033) fra Paneveggio e Falcade, e la strada che da Moena giunge pure a Falcade, attraverso il Passo di San Pellegrino (m. 1918).

Due di tali tronchi rimasero, però, incompiuti e dimenticati per quasi 40 anni, sebbene dal loro completamento dipendesse l'apertura al traffico di uno dei valichi più belli. Essi sono: da una parte la strada militare austriaca da Canazei per Penia e Pian Trevisan, fin sotto il margine occidentale del Pian della Fedaiia; dall'al-

tra, la strada militare italiana da Caprile per Rocca Piëtore e attraverso i Serrai di Sottoguda, fin presso il limite orientale della Fedaiia stessa.

Per un caso puramente fortuito si giunge ora ad una soluzione parziale del problema. Il Pian della Fedaiia, lungo circa 3 chilometri, è stato trasformato in un bacino idroelettrico, per la cui realizzazione si dovette prolungare la strada del versante bellunese fino al margine occidentale della lunga insellatura, ove è sorta la diga. Manca, dunque, solamente un tratto di 2 chilometri circa sul versante fassano per completare il collegamento ed arricchire le Dolomiti di una nuova strada di valico, che sarà indubbiamente fra le più importanti e suggestive.

Tre circostanze essenziali determineranno l'importanza della nuova arteria. Anzitutto, il fatto che la Grande Strada delle Dolomiti è ormai da tempo supercongestionata. Il percorrerla nei giorni estivi, allorchè vi transitano migliaia di automezzi al giorno, non è più uno svago ma uno strazio, specialmente per i guidatori la cui abilità viene messa a dura prova negli innumerevoli incroci e sorpassi. In secondo luogo, la strada consentirebbe di giungere ai piedi della Marmolada, costeggiando il fianco settentrionale e ridiscendere, attraverso il famoso orrido dei Serrai di Sottoguda, nella bella conca di Caprile, ai piedi dell'immensa muraglia della Civetta, per risalire quindi, per due diverse strade, a Livinalongo o ad Andràz.

Con la nuova strada sarebbe finalmente assicurato l'accesso alla Marmolada anche durante la stagione invernale, e la montagna potrebbe venire valorizzata a fondo. Non è nemmeno più il caso di ripetere che la Marmolada è la montagna sciistica più bella delle Alpi. Tale sua qualità è stata riconosciuta da molti sportivi di fama internazionale, ivi compresi non pochi svizzeri ed austriaci, che non hanno certamente interesse a sottovalutare i loro celebri terreni da sci.

I vantaggi della Marmolada come montagna sciistica sono così evidenti che non occorre affatto andarli a cercare, ma è sufficiente aprire gli occhi ed ammirarli. Anzitutto, la vastità dell'immenso ventaglio nevoso che dalla Punta di Rocca s'allarga verso il Pian della Fedaiia, offrendo una ricca raggera di piste di discesa. Poi, la altitudine e il dislivello delle piste: dai 3250 metri della vetta ai 2000 della Fedaiia, vale a dire 1250 metri di dislivello ad una altitudine che garantisce gli inestimabili vantaggi dell'inevazione sicura per almeno sette mesi all'anno!

Qualche altra considerazione varrà ad illustrare meglio la bellezza di questa montagna anche dal punto di vista sportivo. L'inclinazione media del versante nord, che si presenta come un declivio dolcemente ondulato, è di 23 gradi. Ciò significa che il pendio è praticamente scevro da pericoli di valanghe. Tale pendenza, che si può dire ideale, ha guadagnato alla « direttissima » della Marmolada il primato di « pista più veloce del mondo ». I 1250 metri di dislivello furono coperti, su un tracciato di 3300 metri, con un'unica, vertiginosa picchiata in 2'1", segnando



in discesa libera, la velocità media di 96 chilometri all'ora!

Eppure, questa meravigliosa montagna sciistica è rimasta, fino ad oggi, alquanto in disparte, un po' come la rosa fra le spine. E' vero che essa è la regina delle Dolomiti, ma è pur vero che, anche d'estate, essa si tiene piuttosto nascosta e riservata. Non la si vede da Canazei nè dal Pordoi, e nemmeno dalla valle di Livinallongo, dalla quale la separa la nera muraglia del Padòn. Solo dal Falzarego, dalla soglia cioè dell'Ampezzano, si può ammirarne in distanza la splendida, argentea mole.

Fra non molto, però, non sarà più così. Sul versante bellunese il varco è già aperto: tocca ora ai trentini la mossa finale, quella che può tradurre finalmente i progetti in realtà!

Sia detto sine ira et studio: già da diversi decenni potrebbero figurare, sul foglio matricolare dei competenti uffici trentini, alcune giustificate osservazioni.

E' ben vero che la Marmolada e l'alta Val di Fassa distano dal capoluogo di provincia circa 100 km., ma cionondimeno appare quasi imperdonabile il lungo oblio in cui venne lasciato questo superbo angolo delle Dolomiti. Ecco un fatto: all'inizio della prima guerra mondiale venne distrutto l'allora rifugio Bamberg, uno dei migliori e più frequentati rifugi delle Alpi, considerato quasi un albergo alpino (e sì che in quell'epoca lo sci era quasi sconosciuto!). Ebbene, occorsero esattamente 20 anni perchè venisse decisa la costruzione di un nuovo rifugio! Questa lacuna è stata colmata, e — diciamolo pure — in maniera veramente magistrale. L'ing. Giulio Apollonio ha creato, con il rifugio Castiglioni alla Fedaiia, un capolavoro, un vero gioiello di architettura alpina. Il rifugio Castiglioni, che all'epoca della sua costruzione (1934) era il più bello delle Alpi, ha segnato l'inizio di una nuova concezione stilistica e funzionale nel campo della ricettività alpina.

Rimase, però, l'altra lacuna: il mancato completamento della strada della Fedaiia, come possibile variante della Grande Strada delle Dolomiti. Ora sembra finalmente che ci si stia occupando anche di questa: meglio tardi che mai.

Una volta che tale strada fosse ultimata, potrebbe maturare un altro grandioso progetto: la funivia alla vetta della Marmolada.

Già diversi anni or sono quell'instancabile e tenace pioniere delle costruzioni funiviarie che è l'ing. Graffer, costruì una seggiovia fino al limitare del ghiacciaio. Dopo la costruzione della strada egli potrà tradurre in atto il suo ardito progetto della funivia dalla Fedaiia alla Punta di Rocca, con una stazione intermedia al margine del ghiacciaio. I relativi piani sono già elaborati in ogni particolare.

Una tale realizzazione donerebbe alle Dolomiti un impianto turistico-sportivo di incommensurabile interesse. Quello che oggi è ancora un sogno per l'automobilista e per l'escursionista, per lo studioso e per lo sciatore, potrà divenire presto una meravigliosa realtà. Una realtà grazie

alla quale non avremo che da acquistare un biglietto di viaggio per farci trasportare da una cabina inondata di luce al di sopra dei nevai abbaglianti e trovarci, in pochi minuti, negli accoglienti locali dell'albergo, scavato nella viva roccia della vetta, a quasi 3300 metri sopra il livello del mare. Dalle finestre del ristorante, affacciatisi alla sommità dell'immane parete sud, alta quasi 1000 metri, lo sguardo spazierà sul favoloso mondo dolomitico, dalla Civetta al Latemar, dal Pelmo alle Pale di San Martino e giù giù fino alla verde pianura padana.

All'interno della roccia una scala salirà all'orizzonte della cima, a 3309 metri d'altezza. Quivi si compirà la meraviglia: una delle più alte funivie d'Europa, il più vasto panorama dolomitico e, d'inverno, una raggiera di piste da sci fra le più belle delle Alpi, praticabili da novembre a maggio!

E tutto ciò, si può dire, alle porte di Bolzano (60 km.), di Trento (110 km.) e di Venezia (160 km.). Non è facile rendersi esattamente conto del significato di una tale realizzazione. Salire in macchina in Piazza Walter a Bolzano, ed approdare due ore dopo sulla vetta della Marmolada! Oppure salutare a Venezia i leoni della Piazzetta ed il Campanile di S. Marco per trovarsi tre ore dopo sulla vetta eccelsa, ad ammirare la selvaggia bellezza delle croce dolomitiche.

— Profanazione, sacrilegio, insulto alla natura! — Certamente udremo levarsi anche simili voci, ma non sarà difficile contestarle e smascherarne l'ispirazione prettamente egoistica. Un tale punto di vista viene troppo spesso sbandierato proprio da coloro che meno cercano la solitudine della montagna. E poi: non si è forse imprecato anche 50 anni or sono contro il « pazzesco » progetto del Dr. Christomannos, di costruire una strada attraverso le Dolomiti? E chi ricorda ancora che prima della guerra '15-'18 era vietato da un'ordinanza comunale il transito automobilistico sulla strada di Val d'Ega? La prima macchina che infranse tale divieto fu quella che nel 1912 scese a Bolzano a dare l'allarme per il Grand Hôtel Carezza che stava bruciando!

Anche gli idealisti hanno il dovere di essere obiettivi. La seggiovia della Marmolada, che funziona ormai da 8 anni, si è dimostrata assolutamente necessaria, diremmo addirittura indispensabile. Ogni clamore a proposito di protezione della natura alpina sarebbe, pertanto, ormai intempestivo. Non è dunque meglio, sotto ogni aspetto, perfezionare e completare l'impianto, sostituendo la seggiovia, inutilizzabile d'inverno a causa del freddo, con una comoda funivia a cabine che porti direttamente in cima, anzichè solo al margine del ghiacciaio?

Le obiezioni degli oppositori potranno, d'altronde, venire tranquillamente smontate: la cerchia alpina è così vasta e sconfinata che anche fra mille anni l'alpinista potrà ancora trovare, per le sue escursioni, vallate e cime solitarie. Ma quanti non sono invece coloro che, pur non



essendo nè alpinisti nè camminatori e nemmeno sciatori, bramano ugualmente sfuggire per un poco all'assillo della civiltà standardizzata e rifugiarsi nel grembo della natura ristoratrice? E quei pochi giorni di distensione giovano, forse, ad essi assai più di qualsiasi cura ricostituente!

Il progetto della funivia alla Marmolada ha, dunque, un fondamento sano e razionale e non contiene nulla di arbitrario o cervelotico. Non si tratta di esibizionismo tecnico: si tratta di asservire la tecnica all'interesse della civiltà e del progresso.

Il compimento dell'opera darà atto della progettazione veramente esemplare. D'estate e d'inverno l'intero territorio dolomitico trarrà beneficio da questa iniziativa d'avanguardia.

Specialmente d'inverno si fa sentire nelle singole località sciistiche la scarsa convenienza di un'eccessiva dispersione delle energie volte alla creazione di impianti turistico-sportivi. E' errato ritenere che l'esistenza di alcune piccole sciovie in una certa località possa indurre l'ospite ad un soggiorno prolungato.

Proprio nel cuore delle Dolomiti è necessario, invece, creare un elemento di collegamento fra le varie vallate. Tale problema sarà mirabilmente risolto con la costruzione della funivia alla Marmolada. La strada e la funivia stessa faranno della Marmolada la « montagna di casa » non solo di Canazei e della Val di Fassa, ma anche della Val Gardena, del Livinallongo, della Val Badia e, forse, financo di Cortina.

E', però, necessaria una pianificazione organica e di ampio respiro, dovendosi fronteggiare la forte concorrenza internazionale nel campo delle località invernali. Si pensi che nella catena alpina se ne contano circa 2000!

Come in tutti i campi, anche in questo s'impone quel formidabile fenomeno che si chiama « progresso ». Esso deve venire giustamente concepito e razionalmente attuato. Chi vi riesce, ha la partita vinta!

---

*Con vigorosa apprezzabile esposizione, senza ricorrere a mezzi termini od a compromessi che il più delle volte rivelano imperfetta cognizione del problema posto, l'illustre dott. Langes qui sviluppa il tema attualissimo della montagna sciistica e del suo adattamento alle esigenze imposte da tale funzione a sfondo prevalentemente economico e certamente materialistico. In particolare ci par di cogliere un interessante concetto e cioè quello di una piena industrializzazione e sfruttamento di una sola montagna per intera ampia zona, sulla quale far convergere la massa dei turisti-sciatori motorizzati.*

*Pur dissentendo da parecchi dei concetti esposti dall'A., ammirazione per lo stesso e senso d'imparzialità ci inducono alla pubblicazione integrale dello scritto. Ai nostri collaboratori si apre ora la possibilità di approvare o contro battere le tesi in esso contenute, fermo rimanendo peraltro il nostro intento: difendere la montagna dall'inconsulta dilagante degradazione che va riducendola a cavia sperimentale per egoismi ed interessi di mille diverse marche; reperendo i mezzi e la via migliore per rendere efficace tale nostra azione.*

La Red.

## Ancora sull'elmo Hübhel

Uno dei più insidiosi pericoli della montagna è la caduta dei sassi: le statistiche lo dimostrano con insistente regolarità. Le frane di sassi sono una cosa con cui l'alpinismo deve sempre fare i conti, in roccia e in ghiaccio. Hanno rapito molti fra i migliori, provocato temibili ferite i cui segni sono spesso rimasti nel tempo irreparabili.

Si è già accennato nei precedenti numeri, anche col valido conforto sperimentale dell'alpinista triestino Bruno Crepaz (*Alpi Venete*, 1955, n. 2), all'esistenza di un efficace mezzo di protezione escogitato dal valoroso alpinista tedesco Paul Hübhel: il « Kopschutz bei Steinschlaggefahr », ossia l'« Elmo parasassi ».

Quest'elmo, studiato e sperimentato con molta serietà, rappresenta ormai un accessorio di primissima importanza ed utilità per l'alpinista: la sua straordinaria resistenza all'urto e alla pressione, la leggerezza, l'impermeabilità, la sufficiente aerazione, lo rendono un mezzo utile per ogni tipo di attività alpinistica, da quella sportiva a quella turistica.

Riportiamo ora un'interessante giudizio espresso da un valente medico di Monaco, il dott. Clemens Geiler: « Bisogna riconoscere che l'elmo Hübhel può effettivamente proteggere l'intera calotta cranica, comprese le ossa parietali, e la esposta arteria », il quale conclude « certamente per suo mezzo potrà essere sostanzialmente migliorato il triste bilancio statistico delle sciagure di montagna dovute a caduta di sassi ».

Ogni alpinista, e in ispecie i capocordata dilettanti e professionisti, debbono ricordare che alle loro perfette condizioni fisiche è legata spesso la vita dei compagni di cordata: questa considerazione dovrebbe indurli a provare il mezzo protettivo escogitato da Hübhel. Pensiamo che una volta provatolo, non se ne separeranno più nelle loro future imprese.

Anche il Corpo di Soccorso Alpino dovrebbe adottarlo per ridurre al minimo i rischi dei suoi componenti che generosamente mettono a repentaglio la loro vita in quest'opera di elevatissima solidarietà umana.

Informiamo coloro cui la cosa interessi, che l'Elmo Hübhel può essere richiesto alla « Sporthaus Schuster » di Monaco.



# Al corso per istruttori nazionali di alpinismo

FRANCESCO MARCOLIN  
(Sezione di Padova)

Durante la stagione alpinistica trascorsa le cronache hanno segnalato, purtroppo con frequenza, notizie di disgrazie in montagna; le vittime sono state in numero rilevante e l'uomo della strada è portato, logicamente a trarne la deduzione che la montagna è cattiva e eccessivamente pericolosa: con quali conseguenze negative per la propaganda alpinistica è facile immaginare.

La verità è, invece, un'altra. La montagna non è omicida, è l'uomo che l'affronta con leggerezza, senza un'adeguata preparazione, fisica e tecnica.

L'alpinista vero, queste cose le sa e respinge decisamente le facili illazioni, i giudizi gettati là con superficialità, specialmente dopo ogni sciagura che miete vite umane; sciagure che, statistiche alla mano, per il 90 per cento dei casi, si sarebbero potute evitare con un minimo di conoscenza delle norme elementari che regolano, come ogni altra attività, anche l'alpinismo. Queste considerazioni ci venivano spontanee assistendo alle lezioni del IX Corso per Istruttori Nazionali di Alpinismo svoltosi dal 9 al 19 settembre, al Rifugio «Maria e Alberto» ai Brentei, nel Gruppo di Brenta, dalla Commissione Nazionale delle Scuole di Alpinismo dei CAI; e ci veniva fatto di pensare quanto utile sarebbe che simili iniziative venissero convenientemente a conoscenza di quanti, come si diceva, tranciano giudizi frettolosi sui pericoli dell'alpinismo e della montagna in genere. E non solo, s'intende, di chi dell'alpinismo sa poco o niente, ma anche di chi pretende di saperla lunga e, magari, sentendo parlare di alpinismo, abbozza un sorrisetto di scettica compiacenza lasciando intendere che, per andare in montagna, non occorre tanto. Quando si è detto che a questo corso, come ai precedenti del resto, c'erano guide famose e fior di nomi dell'alpinismo italiano, crediamo sia sufficiente per porre nella giusta luce anche ai più dubbiosi l'importanza di una iniziativa che, non solo non sarà mai lodata abbastanza, ma ha larga eco ed è seguita anche all'estero se all'attuale corso hanno chiesto ed ottenuto di partecipare due soci del Club Alpino Hellenique di Atene.

La Commissione Nazionale delle Scuole di Alpinismo del Club Alpino Italiano, lo diciamo per chi non lo sapesse, è un'istituzione relativamente vecchia che inquadra la maggior parte delle varie scuole disseminate un po' dovunque in Italia: l'idea dei corsi è però più recente, risalendo al 1948, ed è dovuta all'accademico del CAI geom. Carletto Negri, nome ben noto nel mondo alpinistico.

Il primo corso fu tenuto, infatti, nel giugno di quell'anno, al Passo Sella e si ripeté nello stesso luogo nel 1919 e 1950. Courmayeur nel settembre dello stesso anno ospitò coloro che intendevano conseguire il titolo di istruttore nazionale per le Alpi Occidentali.

Fin da principio ne fece parte, come membro della Commissione, Riccardo Cassin, nome che non ha bisogno di presentazione, e che viene, se ve ne fosse bisogno, a ribadire quanto affermavamo dianzi a proposito dell'importanza di questi Corsi.

Cassin succedette poi a Negri nella Presidenza della C.N.S.A. ed ancora oggi dirige, con la fermezza e l'autorità che gli derivano dal suo grande passato (e non solo passato) di eccelso scalatore, l'utilissima istituzione.

Nel 1951 il Corso si svolse al Passo Sella; nel 1952 a Courmayeur; nel 1953 alle Tre Cime di Lavaredo; nel 1955 si ritorna a Courmayeur e, finalmente, il corso di quest'anno qui al «Maria e Alberto» ai Brentei, il bel rifugio del CAI Monza che è gestito dalla guida alpina Bruno Detassis, altro illustre nome dell'alpinismo nostrano ed internazionale.

Non ci si scandalizzi se ci azzardiamo a chiamare «Università dell'alpinismo» questi corsi nazionali che di anno in anno vanno perfezionandosi ed acquistando serietà e profondità di studi.

Le materie, infatti, vengono trattate con rigore scientifico, sia nelle lezioni orali, che nelle apposite dispense, da spiccate personalità: medici, geografi, geologi, storici, botanici ed alpinisti; quest'ultimi, naturalmente, completi sotto tutti gli aspetti.

Nel programma di quest'anno vediamo elencate, per quanto riguarda le lezioni teoriche: equipaggiamento e materiali, preparazione e condotta in una salita, tecnica del bivacco, caratteri fisici della montagna, topografia e orientamento, fisiologia e pronto soccorso, storia dell'alpinismo ecc. ecc. Per le lezioni teoriche e pratiche di tecnica alpinistica troviamo: tecnica di roccia, tecnica di ghiaccio, uso della corda come assicurazione, manovre di corde, mezzi artificiali come assicurazione e come procedimento, salvataggi e varie. Programma nutrito, come si vede, e impegnativo nei suoi vari aspetti.

Fra gli autori delle dispense, alcuni dei quali hanno tenuto lezioni quest'anno, citeremo il Vice presidente della C.N.S.A., avv. E. A. Buscaglione; per la storia dell'alpinismo europeo ed extra-europeo il prof. Nangeroni e il prof. Saibene; per la Geografia delle alpi il dott. E. Andreis; il dott. De Perini per l'orientamento e la lettura delle carte topografiche; il geom. C. Negri per la tecnica di ghiaccio e Giuseppe Secondo Grazian, Zadeo, Negri ed altri membri della C.N.S.A. per la tecnica di roccia. Riccardo Cassin ha trattato dei materiali e dell'equipaggiamento, oltre, naturalmente, a sovrintendere a tutto l'andamento dei corsi.

E non è da credere, poi, che gli allievi non seguissero altrettanto seriamente e col massi-



mo scrupolo le lezioni. Dalle otto del mattino alle dodici, con Cassin e gli istruttori, erano alla base di una parete, impegnati in esercitazioni teoriche e pratiche all'inizio ed in seguito eseguendo complicate manovre di corde, superamento di fessure, spigoli, tetti, sempre, per fortuna, favoriti da un tempo molto bello. Al pomeriggio di nuovo in roccia sino al tramonto, sempre sotto lo sguardo vigile e severo degli Istruttori. Alla sera dopo cena, lezioni teoriche fino quasi alla mezzanotte, e così per dieci giorni. Perfino durante i pasti si potevano vedere allievi con le dispense sotto gli occhi intenti a ripassare la materia, come scolaretti volenterosi che si preparano per il difficile esame finale.

Tra questi allievi, come dicemmo, figuravano nomi noti quali: le guide alpine Catullo De-tassis, Giuseppe De Francesch della Scuola Alpina di P.S. di Moena, Quinto Scalet della Scuola Alpina della Guardia di Finanza di Predazzo, Clemente Maffei il vincitore del Sarmiento, per dire degli alpinisti più in vista. Poi c'erano ancora giovani provenienti dalle Scuole di Alpinismo, dalla triestina Val Rosandra, a Padova, Venezia, Trento, Vicenza, Lecco, Roma, Milano, Bergamo, Brescia, Napoli, Torino, Verona, Firenze, giovani già affermatosi in campo alpinistico e dalle professioni più disparate; dall'operaio all'ingegnere, dal medico al ragioniere; taluni che ritornavano dopo aver conseguito il titolo di istruttore di ghiaccio o di aiuto-istruttore, tutti unanimi nell'affermare che avevano sempre qualcosa di utile e di nuovo da imparare, anche se avevano vinto, magari, una cima per una nuova via di sesto grado.

Abbiamo accennato ai due greci: essi, non essendo soci del Club Alpino Italiano, non potevano conseguire il titolo di istruttori, ma attraverso l'U.I.I.A., avevano desiderato di partecipare al corso per porsi al corrente dei metodi italiani di insegnamento. Sebbene non parlassero l'italiano, fraternizzarono subito e, a mezzo di allievi che se la cavavano con l'inglese e il francese, facendo da interpreti, non trovarono difficoltà ad ambientarsi e a comprendere.

Un corso ad alto livello, dunque, è stato considerato quello di quest'anno al quale s'è presentato, per l'esame, anche Cesare Maestri, arrivato al «Brentei» non per uno dei sentieri che vi adducono, ma dalla *Via delle Guide* del Crozzon di Brenta, una via di mille metri di sesto grado che egli ha percorso in discesa, sempre in libera, senza mai far uso della corda.

Sull'esito degli esami basterà dire che da questo IX Corso sono usciti diplomati diciassette allievi su ventidue che lo frequentavano; i quali 17, uniti al centinaio che già conseguirono il titolo nei precedenti corsi, portano a 117 gli istruttori usciti finora. Non tutti, però, esercitano le loro tanto necessarie funzioni nelle varie scuole e, di ciò, anzi, Cassin si duole, ed ha tenuto a sottolinearlo, perchè il con-

seguimento del titolo di istruttore nazionale non deve essere fine a se stesso e soddisfare con un malinteso senso di ambizione, un desiderio personale.

Parlando all'apertura del Corso, infatti, Cassin ha precisato ancora una volta quelli che sono gli scopi ben precisi dei corsi di alpinismo: formare gli alpinisti ed evitare il più possibile le disgrazie. Aumentare insomma, sempre più il numero degli ottimi alpinisti. Il che si riallaccia al discorso che abbiamo fatto all'inizio di queste note. La stessa severità che ha guidato la Commissione nell'ammissione degli allievi al Corso, si ispira a questo concetto; su 40 aspiranti, ne sono stati accettati, come dicemmo, solo 22. Ed anche tale possibilità di larga selezione, ha contribuito a dare al Corso stesso l'alto livello cui pure abbiamo accennato. Non è detto, però, che gli esclusi non possano, attraverso le Sezioni dei CAI, ripresentare la domanda; anzi è bene lo facciamo, dopo aver arricchito il bagaglio delle loro esperienze alpinistiche, perchè i Corsi per Istruttori Nazionali sono indetti, è bene insistervi, per gli alpinisti di già provata capacità.

La bellezza del Gruppo scelto quest'anno per il Corso è stata meglio goduta dagli allievi durante una «lezione» di toponomastica fatta mediante una gita che ha entusiasmato specialmente coloro che venivano per la prima volta in Brenta; gli allievi, con una «passeggiata» di una decina di ore, attraverso vedrette, bocchette, vie ferrate, per la Vedretta dei Camosci, il Rifugio 12 Apostoli, la val D'Ambiez e la Castiglioni, hanno fatto diretta conoscenza delle cime più note e delle «vie» che ad esse adducono. C'è da giurarle che appena potranno torneranno in Brenta a scalare per classici itinerari le tante vette di cui questo suggestivo Gruppo è ricco, a cominciare dal celeberrimo Campanil Basso, dal Crozzon ecc.

Non è mancata, nemmeno quest'anno, la gradita visita del Presidente Generale del CAI dott. Giovanni Ardeni Morini, che è giunto al Brentei assieme al Vice-Presidente cav. Elvezio Bozzoli Parasacchi. C'era in programma una lezione di Cirillo Floreanini sulla spedizione italiana al K 2, ma, siccome si dovevano proiettare molte diapositive e mancava la corrente elettrica al Rifugio, tutta la Scuola si è trasferita per una mezza giornata a Madonna di Campiglio. Qui, dopo la lezione di Floreanini e la proiezione, pure, di diapositive sulla spedizione De Agostini alla Terra del Fuoco, diapositive illustrate da Maffei (Gueret), il Presidente Generale ha parlato brevemente manifestando tutto il suo entusiasmo e il suo compiacimento per il corso, del quale, nei due giorni di permanenza al Brentei, aveva di persona potuto constatare la serietà e la disciplina delle lezioni.

Il dott. G. Ardeni Morini ha colto l'occasione per parlare agli allievi della funzione educativa dell'alpinismo. C'è da credere sicuramente che non sono state parole gettate al



vento, queste del Presidente Generale, rivolte com'erano ad ascoltatori così convinti della verità di tale asserzione. Chi li ha visti, all'esame finale, su un tratto di parete, percorso, prima, da Cassin con Catullo Detassis, e poi davanti alla Commissione d'esame formata, oltre che dallo stesso Cassin, da Bepi Grazian, Floreanini, Bruno Detassis, Pisoni e Cocchi, può dire quanto gli allievi fossero compresi dell'atto che stavano per compiere. Finiti gli esami l'arrivederci un po' melanconico dopo una decina di giorni vissuti nell'ospitale rifugio di Bruno Detassis, nella più cordiale amicizia. Bruno Detassis, un po' curvo sulle sue grucce, dava calorose strette di mano agli amici che lo avevano visto per intere giornate andare su e giù per le stanze del rifugio e nei paraggi, col suo sigaro in bocca, come un leone in gabbia. Lui, il Bruno, costretto alla quasi immobilità, faceva un po' pena, soprattutto pensando al suo tradizionale dinamismo, al suo glorioso passato. Ne aveva, allora, solo per un mesetto: poi tornerà ad essere quello di prima. Ma dalla sua bocca non è uscita una parola di rammarico per quello che gli era capitato durante il drammatico salvataggio notturno sulla Preuss del Crozzon di Brenta. Una lezione vivente, Bruno Detassis, per gli allievi del IV Corso per Istruttori Nazionali di Alpinismo. Ed anche questo insegnamento non sarà stato, certamente, vano.

## Un ufficio che legge migliaia di giornali

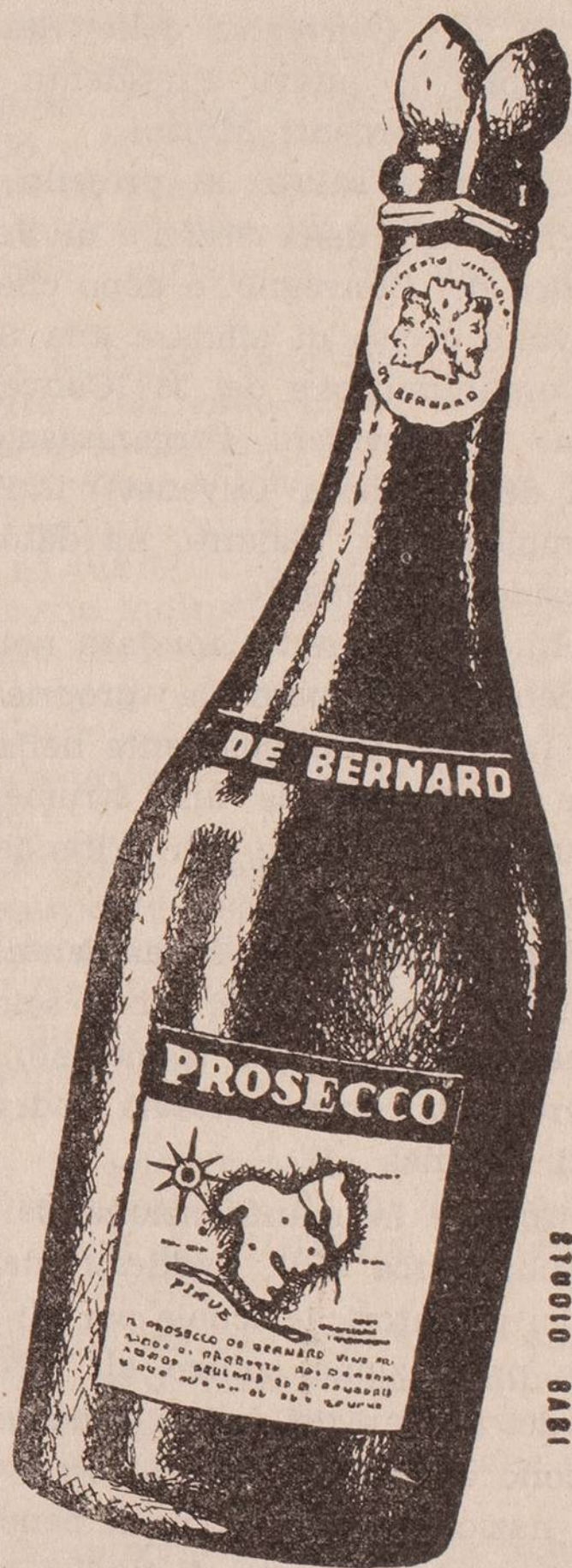
*Molti di voi si domanderanno: ma a quale scopo? Pensate un po' il vostro nome o quello di una persona che vi interessi è citato dalla stampa: potete voi comperare e leggere tutti i giornali e tutte le riviste per sapere quale di essi lo ha citato? Oppure, voi studiate un dato argomento (politico, letterario, scientifico, ecc.) e vi piacerebbe sapere in quali periodici potreste trovare articoli in proposito. Siete voi al caso di procurarvi tali articoli? Assolutamente no, se non vi rivolgete a L'ECO DELLA STAMPA, che nel 1901 fu fondata appositamente per colmare una tale lacuna nel giornalismo. Questo Ufficio vi rimette giorno per giorno ARTICOLI RITAGLIATI DA GIORNALI E RIVISTE, sia che si tratti di una persona e sia d'un argomento, secondo l'ordinazione che avete data.*

*La sua sede è in MILANO - Via Giuseppe Compagnoni, 28 - e potrete ricevere le condizioni di abbonamento, inviando un semplice biglietto da visita.*

# DE BERNARD

spuma naturale sottile e persistente ed un "bouquet,, inconfondibile sono le caratteristiche del prosecco.

DE BERNARD: è il prosecco di gran classe ottenuto dalla rifermentazione di vini di ottima qualità.



a fermentazione naturale  
garantito in etichetta

# DB

# DE BERNARD

CONEGLIANO





## Il 25° Convegno Triveneto

(Verona, 11 novembre 1956)

Domenica 11 novembre è stato tenuto a Verona, nella sala della Loggia di Frà Giocondo cortesemente concessa dall'Amministrazione Comunale, il 25° Convegno delle Sezioni Trivenete. Ospite il nuovo Presidente Generale dott. Giovanni Ardeni Morini.

Dopo un breve saluto ai presenti, dell'avv. Azzini, Presidente della Sezione di Verona, organizzatrice del Convegno, e dopo che i convenuti avevano deciso di affidare alla Sezione di Thiene l'organizzazione del 26° Convegno e alla Sezione di Rovereto l'organizzazione della Giornata delle Sezioni Trivenete, il Presidente dell'Assemblea, dott. Galanti, ha dato la parola al Presidente Generale.

Il C.A.I., egli ha detto, fondato nel 1863, ha gradualmente sviluppato la propria attività tanto da inserirsi profondamente nella vita nazionale e da diventarne uno strumento indispensabile limitatamente, ben s'intende, ai problemi della montagna.

Di questa situazione di fondamentale importanza per la vita nazionale, e non solo in campo alpinistico, il C.A.I. ha sopportato gli oneri sempre crescenti, senza tuttavia goderne corrispondenti benefici.

La gestione e la manutenzione dei rifugi e dei bivacchi (circa 450), l'addestramento delle guide e dei portatori, le scuole per gli istruttori alpini, la prevenzione contro gli infortuni, il recupero dei feriti e dei caduti della montagna, costituiscono altrettanti servizi veri e propri di interesse nazionale, che vanno a beneficio non dei soli soci del C.A.I. ma di tutti i frequentatori della montagna.

Non è quindi giusto che i soci del C.A.I. debbano sostenere, anche per conto di altri, l'onere della situazione. Per ovviare a questo e ad altri inconvenienti il dott. Morini ha annunciato la preparazione di un disegno di legge il quale dovrà dare al Club Alpino quel riconoscimento giuridico necessario perchè esso, con adeguato contributo statale, possa espletare le proprie funzioni secondo criteri moderni e attuali.

Il contributo che il C.A.I. conta di avere dal-

lo Stato non dovrebbe essere inferiore a 120 milioni all'anno; somma questa necessaria per far fronte alle spese per la estensione della rete del soccorso alpino, per la preparazione e per il finanziamento di nuove imprese alpinistiche extraeuropee, e per l'attuazione di varie altre iniziative utili non solo agli 80.000 soci delle 225 Sezioni italiane, ma anche a tutto il Paese.

Il Presidente Generale ha concluso la sua precisa ed interessante relazione auspicando al Club Alpino Italiano le migliori fortune al servizio della Patria.

L'avv. Berti, direttore della Rassegna «Le Alpi Venete», ha svolto quindi la relazione morale e finanziaria sulla gestione 1956 della Rassegna stessa. L'Assemblea, per venir incontro alle crescenti spese, ha quindi approvato all'unanimità un aumento di L. 20 nel costo dell'abbonamento annuo.

Lo stesso avv. Berti, per incarico del Presidente Generale, ha riferito ai presenti lo studio promosso dalla Presidenza Generale per cercar di risolvere in modo adeguato il problema delle pubblicazioni periodiche ufficiali del Club Alpino Italiano, in modo da riportarle al livello prebellico.

I rappresentanti delle Sezioni di Brunico e Merano hanno poi messo al corrente l'Assemblea sulla situazione dei rapporti fra C.A.I. e organizzazioni alpinistiche allogene in Alto Adige ed hanno chiesto l'intervento della Sede Centrale per una ferma presa di posizione.

Il Presidente Generale ha rassicurato le Sezioni Alto Atesine del suo interessamento e dell'appoggio della Sede Centrale, invitandole nel contempo a stringere i loro rapporti per far un forte fronte comune, essendo questo, a suo avviso, il miglior modo di resistere e controbattere i continui attacchi avversi.

Alle ore 13 i congressisti hanno raggiunto il Palazzo Comunale dove sono stati ricevuti dal vice sindaco avv. Dindo e dal prof. De Mori, il quale ha porto agli intervenuti il saluto della Amministrazione Comunale di Verona.

*La Segreteria dei Convegni*

*La EDIZIONI APE, con sede a Padova, Via Altinate 57, e a Milano, Via Lomonaco 3, rende noto che verrà effettuato lo sconto del 10% sui prezzi dei volumi da essa editi, per le richieste fatte da soci del C.A.I. direttamente alla Casa, con pagamento contro assegno.*



## *Verbale dell'Assemblea tenutasi a Belluno (Nevegal) il 30 set- tembre 1956*

Presenti i rappresentanti dei sottogruppi del C.A.A.I. Orientale di Belluno, Cortina d'Ampezzo, Trento, Treviso, Trieste, Udine e Venezia.

Il Presidente *Tissi* comunica d'esser costretto a rassegnare le dimissioni a causa della poca disponibilità di tempo da poter dedicare al Gruppo e soprattutto perchè ha largamente superato il limite previsto dal Regolamento interno del C.A.A.I.; dà relazione finanziaria della passata stagione, dalla quale risulta un saldo attivo che mette a disposizione dei nuovi amministratori.

Il senatore *Tissi* quindi consiglia i presenti di rivolgere la scelta del nuovo Presidente nel Sottogruppo triestino, essendo questo il più numeroso, quello che ha dato prova di maggiori iniziative e quello che ha presentato il maggior numero di nuovi candidati.

*Chersi*, a norme del Sottogruppo e a nome di tutti gli accademici triveneti ringrazia *Tissi* per l'attività ed il fattivo contributo da esso dati al Gruppo Orientale e, mentre auspica il ritiro delle dimissioni, consiglia, nel caso queste risultassero confermate, di scegliere quale Presidente il signor Claudio Prato, che già ricoprì la carica di segretario della Presidenza Generale del C.A.A.I. per sette anni con encomiabile attaccamento al sodalizio, e quale segretario del Gruppo Orientale il signor Guglielmo Del Vecchio, ambedue di Trieste.

*Tissi* conferma la sua decisione di rassegnare le dimissioni per i motivi anzidetti pertanto vengono approvati ad unanimità quale Presidente Claudio Prato e quale Segretario Guglielmo Del Vecchio.

Si procede quindi alle seguenti nomine:

Tre Vice Presidenti: sen. Attilio *Tissi* di Belluno; dott. Gino *Boccazzi* di Treviso; il terzo nominativo verrà scelto e comunicato dal Sottogruppo di Trento.

Tre membri della Commissione Tecnica: dott. Oscar *Soravito* di Udine, Luigi *Menardi* di Cortina d'Ampezzo, il terzo nominativo verrà scelto e comunicato dal Sottogruppo di Trento.

Esame domande nuovi candidati:

Prima di iniziare lo spoglio delle singole proposte, il dott. *Soravito* propone di cercare di stabilire chiaramente la funzione che ha oggi l'Accademico, essendo venuta a mancare — per ovvie ragioni — la premessa per cui era sorto (alpinismo senza guide ed alpinismo esplorativo) ed essendo l'assunzione di nuovi candidati in diretta relazione con tale problema, essa potrà eventualmente essere risolta in un prossimo Congresso.

Il dott. *Soravito* propone inoltre di allargare le possibilità di accesso all'Accademico, altrimenti si potrebbe un giorno — secondo il suo parere — al caso limite di esaurimento del Gruppo stesso. Chiarisce tale punto proponendo il 4° grado — e non più il 6° — quale difficoltà minima da saper superare come capocordata, oltre naturalmente, gli altri requisiti richiesti per poter entrare a far parte dell'Accademico.

*Menardi* propone come base il 5° grado da capocordata, chiarendo il suo punto di vista. Nella interessantissima discussione intervengono *Boccazzi*, *Tissi* e *Bianchet* i quali elaborano i concetti esposti tanto da *Soravito* quanto da *Menardi* ed infine tutti sono d'accordo di considerare come indispensabile il 5° grado per la ammissione ed in casi eccezionali anche il 4° semprechè questo sia corredato da requisiti di qualità rilevante (numero elevato di ascensioni, universalità delle stesse, salvataggi, attività culturale ecc.).

Vengono quindi esaminate le nuove proposte e dopo esauriente discussione si accetta un certo numero di candidati presentati dai sottogruppi di Trento, Trieste e Udine i quali verranno in un secondo tempo ammessi al vaglio della Commissione Tecnica della Presidenza Generale.

*Varie* — Il dott. *Soravito* raccomanda alcuni convegni in montagna, di cui uno della durata di alcuni giorni, da effettuarsi nel periodo successivo al 15 agosto.

*Menardi* ritorna sull'argomento ammissione soci e propone di creare una Commissione in seno alla Presidenza Generale, con l'incarico di studiare gli estremi di ammissione dei nuovi candidati.

*Terschak* propone di studiare la possibilità di compilare una pubblicazione in quattro lingue, illustrante i principali gruppi dolomitici e le più importanti vie alpinistiche su di essi trac-

## **Raccomandazioni agli alpinisti**

Si fa viva raccomandazione a tutti gli alpinisti di segnalare agli organi e alle persone competenti del Club Alpino Italiano gli eventuali rilievi, da essi fatti nel corso della loro attività alpinistica, sulle varie attività che fanno capo al Club Alpino stesso.

Nel segnalare tali rilievi, che saranno sempre e comunque graditi, essi faranno utile e preziosa opera di collaborazione attiva, consentendo di rimediare a quegli errori, imprecisioni o deficienze che sono sempre possibili in un campo di attività e di organizzazione così vasto come quello del Club Alpino Italiano, delle sue Sezioni e dei vari Soci che singolarmente vi si dedicano.



ciate. Tale pubblicazione che dovrebbe essere limitata a pochi fogli per gruppo con scopo chiaramente divulgativo, dovrebbe servire agli alpinisti stranieri i quali, specialmente a Cortina d'Ampezzo, ne fanno ripetutamente richiesta. La pubblicazione dovrebbe a suo parere essere promossa dall'Accademico, il quale potrebbe appoggiarsi, per ragioni d'ordine finanziario, all'E.P.T.

Tale proposta viene giudicata molto interessante e viene dato incarico al Presidente Prato di interpellare gli accademici prof. Berti e dott. Saglio su di un'esposto più dettagliato che verrà preparato dallo stesso Terschak.

La Presidenza

## Una chiesetta alpina per ricordare i caduti sulla Civetta

La Sez. di Conegliano del C.A.I. è sulla via di realizzare un desiderio in progetto da alcuni anni: quello di erigere nei pressi del proprio rifugio «Mario Vazzoler» una chiesetta alpina per ricordare ed onorare i caduti sul gruppo della Civetta.

La realizzazione dell'opera, attualmente in avanzata fase di preparazione e che sarà ultimata per la prossima estate, ha avuto l'appoggio morale e materiale dell'«Opera Chiesette



Alpine» e viene eseguita su prog. del dott. ing. Bernardo Carpenè di Conegliano, al quale la Sez. di Conegliano del C.A.I. desidera rinnovare anche da queste colonne il proprio ringraziamento per la sua opera disinteressata.

Nel dare comunicazione di quanto sopra la Sez. di Conegliano rivolge preghiera a coloro che sono a conoscenza di alpinisti deceduti sul gruppo della Civetta (o sottogruppi della Busazza e delle Moiazze) di comunicare tutte le notizie in loro possesso, anche incomplete, relative ad alpinisti deceduti (cognome, nome, età, residenza, data dell'incidente, via che stavano scalando al momento dell'infortunio).

## Modifiche alle segnalazioni dei sentieri delle piccole Dolomiti

SILVANO CAMPAGNOLO  
(Sez. C.A.I. VICENZA)

A cura del C.A.I. Vicenza è stato proseguito l'accurato lavoro di segnalazione e riorganizzazione dei sentieri del Fumante e del Carega, già iniziato l'anno scorso nella zona di Campogrosso. Allo scopo appunto di rendere più logici alcuni itinerari e per una maggiore comodità dell'escursionista, sono state apportate ulteriori innovazioni. Di esse si è già tenuto conto nella descrizione dei suddetti Gruppi fatta dal bravo Gianni Pieropan e riportata in altra parte del presente fascicolo.

Per agevolare poi il raggiungimento di Bocchetta Fondi dal Rif. Scalorbi, è stato creato addirittura un nuovo ed agevole sentiero che evita tutti i giri compiuti dalla vecchia strada militare.

Comunque ecco di seguito le variazioni di cui trattasi:

— Il sentiero n. 5, che arriva a Campogrosso dopo essere partito dal Capitello di Ulbe, è stato opportunamente fatto iniziare a Recoaro. Pertanto il primo tratto è ora in comune a quello del n. 1.

— Il sentiero n. 2, pure in partenza da Recoaro, terminava alla Cascina Forestale. In questo punto sopraggiungeva anche il meno importante sent. n. 3 di cui si continuava la segnalazione per raggiungere poi Campogrosso.

Sembra più logica una direttrice Recoaro-Campogrosso, si è interrotto alla Cascina Forestale il sent. n. 3 e si è invece fatto proseguire quello n. 2.

Diventano così tre gli itinerari che uniscono direttamente Recoaro a Campogrosso dei quali il n. 1 è indubbiamente il meno interessante.

— Per raggiungere da Camposilvano il rif. Fraccaroli, l'escursionista doveva seguire il sent. n. 12 che terminava a Malga Siebe. Da questa salire alla Selletta Monte di Mezzo lungo il sent. n. 10 (Campogrosso-Cima Carega per i valloni del Kerle). Poi, con una conversione a sinistra, imboccare un sentiero senza numero che portava sotto al gran salto della Pissavacca ad incontrare il sentiero n. 9. Con questo si raggiungeva quindi il Rifugio attraverso il Vallone omonimo.

Ora, proprio di fronte a Malga Siebe, è stato ripristinato un vecchio sentierino che si inserisce, facendo risparmiare un buon quarto d'ora, sul sentiero proveniente da Selletta Monte di Mezzo, cui, fino al punto d'incontro, si attribuirà il n. 12 bis. Naturalmente si è prolungato il sent. n. 12 che, raggiunto quello n. 9, prosegue abbinato fino a Cima Carega.

— Il sentiero n. 112 Passo della Pelagatta-Cima Carega, un tempo non molto frequentato, si teneva lungo la strada militare e ne se-



guiva quindi tutti i giri viziosi sui costoni dell'Obante.

Dopo la costruzione del Rif. Scalorbi si è manifestata la necessità di abbreviare il percorso ciò che fu fatto unendo direttamente, attraverso un sentiero diventato ora largo e ben battuto, il Rifugio con Bocchetta Mosca, ove sapraggiunge anche il sent. n. 7 proveniente da Campogrosso.

Nella segnalazione si è pertanto tenuto conto del nuovo percorso e non di quello originario. Si risparmia in tal modo una mezz'ora.

— Chi doveva raggiungere Bocchetta Fondi dal Rif. Scalorbi, o viceversa, doveva seguire, fin sotto la Bocchetta, la solita strada di guerra, già segnalata col n. 112 ed ora non più come si è appena accennato.

Anche qui, allo scopo di abbreviare il percorso, è stato appositamente creato un vantaggioso sentiero ricalcante precedenti tracce più o meno evidenti. Detto sentiero, al quale è stato attribuito il n. 290, è percorribile — con sensibile risparmio di tempo — in 45 minuti e permette di raggiungere Campogrosso in appena due ore.

— Il tratto Bocchetta Fondi-Passo dell'Obante era segnalato col n. 6 alla stessa stregua di quello Passo della Pelagatta-Passo del Lupo, attraverso appunto il Passo dell'Obante. Poichè esso non ha nulla a che fare con quest'ultimo sentiero, pur costituendone una diramazione, si è stabilito di attribuirgli il numero proprio di 6 bis col quale è già stato segnalato.

— Ancora il percorso Passo della Pelagatta-Passo dell'Obante, costituente, come si è appena detto, parte del sent. n. 6, era segnalato per la via più diretta, ma non certo la più agevole. Solo chi l'ha percorso in salita può sapere quanto fosse faticoso! Ora si è colta la occasione per attenuarne l'asprezza con qualche giravolta e deviazione nei punti più ripidi, pur conservando il vecchio tracciato per la discesa. Nel tratto iniziale tuttavia — e cioè dal Rif. Scalorbi fin sopra il primo costone — si risale ora, più agevolmente, dal lato Sud-Est lungo i resti di un camminamento ed una vecchia mulattiera di guerra.

— Nell'avvenire, per rendere la zona sempre più interessante, sarà studiata l'opportunità dell'apposizione di nuove corde fisse ed il cambio di quelle deteriorate nei luoghi in cui ciò si dimostrasse necessario.

Un ringraziamento all'Ente del Turismo per l'appoggio concreto; alla Sezione del C.A.I. ed al G.A.O. di Verona i quali hanno concesso la permanenza gratuita nei Rifugi Scalorbi e Fraccaroli degli addetti alla segnalazione, nella parte che li interessava più da vicino; alla Soc. Ferrovie e Tramvie Vic. per la concessione dei biglietti gratuiti ed a tutti gli appassionati che hanno ben coadiuvato il sottoscritto.

\*\*\*

Per finire si comunica che, a cura della Soc. Alpinisti Vicentini, sono stati ferrati, a mezzo

maniglie cementate nella roccia, i tratti del sentiero di arroccamento del Baffelàn-Cornetto in corrispondenza dell'attraversamento degli Apostoli, nei due punti che presentavano una certa difficoltà per l'escursionista medio. Per il passato detti punti erano già stati — e per ben due volte — muniti di corde metalliche, ma in entrambi i casi alcuni... collezionisti si erano premurati di farle sparire. Si spera che il nuovo materiale sia meno allettante!

\*\*\*

Per interessamento della Sezione di Verona, è stato attrezzato un interessante percorso avente impronta decisamente alpinistica con difficoltà complessive sul 2° grado.

E' attrezzato con funi e scalette di canapa.

Esso ha inizio dall'alta Val di Ronchi e risale il Vaio del Camin fino a sbucare nel vasto anfiteatro pascolivo di Malga Posta da cui si sale a raggiungere la vecchia strada militare e quindi il Rifugio Fraccaroli.

Tempo occorrente: ore due; dal Passo Pertica: ore 4.

## A V V I S O

Per norma dei signori Soci si avverte che la spedizione ad essi delle copie della Rassegna viene effettuata dalla Redazione in base ad indirizzi trasmessi di volta in volta dalle singole Sezioni interessate. Pertanto qualunque reclamo circa il recapito delle copie, come pure eventuali comunicazioni di cambiamento di indirizzo dei singoli Soci VANNO DIRETTI ALLE SEZIONI STESSE E NON ALLA REDAZIONE DELLA RASSEGNA.

## " IL PROGRESSO FOTOGRAFICO "

Periodico culturale mensile illustrato di fotografia, cinematografia e delle applicazioni; avvenimenti fotografici in Italia e all'Estero.

Fondatore: Prof. Namias

Abbonamento annuale (con diritto agli arretrati) L. 3.000. - Direzione e Amministrazione: Milano, Via A. Stradella, 9.



## La Capanna Flaiban - Pacherini in Val di Suola (m. 1587)

Il 21 ottobre è stata inaugurata la Capanna « Nino Flaiban - Fabio Pacherini », sorta in Val di Suola, al cospetto degli articolati appicchi del Gruppo del Pramaggiore.

La costruzione è sorta grazie alla collaborazione della Sezione « XXX Ottobre » di Trieste, del Comune di Forni di Sopra e dell'Azienda di Soggiorno di quella località, i quali hanno inteso, con questo mezzo, valorizzare una zona che pur presentando le caratteristiche più spiccate di una vera palestra per rocciatori, esulava quasi costantemente dagli itinerari che essi tracciavano. La ragione è molto probabilmente da ricercarsi nella mancanza di un ricovero che desse loro modo di poter contare su una comoda base posta a breve distanza dalle pareti circostanti. Ora le salite sono a portata di mano ed il patrimonio alpinistico della zona non potrà che trarne giovamento. D'altro canto, il gitante che da Forni di Sopra intenda raggiungere il frastagliato altopiano che, grosso modo, congiunge i sistemi del Pramaggiore e dei Monfalconi, godendo dei sempre vari panorami lungo quei suggestivi sentieri, o colui che dalla Valle del Tagliamento si diriga verso le vallate tributarie del Cellina, potrà compiere una piacevole tappa in questo confortevole ricovero.

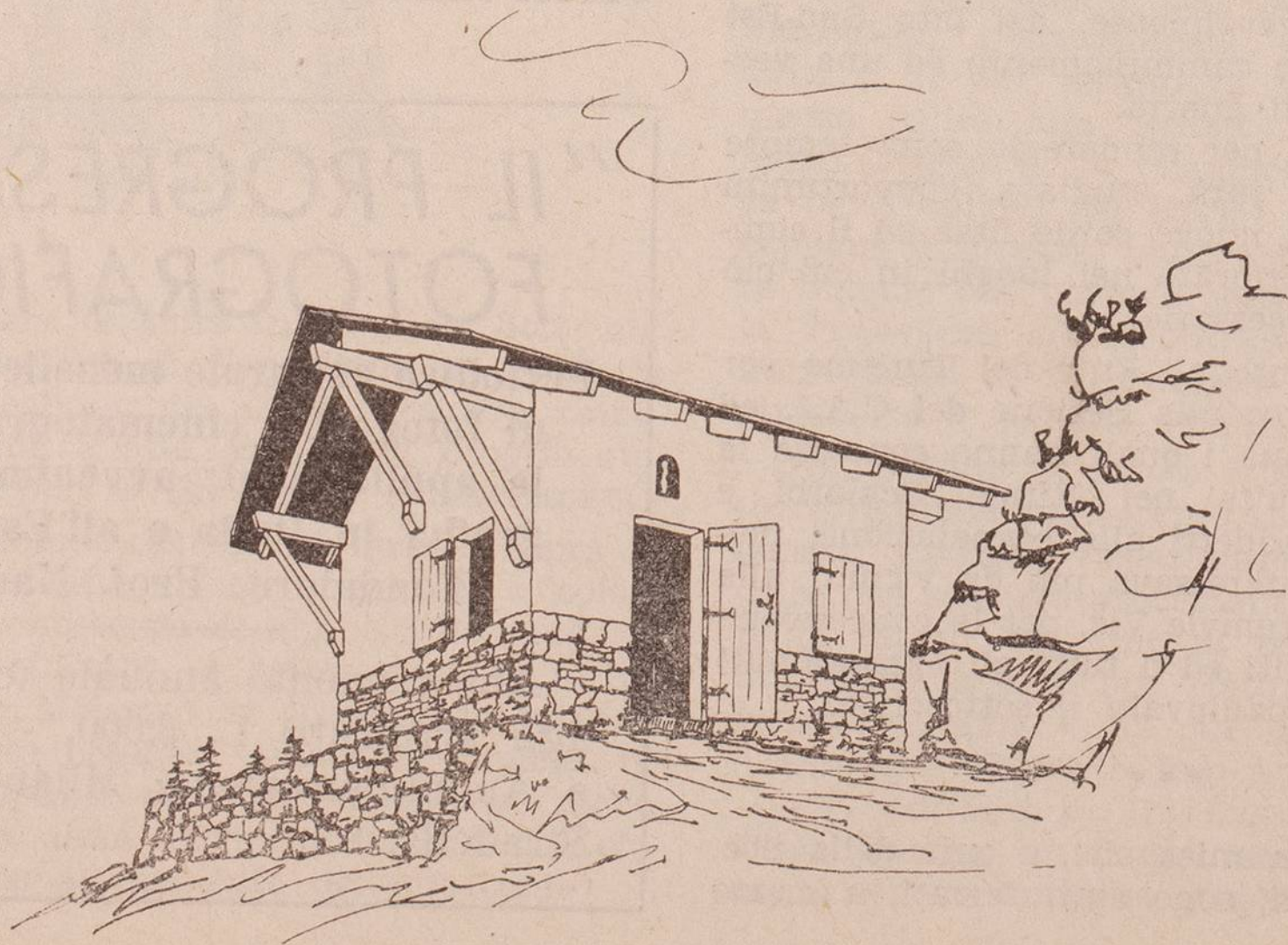
Questo per quanto riguarda le attività cosiddette estive, ma non dimentichiamo che l'inverno dona alla Val di Suola un manto nevoso spesso e praticabile fino a stagione inoltrata,

si che lo sci-alpinista — se ancora n'esiste traccia in questo mondo — vi troverà il terreno più favorevole. A primavera, data la caratteristica ubicazione della valle, la neve è ancora alta e soffice e la pendenza dell'impluvio, or dolce or brusca, ma mai interrotta da salti, dovrebbe permettere di compiersi attraenti volate, nonchè l'effettuarsi di appropriate competizioni sciatorie.

Felice dunque, ed indovinata, la posizione di questa Capanna. Si tratta di una solida costruzione in muratura, l'interno parzialmente rivestito in legno, il tetto in lamiera ed il sottotetto praticabile, che nel suo breve spazio offre, con le sue ottime cuccette, i servizi di cucina, di riscaldamento e di illuminazione, tutti a gas liquido, il nuovo arredamento in stile rustico ed un completo corredo di suppellettili, quanto di meglio si possa esigere in materia di conforto e di assistenza in montagna.

Il rifugio è stato dedicato alla memoria dei soci della « XXX Ottobre »: Nino Flaiban, perito quattro anni or sono, e Fabio Pacherini, scomparso **da poco tempo**, vittime ambedue di fatali incidenti stradali. Essi erano stati fra i più assidui e valorosi componenti il Gruppo Rocciatori sezionale, contando al loro attivo una serie di ascensioni fra le più impegnative. Il destino, che li aveva preservati in tante perigliose imprese, li ha voluti accomunati in tristi, analoghi eventi.

Ora il loro nome è degnamente onorato. Sta a noi perpetuarne il ricordo, facendo sì che la Val di Suola e la zona che ad essa fa corona diventino il nuovo campo di prova per i nostri alpinisti.





## Esplorazione di alcune grotte nella zona di Monteprato (Tarcento)

Il Gruppo Grotte dell'Associazione XXX Ottobre - Sezione del C.A.I. - Trieste, ha organizzato nel luglio del 1955, una campagna speleologica nella zona di Monteprato (Tarcento), compiendo delle esplorazioni in alcune grotte e raccogliendo dati che possono servire ad una migliore conoscenza dei fenomeni carsici del Friuli.

La zona delle esplorazioni comprende il paese di Monteprato e le sue vicinanze. Essa è limitata ai lati dai torrenti Cornapo e Montana lungo le alture del Monte Cela e del Monte Gladis. Le quote oscillano fra i 400 ed i 600 metri. Il terreno geologico è costituito da rocce di diversa natura: a Ovest ed a Nord del paese il terreno è formato da calcari del Cretaceo, mentre ad Est esso alterna strati di marne ed arenarie (Flysch) con grossi banchi di breccie calcaree. Questi ultimi si trovano a quote superiori ai primi, in modo che i fenomeni car-

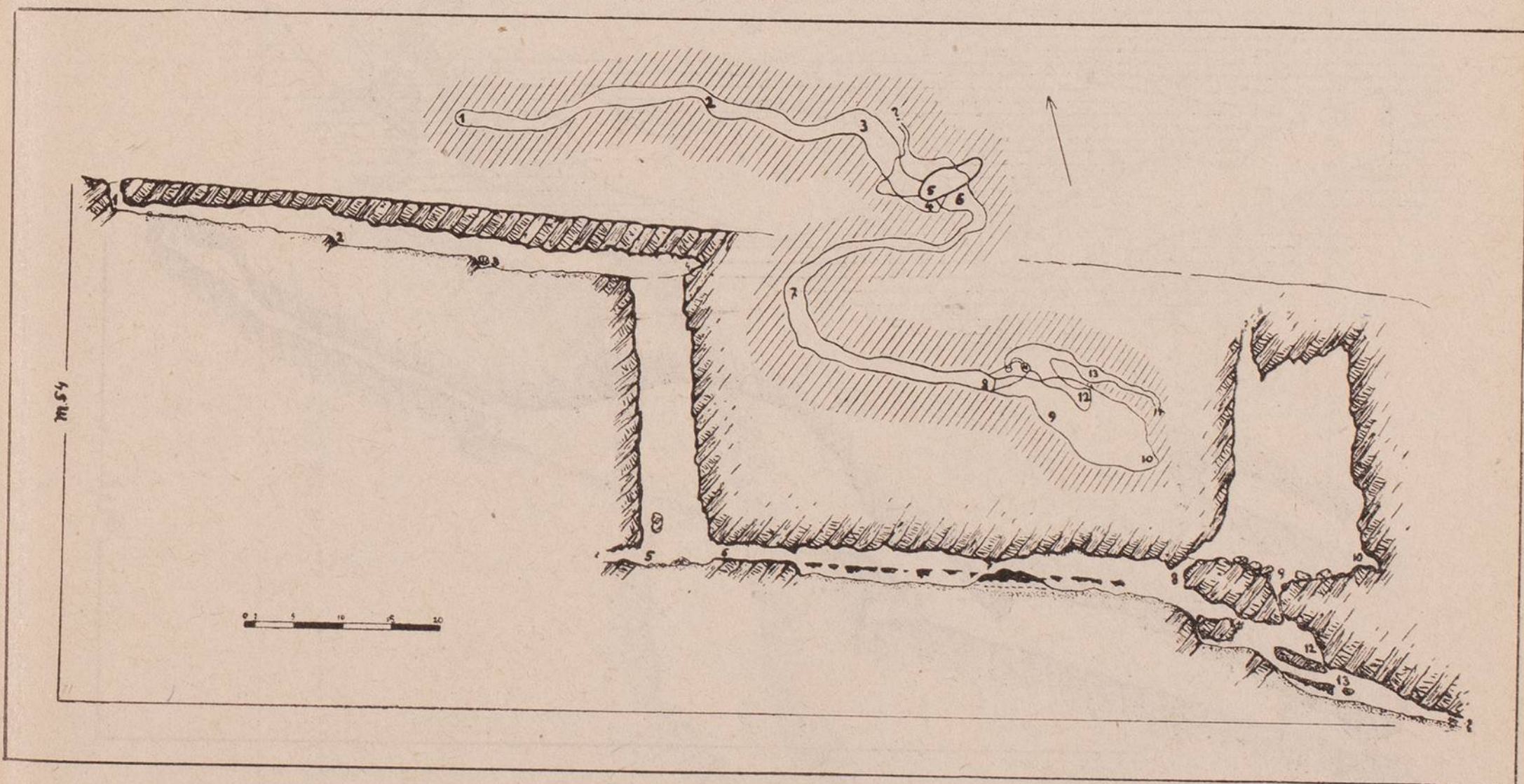
sici si manifestano, almeno in tale zona, alla sommità delle alture.

I calcari della zona sono fortemente fessurati, fatto dovuto, oltre alla loro natura permeabile, alle abbondanti precipitazioni annuali. Si è constatato che le acque cadute dopo una forte pioggia vengono rapidamente assorbite, lasciando il terreno alla superficie ben presto asciutto; ciò lascia supporre che esista un sistema di circolazione idrica sotterranea intermittente che raccolga le acque meteoriche per smaltirle poi nel torrente Montana.

Le cavità individuate sono state 18, ma di queste appena alcune avevano un certo interesse, mentre altre non erano che delle fessure embrionali profonde pochi metri, certamente collegate anch'esse al sistema idrico sopra detto. Delle grotte più importanti sette sono state rilevate; una grotta non si è potuta esplorare a causa di un grande masso che la ostruisce.

Le grotte I e II a SO del paese hanno dei caratteri comuni, quali le estese concrezioni calcaree, e presentano evidenti segni di senilità. Invece le grotte I e II del Torrente, quella del paese e la parte inferiore della grotta III a SO sono costituite da inghiottitoi ancora attivi. Le gallerie delle due grotte più importanti sono inclinate come gli strati rocciosi della zona (circa 20°).

### DESCRIZIONE DELLE CAVITÀ:

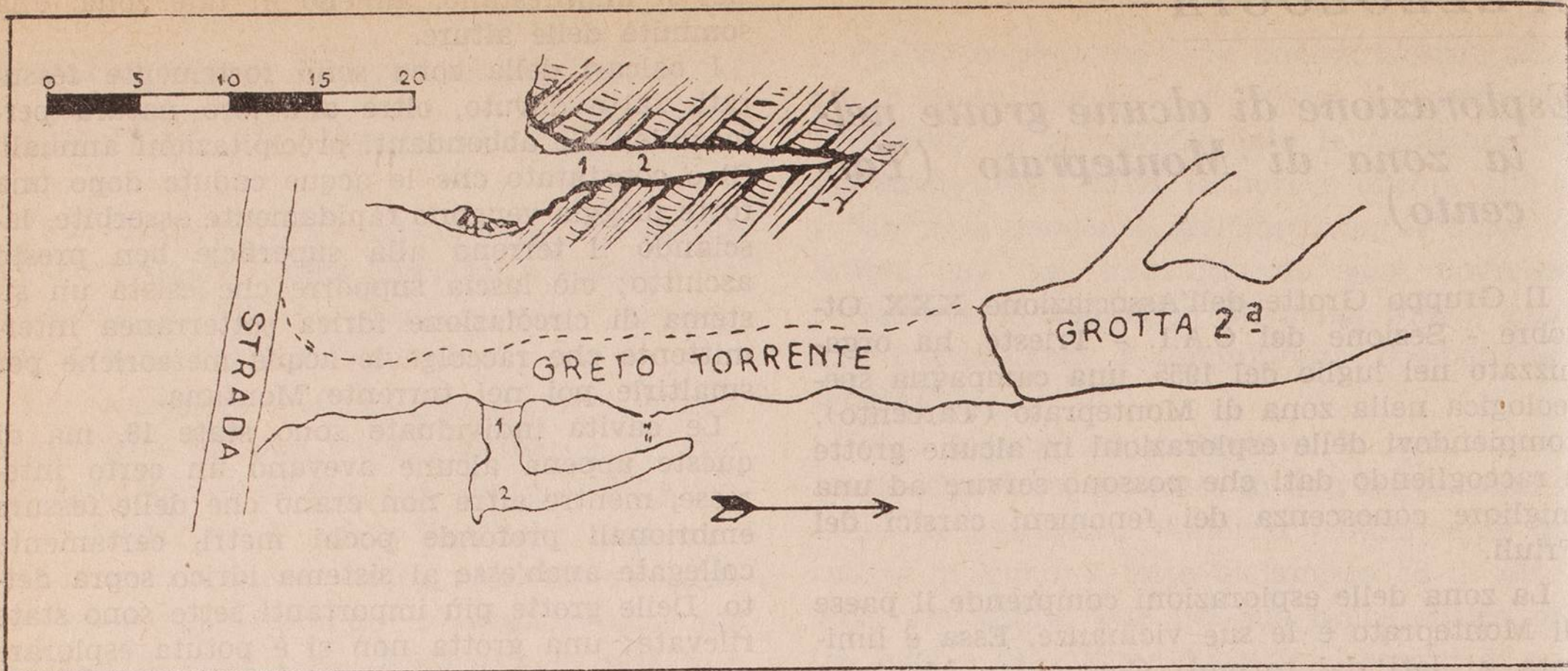


#### GROTTA I nel paese.

- Carta I.G.M. 25.000 - F. 25 I SO (Tarcento)
- Latitudine 46° 13'59" N - Longitudine 0° 52'00" E da Monte Mario
- Situazione: 130 m. a S + 17° E dalla Chiesa

- Quota ingresso m. 556 - profondità m. 54 - lunghezza totale m. 140 - pozzi m. 2, m. 30, m. 2, m. 3, m. 2,5.
- Terreno geologico calcareo eocenico - rilievo 15-VII-1955
- Rilevatori: Sergio Scarpa - Argio Sigon

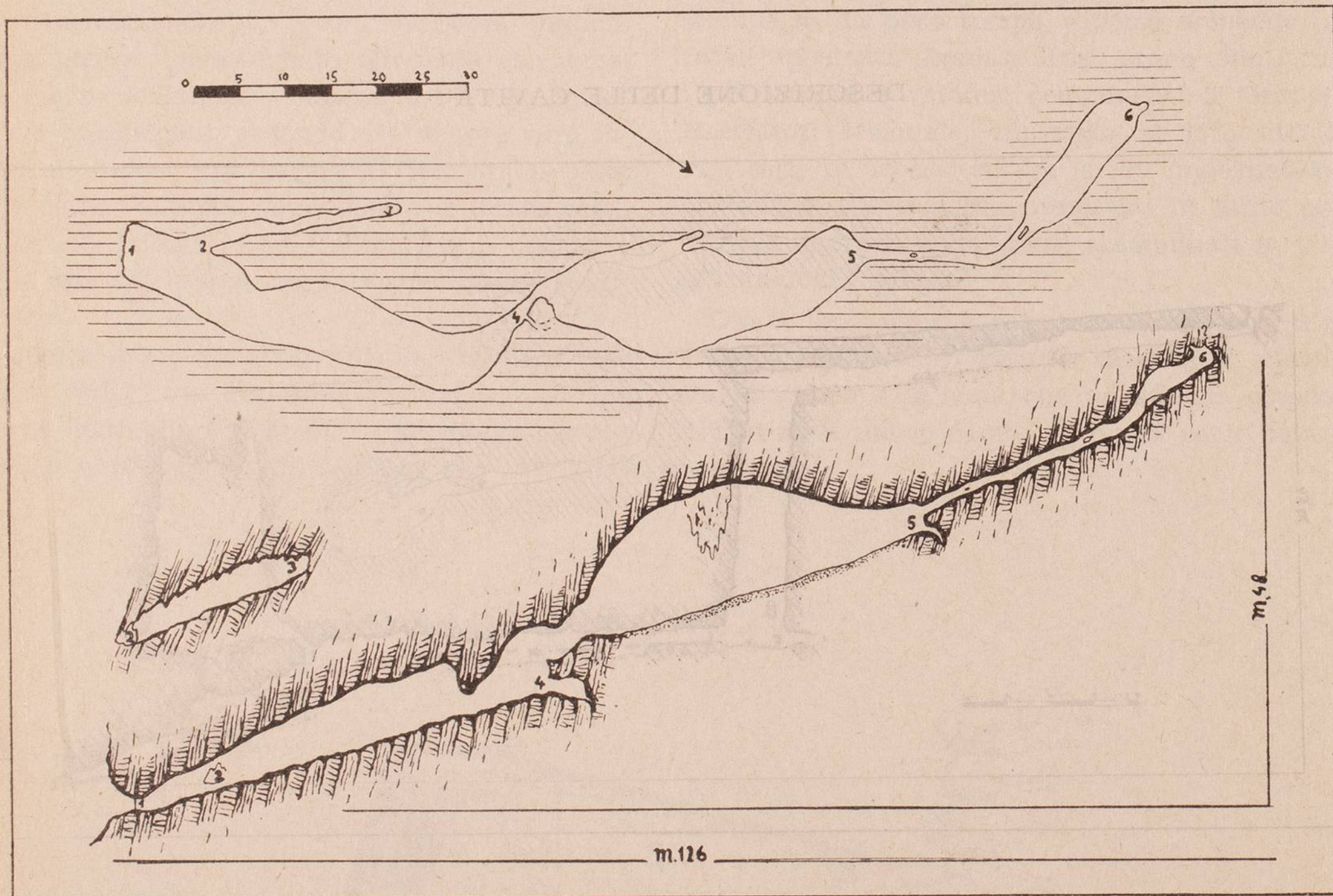




*GROTTA I del torrente.*

- Carta I.G.M. 25.000 - F. 25 I SO (Tarcento)
- Latitudine 46° 13'58" N - Longitudine 0° 51'07" E da Monte Mario
- Situazione: m. 200 a S + 61° E dalla Chiesa

- Quota ingresso m. 542 - lunghezza totale m. 15
- Terreno geologico calcareo eocenico - rilievo 16-VII-1955
- Rilevatori: Sergio Scarpa - Argio Sigon

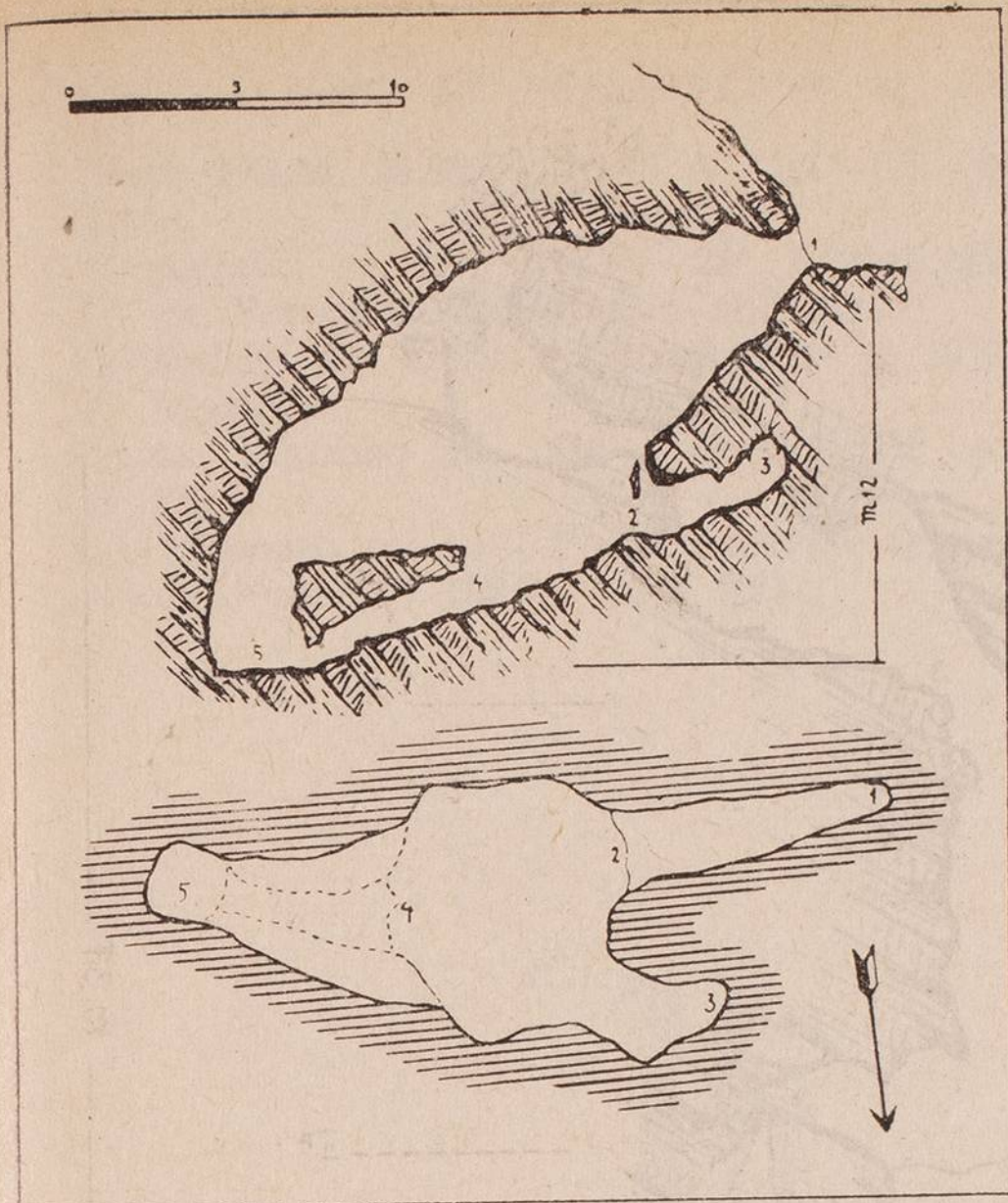


*GROTTA II del torrente.*

- Carta I.G.M. 25.000 - F. 25 I SO (Tarcento)
- Latitudine 46° 13'58" N - Longitudine 0° 51'07" E da Monte Mario
- Situazione: m. 200 a S + 61° E dalla Chiesa

- Quota ingresso m. 533 - dislivello + 48 - lunghezza totale m. 128
- Terreno geologico calcareo eocenico - rilievo 17-VII-1955
- Rilevatori: Sergio Scarpa - Argio Sigon



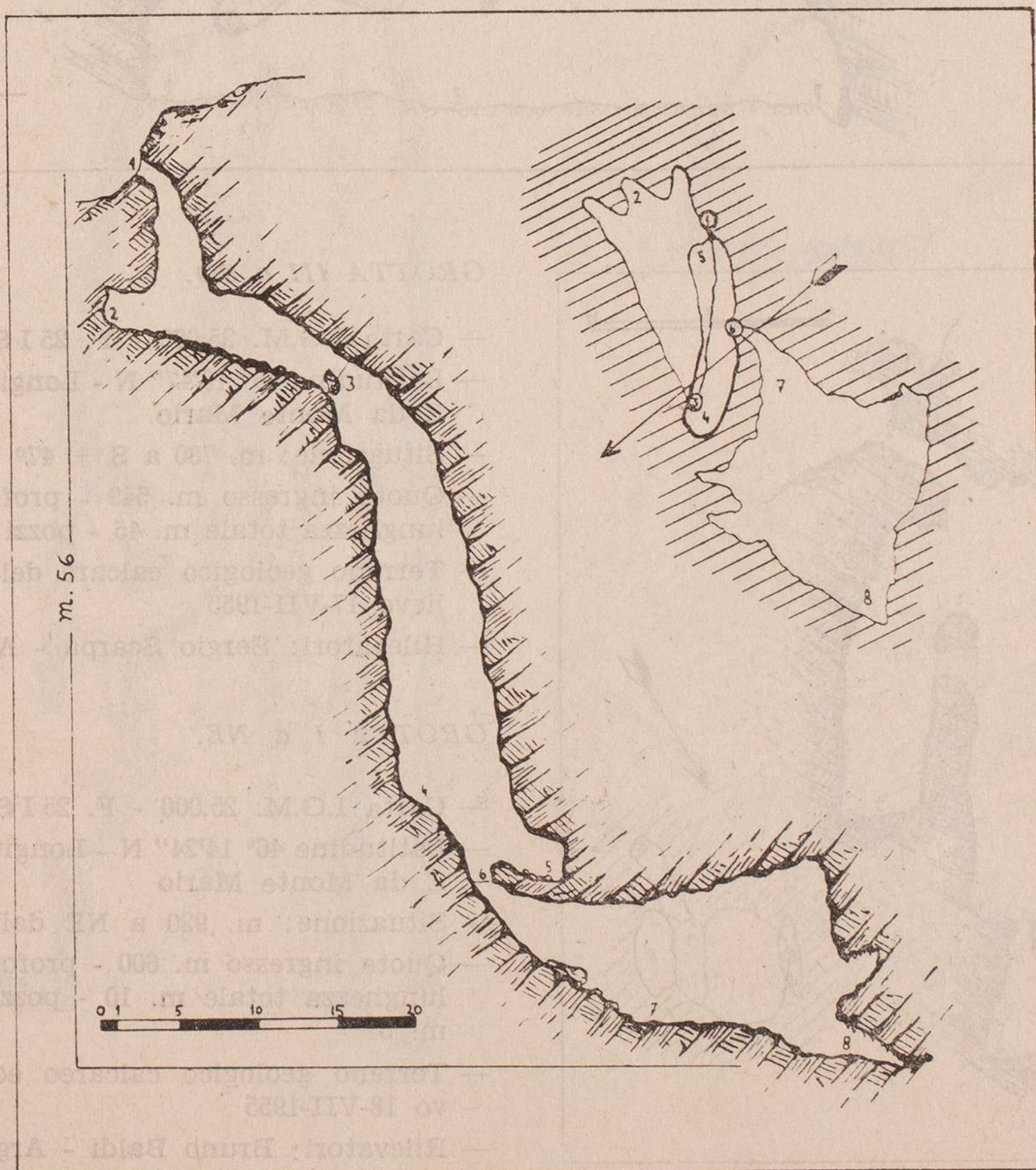


*GROTTA I a SO.*

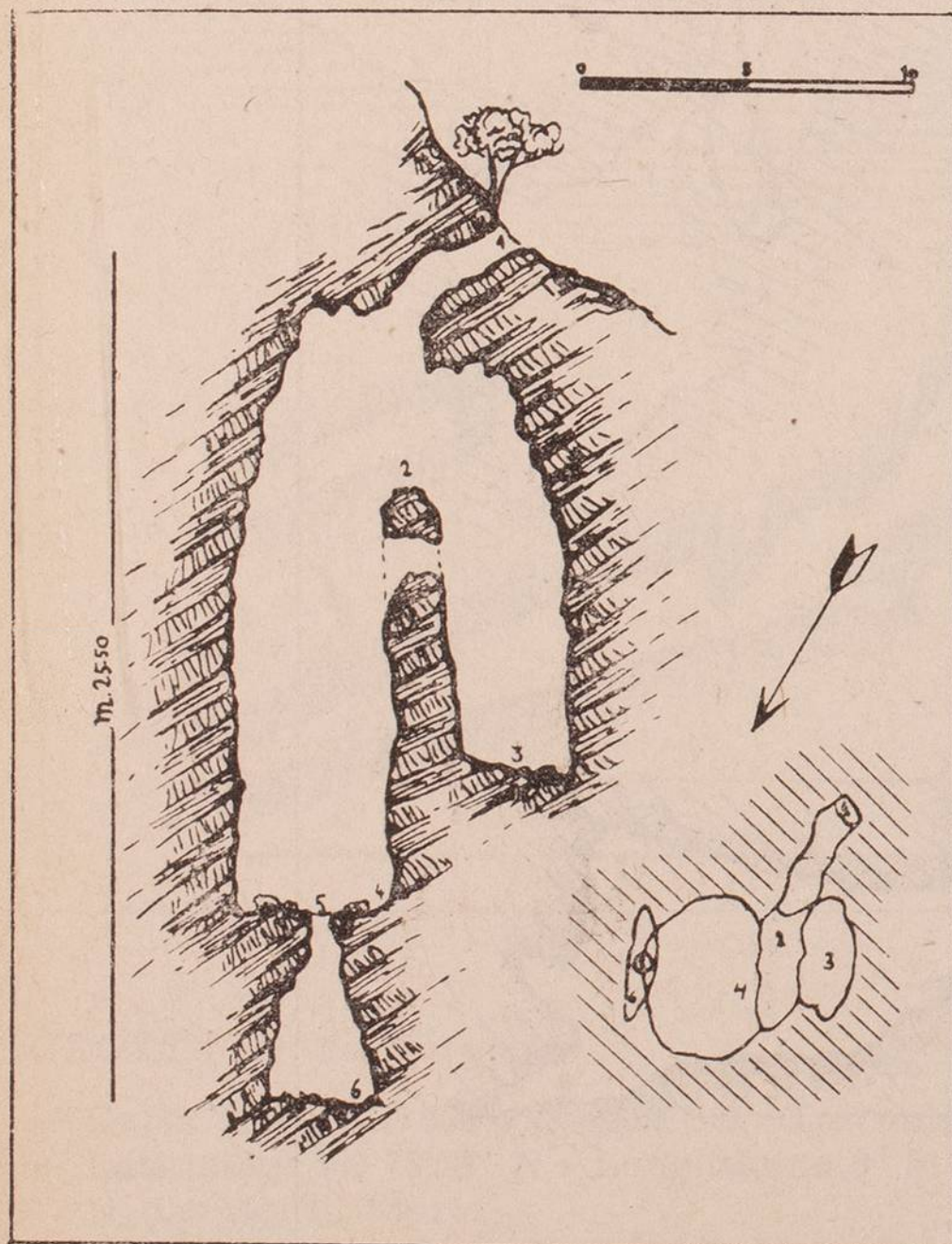
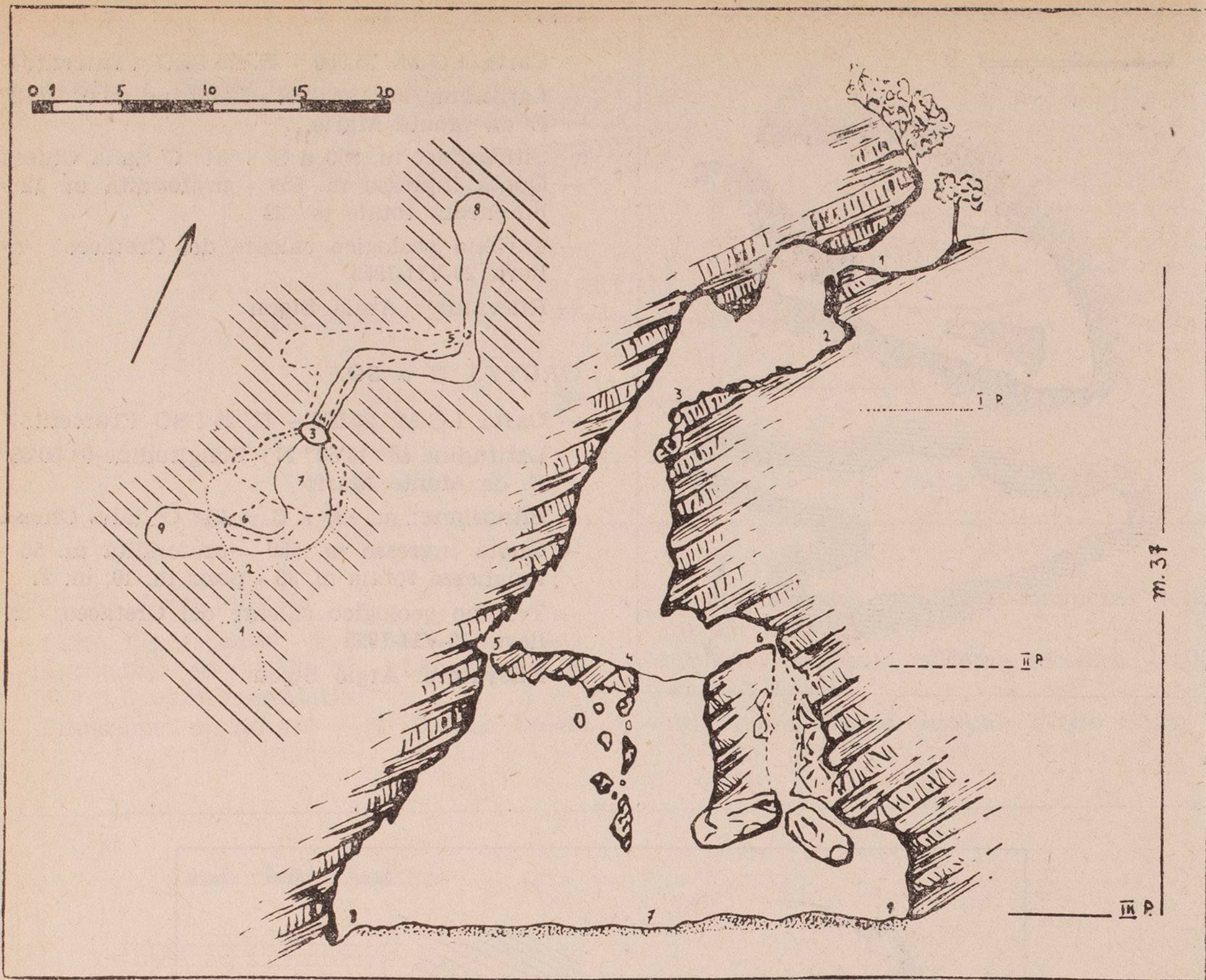
- Carta I.G.M. 25.000 - F. 25 I SO (Tarcento)
- Latitudine 46° 13'53" N - Longitudine 0° 50'52" E da Monte Mario
- Situazione: m. 350 a S + 31° O dalla Chiesa
- Quota ingresso m. 556 - profondità m. 12 - lunghezza totale m. 22
- Terreno geologico calcare del Cretaceo - rilievo 20-VII-1955
- Rilevatore: Argio Sigon

*GROTTA II a SO.*

- Carta I.G.M. 25.000 - F. 25 I SO (Tarcento)
- Latitudine 46° 13'50" N - Longitudine 0° 50'53" E da Monte Mario
- Situazione: m. 420 a S + 21° O dalla Chiesa
- Quota ingresso m. 550 - profondità m. 56 - lunghezza totale m. 38 - pozzi m. 10, m. 27
- Terreno geologico calcare del Cretaceo - rilievo 19-VII-1955
- Rilevatore: Argio Sigon







*GROTTA III a SO.*

- Carta I.G.M. 25.000 - F. 25 I SO (Tarcento)
- Latitudine  $46^{\circ} 13'47''$  N - Longitudine  $0^{\circ} 50'53''$  E da Monte Mario
- Situazione: m. 780 a S +  $47^{\circ}$  O dalla Chiesa
- Quota ingresso m. 549 - profondità m. 37 - lunghezza totale m. 45 - pozzi m. 4,5, m. 29
- Terreno geologico calcareo del Cretaceo - rilievo 17-VII-1955
- Rilevatori: Sergio Scarpa - Argio Sigon

*GROTTA I a NE.*

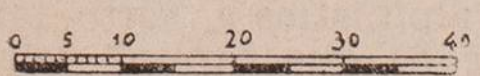
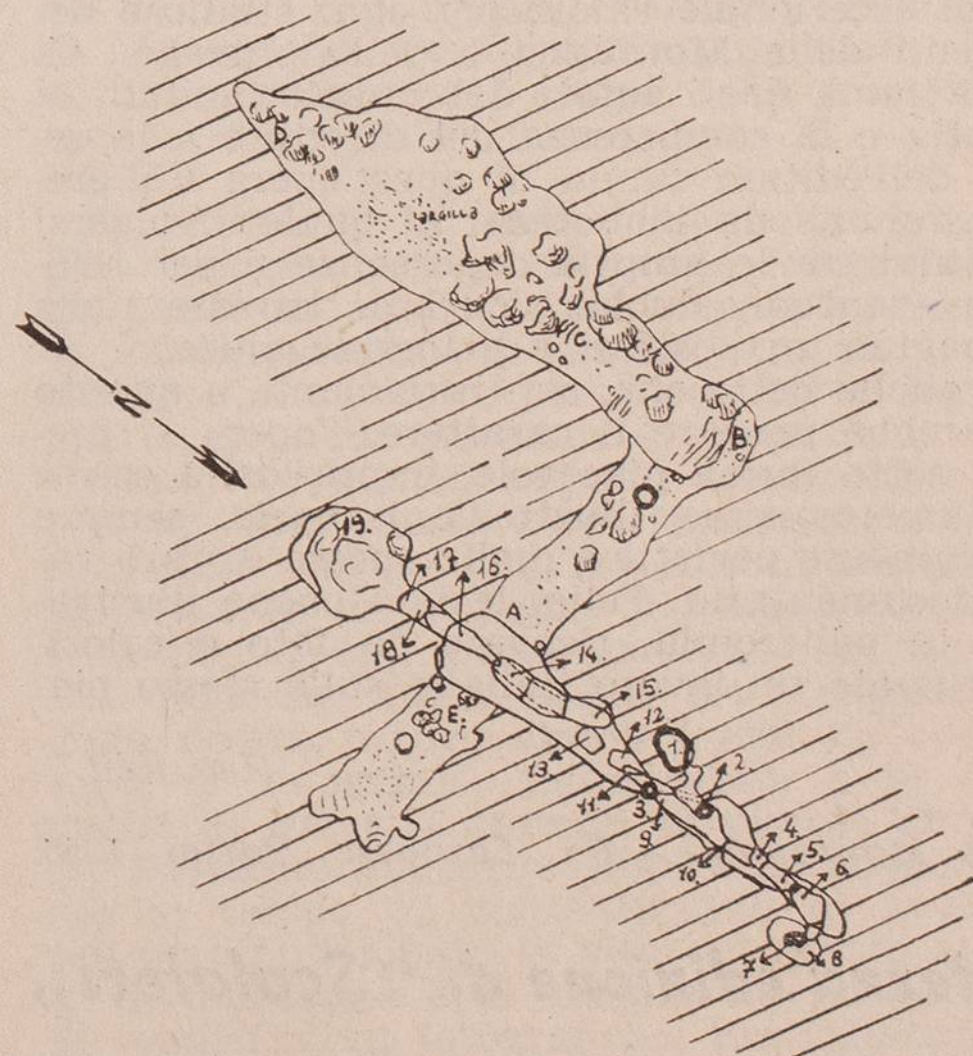
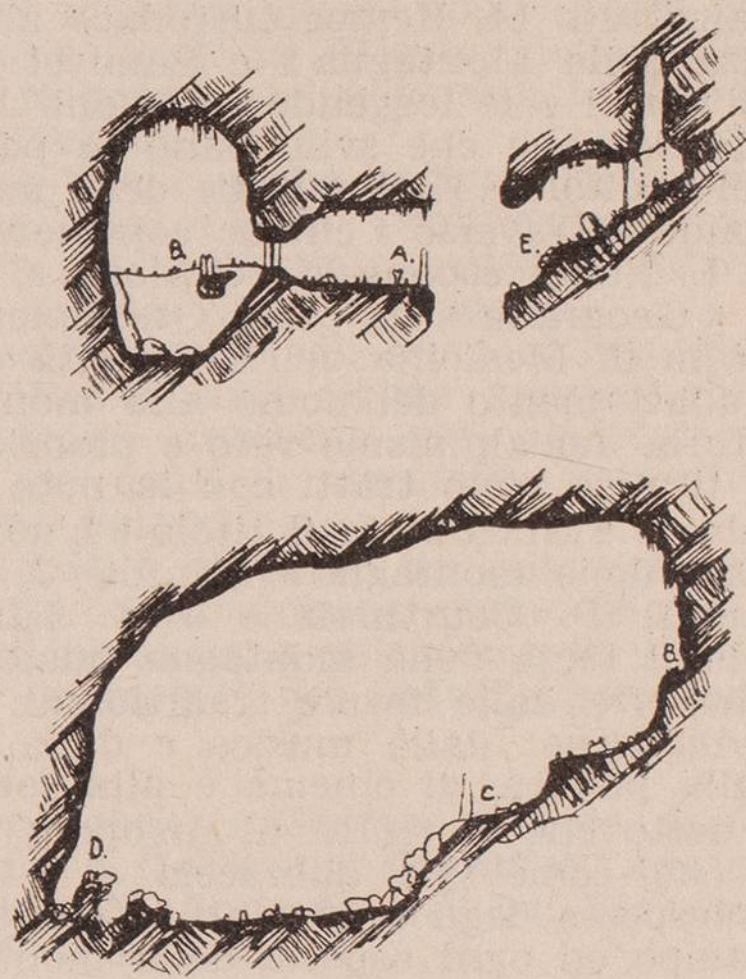
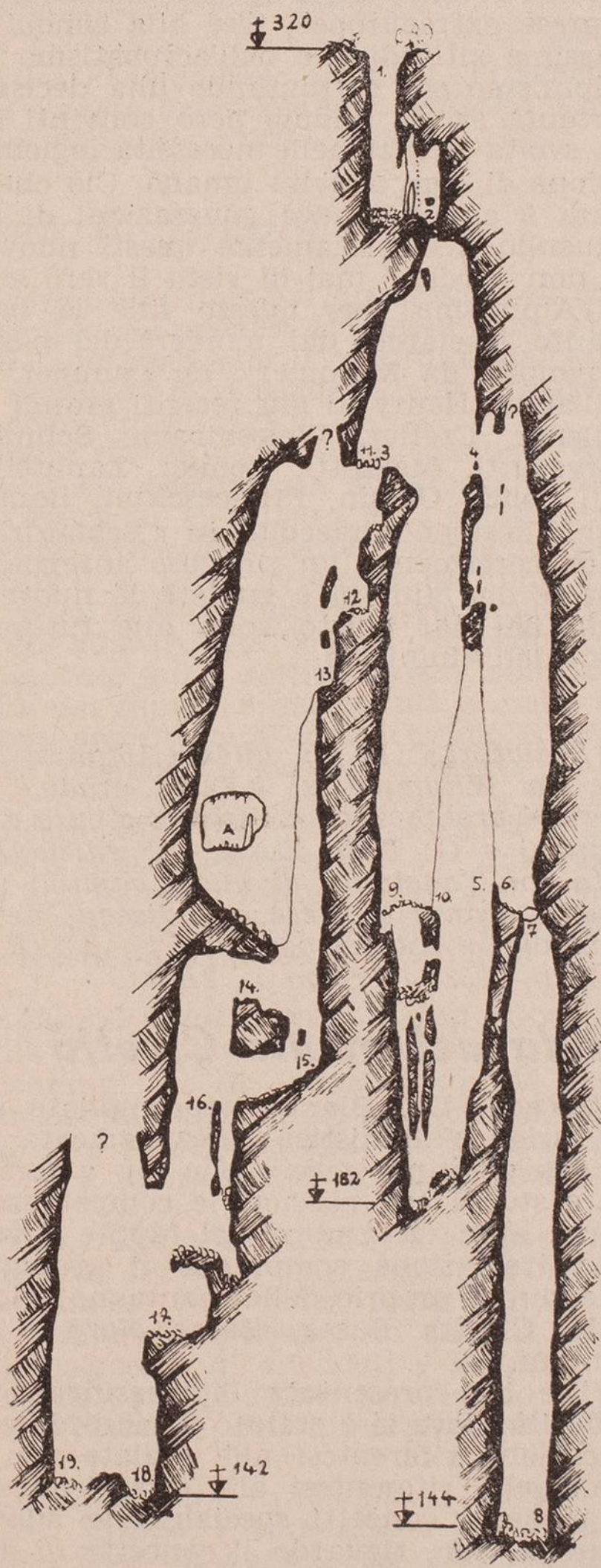
- Carta I.G.M. 25.000 - F. 25 I SO (Tarcento)
- Latitudine  $46^{\circ} 14'24''$  N - Longitudine  $0^{\circ} 51'30''$  E da Monte Mario
- Situazione: m. 920 a NE dalla Chiesa
- Quota ingresso m. 600 - profondità m. 25,5 - lunghezza totale m. 10 - pozzi m. 13, m. 18 m. 5
- Terreno geologico calcareo eocenico - rilievo 18-VII-1955
- Rilevatori: Bruno Baldi - Argio Sigon



ABISSO A N-NO DI FERNETTI N. 88 V.G.

- Carta I.G.M. 25.000 - F. 40 A - II° SE (Sesana)
- Situazione: m. 307 NO + 22° N dall'osteria di Ferneti (dall'angolo sul bivio)
- Latitudine 45° 42'05" - Longitudine 1° 22'40" M. Mario)
- Quota ingresso m. 320 - Profondità tot. m. 176
- Primo pozzo m. 19 - Pozzo centrale già conosciuto m. 118 (82,5 - 32 - 2,5)

- Pozzo N nuovo m. 126 (52 - 72)
- Pozzo S nuovo m. 124 (7,5-10-9-30,5-7,5-7-12-18-9,5-20,5)
- Lunghezza tot. m. 153
- Terreno geologico: calcare radiolitico principale
- Letteratura: Tourista-Trieste-II° 1895; Alpi Giulie XXII - 1920 N. 2 - pag. 22; Duemila Grotte pag. 312 - fig. 723
- Data del rilievo: Primavera 1954
- Rilevatore: Bruno Baldi





## Tra i nostri libri

### La montagne

Questo volume, edito nella famosa collezione Larousse, va posto in primissima posizione fra le grandi opere enciclopediche che hanno per argomento la Montagna e l'alpinismo.

E' un'opera vastissima, poderosa, che, sotto la direzione di un grande nome dell'alpinismo europeo: Maurice Herzog, raccoglie una vasta messe di notizie storico-documentarie sull'alpinismo e sull'ambiente nel quale esso si svolge: la Montagna.

Nessuna presentazione può essere più valida ed efficace che l'elencazione delle materie trattate e dei singoli autori che vi hanno collaborato: anzitutto M. Herzog introduce alla « Conoscenza della Montagna » e Samivel ne presenta « I miti e le leggende » seguono J. Couzy e H. de Segogne che sviluppano la parte storica nel capitolo « Esplorazione delle montagne nel mondo attraverso i cinque continenti ». Poi ancora L. Nelter espone la « Geologia », P. Veyret la « Geografia », il prof. Grandpierre della Facoltà di Medicina dell'Università di Nancy « L'adattamento dell'uomo alla montagna ».

La storia dell'alpinismo vero e proprio e della sua tecnica sono tratti con la nota competenza da J. Franco sotto il titolo « L'uomo e la conquista delle montagne » e infine J. Escara, B. Kempf, P. Courthion e J. J. Languépin svolgono il tema della montagna quale ispiratrice dell'arte dalle forme tradizionali a quelle più moderne: dalla musica e dalla letteratura, alla pittura, al cinema e alla fotografia.

Si è detto che si tratta di un'opera enciclopedica che, come tale, abbraccia — e l'elencazione suesposta degli argomenti lo conferma — ogni campo ed ogni aspetto della montagna e dell'attività alpinistica, sviluppandone ogni problema nei suoi presupposti e nelle sue già raggiunte soluzioni.

Non è certo opera di facile ed amena lettura, ma costituisce un caposaldo documentario e critico di eccezionale valore per ogni studioso dei problemi della Montagna e dell'alpinismo. La chiara fama degli autori dei singoli capitoli, la valentia e la competenza del direttore e la serietà dell'editore fanno di quest'opera un prezioso volume da biblioteca, al quale rivolgersi per ampliare le proprie conoscenze e per sciogliere eventuali dubbi, sicuri di trovare nelle sue pagine un positivo e piacevole aiuto.

Va anche detto che, contrariamente a quanto ne farebbe pensare il carattere, l'opera si presenta sotto forma piacevole, impreziosita com'è da numerosissime illustrazioni, varie, sempre tecnicamente perfette e molto spesso di raro valore documentario. Felici le non poche illustrazioni in policromia, ricavate da foto a colori.

A quando un lavoro italiano sullo stesso piano?

La Red.

« La Montagne » - Ed. Larousse, Parigi, 1956.

### La terza edizione di « Scalatori »,

A distanza di sedici anni dalla prima edizione di « Scalatori » è possibile affermare che quest'opera ha rappresentato, e rappresenta

tuttora, una delle opere più significative della letteratura alpinistica mondiale: ne è anche dimostrazione il fatto — purtroppo rarissimo in questo campo, quanto meno in Italia — che si è giunti ormai alla sua terza edizione.

Le ragioni dell'eccezionale, meritatissimo successo di quest'opera stanno nell'accurata e sapiente scelta delle imprese descritte, nell'alta personalità dei protagonisti e nell'efficacia del racconto raccolto dalla loro viva voce.

Ogni capitolo racchiude l'espressione di un momento storico dell'alpinismo, spesso drammatico ed emozionante, ma sempre profondamente umano: dai trenta capitoli, in apparenza autonomi ma tutti legati da un intimo comune nesso, traspare il significato e il valore dell'Alpinismo nella sua più pura accezione che unico è e rimane pur nelle sue mutevoli espressioni quando l'attività fisico-sportiva sia sorretta e dominata dalla forza dello spirito.

Con l'avvento della recente corsa alle grandi imprese extraeuropee, tese alla conquista delle massime altitudini, e dell'acrobatismo sportivo, l'alpinismo sta affrontando una decisa ed importante svolta: siamo però convinti che questa svolta rientri nelle necessità logiche di evoluzione di ogni attività umana. Ciò che più importa è che le nuove generazioni di alpinisti, seguendo necessariamente questi nuovi sviluppi, non perdano mai di vista il vero significato dell'Alpinismo: per questo fine la lettura di quanto lasciatici dai pionieri del passato, da Whymper, da Mummery, da Lammer, da Rey, dall'abate Henry ai più recenti grandi alpinisti Solleder, Crétier, Welzembach, Schmid, Piaz, Gervasutti, Mazzotti, Comici, Zanutti, Zapparoli, Soldà, Cassin, Franceschini, Bonatti ecc., così felicemente raccolto in « Scalatori », costituirà certamente un prezioso insegnamento e monito che aiuterà e guiderà le nuove generazioni nel dar giusto volto alle future espressioni dell'Alpinismo.

La Red.

« Scalatori »: le più audaci imprese alpinistiche da Whymper al « Sesto grado », raccontate dai protagonisti e raccolte a cura di A. Borgognoni e G. Titta Rosa. - 3ª edizione aggiornata con l'aggiunta di nuovi capitoli sulle più recenti grandi imprese. - 5 disegni nel testo e 32 tavole in rotocalcografia f. t. - Ed. U. Hoepli, Milano, 1952. - Prezzo L. 2.000.

### Guida del monte Civetta

Vincenzo Dal Bianco ha compilato una guida turistico-alpinistica tutta dedicata al gruppo che gli è più caro e che più a fondo conosce e studia con passione e competenza da parecchi anni: il gruppo del Monte Civetta.

La trattazione comprende il gruppo principale vero e proprio della montagna: Nodo Centrale, Civetta Bassa, Ramo Nord e Val dei Cantoni.

Vi è ben presentata la classificazione delle difficoltà, dove si è cretato di accordare la classificazione riferentesi alle scalate « in libera » con quella riferentesi alle « artificiali », secondo moderni concetti specialmente adottati dai francesi; l'A., riguardo il concetto di difficoltà, sa bene di descrivere un gruppo in cui domina il 6° grado, anzi il gruppo tipico del 6° grado.

La trattazione descrittiva è preceduta da « brevi note di storia alpinistica », sotto forma di un nitido schema, e da due capitoli relativi ai « Rifugi e punti d'appoggio ». Seguono gli



« itinerari alpinistici » della ripartizione sopra esposta, illustrati da due cartine f.t. a tre colori, nonché da 22 schizzi e da 34 tavole fotografiche con tracciati itinerari accuratissimi e molto dimostrativi. Le fotografie sono ben scelte e specialmente appaiono limpidi gli schizzi i cui tracciati portano anche le indicazioni tipiche dei singoli tratti di percorso.

Da tutto il libro traspaiono il grande accurato sviluppo dell'alpinismo nel Gruppo e la notevole capacità compilativa dell'A., il quale, dopo vari anni di attento e competente lavoro, vagliando notizie raccolte dai molti precedenti studi, dalla collaborazione di arrampicatori fra i più sperimentati (primo fra tutti la valorosa guida Armando Da Roit) nonché da esperienze personali è riuscito ad offrire un'opera molto utile per l'alpinista e a portare un valido contributo alla conoscenza ed alla frequenza alpinistica di uno dei Gruppi che, per le eccezionali caratteristiche morfologiche, è fra i più noti e frequentati delle Dolomiti.

La Red.

Ed. della Federazione Alpinisti Triveneti - Comitato Veneto della Federaz. Italiana Escursionismo - Pag. 228 in 32° - Vicenza 1956.

## In tema di funghi

Ai numerosi lettori che si interessano di quell'interessante argomento connesso con l'ambiente di montagna che è costituito dalla micologia, segnaliamo le seguenti significative opere in commercio:

« *Funghi e tartufi* » (1): è un manuale edito con la consueta accuratezza dalla casa « Ulrico Hoepli », opera di F. Cavara e L. Ghidini, che si presenta particolarmente completo sotto ogni aspetto. Il libro è dotato di una introduzione scientifica sui funghi in generale, chiarissima ed alla portata anche del profano, è ricco di notizie sulla coltivazione e sulla conservazione dei funghi e dei tartufi, e, nella sua vasta parte descrittiva è accuratissimo ed esauriente. E' completato da oltre trenta tavole a colori, chiare e fedeli nel disegno e tecnicamente ineccepibili, con più di sessanta tipi di funghi. Un libro interessante ed utile, dato anche il suo comodo formato, per chi si occupa di questo particolare aspetto della montagna e sia desideroso di approfondirne la conoscenza.

« *I funghi* » (2): Altra opera molto interessante è quella edita dalla Casa « Garzanti », scritta da L. Morandi ed E. Baldacci con lo scopo di interessare ai funghi e di migliorarne la conoscenza, che raccoglie nelle sue pagine tutto ciò che si è finora detto e scritto sull'argomento.

Il volume, tale, per la sua veste tipografica, da soddisfare anche il più esigente bibliofilo, è il risultato di una felice fusione delle notizie scientifiche e storiche sui funghi, vivificata dall'inserzione di aneddoti e leggende antiche e moderne. Gli autori presentano il protagonista vedendolo contemporaneamente con

(1) Cavara-Ghidini: « *Funghi e Tartufi* ». - Ed. Hoepli, Milano. V ediz. 1951. 7 tav. in nero, 33 tav. a colori, 18 figure, pag. 286. Prezzo lire 1200.

(2) Morandi-Baldacci: « *I funghi - Vita, Storie e leggende* ». Ed. Garzanti, Milano, 1954. 37 tav. in nero, 43 tav. a colori, pag. 629. Prezzo L. 4.500 (ril.).

occhio di scienziati e di uomini di cultura, sicché il lettore, lungi dal trovare in questo libro l'aridità del trattato, lo legge con piacere e interesse, aumentando al tempo stesso il proprio bagaglio di conoscenze su questo argomento molto trascurato, se non proprio ignorato, aiutato in questo dalle numerose illustrazioni, di gran pregio anche dal punto di vista estetico.

La Red.

## « *Aspri sentieri*, »

La non comune esperienza fatta dal triestino Mauro Botteri nella sua lunga e varia attività alpinistica sulle montagne europee ed extra-europee è raccolta da Rinaldo Vatta in un volume, edito dalla Casa « Dal Bianco » di Udine e intitolato « *Aspri sentieri* ».

Vi è narrato il racconto, spesso impressionistico, talora descrittivo, ma sempre efficace, di numerose imprese alpinistiche, tra le quali spiccano per interesse quelle compiute in Marocco sull'Alto Atlante, in Etiopia, nelle Isole Lofoten in Norvegia, nella sconfinata Lapponia e in Montenegro.

Un capitolo è anche dedicato alla spedizione triestina della « XXX Ottobre » che lo scorso anno ha svolta la nota poderosa attività nel gruppo dell'Ala Dag in Turchia.

Interessanti sono poi anche i capitoli su salite effettuate sulle nostre montagne e quelli che svolgono argomenti vari attinenti all'alpinismo, nei quali si manifesta l'attenta sensibilità del Botteri.

Il volume è illustrato da una quarantina di buone riproduzioni fotografiche: molte cartine topografiche aiutano efficacemente il lettore nel seguire le imprese del Botteri specie all'estero.

La Red.

« *Aspri sentieri: Grande Atlante, Isole Lofoten, Etiopia, Lapponia, Durmitor, Anatolia* » di R. Vatta e M. Botteri. - Ed. Dal Bianco di Udine, 1956 - Pag. 190.

## Vita animale nei tropici

Siamo lieti di presentare il volume « *Tiere unter der Tropensonne* » (*Animali sotto il sole dei Tropici*) che la Casa Editrice V. Bruckmann di Monaco ha recentemente pubblicato in una edizione ricchissima, degna della sua alta fama internazionale: autori sono E. e D. DANESCH.

Si tratta di un'opera veramente pregevole, che raccoglie in ben 109 tavole fotografiche, di cui molte in ottimi colori, una splendida serie di fotoriproduzioni di animali tropicali, spesso esotici; talune foto, prese con forte ingrandimento, sono di eccezionale suggestione perchè rivelano un mondo animale insospettato.

E' un libro che se potrà essere molto apprezzato dallo zoologo, colpirà anche il profano che, anche senza un bagaglio di speciali conoscenze scientifiche, ami profondamente la natura.

A qualcuno infine, anche tra i frequentatori della nostra natura alpina e che sia appassionato di fotografia, talune foto, e in ispecie quelle di soggetti animali di piccole dimensioni, potranno suggerire impensati soggetti che ad un tempo gli consentiranno di avvicinare più profondamente la vita del nostro ambiente di montagna e di trovare un nuovo campo di soddisfazioni fotografiche, praticamente senza confine.

La Red.



## Flora e fauna del bosco

Non c'è dubbio che unica è la sensibilità del popolo germanico per le manifestazioni naturali del mondo che ci circonda. Di ciò è conferma la numerosa e scelta letteratura in argomento, sulla quale più volte abbiamo avuto occasione di richiamare l'attenzione nei precedenti numeri della Rassegna.

Questa volta una speciale citazione spetta al volume edito dalla «J. F. Lehmanns Verlag» di Monaco dedicato alla flora e alla fauna del bosco: «Der Waldwanderer».

Questo libro è fatto per aprire gli occhi ai frequentatori del bosco, preparandoli a conoscere ogni segreto della vita che vi si agita: animali selvatici, rapaci, uccelli, mammiferi, insetti, rettili, alberi, fiori, muschi e funghi.

Le loro manifestazioni di vita sono analizzate in brevi sintesi didattiche, atte a consentire a chiunque di rendersi perfettamente conto del mondo selvaggio che lo circonda. Vi si insegna a conoscere il mondo del bosco dai segni più o meno palesi, dalle forme, dalle tracce, dalle orme, che indovinati schizzi tracciati a margine consentono di individuare facilmente e con sicurezza.

Il libro non solo consente al profano di introdursi e di penetrare nel mondo della natura, ma anche fornisce ottime nozioni agli esperti.

E' da sperare sicuramente che qualche valoroso editore italiano, si renda conto dell'importanza educativa di opere come questa e provveda a diffonderle anche in Italia con una accurata traduzione.

La Red.

## In volo sulle cime del mondo

La *Nymphenburger Verlagshandlung* di Monaco ha pubblicato un libro molto interessante, di argomento nuovo: «Peter Supf: Flieger erobern die Berge der Welt».

Non si tratta di alpinismo, ma di aeronautica sulle più alte cime. Vi si narrano molte fra le principali imprese aeree sulle montagne, a cominciare dalla drammatica traversata delle Alpi di Geo Chavez fino ai tempi moderni. E' illustrato con 16 tavole fotografiche illustranti traversate in volo sulle Alpi, sull'Himalaya, sulle Ande, sulle cime africane ecc. Non è solo un libro di avventure, ma è un richiamo anche ai più elevati sentimenti alpinistici. Ci si trova sulla via delle stelle.

La Red.

## Documenti e notizie sul K-2

Informiamo che il Club Alpino Italiano ha pubblicato un estratto contenente le note, pubblicate sul n. 5-6 1956 della Rivista Mensile, di Giovanni Ardeni Morini, Giovanni Bertoglio, Elvezio Bortoli Parasacchi, Renato Chabod, Carlo Chersi, Amedeo Costa, Silvio Saggio e Attilio Tissi, di replica e precisazioni nei confronti di quanto scritto da Ardito Desio nel suo Libro Bianco in margine alla spedizione italiana al K-2.

L'argomento è noto e non richiede commenti.

La Red.

## Belluno e le Dolomiti

L'Istituto Geografico De Agostini di Novara ha recentemente pubblicato nella magnifica serie « Visioni d'Italia » il volume « Belluno e le Dolomiti ».

Pensiamo che la serie « Visioni d'Italia » sia ormai nota a tutti e che tutti abbiano già avuto modo di ammirare ed apprezzare la pregevolissima iniziativa del glorioso Istituto De Agostini, mirante a far conoscere e valorizzare, attraverso la pubblicazione di un poderoso complesso di immagini fotografiche a colori, ottimamente selezionate e stampate, le grandiose bellezze d'Italia. (1)

Il volume « Belluno e le Dolomiti » è fra i più spettacolari della serie: una ventina di ottime tavole a colori compendiano, con brevi e ponderati commenti, le attrattive della regione bellunese che raccoglie in mirabile unione delicati e preziosi valori artistici e architettonici con spettacoli panoramici assolutamente eccezionali: le Dolomiti cadorine.

Finalmente anche in Italia esiste un'organizzazione che possa avvicinarsi come iniziative e risultati pratici a quella svizzera e tedesca.

Ci auguriamo che questo non sia l'unico volume della serie dedicato alle Dolomiti, che, come pochi ambienti al mondo, consentono una varietà di soggetti praticamente inesauribile. Pensiamo che l'Istituto De Agostini potrebbe forse trovare tra i nostri consoci cultori della fotografia a colori di montagna elementi nuovi ed originali per concretare opere nuove, sempre più pregevoli, ad illustrazione del nostro magico mondo nelle sue più espressive e riposte immagini.

La Red.

(1) Altri volumi della serie pubblicati: Roma, Mantova, Vicenza, San Remo e la Riviera dei Fiori, Venezia, Lago di Como, Lago Maggiore e Novara. In preparazione: Palermo, Parma, Pavia, Verona, Milano, Aosta, Modena, Ravenna, Salerno, Sondrio, Torino, Alessandria ecc.

## Proteggiamo la nostra flora

Continuando nel meritorio, infaticabile apostolato per la difesa delle bellezze naturali delle nostre montagne. Benedetto Bonapace e Italo Gretter hanno pubblicato, in occasione della « Giornata del fiore alpino » 1956, un fascicolo divulgativo sui fiori alpini: vi sono riportate molte utili notizie generali e particolari sulla flora con ottime illustrazioni di Argo Castagna. Nelle premesse gli AA. spiegano con appassionante parole la necessità di garantire la sopravvivenza del mondo vegetale spontaneo in montagna, per assicurare la conservazione di un equilibrio naturale di fondamentale importanza per tutte le manifestazioni di vita.

La pubblicazione è a cura dell'Assessorato Regionale Agricoltura e Foreste di Trento, sotto gli auspici della Società di Scienze Naturali del Trentino-Alto Adige.

La Red.

## I rifugi della S. A. T.

In una sottile pubblicazione tascabile la SAT ha raccolto una serie di notizie sui suoi ben 38 Rifugi alpini, sui loro periodi di apertura e tariffe, sui sentieri di accesso, sull'organizzazione



del Soccorso Alpino ecc.: insomma, si tratta di una piccola guida, ricca di molte preziose nozioni che può riuscire di notevole utilità ai frequentatori delle Alpi Trentine.

Il testo è stato accuratamente preparato da Italo Gretter e Giovanni Strobele.

La Red.

## Verkehrsbuch

L'Oesterreichische Alpenverein ha pubblicato nel 1956 un «Libro per i viaggi» che costituisce una guida preziosa per il frequentatore delle montagne austriache. Esso infatti accompagna, per così dire, l'escursionista o l'alpinista dalla soglia di casa fino alla porta del Rifugio. Vi notiamo infatti un elenco dei Rifugi situati sulle Alpi e sui monti d'Austria, colle più utili informazioni ad essi relative (località, altitudine, proprietario, capienza, tempo d'apertura, ore di cammino per raggiungerlo dal fondovalle). Questo elenco è disposto in relazione alle località di fondovalle, raggiungibili con mezzi meccanici. Seguono orari, prezzi, consigli vari per i viaggi dalle città fino a dette località, sia in ferrovia che su linee automobilistiche; quindi notizie sulla possibilità di ottenere sconti per comitive o per determinati itinerari.

Infine alcune informazioni per i viaggi fino ai più noti gruppi di montagne, situati fuori del confine austriaco.

La Red.

## La notte dei Drus

Anche questa, come altre della bella Collezione «Montagna» de l'Eroica è una terza edizione.

Quanto cammino hanno fatto questi libri; ma quanto ne devono fare ancora se l'anima degli alpinisti non si distrarrà del tutto dalle cose alte e pure e dalle sensazioni che danno l'ebbrezza più sana: quella del possedere se stessi ed elevarsi di fronte all'immensità come conquistatori dello spazio e del tempo.

L'originalità de «La notte dei Drus» è nel coraggio che Charles Gos ha avuto a costruire tutto un libro sulla narrazione di una sola notte di pericolo, di resistenza fisica e morale, fin quasi ai limiti dell'umano, dove la pazzia sta per artigliare il cervello e sfibrare l'anima.

Eppure, sebbene la scena sia una (ma con la varietà e la mobilità che solo gli scalatori di montagna conoscono in un luogo solo, non mai lo stesso), sebbene i personaggi sieno solamente due, e agiscano nello spazio d'una brevissima cengia, quest'opera ha la potenza drammatica di una tragedia shakespeariana.

La morte gira intorno ai due alpinisti impegnati; il freddo morde e strazia le loro carni e lima la loro volontà, le allucinazioni si avventano contro la loro mente per disorientarla; e ogni ora, ogni minuto è un duro, ma alla fine glorioso combattimento di quanto ha di più grande la forza spirituale umana contro ciò che ha di più grande ma di più terribile la natura.

Semplicità e potenza; realtà e quasi immaginazione sovrecitata: un'opera, nel suo campo, di primissimo rilievo.

La Red.

«La notte sui Drus», di Charles Gos - III ediz. - Ed. «L'Eroica», Milano L. 300.

## L'uomo e le montagne

La Casa Editrice Das Bergland Buch di Salisburgo ha dato alle stampe la nuova edizione del classico libro di Karl Ziak: *Der mensch und die Berge* (L'uomo e le montagne) che fin dalla prima edizione un noto critico classificò *la storia dell'alpinismo vista con occhio moderno*.

Uscendo ora, dopo vent'anni, questa nuova edizione, si sono resi necessari nuovi capitoli sui monti e sull'alpinismo extraeuropei, sulle attrattive dello sport arrampicatorio; ma lo scheletro dell'opera mantiene i suoi primitivi eccellenti caratteri. E' ampliato lo sviluppo delle parti relative all'alpinismo femminile, allo sci-alpinismo, alle grandi imprese extraeuropee. Le riproduzioni fotografiche sono sempre ottime e così pure quelle di quadri e stampe antiche interessanti la montagna: sono contenuti molti ritratti a penna delle più rilevanti figure dell'alpinismo mondiale di tutti i tempi.

I capitoli, nei quali l'alpinismo e la storia della vita nelle montagne sono analizzati con profonda competenza e vivezza, sono tutti altamente suggestivi.

E' un libro veramente necessario nella biblioteca di ogni attento cultore di alpinismo e specie delle biblioteche delle Sezioni del Cai, sia per l'autorità indiscussa dell'A., sia per la serenità ed eccellenza della critica storica, sia per la mirabile fattura dell'opera in tutti i sensi.

La Red.

Ed. Das Bergland Buch, Salzburg- Pag. 372 in 16° con 104 ill.

## Paura in montagna

Non è una novità, lo sappiamo bene. Ma (non vi scandalizzate!) nemmeno la Divina Commedia è una novità; e oggi sul «nuovo» imperniamo troppo il nostro desiderio di conoscenza.

C.F. Ramuz resta e resterà per secoli uno dei più audaci, ma anche dei più logici ed efficaci scrittori del nostro tempo.

Coloro che conoscono, non per le recensioni dei quotidiani, ma per diretta penetrazione, la narrativa italiana d'oggi, han certamente avvertito quanto l'influenza del Ramuz sullo stile, specialmente dei giovani più seri, abbia fatto presa.

Il segreto di Ramuz è che ha tagliato corto con l'accademia e con la scuola, e ha scritto come ha sentito parlare i montanari Valdesi, in modo che la sua ha potuto esser chiamata non solo una lingua viva, ma una *lingua-gesto*.

«Paura in Montagna» è indiscutibilmente un capolavoro. In nessuna opera moderna dell'Occidente l'amore, nella sua essenza e nella sua radice, è stato espresso con tanta aderenza alla natura, con una semplicità così efficace: c'è in quest'opera la virtù che fa capolavori immortali delle epopee primordiali. E intorno all'amore, come a un perno e a un centro luminoso si sviluppa tutta la vita drammatica della gente di montagna, ma come parte essenziale della vita universalmente umana.

Che il libro sia «un libro di montagna» non è una restrizione che lo confini in un campo determinato della narrativa moderna: è montagna, perchè è montagna; ma potrebbe essere



altrettanto pianura, o mare, o deserto, o metropoli.

C.F. Ramuz ha messo le mani nel cuore della vita: e questo è l'importante.

La Red.

«Paura in montagna», di C. F. Ramuz - III ediz. - Ed. «L'Eroica», Milano.

## Flora alpina

In tema di flora merita particolare interesse la raccolta di stampe di fiori di montagna recentemente pubblicata dalla «Oesterreichischer Bundesverlag» di Vienna in una serie di cartelle, di cui sono state messe in vendita le tre prime serie: le serie n. 4 e 5 seguiranno fra breve.

Si tratta di un'opera che unisce al rigore scientifico un singolare valore artistico in quanto ogni tavola riproduce acquarelli, dipinti dall'Akad. Mäler Carlos Riefel, di vivissima efficacia rappresentativa le principali specie di fiori che si incontrano in montagna.

La raccolta è diretta da un'alta personalità scientifica austriaca, il prof. dr. Lothar Machura, il quale ha compilato per ciascuna serie di tavole una interessante raccolta di note tecniche che completano e documentano il lavoro anche sul piano strettamente scientifico.

L'opera si differenzia alquanto per il suo spiccato carattere artistico da tutte le altre pur mirabili opere che illustrano la flora di montagna: pensiamo che dovrebbero procurarsela non solo molti alpinisti appassionati cultori della splendida flora di montagna, ma anche le Sezioni del Club Alpino che potrebbero insieme servirsene per decorare piacevolmente le sedi sezionali e, ad un tempo, per far valida opera di propaganda per la conoscenza fra i soci delle bellezze, spesso purtroppo sconosciute o inosservate, di questo mondo vegetale che tanta importanza ha nella vita dell'ambiente alpino.

La Red.

Riefel e Machura: «Blumen und Blüthen aus Bergland und Heide»; I, II e III Mappe. Ed. Oe. Bundesverlag, Vienna, 1956. Acquistabile in Italia presso la Casa Ed. Athesia di Bolzano al prezzo di L. 600 (I e II Mappe) e L. 720 (III Mappe).

## Guerra sul fronte dolomitico

Il magg. generale V. SCHEMFIL ha pubblicato presso la Casa Editrice Universitaets Wagner di Innsbruck due libri, uno sulla guerra sul Monte Piana ed uno sulla guerra nel settore Lavaredo; zone queste entrambe molto importanti perchè sono state terreno d'azione notevolissimo del fronte centrale delle Dolomiti. Il generale Schemfil, vissuto presso i più alti Comandi, era in condizioni di studiare esattamente il terreno e di apportare quindi un contributo fondamentale alla storia. Noi ne abbiamo già trattato nel 1935 nel volume «Guerra in Cadore» e il generale si è molto valso delle notizie italiane, aggiungendo le notizie austriache e germaniche.

Così ora possiamo vivere le azioni d'ambo i lati, sotto una visuale perfetta. Nel libro sono inclusi schizzi topografici dimostrativi; essi danno maggior valore alle due opere in quanto danno una chiara visione delle posizioni campali nelle varie fasi della lotta. I giudizi appaiono obbiettivi e criticamente ben ponderati.

A. B.

## Schöne Bergwelt

Tra le migliori raccolte di eccezionali fotografie di montagna rientra il volume «Schöne Bergwelt» di Walter Pause, edito dalla sempre valorosa Verlag F. Bruckmann di Monaco.

Vi sono raccolte, stampate con meticolosa cura in carta patinata, circa cento riproduzioni fotografiche che illustrano aspetti fra i più suggestivi delle Alpi, d'estate e d'inverno; sono tutte visioni nuove, di alto pregio tecnico ed artistico, ottimamente selezionate, tanto da poter tutte ben figurare in una scelta mostra di fotografia di montagna.

Anche i brevi capitoli, intercalati fra le illustrazioni, sono molto indovinati e danno al lavoro una completezza che lo rende particolarmente gradevole e suggestivo.

La Red.

## Alla conquista dell'Everest

Abbiamo accennato ripetutamente nei precedenti numeri della Rassegna alla rilevante letteratura fiorita negli ultimi anni intorno alla splendida saga che si impenna sulla conquista da parte dell'uomo della più alta vetta del globo: l'Everest. Fra le opere più significative e degne di speciale attenzione abbiamo richiamato quella di *Erich Schipton*, la cui alta personalità alpinistica, la sua eccezionale competenza della catena himalaiana dovuta all'aver partecipato di persona ai tentativi di conquista delle più alte vette della catena, è di eccezionale interesse.

Dopo l'«Assalto all'Everest» pubblicato nel 1953 dalla Casa Editrice Leonardo da Vinci di Bari, ora lo stesso Schipton ritorna sull'argomento con il volume «Alla conquista dell'Everest» (2), edito nel 1956 dalle Edizioni S. A. I. E. di Torino: è un'analisi storico-critica delle imprese che si sono susseguite dalla fine dell'altro secolo, quando fu topograficamente individuato il «Tetto del mondo», fino al giorno in cui l'Uomo vi pose in vetta il piede dominatore.

Questa storia della grande Montagna si aggiunge alle varie altre sulle quali già avemmo occasione di richiamare l'attenzione in passato, ma si differenzia da esse per la singolare personalità dell'autore, la cui esperienza e la cui competenza fanno dell'opera un caposaldo storico-documentario.

Il volume è ampiamente illustrato da numerose, significative illustrazioni fotografiche e da cartine topografiche.

La Red.

(1) V. Alpi Venete, 1953, pag. 155.

(2) E. Schipton: «Alla conquista dell'Everest»; pag. 170 in 16°, con numerose illustrazioni f. t.; Ed. S.A.I.E. di Torino.

## L'Indice decennale de «Le Alpi Venete»

E' in corso di preparazione, a cura della Redazione, l'indice del primo decennio (1947-1956) di pubblicazioni de «Le Alpi Venete».

L'indice, che raccoglie in forma organica e analitica tutti gli argomenti trattati nella Rassegna, verrà inviato gratuitamente a tutti i lettori che ne avranno fatto richiesta, tramite le rispettive Sezioni, entro il 31 gennaio 1957.



CASA EDITRICE "L'EROICA" - MILANO

P. San Simpliciano - 7

## Collezione "Montagna"

SAINT LOUP: <i>Vestigine</i> (rom.)	L. 850
SAINT LOUP: <i>La montagna non ha voluto</i>	» 650
G. MAZZOTTI: <i>Grandi imprese sul Cervino</i> (3ª ediz. ill.)	» 650
C. F. RAMUZ: <i>Paura in montagna</i> (romanzo)	» 400
CH. GOS: <i>La notte dei Drus</i>	» 300
E. G. LAMMER: <i>Fontana di Gioinezza - I°</i> (ill.)	» 750
E. G. LAMMER: <i>Fontana di Gioinezza - II°</i> (ill.)	» 750
G. MAZZOTTI: <i>La montagna presa in giro</i> (con dis. di Cancian)	» 400
U. RIVA: <i>Scarponate</i> (ill.)	» 300
G. ZOPPI: <i>Quando avevo le ali</i>	» 400
V. RAKOSI: <i>Quando le campane non suonano più</i> (romanzo)	» 400
M. PILATI: <i>Arrampicare</i> (ill.)	» 400
G. MAZZOTTI: <i>La grande parete</i>	» 350
E. BERGMAN: <i>Vita solitaria</i> (rom.)	» 300
A. TANESINI: <i>Settimo grado</i> (ill.)	» 500
I. WURMBRAND: <i>Oro fra le rocce</i> (romanzo)	» 400
E. JAVELLE: <i>Ghiacciai e vette</i> (ill.)	» 450
F. BENUZZI: <i>Fuga sul Kenya</i> (ill.)	» 650
L. TRENKER: <i>Noi della montagna</i> (ill.)	» 650
A. TANESINI: <i>Difficoltà alpinistiche</i>	» 250

## GUIDE ALPINISTICHE

Collana C.A.I.-T.C.I. «Monti d'Italia»

- CASTIGLIONI (con aggiornamento SAGLIO): *Brenta* 1949 - L. 3.000; L. 1.500 presso le Sezioni C.A.I.
- CASTIGLIONI (con aggiornamento SAGLIO): *Alpi Carniche* 1954, L. 2.200.
- SAGLIO-LAENG: *Adamello*, L. 2.500.
- BERTI: *Dolomiti Orientali* (3ª ediz.), Vol. I, 1956 - L. 3.000 - L. 2.500 presso le Sezioni C.A.I.; con aggiornamento da pagina 745 a pag. 816, con 21 nuove ill.
- ANGELINI e BERTI: *Dolomiti Orientali* (3ª ed.) Vol. II in corso di stampa. - *Berti*: Gruppi Crìdola - Monfalconi e Spalti di Toro - Duranno - Col Nudo e Cavallo - Pramaggiore - *Angelini*: Pelmo - Cernerà - Civetta - Moiazza - Bosconero - Tàmer - Pramper - Talvena - Schiara.

Collana CAI-TCI «Da Rifugio a Rifugio»

- SAGLIO: *Dolomiti Occidentali*, L. 1.000.
- SAGLIO: *Dolomiti Orientali*, L. 1.700.
- CHERSI: *Guida dei Rifugi delle Alpi Giulie*, 1954; Soc. Alpina delle Giulie.
- SORAVITO: *Guida della Creta Grauzaria*, 1951; Soc. Alp. Friulana.
- DELAGO: *Dolomiten-Wanderbuch*, Guida Turistica, Casa ed. Athesia, Bolzano.
- MARTINELLI e FESSIA: *Guida dei monti, sentieri e segnavia dell'Alto Adige*, C. A. I. Bolzano.
- COLO' e STROBELE: *Sentieri, segnavie e rifugi dei Monti trentini*, 3ª ed., S.A.T. Trento.
- ANGELINI: *Salite in Moiazza*, ed. «Le Alpi Venete», 1950, L. 390; L. 350 presso l'Editore.
- ANGELINI: *Storia dei Monti di Zoldo*, ed. «Le Alpi Venete», 1954, L. 350; L. 300 presso l'Editore.
- LANGES: *Dolomiten - Kletterführer*, Rother, München.
- PIEROPAN-ZALTRON: *Il Sengio Alto* (M. Baffelàn - Tre Apostoli - M. Cornetto), Ed. «Le Alpi Venete», 1956 L. 150.
- DAL BIANCO: *Monte Civetta*, Ed. F.A.T. Padova, 1956.

## "L'UNIVERSO"

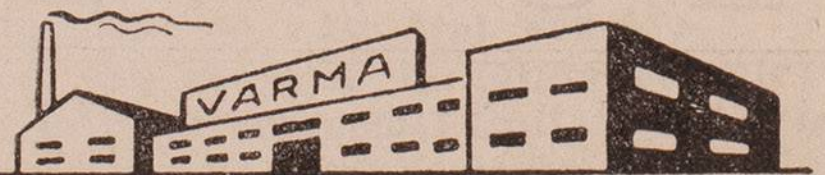
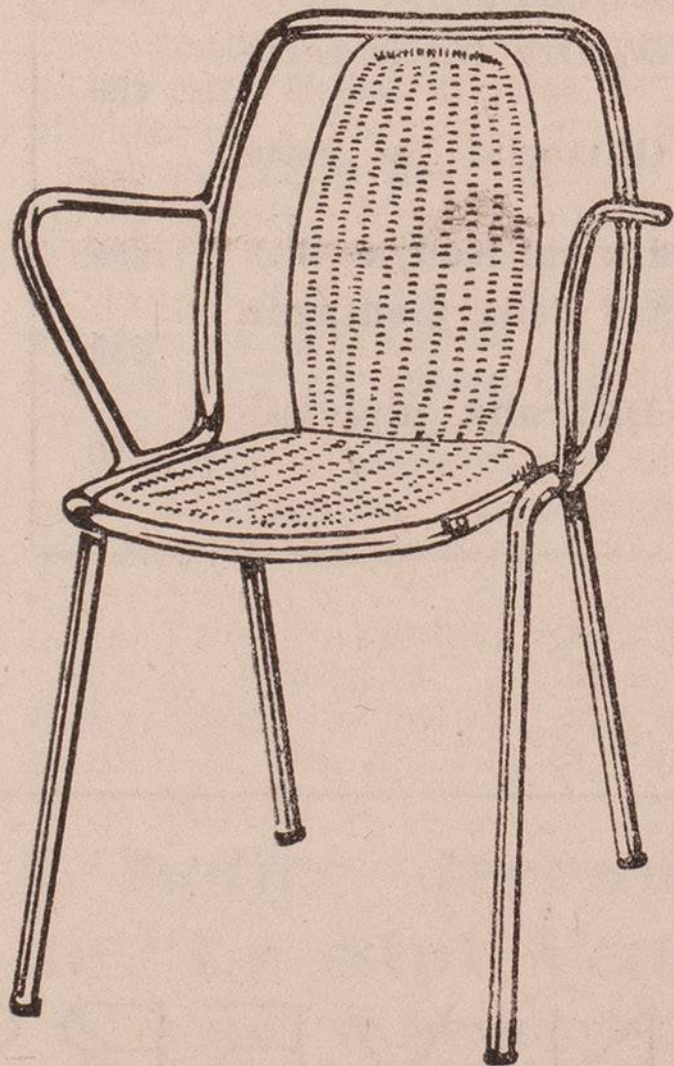
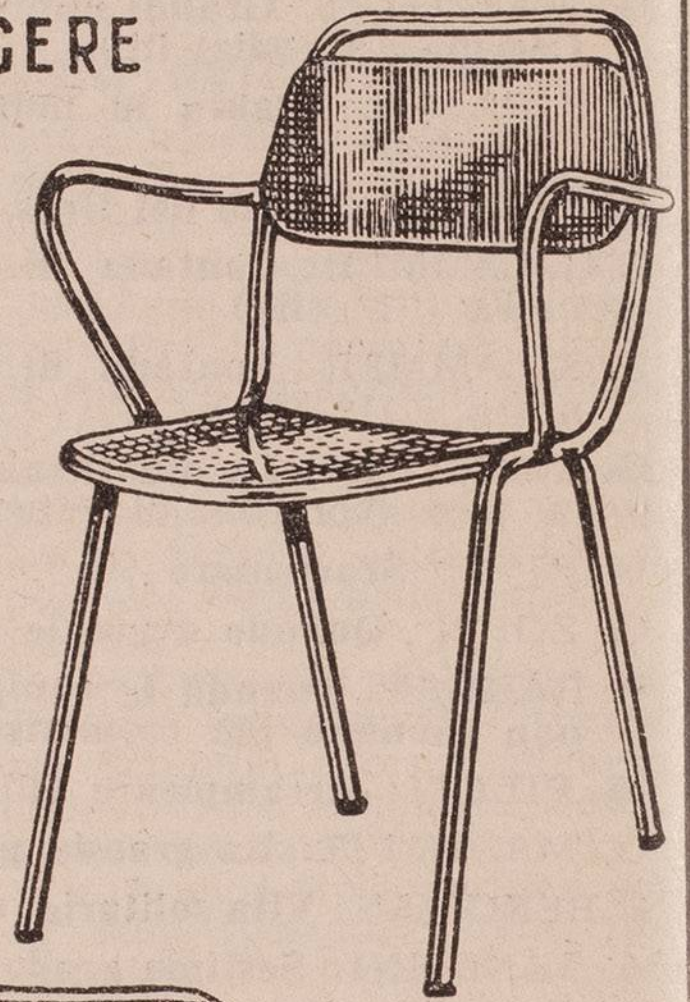
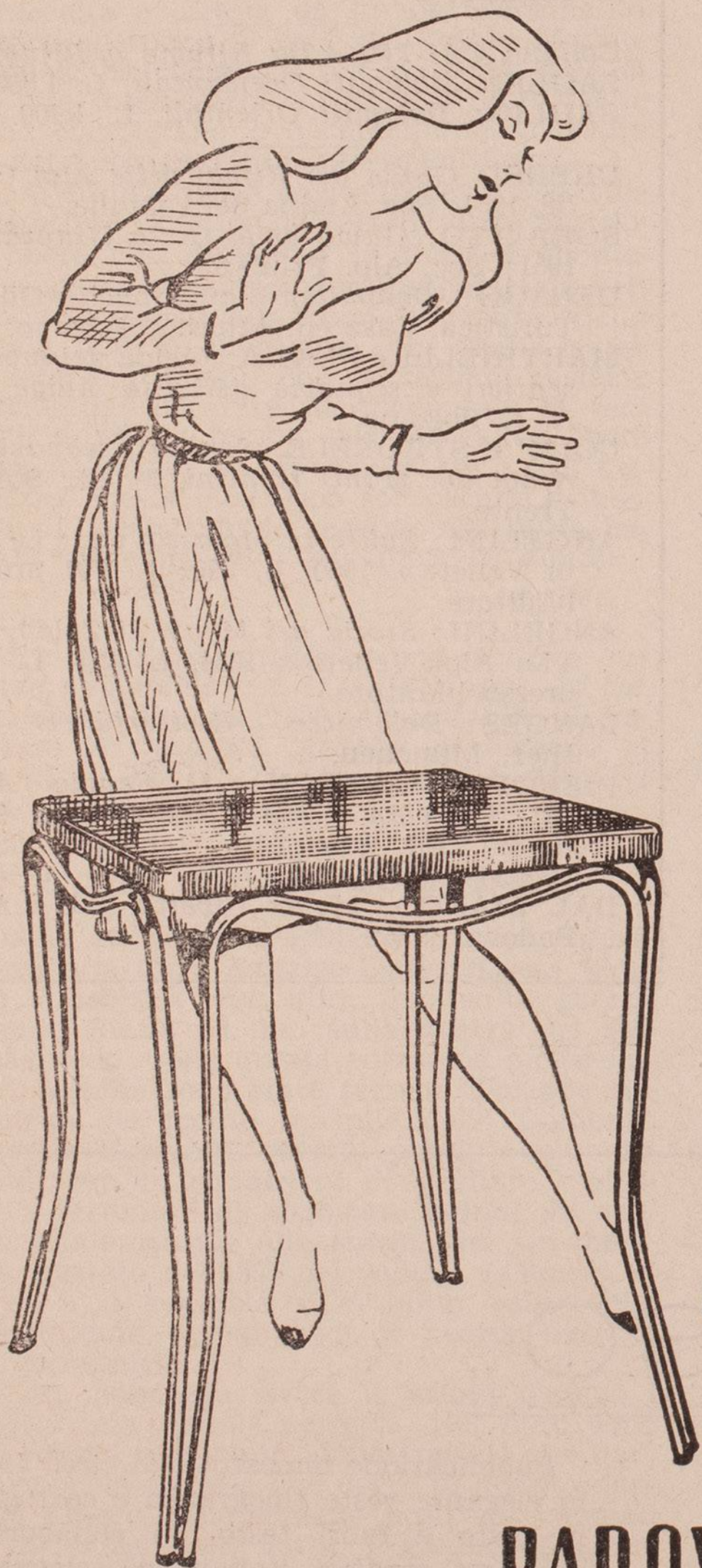
Abbonamento per i Soci del C.A.I. (tramite le Sezioni) L. 1900 e, per gli Ufficiali in congedo, L. 1700 (anzichè L. 2300).

Publicazione bimestrale di circa 150 pp., in elegante veste tipografica e cartografica in testo e fuori testo. Vi collaborano i più noti studiosi italiani di scienze geografiche.





INDUSTRIA MOBILI • GIUNCO • LEGNO •  
ACCIAIO • LEGHE LEGGERE



**PADOVA**

STABILIMENTO: VIA T. OLZIGNAN  
ESPOSIZIONE : VIA UMBERTO I° 28  
TELEFONO : 25-029



# PRIME ASCENSIONI

## GRUPPO DEI TRE SCARPERI

TORRE GIANCARLO GUERRA - *Franco Cravino - Franco Duprè, a comando alternato (S.U.C.A.I. Roma) - 7 agosto 1956.*

Dalla forcella Sassovecchio si nota un'elegante torre che si alza dalla Lavina Bianca, e che i primi salitori propongono di intitolare a Gianfranco Guerra — socio della S.U.C.A.I. Roma — caduto sul Gran Sasso d'Italia.

L'attacco si trova al centro della quinta rocciosa che si appoggia alla torre, dalla base del visibilissimo camino (ometto). Si sale un diedrino, fin sotto uno strapiombetto che si evita sulla sinistra e si raggiunge una cengia (ometto). Si prosegue dall'estremo sinistro della cengia, tornando poi sulla verticale iniziale e si continua fino in cima alla quinta (90 m., 4° inf., ometto). Si sale il camino fino ad uno strapiombo che lo chiude, ci si addentra in un caratteristico foro e si esce sulla parete O e per una rampa diagonale in vetta (60 m., 4°, con pass. di 4° sup.).

Ore 2; diff. 4° gr.; chiodi usati 1 (lasciato).

## GRUPPO MONFALCONI

CIMA STALLA (2090 tav., circa 2190 aner. H.) - DA SUD (Not. priv.) - *W. Herberg (Bensheim) e Ada Tondolo (Venezia) - 24-VII-1956.*

Da Forc. Stalla si scende per 140 m. nella gola ghiaiosa verso l'Est fino a trovare a d. l'inizio di una cengia erbosa che, allargandosi a terrazza, percorre tutta la parete SE. Verso la fine, salendo un po', si raggiunge un pianerottolo all'orlo di una gola (ometto). Quindi un po' a d., si supera 40 m. di parete fino all'inizio di una fessura stretta. La si risale difficilmente e si prosegue per un camino fino a uscirne a d. su un terrazzino ghiaioso. Quindi sempre per pareti ripide, superando in alto uno strapiombo (chiodo), fino a una seconda cengia grande. Traversando dapprima un po' a d., si raggiunge, per pareti e la cresta, la Cima Sud della Stalla.

Ore 4; 4° gr.

CRODA BIANCA m. 2172 - PER CRESTA SE - *W. Herberg (Bensheim) e G. Salice (Pordenone) - 31-VII-1956.*

Da Val Meluzzo si sale per la lunga gola ghiaiosa che sbocca nel grande circo di ghiaia sotto la parete Sud della Croda Bianca. Quindi dritto su alla marcata forcella nella cresta SE. Poi si sale dapprima in una gola. Più tardi si

prende la cresta marcia fino in vetta. Due torri snelle vengono girate a sin.

Ore 5 da Meluzzo; 2° gr.

## GRUPPO DEL DURANNO

Q. 2550 PER SPIGOLO OVEST - *L. e F. Sandi, R. Bazzolo, A. Mastellaro (Not. priv.)*

22/7/56

Dal Cadin dei Frati, traversando sulla d. di un canalone, lo si segue fino a delle rocce alla base delle quali, sempre sulla d., si raggiunge il canalone che scende dalla Forc. Compol. Lo si risale sul fondo fin sotto la grande parete gialla soprastante. Si prende una cengia sulla sin. che sul finire si interrompe. Un metro prima si sale verticalm. per qualche m. e in traversata (4° gr.) si raggiunge un canalino fino alla base dello spigolo, il quale da un lato sfugge a gradoni e, dall'altro, precipita sulla grande parete gialla. Su per un diedro-camino verticale (4° gr.) per 40 m. fino a un terrazzino sulla d., si rientra nel camino per 10-12 m. (4° gr.) e poi, sempre sullo spigolo, per c. 150 m. fino in cima (2° e 3° gr.).

2° e 3° gr. con attacco di 4°; altezza m. 200; roccia ottima; ore 2.

## GRUPPO MARMAROLE

PUNTA SASSARI. - E' una punta dello sperone nord-est del Monte Meduce. - Prima asc. dal nord. - *A. Vecellio - Paolo, Mario e Giuseppe Segni.*

Per la via d'accesso all'attacco vedi relazione S. Casara per la parete N del M. Meduce. Si attacca al vertice del costone barancioso per un canalone obliquo a sinistra che si sale per circa 50 m. (ometto); lo si abbandona per salire verticalmente per un canalino, che si segue per circa 50 m. Lo si lascia attraversando a sinistra per cengia fino a raggiungere un camino che più in alto si apre per diventare canalone. Lo si segue arrampicando preferibilmente sulla sinistra per circa 100 m. e si arriva ad una cresta (ometto); di lì per facili rocce in cima. Via di discesa più ad E della via di salita.

Diff. 2° gr. con passaggi di 3°; ore 2,15' dall'attacco.



## GRUPPO TRE CIME

CIMA OVEST, PARETE EST - NUOVA VARIANTE DIRETTA ALLA VIA LANGL-LOESCHNER - *Franco Alletto, Franco Duprè, Franco Cravino, a comando alternato (S.U.C.A.I. Roma) - agosto 1956.*

L'attacco si trova alla base del canale formato dalla parete e dalla gigantesca scaglia addossatavi. Si sale brevemente per il canale fino ad una cengia (2° grado); si traversa a destra per la cengia per 20 m. (ometto) e si attacca la verticale parete sovrastante obliquando a sinistra e poi traversando a d. sotto uno strapiombo per continuare ancora in obliqua a s. fino al punto di sosta (35 m. - 5°). Si traversa a s. per 8 m.; si sale verticalmente per 5 m. e si sale obliquando a s. (ch.) fino ad un terrazzino molto vicino al canale (5°). Si sale obliquando a d. fino al diedrino formato da un marcato blocco giallastro e lo si sale superando uno strapiombo fino alla sommità del blocco (ottimo punto di sosta - ch. ometto - 5°). Si sale direttamente per 10 m., si obliqua a s. e si sale una scomoda cengia dominata da una fascia di strapiombi, si supera direttamente lo strapiombo e si raggiunge dopo 6 m. un comodo punto di sosta (5° - ometto). Si sale direttamente ad una cengia e si attacca la sovrastante parete strapiombante per un diedrino grigio appena accennato e si prosegue per due lunghezze di corda sempre obliquando leggermente a s. fino a raggiungere la cengia orizzontale dell'itinerario originale 25 m. a s. della fessura d'attacco.

Disliv. m. 220; diff. 5° gr.; chiodi usati 12, lasciati 3; ore impiegate 5.

## GRUPPO DEL PATERNO

PUNTA DEL CAMOSCINO - SPERONE NORD - *B. Morandi, S. De Simoni, A. Devalba (S.U.C.A.I. Roma) - 5 agosto 1956.*

La via percorre il marcato sperone che dalla spalla a NO della cima scende fino al punto più basso raggiunto a N delle rocce del Camoscino. Da tale punto più basso si sale per roccette fin sotto una parete verticale che si supera direttamente (ch.) proseguendo poi per rocce più facili fino ad un naso dello sperone; lo si aggira sulla sinistra ritornando quindi sul filo dello sperone che si segue fino alla spalla, dalla quale per un diedrino presso lo spigolo in vetta.

Chiodi usati 2, di cui 1 lasciato; diff. 3° gr. inf., con passaggi di 4°; ore 1,30.

## PICCOLE DOLOMITI

### Catena delle Tre Croci

GUGLIA DEL RIFUGIO DA SUD-EST. — *D. Ceron - L. Pitassi - L. Garbin. - 15-VIII-1956.*

L'attacco è a non più di mezz'ora dal Rifugio « C. Battisti » iniziando nell'avallamento al centro della parete ben visibile dal basso.

S'inizia per facili roccie salde e lisce dalle acque; quindi un camino di 60 m. porta ad una gran terrazza ghiaiosa. Alcuni facili e friabili gradoni, montando un costolone erboso di destra, portano ad un pilastro posto sotto ai gialli strapiombi della Guglia.

Si sale direttamente ca. 40 m. (4° gr.); da qui, con una traversata verso sinistra di ca. 45 m. su mughì, fin sotto la paretina (chiodo), da questa per una seconda, piegando verso destra e montando sulla spalla della Guglia.

Su roccia completamente marcia lungo il progressivo inclinarsi di questa, alla cima.

Lunghezza della salita: m. 200; ore 2; passaggi di 4° grado.

## Gruppo della Carega

TORRIONE RECOARO - PARETE NORD. - *D. Ceron - 19-IX-1956.*

Si abbandona la Via dei Camini, giunti al primo terrazzo erboso sulla sinistra (di chi sale) e ci si porta a pochi metri dallo spigolo che delimita la parete Est. Da qui, per un marcato canaletto che si apre poi a diedro, dirett. fino ad un grande barancio (chiodo) ben visibile dall'attacco.

Ora, per roccia gialla e strapiombante, si entra prima in una cavernetta e si esce sulla sinistra (chiodo) per incontrare una liscia parete grigia (estr. diff.) che, sormontata, offre sfruttando una fessura obliquante legg. a sinistra (chiodo) maggior possibilità di respiro (Libro).

Per il rimanente camino (30 m.) si può accedere alla vetta liberamente percorrendo numerose e facili pieghe della roccia.

Lunghezza della salita, m. 120 circa; ore 3; difficoltà di 5° grado.

## GRUPPO DELL'ORTLES

MONTE CIEF (Tschierfeck, m. 3350) - *1ª Ascensione parete Est - guida B. Kössler (Solda) e V. Altamura (SUCAI Milano) - 20-VII-1954.*

Per la Vedretta Marlet al punto più basso della parete: la si costeggia verso s. e, superato un ampio crepaccio, si attacca la roccia, salendo per fac. gradoni, verso d. Raggiunta una cengia sotto una parete verticale, si sale direttamente per paretine e un caminetto, un poco a d. di una caratteristica parete chiazata di nero. Più in alto si tende obliq. prima verso d., poi verso s. raggiungendo così più fac. gradoni, e ripidi pendii nevosi e ghiacciati, che si risalgono tendendo a quel caratt. sperone, che chiude a s. la parte alta della parete. Giunti sotto di esso, si sale nel circo glaciale sovrastante, aggirando sulla d. un salto, e continuando a salire direttam. Nell'ultimo tratto si piega un po' a d. raggiungendo la cresta qualche m. a N. del Bivacco Lombardi. - Ore 5 dal Rif. Tabaretta; 2° e 3° gr.; caduta di sassi; dislivello della parete m. 700.



## Gino Carugati

Il 13 novembre 1956 è mancato in Mandello sul Lario Gino Carugati, uno degli esponenti dell'alpinismo più alto.

Fu primissimo ad insegnare la via di ardue imprese.

Così nel padovano e nell'alto vicentino dobbiamo a Lui ed a Sua moglie Maria Guzzi Carugati i primi tentativi e la prima riuscita sulla parete Sud della Rocca Pendice e sulla parete Est del Baffelàn, impresa quest'ultima che inaugurò l'alpinismo accademico nelle Piccole Dolomiti; completò poi le Sue vittorie con Antonio Berti, col prof. Francesco Val-torta, col conte Lodovico Miari sul Baffelàn; ed accompagnandosi con Mariano Rossi sulla Rocca Pendice.

I salitori immediatamente invitarono uno tra i fondatori del C.A.A.I. e Presidente dello stesso, Ettore Canzio, ad unirsi con loro al Pian delle Fugazze per ripetere insieme l'ascensione al Baffelàn, che però non fu possibile a causa di una tempesta gelida e furiosa. Fu tuttavia percorsa la zona e furono ben studiate ed accertate le sue possibilità alpinistiche, decidendo di valorizzarla sotto il nome di Piccole Dolomiti. E così in quei giorni stessi e nei seguenti, richiamati dalla rinomanza presto acquisita dalla stessa, giunsero altri alpinisti di fama quali Andreoletti, Tita Piazz, Arturo Fanton, Tarra ed altri, compiendo tutti la salita al Baffelàn.

Fu anche insigne arrampicatore nel gruppo della Grigna, dove rimane memorabile la Sua prima ascensione della parete Sud del Sasso Cavallo.

Carugati fu anche valoroso alpinista dolomitico, distinguendosi specialmente nel gruppo delle Tre Cime di Lavaredo e sulla Croda dei Toni. Volontario degli Alpini, nel 1915-18 compì imprese che resteranno onorabilissime nella storia. Partecipò fra l'altro all'eroica difesa di Monte Fior, sull'Altopiano d'Asiago, nel novembre 1917, dove i resti del Suo Battaglione Stelvio vennero fatti prigionieri con l'onore delle armi; merito precipuo del Suo valore e del Suo intuito alpinistico fu la conquista della Nemesis, nel gruppo delle Tofane, avvenuta nel 1916.

Nel periodo della Resistenza fu comandante di reparti partigiani alle dipendenze del Generale Cadorna.

Il Club alpino accademico e l'alpinismo italiano hanno perso con Gino Carugati una delle loro figure più significative.

A. B.

## Fabio Pacherini

Tornava dalla montagna.

Prima aveva arrampicato in Dolomiti, poi aveva completato la stagione sulle Centrali. Aveva fatto cose molto belle, difficili, pericolose: le prime salite alla Torre Siorpaes ed al Campanile Antonio Giovanni.

Ora tornava in città, con la sua Vespa, felice, pienamente felice per la intensa attività svolta in montagna, che ormai formava un suo patrimonio, che era qualcosa di suo, e per la gioia di rivedere tra breve i suoi cari, la madre, la moglie, il figlioletto.

« Forse — avrà pensato — anche stavolta l'è andata bene ». Ed in questo momento di serenità e di attesa gioiosa, la morte l'ha colto, nel più banale degli incidenti di strada.

Fabio Pacherini non è più.

Non rivedremo più il suo allegro sorriso, e lo sguardo vivace dei suoi occhi buoni. Non sentiremo più la sua allegra risata.

Appassionato alpinista, scalatore che aveva affrontato con successo arrampicate anche di estrema difficoltà, è venuto a mancare quando ormai era giunto in pianura, lontano dalla sua cara montagna. Pur essendo considerato un « anziano », era sempre il più giovane di tutti. Pronto allo scherzo, ad unire la sua voce ai cori, ora allegri, ora nostalgici, intonati in rifugio o nei camion, di ritorno dalla gita domenicale.

Era il migliore degli amici: in parete, nei momenti più ardui e pericolosi, rimaneva sereno, fiducioso, e sapeva rincuorare il compagno con un motto di spirito o una parola buona.

Ora anche lui ci ha lasciati. Anche la sua croce si è aggiunta alle altre numerose che ombreggiano la via della montagna.

Per lui, non è luogo comune dire: non possiamo renderci conto della sua morte. Forse perché troppo brusca, inattesa. Forse perché più di noi tutti, egli era vivo.

E il rifugio, la sera, ci sembrerà vuoto. Non udiremo più la sua voce intonare allegramente l'inno della spensieratezza e della gioventù: « ... noialtri barabbe, giudizio mai più ».

Non lo udiremo più cantare la melodia che gli era tanto cara:

« Guarda le stelle  
come sono belle,  
son come le sorelle  
di 'nualtri baldi Alpin ».

Quelle stelle, che ormai egli ha raggiunto, nell'ultima sua salita. Da cui non tornerà mai più.

S. D. P.



# “ Cronaca delle Sezioni ”

## Sez. di Bassano del Grappa

Piazza Libertà 7

### Tesseramento 1957

E' già iniziato e i bollini si ritirano presso la Sede nelle sere di martedì e venerdì, oppure presso il negozio Zizola in Via Da Ponte. Si avverte che a partire dal 1° febbraio avranno diritto alle riduzioni soltanto i soci in regola.

### Attività alpinistica

L'attività alpinistica collettiva svolta nel 1956 è stata invero intensa: oltre alle undici gite in programma, tutte realizzate con comitive varianti dai 25 ai 40 soci, altre ne sono state compiute al Cimon Rava e al Catinaccio d'Antermoia. Dopo la tradizionale traversata del Grappa e le gite primaverili, dal 29 giugno al 1° luglio, 32 soci hanno partecipato a quella che è stata certamente la più bella escursione compiuta sinora dalla Sezione: la gita in Austria sul percorso Resia, Landeck, Oetztal, Innsbruck, Brennero, con visita alla capitale del Tirolo e ascensione alla maestosa Wildspitze, m. 3.774, la cui vetta fu raggiunta da 30 soci in una giornata radiosa. Vivo successo ottennero pure le gite alle Odle (Grande Fermeda), all'Antelao, ai Fanes (Lavarella); un particolare accenno alla traversata del Cavallo (Manera), compiuta il 30 settembre assieme alla Consorella di Pordenone e conclusasi al Pian del Cavallo, nel nuovo rifugio di quella Sezione, col sacrificio di numerose bottiglie, accompagnato dagli impetuosi cori dei 70 partecipanti. Oltre che per la simpatica nota di cordiale cameratismo alpino, questa gita rimarrà nel ricordo per le stupende visioni godute durante la traversata: la magica apparizione del Pian del Cansiglio, velato di tenue nebbia nel primo mattino; la grande faggeta già ammantata dei colori dell'autunno; infine lo spettacoloso giro d'orizzonte dalla vetta. Ancora, in ottobre due comitive salivano al Pasubio per il Vaio del Ponte e per la Val Fontana d'Oro.

Per l'attività individuale invece non ci resta che ripetere quanto scrivemmo lo scorso an-

no: scarsa e troppo modesta; d'altra parte non possiamo neanche assumerci la responsabilità di spingere i soci, specie i più giovani, a più impegnative imprese che debbono esser frutto di spontanea decisione e di cosciente preparazione. Le sole salite segnalateci sono: Grande Fermeda, spigolo S.E. (A. Marchiorello - F. Bellotto); Cornetto, camino degli Alpini (G. e M. Zorzi); Dente del Cimone, cresta O. via Langes (G. Zorzi, S. Dal Canton, A. Pozza); Soglio Rosso, parete S. via Padovan (G. Zorzi, A. Marchiorello); nelle Occidentali: Zinalrothorn (S. Dal Canton, P. Mason). Singoli soci hanno inoltre salito per via normale: Pala di S. Martino, Pelmo, Antelao, Civetta, Marmolada, ecc.

### Avvertimento

Un grave incidente, fortunatamente non mortale, accaduto lo scorso ottobre nella palestra di Valle S. Felicità, offre motivo per un serio monito e per un richiamo alla prudenza a quei giovani e giovanissimi che, senza aver mai seguito un corso di roccia e privi delle più elementari nozioni di tecnica alpinistica, si recano isolatamente in palestra e arrampicano, sovente slegati, su passaggi di IV o V grado. L'arrampicata su roccia è una cosa molto seria che richiede doti intrinseche e accurata preparazione, e coloro che intendono dedicarsi farebbero bene a seguire i corsi organizzati dalla Sezione per apprendervi le norme essenziali dell'uso della corda e dell'assicurazione e mettersi così in grado di affrontare la montagna col minor rischio possibile. Al riguardo torna opportuno il rilievo che durante i corsi di roccia e le ascensioni di collaudo organizzati dalla Sezione in questi ultimi anni, mai si ebbe a lamentare il minimo incidente.

G. Z.

## SEZIONE DI CONEGLIANO

Piazza Cima, 2 - Tel. 22.313

### Gite sociali estive

Durante la scorsa stagione estiva la Sezione ha organizzato le seguenti gite sociali; a fianco di ogni gita, tra parentesi, è indicato il numero dei partecipanti alla gita stessa.

20-V: Castel Tesino - Celado (m. 1.200) per il Convegno delle Sezioni Trivenete del C.A.I. (41); 17-VI: Pomagagnon - Passo Tre Croci (m. 1.809) - F.lla Sonforca (m. 2.113) - Val Padon - F.lla Pomagagnon (m. 2.178) - Cortina (34); 30-VI 1-VII: Rifugio Mario Vazzoler (m. 1.750) (21); 15-VII: Marmarole - Rifugio Chiggiato (m. 1.952) - F.lla Jau de la Tana (m. 2.342) - Rifugio Tiziano (m. 2.258) (27); 28-29-VII: Sorapiss - Rif. S. Marco (m. 1.801) - F.lla Grande (m. 2.301) - Punta di Sorapiss (m. 3.205) (15); 12-13-14-15-VIII: Sella - Gardenaccia - Odle - Pütia - Rif. Boè (m. 2.871) - Rif. Pisciadù (m. 2.587) - Rif. Puez (m. 2.475)

*“ Sul Ponte di Bassano  
sul Ponte degli Alpini,  
baci, strette di mano  
e... Grappa di Nardini.. ”*

**Antica Distilleria  
al Ponte Vecchio**

Fondata nel 1779



- Rif. Firenze (m. 2.039) - Rif. Genova (metri 2.301) (13); 8-9-IX: Marmolada (m. 3.342) traversata (25); 23-IX: Pramper - Rif. Pramperet (m. 1.777) - F.la Moschesin (m. 1.961) - Malga Prust (22).

### Cena sociale

In collaborazione con la Sottosezione di Oderzo l'11 novembre è stata organizzata a Faldalto la tradizionale cena sociale (95 partecipanti). Prima di cena sono stati proiettati alcuni documentari di montagna.

## SEZIONE DI FIUME

(presso Gino Flaibani - Venezia, Castello 4003)

### V Convegno annuale

L'italianità di Fiume, che ha una medaglia d'oro al valore sulla bandiera, è dispersa, in Patria, tra il Brennero e Capo Passero, ma la passione nazionale che unisce spiritualmente gli esuli fiumani è così salda, che le dure prove a cui sono sottoposti da più di dieci anni, non l'hanno affievolita, anzi l'hanno fatta più salda e più viva.

Il bisogno di ritornare insieme è nei dispersi prepotente, e i raduni annuali degli alpinisti fiumani, ne sono un indice eloquente.

Ed è così, che nei giorni 12 e 13 maggio sono convenuti a Recoaro Terme 300 iscritti della Sezione, alpinisti in gamba e alpinisti che non lo sono mai stati, e le ascensioni le fanno in teleferica o in seggiovia o magari in pullman; ma tutti i convenuti erano pervasi da incontrastato entusiasmo, poichè gli alpinisti fiumani coltivano con la passione per la montagna, la passione italiana; e lì sui monti che circondano l'incantevole conca di Recoaro, ogni altura, ogni picco, ogni sentiero, ogni pietra parlava loro di eroismo e di sacrificio compiuti per assicurare alla Patria, le frontiere ad essa assegnate dalla geografia e dalla storia.

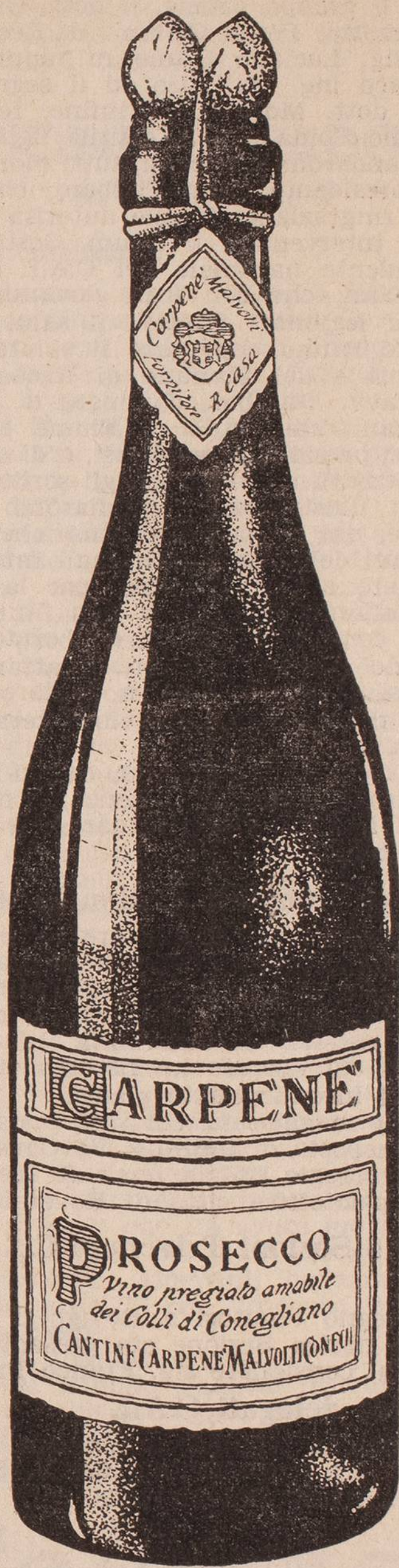
La sera del 12, consumata la cena, ascoltarono dalla viva voce dell'olimpionico Gino Soldà, uno degli eroici scalatori del K-2, una succinta relazione sulle vicende della spedizione, illustrata dalla proiezione di magnifiche diapositive della zona, nonchè delle vicine ed incombenti piccole Dolomiti Vicentine. Soldà, alla fine, venne molto festeggiato e felicitato.

Il giorno 13, raggiunto con automezzi il Pian delle Fugazze, ed il Sacello Ossario del Pasubio, la numerosa comitiva si raccolse per ascoltare la Santa Messa, officiata da Don Onorio Spada, alpino, cappellano della Sezione, e con commozione, le parole nobilissime di fede e di amore, che egli volle rivolgere agli astanti, parole che andarono diritto al cuore di tutti.

Nobili parole di incoraggiamento e di speranza sono state pure pronunciate dal Prefetto di Vicenza dott. Palutan, che ha voluto onorare il raduno con la sua presenza.

Al ritorno, davanti al Monumento ai Caduti di Recoaro, è stata deposta una corona, ed ha parlato il fiumano Armando Odenigo, evocando quanti hanno offerto la vita alla Patria.

Alle 13 venne consumato il pranzo (oltre 300 coperti) ospiti graditissimi e festeggiati, il comm. Amedeo Costa, vice presidente nazionale del C.A.I., che rappresentava il presidente nazionale dott. Ardenti Morini, il presidente della S.A.T. avv. Stefenelli, Mario Smadelli e Carlo Colò, l'avv. Adami, Reggente della Legione del Vittoriale, il Presidente della Sez. di Ve-



# CARPENÉ

1868



nezia sig. Vandelli, nonché le rappresentanze delle Sezioni di Vicenza, Valdagno, Schio e Bassano, e delle Sezioni dell'A.N.A. di Venezia, Bassano e gruppo Fiume, il dott. Crosara per l'on. Marzotto. Per il Comune di Recoaro, l'assessore sig. Luciano Bruno in rappresentanza del sindaco ing. Maltauro ed il segretario del Comune dott. Morossi, ed infine, festeggiatissimo, Gino Soldà con la gentile figliuola.

Non mancarono i discorsi, tutti molto applauditi. Il presidente Gino Flaibani, che porse i saluti e ringraziamenti alle autorità e rappresentanze intervenute, il comm. Costa a nome del presidente nazionale del C.A.I. e proprio, l'avv. Adami, che con foga giovanile portò a nome dei legionari fiumani il saluto di fede, l'assessore Bruno che portò il saluto fraterno delle genti e del Comune di Recoaro, ed in chiusa l'avv. Gherbaz, chiamato a gran voce dai fiumani, che parlò di Fiume e dei suoi monti, dei presidenti scomparsi, e di quanti con la loro attività alpinistica e gli scritti storici e scientifici illustrarono e studiarono le nostre montagne, dal Nevoso alle Dinariche; dagli eroici caduti delle due guerre, agli infoibati dallo straniero a tutti i caduti per la causa di Fiume italiana. Applausi a non finire coronarono le commosse parole dell'oratore. Non mancarono i canti, e molti si attardarono a scambiarsi i loro ricordi, a parlare nostalgicamente del passato, delle loro terre e della loro città lontana.

Venuta l'ora della partenza, capaci automezzi trasportarono i gitanti a Vicenza, di dove ognuno preso il treno per ritornare alla sua residenza abituale.

### **Assemblea generale ordinaria dei soci**

Il giorno 13 maggio, alle ore 16, è stata tenuta l'Assemblea generale dei soci a Recoaro Terme, nella sala maggiore dell'Albergo Fortuna, alla presenza di un centinaio di soci.

Venne riletta all'unanimità la Direzione uscente, il cui operato ha riscosso vive approvazioni ed incondizionato plauso.

A grande maggioranza di voti, è stata approvata la proposta di indire il VI Convegno Annuale nel maggio 1957 in terra di Trento, nella nobile e patriottica città di Rovereto.

### **Convegno Sezioni Trivenete C.A.I. a Rovigo**

Al convegno tenutosi a Rovigo il giorno 25 marzo, la nostra Sezione era presente, rappresentata dal consigliere sig. Franco Prospero.

### **Assemblea delegati C.A.I.**

All'Assemblea tenutasi a Modena l'8 aprile, la Sezione era rappresentata dal V. Presidente avv. prof. Arturo Dal Martello.

### **Attività**

Al Convegno delle Sezioni trivenete del C.A.I. tenutosi il giorno 20 maggio al villaggio alpino della S.A.T. a Celado, la sezione intervenne con una comitiva di 17 soci, festosamente accolti e festeggiati da alpinisti ed autorità.

Alla cerimonia dello scoprimento di una targa marmorea apposta sulla facciata del rifugio « Attilio Grego » a sella Somdogna a cura della Società Alpina delle Giulie, a ricordo dei rifugi costruiti dalle Sezioni Giuliane del C.A.I. nei territori rimasti oggi in terra straniera e a rinnovata onoranza dei soci ai quali i rifugi erano stati dedicati, la nostra Sezione era presente con 14 soci. La cerimonia dello sco-

primento avvenne la mattina del 1° luglio, alla presenza di molti soci delle Sezioni del C.A.I. di Trieste, Gorizia, Udine, Monfalcone, Tarvisio, Gemona, Pontebba e Trento, nonché delle Sezioni dell'A.N.A. di Gemona, Venezia, Trieste, Tarvisio e del gruppo Fiume.

L'avv. Gherbaz ha rivolto alle autorità ed agli alpinisti presenti il saluto degli esuli alpinisti fiumani, ringraziando l'Alpina delle Giulie che volle ricordare degnamente quei soci benemeriti e quei Caduti in guerra e sulle montagne, la cui onoranza si rese vana per la perdita dei rifugi a loro dedicati.

### **Soggiorno invernale in Alta Val Badia**

Anche quest'anno, in amichevole collaborazione con la Sezione di Venezia del C.A.I. e dello Ski Club Veneto, viene organizzato un soggiorno invernale da Natale all'Epifania (23 dicembre-6 gennaio): la zona prescelta è l'alta Val Badia, e precisamente Valparola-San Cassiano (1630 m.).

Il programma dettagliato e le modalità per le iscrizioni ai due turni, è stato già inviato a tutti gli iscritti delle rispettive sezioni.

### **Lutti**

Negli ultimi giorni di giugno è mancato il col. Federico Matter, valoroso combattente e decorato, vice presidente della Sezione di Mestre del C.A.I.

La Sezione di Fiume, di cui il defunto volle essere socio aggregato, perde un grande, affezionato amico; l'alpinismo veneto, uno dei suoi più appassionati rappresentanti.

Ai familiari, l'espressione del nostro più sentito cordoglio.

### **Situazione Soci al 31 ottobre 1956**

Soci vitalizi: 1; soci ordinari: 240; soci aggregati: 85. Totale soci: 326.

## **RIFUGIO DIVISIONE JULIA**

**a Sella Nevea (m. 1142)**

SEZIONE di UDINE del C. A. I.

Servizio di alberghetto

con riscaldamento

# **Aldo Conti**

UDINE

Via Prefettura 5 - Telefono 65-81

**Riproduzione disegni e  
Articoli per Ingegneria**



## SEZIONE DI MERANO

Via Roma, 32 - Telefono 27-85

### La « Guida di Merano » al Presidente della Repubblica

In occasione della recente visita del Presidente della Repubblica in Alto Adige la Sezione del C.A.I., durante il ricevimento dell'Azienda di Soggiorno alle alte autorità, ha fatto consegnare al Presidente Gronchi una copia, in edizione speciale rilegata in pelle, della edizione italiana della Guida di Merano e dintorni, testè uscita a cura della Sezione stessa. Il Presidente Gronchi ha mostrato di apprezzare il dono.

### Acquisto del Rifugio « Parete Rossa »

Sanzionate dal voto unanime dei consiglieri comunali di lingua italiana e di lingua tedesca, la Sezione ha concluso con il Comune di Merano le trattative per l'acquisto del Rifugio Parete Rossa, ad Avelengo, realizzando così un vecchio progetto.

Per incarico della speciale Commissione, competenti organi hanno conseguentemente provveduto alla redazione di un piano di costruzione di un nuovo Rifugio nei pressi del vecchio, per dotare l'altipiano di Avelengo di una confortevole casa per gli alpinisti, nella zona sciisticamente più importante di tutto il meranese.

### Gite estive

Con molta affluenza di Soci e di simpatizzanti si sono svolte gite estive allo Stelvio, al « Serristori », al « Canziani », al « Gràffer » con traversata per il lago di Tovel, alle Tre Cime di Lavaredo ed ai Rifugi del C.A.I. Merano di Avelengo e di Val Passiria.

### Castagnata sociale

A conclusione della attività estiva la Sezione ha voluto che la tradizionale castagnata di ottobre si svolgesse ad Avelengo, in un albergo dell'altipiano. Con buona partecipazione di Soci si è svolta così una simpatica festa sociale che si è protratta dalla sera del 13 alla mattina del 14 ottobre e si è conclusa con una breve escursione collettiva al Rifugio Parete Rossa.

### Distintivo d'oro al Generale Sala

Il Generale Giovanni Sala, residente a Me-

rano da lungo tempo, ha voluto recentemente rientrare nelle file del C.A.I., iscrivendosi alla Sezione di Merano. In una prossima assemblea gli verrà consegnato solennemente il distintivo d'oro che spetta di diritto ai Soci con venticinque anni di iscrizione.

## SEZIONE DI PADOVA

Via Vill Febbraio 1

### Attività Sezionale

Nella stagione estiva l'attività della Sezione è stata caratterizzata in particolar modo da due avvenimenti che hanno impegnato notevolmente la Sezione stessa: l'erezione sull'Antelao del bivacco « Piero Cosi », e la celebrazione del 25° dalla ricostruzione del Rifugio Padova in Pra di Toro. Il lavoro preparatorio che precedette la solenne manifestazione sotto la Cima dell'Antelao (della quale è pubblicata una diffusa cronaca in altra parte di questo numero delle « Alpi Venete ») è durato alcuni mesi, cioè dal momento in cui, il bivacco montato, è stato benedetto sul Colle Fratta sotto la parete di Rocca Pendice. In questa occasione la capanna è stata affidata ufficialmente da un Comitato di autorevoli amici di Piero Cosi alla Sezione dei C.A.I. La consegna è stata fatta dal Presidente di quel Comitato comm. Guglielmo Tosato al Presidente della Sezione dott. Albertini che espresse ai donatori il più vivo grazie.

Poi è cominciato il trasporto del materiale dai Colli Euganei a Calalzo e, successivamente, da qui al Rifugio Galassi, per la Val d'Oten, e, ancora, dallo stesso rifugio a quota 3107 per opera dei valorosi Alpini del 7°. Il trasporto del pesante materiale dal Rifugio si può considerare una vera e propria eccezionale impresa alpinistica date le condizioni del tempo con neve e vetrato e largo impiego di forze che i Comandi hanno concesso ben consci dell'importanza di un'opera che potrà rendere preziosi servizi agli alpinisti.

In segno di riconoscenza per l'opera svolta, domenica 21 ottobre, durante una intima riunione conviviale che ha avuto luogo in un albergo di Belluno, per il C.A.I. di Padova, il Presidente dott. Albertini, ha consegnato al Comandante del 7° col. Vincenzo Bellomo una medaglia d'oro.

Anche la manifestazione per ricordare la rinascita del Rifugio Padova, distrutto 25 anni or sono da una valanga e ricostruito più bello ed accogliente di prima in posizione più sicura,

# Rifugio Celso Gilberti

(m. 1850)

**SERVIZIO DI  
ALBERGHETTO**

**Zona adatta per la pratica dello sci primaverile**

# Pellizzari

**P O M P E  
M O T O R I  
V E N T I L A T O R I**

Rappresentante per  
le provincie di  
Udine e Gorizia

**GIOVANNI VIGNUDA**

**U D I N E**

**PIAZZA DUOMO - TEL. 68-16**





**FILIPPI**

**DISTILLERIA DEL PEDROCCHINO  
PADOVA**



ha dato il suo bel da fare alla Sezione che volle sottolineare in maniera degna la ricorrenza. E così, infatti, è stato, ché, il 5 agosto, gli spalti di Toro in Val Talagona erano brulicanti di alpinisti della Sezione del C.A.I. di Padova, di Belluno e di altre città venete, ma, soprattutto di rappresentanze delle Sezioni del C.A.I. e dei Comuni di Domegge, Calalzo, Pieve, e di vari altri centri del Cadore. Rappresentati ufficialmente erano le Prefetture, i Comuni, le Amministrazioni provinciali e gli Enti del Turismo di Padova e Belluno. E' stato, insomma, un festoso, cordiale incontro delle genti del Cadore e di alpinisti della regione veneta, incontro cui ha conferito un più alto significato la presenza del Presidente nazionale del Club Alpino Italiano avv. Giovanni Ardeni Morini.

Alla stessa ora in cui scalatori padovani, dalle vette del Campanile di Val Montanaia e del Campanile di Toro, raggiunte nella stessa mattinata, facevano echeggiare nel silenzio della montagna i rintocchi delle campane che, lassù, sono state poste perchè ricordino tutti i Caduti dell'alpe, nella cappellina, sita a pochi passi dal Rifugio Padova, padre Mantovani celebrava la Messa. Quindi parlava il dott. Albertini il quale, dopo i ringraziamenti di prammatica, rivolgeva un particolare saluto ad Antonio Berti che « *in questi luoghi — disse — dissetò l'ansia di ricerca e di conquista* ». Poi rivolse il pensiero memore all'ing. Vittorio Alocco, ex presidente onorario della Sezione, e, per decenni, ispettore del rifugio. Quindi con felice sintesi, intessendola di ricordi di epiche giornate di guerra e di conquiste alpinistiche, rifaceva la storia delle vette circostanti.

Parlava, poi, brevemente l'avv. Ardeni Morini il quale più tardi partecipava a un ricevimento in onore degli ospiti al Rifugio Padova.

Qui facevano gli onori di casa, oltre al presidente sezionale, il Presidente della Commissione rifugi comm. Antonio Visentin e l'ispettore del rifugio stesso geom. Menegolli.

Il Presidente centrale del C.A.I. mandava in seguito, una lettera per ringraziare delle accoglienze ricevute esprimendo, nel contempo, il suo plauso per la perfetta organizzazione ritratta **nei rifugi** della Sezione che aveva visitato proprio in quei giorni prima di recarsi al « Padova ».

## Festeggiamenti ai reduci della Terra del Fuoco

Per iniziativa della Sezione, il 5 giugno sono convenuti a Padova, forse per la prima volta tutti insieme, alpinisti e scienziati, i componenti della spedizione italiana alla Terra del Fuoco, con padre Agostini e il prof. Morandini, preside della Facoltà di lettere dell'Università di Padova, alla testa. In Municipio gli ospiti sono stati ricevuti dal Sindaco, presenti autorità e alpinisti. In serata al Teatro della Fiera la giornata si concludeva trionfalmente con una memorabile manifestazione, paragonabile solo a quella dell'anno precedente in onore dei conquistatori del « K 2 ». Dopo il saluto del Presidente sezionale, si sono succeduti al microfono tutti i festeggiati parlando delle fasi della spedizione che portò alla conquista del Sarmiento, fasi che sono state illustrate con belle diapositive.

Quindi si è esibito applauditissimo, il complesso corale-folcloristico della Val Badia. Alla fine il Presidente della Fiera on. Saggin, a no-

me del Sindaco e della cittadinanza di Padova, ha consegnato una medaglia d'oro a padre Agostini e al prof. Morandini e una radio portatile a tutti gli altri. Fra i più calorosi battimani dell'eccezionale folla di spettatori presenti, infine, ha cantato il Coro del C.A.I. di Padova, come sempre applauditissimo.

## Scuola di roccia

La chiusura del diciannovesimo corso di roccia della Scuola di alpinismo della Sezione è avvenuta con una « spedizione » collettiva degli allievi al Rifugio Cinque Torri. In quel gruppo sono state compiute complessivamente una trentina di salite fra cui la Miriam della Grande effettuata da tre cordate. La distribuzione dei premi e dei distintivi agli allievi è avvenuta la sera del 20 giugno in una trattoria alla periferia della città. Il direttore del corso rag. Gian Carlo Buzzi, istruttore nazionale, ha illustrato l'attività svolta durante il corso stesso, al quale erano iscritti 43 allievi dei quali 37 frequentanti; il direttore del corso stesso ha posto soprattutto l'accento sull'attività arrampicatoria svolta accennando alle salite compiute. Il Presidente sezionale, a sua volta, ha commemorato Piero Cosi e Paolo Greselin, i due giovani e bravi rocciatori scomparsi, dando inizio, poi, alla distribuzione dei premi e diplomi. Due chiodi usati durante le lezioni sono stati dati in omaggio all'accademico dott. Carlo Baldi ispettore del Corso; materiale alpinistico, a titolo di premio, è stato consegnato allo stesso direttore Gian Carlo Buzzi, e agli istruttori. A Bruno Sandi, che diede l'opera sua instancabile in tutti i 19 corsi di roccia, è stata consegnata una medaglia d'oro, omaggio degli allievi i quali, insieme agli istruttori, hanno portato in trionfo l'anziano e pur sempre valido scalatore. Simbolici doni sono stati offerti al « K 2 » dott. Zanettin e al papà di Piero Cosi. Gli istruttori premiati sono: Gianni Gesuato, Romeo Bazzolo, Dino Santi, Franco Piovan, Ferdinando Sandi, Mario Simion, Mario Lorenzoni, Walter Cesarato, Giorgio Dal Piaz, Angelo Ibleo, Luigino Sandi e Mozzi.

Diplomi di profitto e idoneità e distintivo di frequenza hanno avuto: William Berti, Giovanni Flores d'Arcais, Fernando Ravagli, Sergio Sattin, Carlo Sottero, Gianpaolo Tegen, Gianfranco Volpato e Gastone Marchetti.

Diplomi di profitto e distintivo di frequenza: Irene Borletti, Giovanni Cadorin, Renzo Caravello, Mario Carillo, Mario Fassina, Marco Giacomelli, Luciana Giacomelli, Antonio Mastellarò, Maria Laura Mazzenga, Ornella Santini,



*Pneumatici*

**C E A T**

**MICHELIN**

**PIRELLI**

---

Stazione Servizio Carburanti

**MOBILOIL**

**ALDO PERON - Padova**

Prato della Valle, 3 Tel. 23057 - Via A. Manzoni, 33 Tel. 25500





*Caffè superiore*  
PREMIATA TORREFAZIONE  
**GINO VESCOVI**

VIA DANTE. 7 PADOVA VIA ALTINATE. 6  
TELEF. 23791 TELEF. 20781  
SUCCURSALE IN ADRIA CORSO V.EM.



Paola Santini, Cristina Tonzig e Adriano Grazioli.

Distintivo di frequenza: Gianluigi Burlini, Giangiorgio Burlini, Ermanno Consigli, Francesca Flores d'Arcais, Margherita Franchini, Vittorio Geminiani, Gabrielli, Tiengo e Zancan.

Fra le principali salite effettuate da capicorda e allievi della scuola durante il corso vanno ricordate: la nord della Guglia Gei (Piovan, Marchetti, Mattioli, Cappellini, Santi Ravagli, Sattin); la est del Baffelàn (B. Sandi, Mazzenga, Carillo, Simion, Fassina, Giacomelli); via Soldà del Pilastro (Gesuato, Berti, Tregon, Bazzolo, Volpato, Sottero); la Nord del Baffelàn, via Vicenza (Lorenzoni, Sandi F.); via Verona del Baffelàn (Buzzi, Grazioli, Decima, Ibleo, Tonzig, Cadorin); Spigolo Faccio del Primo Apostolo (Piovan, Marchetti).

Per la chiusura del corso la via Miryan della Torre Grande è stata salita da Bazzolo-Buzzi; Piovan-Sandi F.; Simion-Cappellini. La via Lusi della torre omonima è stata salita da Gesuato-Volpato e da Bazzolo-Sottero.

Altre salite notevoli durante la stagione sono state fatte su: Sass Ortiga, Spigolo Ovest; Sisilla, via Soldà; Pala del Rifugio, spigolo ovest via Castiglioni; Campanile Pradidali, via dei Camini; Punta Fiammes, spigolo S.-E. via Jori; Torre di Fanis, spigolo Dibona; Cima di Val di Roda con traversata di tutti i campanili della cresta; Cima Canali, via Simon-Wiessner; Cime Sant'Anna, parete N-O via Sandi; Piccolissima di Lavaredo via Preuss; spigolo Giallo della Piccola di Lavaredo; Via Dibona e parete nord della Grande di Lavaredo; via normale da sud alla Marmolada; diretta da nord del Sassolungo; via Kiene sulle Cinque Dita; via Fehrmann alla Piccola di Lavaredo; via Preuss alla De Lago; strapiombi nord del Campanile di Val Montanaia; via Rossi alla Torre Piaz; via Steger sul Catinaccio; via Olivo sull'Antelao.

### Istruttori nazionali

Quest'anno al corso per istruttore Alpi Orientali, svoltosi al Rifugio Brentei, hanno conseguito il titolo di istruttori nazionali il dott. Mario Lorenzoni e Gianni Cesuato.

### Commemorazione di Paolo Greselin

Nell'annuale della morte sulle roccie di Cima Canali è stata celebrata, al Pensionato Universitario, da padre Mantovani una Messa in suffragio del giovane arrampicatore scomparso, presenti la mamma di Lui, i dirigenti della Sezione, e giovani e vecchi soci del Cai. La domenica successiva, con due pullman, sono saliti al rifugio Pradidali numerosi alpinisti, specialmente giovani rocciatori amici di cordata di Paolo Greselin. Lo stesso padre Mantovani ha celebrato in ore diverse due Messe nel medesimo rifugio e, poi, quasi tutti i presenti sono andati ad arrampicare sulle vette circostanti malgrado l'inclemenza del tempo: si è fatta, insomma, della montagna così come piaceva a Paolo. La stessa mattinata da Fiera di Primiero e da San Martino di Castrozza sono stati mandati al Pradidali mazzi di rododendri e di ranuncoli, in omaggio alla memoria del ragazzo perito per una tragica fatalità.

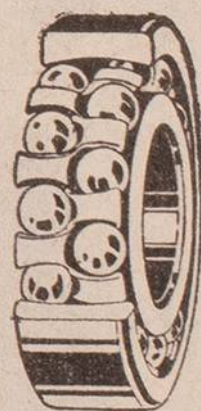
### Gite sociali estive

Durante il periodo estivo sono state effettuate quindici gite con complessivi 462 partecipanti, comprendendo in esse quella per il 25° della ricostruzione del rifugio Padova e quella per l'inaugurazione del bivacco Piero Cosi all'Antelao, alla quale ultima parteciparono ben 128 soci. La gita di apertura s'è svolta al monte Summano cui ha fatto seguito quella a Castel Tesino per la giornata triveneta del Cai organizzata dalla Sat, cui intervennero, col Presidente e con i vice presidenti sezionali, parecchi soci. Le altre hanno avuto per meta: il Monte Cornetto alle Piccole Dolomiti; il Pasubio, con traversata della Val di Fieno, Rifugio Papa, Cima Palon, Strada delle Gallerie-Ponte Verde; il Col Visentin, con discesa per il Fadalto; le Pale di San Martino, con traversata dal Rifugio Rosetta-Passo di Ball-Rifugio Pradidali-Val Pradidali; i rifugi Cinque Torri, Nuvolau-Croda Da Lago; il Duranno e Cima dei Preti da Cimolais. Durante questa gita due cordate, guidate da Luigino Sandi e Romeo Bazzolo, aprirono una via nuova per lo spigolo ovest a una cima ancora, a quanto si ritiene, inaccessa, indicata sulla carta come Quota 2550. La discesa di tutta la comitiva avvenne per la Val dei Cantoni. Quindi ancora gite: al Rifugio Padova; al Gruppo di Brenta, con traversata dal Rifugio Tuckett al Pedrotti per il sentiero Orsi; Rifugi sezionali Locatelli alle Tre Cime-Comici-Sala al Popera, con traversata della Strada degli Alpini; bivacco «Btg. Cadore» in Val Stallata (un gruppo, per la Cengia Gabriella, ha raggiunto il Rifugio Carducci, mentre il resto della comitiva, per la Forcella Piccola, è sceso

## Casa del Cuscinetto

PADOVA - Via N. Tommaseo, 39 - Tel. 22 582

MESTRE - Via Piave, 124 - Tel. 50.429



**LE MIGLIORI MARCHE  
NAZIONALI ED ESTERE**

ESCLUSIVISTA:

**FAG - Schweinfurt** (Germania)

**SRO - Zürich** (Svizzera)

**STEYE** (Austria)

**RKW** (Wetzlar)

**MULLER** (Germania)



al Vallon Popera); Monte Antelao per l'inaugurazione del bivacco Piero Cosi; Piccole Dolomiti di Campogrosso, con traversata Vaio della Scalá-Monte Obante-Cima Carega; Monte Teverone (Gruppo Col Nudo-Cavallo) con traversata Montanes-Cellino. A chiusura della stagione sui Colli Euganei si è svolta la tradizionale marronata.

## Rifugi

Come negli anni scorsi quest'estate i quattro Rifugi della Sezione sono stati frequentatissimi: in particolar modo il *Locatelli* alle Tre Cime e il *Comici* ove la percentuale dei visitatori stranieri, specialmente inglesi, olandesi e tedeschi è stata altissima aggirandosi sul 60-70 per cento. Anzi, un'organizzazione turistica inglese, che ha fatto svolgere nella stagione scorsa turni di soggiorno a cittadini inglesi, al *Locatelli*, ha già scritto preannunciando per l'anno venturo lo svolgimento di altre «settimane» per la durata di due mesi.

Per quanto riguarda il miglioramento degli stessi Rifugi si può precisare: al *Locatelli* sono stati rinnovati gli impianti igienici ed è stato aggiunto un nuovo locale ad uso sala da pranzo. Lavori sono stati fatti al sottotetto per dare aria e luce al secondo piano. Al *Comici* è stato costruito un nuovo corpo di fab-

bricato per l'ampliamento della cucina sul lato nord. Sono stati migliorati pure i servizi di cucina con una nuova termocucina ed è stato adattato il locale sottostante a servizio di docce e lavanderia. A proposito di questo rifugio si può sottolineare che la *Strada degli Alpini* è stata percorsa, quest'anno, da 1500 persone.

Al Rifugio *Olivo Sala* al Popera sono stati eseguiti lavori per dare maggiore stabilità all'edificio che, per altro, risulta sempre più insufficiente ai bisogni della zona. Per questo, anzi, sono in corso trattative per la costruzione di un nuovo Rifugio più rispondente alle esigenze e inteso a valorizzare maggiormente il Comelico.

La nuova costruzione dovrebbe sorgere in posizione più comoda, rispetto agli alpinisti che scendono dal Passo della Sentinella, e in prossimità dell'acqua.

Al Rifugio *Padova* sono stati fatti i nuovi servizi igienici interni e quelli esterni, con acqua corrente. E' stato pure costruito il nuovo acquedotto. E' allo studio un bivacco nella zona, soprattutto per facilitare gli scalatori che intendono salire per le vie classiche alle vette più note e, in special modo, al Campanile di Val Montanaia.

Al bivacco *Battaglion Cadore* in Val Stallata si è aggiunto, come è noto, quest'anno, quello sotto la Cima dell'Antelao.

# La Dolomite

MONTEBELLUNA

Treviso

LAVORAZIONE A MANO DAL 1897

L.F. VARESE



## S. U. C. A. I. ROMA

Via Gregoriana, 34 - Tel. 63667

### Attività estiva

L'attività estiva della S.U.C.A.I. si è svolta quasi esclusivamente in Dolomiti e nel Gruppo del Gran Sasso d'Italia, date le condizioni meteorologiche negative incontrate da quei soci che si sono recati nelle Alpi Occidentali.

Nel campo delle prime ascensioni sono state aperte numerose vie nuove, e cioè: Tre Cime - Cima Ovest - Parete Est - Variante diretta alla via Langl-Löschner; Paterno - Punta del Camoscino - Sperone N; Tre Scarperi - Torre Giancarlo Guerra (prima ascensione assoluta); Popera - Guglia Segato - Parete O e Punta Barbara (prima ascensione assoluta); Gran Sasso - Pilastro Hannelore (prima ascensione assoluta); Vetta Occidentale - variante diretta alla Via Consiglio; Vetta Orientale - Parete O dell'anticima; Punta Livia - Parete S; Corno Piccolo - Parete E, diretta E, Cresta O, variante diretta alla cresta O.

Nel campo delle ripetizioni citiamo fra l'altro: in Lavaredo, lo spigolo Gilberti-Soravito e lo Spigolo Demuth alla Ovest; lo spigolo Stösser e la parete N della Grande; lo spigolo Giallo della Piccola. Nella Croda dei Toni, la Comici alla Croda di Mezzo. Nel Paterno, la Steger alla Cima Una. In Val Masino, il Canalone N del Cengalo; nel Delfinato, il Pilastro S, via Franco, della Barre des Ecrins. Nel Gruppo del Rosa, la traversata del Lyskamm.

Nel Gruppo del Gran Sasso sono state ripetute praticamente tutte le vie; tra le più importanti si citano: la 2<sup>a</sup> e la 3<sup>a</sup> rip. della via dei Pulpiti, la 1<sup>a</sup> rip. della via Morandi-Consiglio-De Ritis alla Cresta O del Corno Piccolo; la Gervasutti-Bonacossa alla Punta dei Due.

Ancora sulle Dolomiti sono state percorse, a scopo di allenamento, numerose vie classiche di media e forte difficoltà nei gruppi delle Tre Cime, Tre Scarperi, Paterno e Pale di S. Martino.

Notevole il fatto che molte delle salite compiute in questi gruppi sono state effettuate da cordate di giovani appena usciti dai corsi di roccia e che trascorrevano la prima estate in montagna.

### Scuola Nazionale di Alpinismo «SUCAI - Roma»

Si è concluso il XV Corso di Roccia della Scuola Nazionale di Alpinismo S.U.C.A.I. Roma. Sono state effettuate 5 uscite pratiche domenicali alla palestra di roccia del Monte Mora, una al Gran Sasso d'Italia e 11 lezioni teoriche sui seguenti argomenti: introduzione e tecnica generale dell'arrampicata; equipaggiamento in montagna; tecnica dell'opposizione; configurazione della montagna; tecnica dell'assicurazione; attrezzatura da roccia; fisiologia dell'alpinista; storia dell'alpinismo; alimentazione in montagna; orientamento; preparazione di una salita e di una campagna alpinistica.

### Varie

Il socio Bruno Morandi, Reggente la Sottosezione, ha conseguito la nomina ad Istruttore Nazionale Alpi Orientali.

## SEZIONE DI TREVISO

Via Lombardi, 4 - Telef. 2265

### I Rifugi sezionali

I nostri quattro Rifugi hanno avuto, nella stagione estiva 1956, una affluenza di frequentatori che può essere considerata notevole per il *Pradidali* e l'*Antelao*, buona per gli altri. La posizione in cui viene a trovarsi il nostro Rifugio *Pradidali* in seguito all'intensificato movimento di alpinisti e di turisti nel Gruppo delle Pale, con l'entrata in esercizio della funivia del Rosetta, impone alla Sezione un problema di sistemazione e di ampliamento che dovrà essere risolto quanto prima.

### Attività culturale

Gianni Pieropan, della consorella di Vicenza, aderendo con la solita cortesia al nostro invito, ha parlato molto efficacemente sul tema «Dalle Dolomiti all'Adamello». Illustrata da bellissime diapositive a colori, la conferenza Pieropan ha riscosso i più vivi consensi.

### Attività estiva

Le gite estive effettuate dalla Sezione nella scorsa stagione estiva, sono state quattordici: dalla traversata del gruppo del Catinaccio alla salita del Sass Songher e alla Cima Est del Puez; dalla Tofana di Rozes al Coglians; dalle Piccole Dolomiti alle Alpi Giulie, al bivacco G. *Della Chiesa*, nel meraviglioso gruppo di Fanis. La Sezione ha inoltre partecipato, con alcuni soci e gagliardetto, all'inaugurazione della nuova via italiana ferrata sul Mangart, svoltasi il 7 ottobre u.s. con la montagna in condizioni invernali. La stagione si è chiusa con l'uccellata sociale al Rif. *Antelao*.

Gruppi di soci hanno svolto attività individuale, con soggiorno alla Capanna Marinelli e salite al Piz Sella, Piz Bernina e Piz Palù nel gruppo del Disgrazia; nelle Breonie di Ponente, con salita alla Cappa d'oro. Traversate nel gruppo del Brenta ed in quello dell'Jof Fuart (Alpi Giulie).

Nel campo strettamente alpinistico, sono state effettuate le seguenti arrampicate di rilievo: Becco di Mezzodì, Torre Sabbioni, Torre e Campanile Pradidali.

## Albergo Cunturines

(S. Cassiano in Val Badia - Bolzano)

m. 1537

- Aperto tutto l'anno - Pensione familiare - Prezzi modicissimi
- Acqua corrente calda e fredda
- Propr. ANGELO PLONER
- Telefono S. Cassiano Badia N. 4

Eccezionale soggiorno estivo e invernale



## SEZIONE XXX OTTOBRE

Trieste - Via D. Rossetti, 15 - Telef. 93-329

### Inaugurazione della Capanna « Flaiban-Pacherini »

Come si è detto in altra parte di questo numero, il giorno 21 ottobre è stato inaugurato il Rifugio « Flaiban-Pacherini » in Val di Suola, a metri 1587.

La cronaca relativa a tale cerimonia è vivace e festosa, come lo erano quel giorno i colori autunnali dell'alta Valle del Tagliamento, ove è posta Forni di Sopra, il Comune che tanta parte ha avuto nella realizzazione della brillante iniziativa. Di buon mattino, la lunga teoria dei gitanti — più di un centinaio di soci della «XXX Ottobre» erano giunti da Trieste — si è mossa lungo l'agevole sentiero che, percorrendo tutta la Val di Suola, porta in meno di due ore nei pressi della nuova Capanna. La bella giornata ha incoraggiato anche parecchi valligiani a presenziare alla lieta manifestazione, in modo che all'ora fissata non meno di trecento persone erano presenti sul posto, portando una nota oltremodo gaia nell'ambiente severo che circonda la nuova costruzione.

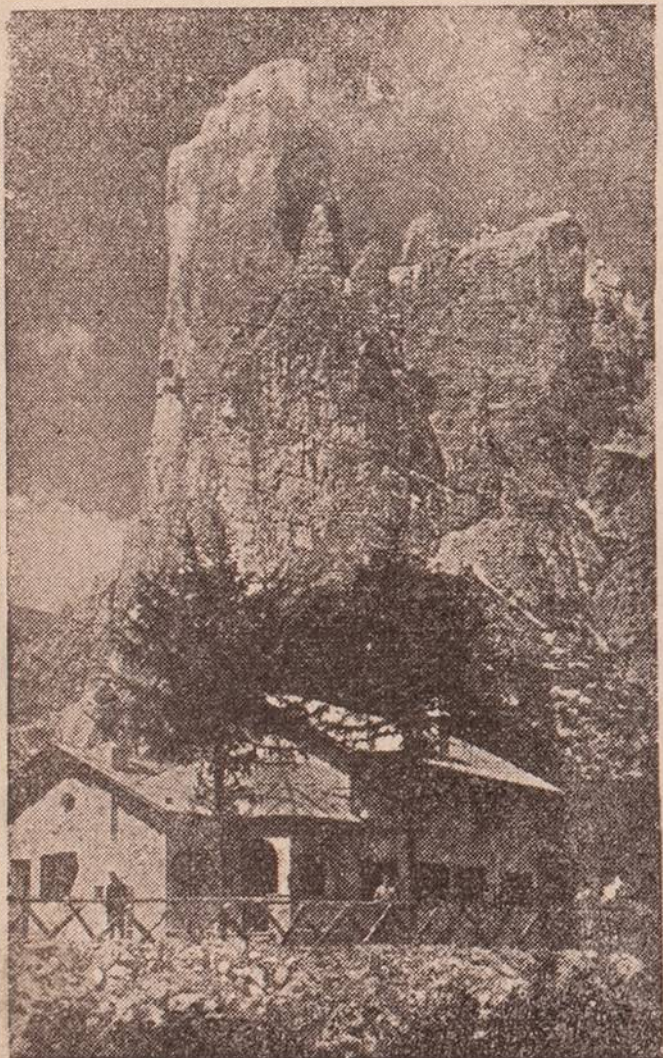
Dopo che il Presidente sezionale, Ing. Botteri, ebbe salutato e ringraziato le Autorità presenti e quelle rappresentate e tutti gli intervenuti, il Sindaco di Forni, sig. Elio Dorigo descriveva con appropriate parole l'importanza dell'avvenimento, consegnando quindi ai rappresentanti sezionali una pergamena ricordo.

Successivamente l'Avv. Fortuna portava il saluto del Sindaco di Trieste, mentre il dott. Timmeus recava l'augurio della consorella Società Alpina delle Giulie.

Il Dott. Dalla Porta Xidias pronunciava quindi espressioni di elevato e commosso sentimento nel descrivere le nobili figure dei due alpinisti cui è intitolato il Rifugio. Dopo la benedizione religiosa, i parenti dei Caduti tagliavano il nastro tricolore attraversante la soglia della Capanna. Con questo atto, il bel ricovero iniziava la sua vita che tutti si augurano intensa e fertile di belle imprese alpinistiche.

### Gite estive

Le difficoltà che di anno in anno si fanno più numerose nell'organizzazione delle iniziative estive, non hanno impedito che un «exploit» veramente insolito avesse a verificarsi nella decorsa stagione: tutte le gite messe in programma sono state regolarmente effettuate, cosa invero notevole dato l'alto numero delle escursioni che domenicamente, ad iniziare dal 20 maggio fino al 21 ottobre, hanno portato i fedeli amici della «XXX Ottobre» sui più svariati itinerari delle nostre Alpi e sulle più celebrate vette dolomitiche. Fra le escursioni più interessanti, citeremo: i tre giorni al Passo Sella, i tre giorni nei Gruppi Tofane - Fanes - Cunturines, Pelmo, Cristallo, Cima Una, l'Jof Fuart per la gola NE, la Marmolada per la via ferrata, la Civetta per la via Hamburger con 15 partecipanti, la Cima Cadin di NO e la Torre Wundt, la traversata dal Rifugio Carducci - Cengia Gabriella - Bivacco Battaglion



### RIFUGIO MARIO VAZZOLER

GRUPPO CIVETTA (m. 1725)

Servizio di alberghetto - 64 posti letto  
- Acqua corrente - Luce elettrica -  
Apertura 26 giugno - 20 settembre

### C. A. I. - CONEGLIANO



### RIFUGIO M. V. TORRANI

GRUPPO CIVETTA (m. 3130)

a 20 minuti dalla vetta del Civetta (m. 3218) - Vi si accede dal rifugio Vazzoler per l'ardita e magnifica via ferrata «Tissi» - Servizio d'alberghetto - 9 posti letto.

APERTURA 25 LUGLIO - 8 SETTEMBRE

Le Sezioni che intendono effettuare gite in comitiva sono pregate di darne tempestivo avviso alla Presidenza della Sezione di Conegliano (telefono n. 50)



Cadore in Val Stallata, la Cima Grande di Lavaredo con dieci cordate che hanno percorso tutte le vie di quella vetta (salvo la Nord) con complessive trenta persone in cima, il Mangart per la nuova via ferrata che supera tratti impressionanti di precipiti pareti.

Complessivamente si ebbero 23 uscite con ben 780 partecipanti.

### Soggiorni estivi

Valbruna ha veduto l'annuale effettuazione del soggiorno estivo, ospitato nella Casa Alpina, sempre accogliente. Come al solito, numerosa la frequentazione dei soci e dei simpatizzanti, che hanno avuto calorose parole di compiacimento per l'ottimo trattamento e la accurata direzione del consigliere Nereo Tommasini. Altrettanto favorevole l'andamento del soggiorno in Val Badia (Pedraces e San Cassiano), ancora ospitato negli Alberghi Teresa e Rosa Alpina, lodevolmente gestiti dai proprietari signori Pizzinini.

\*\*\*

Le premesse per una buona annata del Gruppo Rocciatori, desunte dalla brillante attività invernale, non sono state smentite ed anche quest'anno per più di 200 volte gli alpinisti della XXX Ottobre hanno raggiunto la vetta in quasi tutti i gruppi montuosi italiani.

Nel 1956 si è andata sempre più sviluppando la tendenza, già dimostrata nei periodi trascorsi, per cui vengono preferite le prime ascensioni o gli itinerari poco frequentati.

Così quest'anno, oltre ad una decina di vie nuove nei gruppi dei Cadini di Misurina e del Peralba, tra le quali notevole la prima alla parete Est dei Gemelli che presentava passaggi di 6° grado, le salite più interessanti sono state alcune prime ripetizioni, come quella della direttissima Petrucci-Smyth da Col sulla parete Sud dell'Antelao, della via Cassin alla Torre del Diavolo, di cui vengono confermate le difficoltà molto sostenute, della direttissima «Stabile» alla Cima dei Gai, nelle Alpi Carniche.

Notevole pure la seconda ripetizione della via «Julia» sulla Tofana di Rozes, ed una puntata nel troppo trascurato massiccio del Sorapiss, dove sono stati saliti la Sorella di Mezzo per l'itinerario Comici ed il Dito di Dio per quello Del Vecchio.

Non sono state trascurate tuttavia le ascensioni ormai divenute classiche: una cordata ha superato la parete Nord del Civetta per la via Solleder, ed altre due lo spigolo O della Busazza nel medesimo gruppo. Nelle Alpi Giulie è stato salito lo spigolo Deje della Madre dei Camosci, mentre nelle Dolomiti Orientali meritano di essere segnalati la via Carlesso sulla parete Nord della Croda dei Toni, la via Cassin alla Cima Piccolissima e lo spigolo Giallo (due cordate) della Cima Piccola nelle Tre Cime di Lavaredo.

A queste si possono aggiungere altre trentasei ascensioni di quinto e sesto grado, che sarebbe troppo lungo dettagliare, e si ha un quadro dell'attività dei rocciatori della XXX Ottobre, della cui preparazione e serietà possono testimoniare i brillanti risultati ottenuti quest'anno.

### Corpo Soccorso Alpino

Dal 1953, anno di fondazione in Italia del Corpo di Soccorso Alpino, quasi tutto l'arco delle Alpi è stato ormai posto sotto controllo

delle Stazioni, appoggiate dalle Sezioni del Cai delle diverse regioni.

Ma, nella parte più orientale delle Alpi, una ampia zona era ancora «scoperta», una zona di particolare interesse in quanto comprendente gruppi molto frequentati, specie dagli alpinisti giuliani e veneti, quali i Monfalconi ed il Sernio-Grauzaria, oltre alle Clautane, Duranno e Preti.

La XXX Ottobre si è perciò preoccupata di colmare questa lacuna, promuovendo l'istituzione a Trieste di una Stazione con giurisdizione sui gruppi suaccennati.

Per l'entusiastico interessamento del dottor Dalla Porta Xidias e per il pieno appoggio offerto dal Gruppo Rocciatori della XXX Ottobre, l'iniziativa si è potuta realizzare, ed è ora in corso il lavoro organizzativo necessario per renderla perfettamente efficiente.

Dato l'interesse generale rivestito dalla questione, sono state chiamate a collaborare tutte le Sezioni regionali; un primo esempio di questa collaborazione si è avuto il 26 ottobre a Udine, nella sede della Società Alpina Friulana, durante una riunione dei rappresentanti sezionali che, alla presenza del Delegato zonale, cav. Floreanini, hanno dettagliatamente discusso le modalità degli interventi, l'istituzione di parchi attrezzi e di posti di chiamata in fondo-valle, le esercitazioni e l'istruzione delle squadre.

Per assicurare il finanziamento necessario è stato deciso di rivolgersi ad Enti pubblici o privati, mentre si conta di poter ottenere una fattiva collaborazione da parte di Enti militari, Comandi carabinieri e Vigili del fuoco, dove saranno pure conservate le attrezzature, in quanto ritirabili in qualsiasi momento.

La Stazione di Soccorso Alpino di Trieste è ora una realtà; auguriamoci dunque che la solerte opera dei dirigenti delle sezioni interessate sappia portarla alla più completa efficienza.

## SEZIONE DI VENEZIA

S. Marco - Frezzeria 1672 - Tel. 25-407

*Rifugi Alpini:* Al Rifugio Luzzatti al Sorapis sono stati portati a termine notevoli lavori di restauro che hanno reso più confortevole e accogliente quella casa alpina nel circo settentrionale di una fra le più belle montagne dell'Ampezzano.

Il Rifugio Mulaz sulle Pale di S. Martino è in corso di ampliamento. La Sezione ha trovato negli Alpini un valido e prezioso ausilio. E' stata eretta una baracca, con funzione di cantiere dei lavori, che sarà poi usufruita quale dormitorio comune. Da Malga Venegia sale ora una teleferica fino quasi al Passo Mulaz. La nuova costruzione del Rifugio è arrivata ormai al 1° piano, e si conta di ultimare l'opera a mezza estate del prossimo anno. Il merito di questo ampliamento va al consocio Ing. Giorgio Francesconi, valoroso tenente colonnello degli Alpini della prima guerra mondiale «papà dei Rifugi» della Sezione. Hanno lavorato con vigore giovanile venti alpini della 125ª Compagnia del glorioso «Settimo», al comando del ten. Lenuzza.



# LANERROSSI

*TESSUTI*

*THERMOTESSUTI*



•  
*FILATI*

*THERMOFILATI*

•  
*COPERTE*

*THERMOCOPERTE*

---

*Sede Centrale: Via G. B. Pirelli, 14 - MILANO*



Al Rifugio Falier alla Marmolada sono state poste a piè d'opera le tubature del nuovo acquedotto con la collaborazione preziosa dell'impresa Del Favero-Caldart.

L'accesso al Rifugio Venezia al Pelmo è stato ulteriormente facilitato con la costruzione della comoda strada che da Zoppè di Cadore giunge fino all'immediata prossimità della Forcella di Rutorto. I lavori sono stati eseguiti dagli alpini della 116<sup>a</sup> Compagnia Mortai del «Settimo», al comando del ten. Vittone e del sotto tenente Bonomi.

La nostra Sezione ringrazia il comando della Brigata Cadore e tutti gli ufficiali e gli alpini che, con il loro interessamento e la loro opera, hanno permesso la realizzazione di queste iniziative in fraterna collaborazione con il Club Alpino Italiano.

*Soggiorno invernale:* si svolgerà a San Casiano in Val Badia, in una zona particolarmente adatta per le più svariate attività sciistiche. L'organizzazione, in collaborazione con la consorella Sez. di Fiume e con lo Ski Club

Veneto, è affidata all'ex olimpionico Franco Prosperi che con tanta bravura e passione ha organizzato anche il riuscito soggiorno dello scorso anno al Lago di Carezza.

*Guide della Val di Fassa e di Fiemme ospiti di Venezia:* una quarantina di balde e vigorose guide alpine fassane e di Fiemme sono calate domenica 28 ottobre sulla laguna, con corde e piccozze, capitanate dal loro capo De Zulian e dal decano Francesco Jori. La loro presenza ha destato un interesse vivissimo e una compiaciuta simpatia fra la cittadinanza. La nostra Sezione ha fatto quanto era nelle sue possibilità per far godere nel migliore dei modi la suggestiva bellezza lagunare agli uomini della montagna. Il Comune di Venezia e l'Ufficio comunale del turismo hanno signorilmente concorso per la riuscita della manifestazione che ha lasciato un forte ricordo nel cuore di tutte le guide, molte delle quali vedevano per la prima volta la regina dell'Adriatico.

*Rinnovo quote sociali:* la Segreteria sollecita i Soci a ritirare i bollini per l'anno 1957.

Le quote sociali rimangono invariate rispetto allo scorso anno. La Segreteria ricorda altresì che a tutti i Soci che rinnoveranno la quota entro il 30 aprile 1957 verranno consegnati due buoni per il pernottamento gratuito nei rifugi delle Sezioni Trivenete del C. A. I.

## SEZIONE DI VICENZA

Piazza dei Signori - Tel. 20.03

### Gite estive

Il buon andamento stagionale ha favorito l'organizzazione delle gite estive in montagna. Possiamo ritenerci soddisfatti dell'afflusso di alpinisti che hanno voluto approfittare delle gite ed escursioni organizzate dalla Sezione nelle più belle località delle Piccole e delle Grandi Dolomiti.

Volendo limitarci alla semplice statistica, deduciamo che dal 1° aprile al 30 settembre sono state portate a compimento 17 gite collettive con ben 610 presenze. Oltre alle consuete escursioni sulle Piccole Dolomiti e sul Pasubio, dobbiamo registrare il successo ottenuto dalla «Giornata di apertura» svoltasi il 6 maggio all'Ossario del Cimone ed il pellegrinaggio del 23 settembre a Cima XII per la inaugurazione della nuova Croce.

Veramente soddisfacente è stato l'esito delle gite a lungo raggio. Ricordiamo quella a Corvara in Val Badia (29 giugno - 1 luglio) durante la quale un grosso gruppo di consoci ha attraversato il suggestivo e selvaggio altopiano del Puez raggiungendo l'omonimo rifugio e quindi la vetta del Sassongher. Peccato che la molta neve caduta pochi giorni prima abbia reso sconsigliabile l'ascensione al Piz Boè, la più alta cima del Gruppo del Sella, verso cui era puntato l'entusiasmo di gran parte della comitiva.

Pure buon esito, malgrado la giornata pio-

# La Cartoleria

## TESTOLINI

VECCHIA DITTA SPECIALIZZATA  
IN ARTICOLI PER BELLE ARTI

*offre un grande assortimento di*

**colori ad olio, acquarello, tempera**  
delle Case

**Blockx - Lefranc  
Maimeri - Taleus - Watteau  
Winsor & Newton**

MATERIALI TECNICI E PER DISEGNO  
STAMPE ARTISTICHE

## VENEZIA

S. MARCO - Bacino Orseolo - tel. 23.085



# ITALO SPORT

---

**VENEZIA :** Campo Manin - Tel. 30.559

**MESTRE:** Via Olivi 39 - Tel. 53.042

**LIDO DI JESOLO**

**Dispone di tutto ciò  
che riguarda lo**

**S P O R T**

## *Il Giornale di Vicenza*

---

il più diffuso  
unico pubblicato  
nella nostra Provincia

---

la più completa  
cronaca sportiva

---

**REPARTO COMMERCIALE**  
**tutti i lavori tipografici**



vosa, ha avuto la gita dal 15 luglio al Mulaz (Pale di S. Martino), dal quale alcuni soci hanno raggiunto il rifugio Rosetta per il bellissimo sentiero delle Farangole.

Nei giorni 21 e 22 luglio il Cimon di Frop-pa (Gruppo delle Marmarole) ha costituito la mèta di un folto gruppo di alpinisti. Si è trattato di un'impresa resa particolarmente faticosa dalle particolari condizioni del percorso in molti punti coperto di neve e da un sottilissimo, ma infido, velo di ghiaccio.

Infine citiamo la gita di ferragosto (dal 12 al 15 agosto) alle Alpi Aurine, gita che ha raccolto entusiastici consensi da parte della trentina di soci partecipanti. Essi hanno salito, pressochè compatti, le vette del Pizzo Rosso di Predoi e del Picco dei Tre Signori. Sono state quattro giornate indimenticabili trascorse fra ghiacciai e nevai, illuminate da un radioso sole che ha reso possibile l'ammirazione di stupendi panorami alpini da altitudini superiori ai tremila metri.

### Programma invernale gite 1956-57

Per la prossima stagione invernale la Commissione gite ha reso noto il seguente programma di massima:

30 dicembre 1956 - 1° gennaio 1957: Corvara in val Badia; 20 gennaio 1957: Castel S. Giorgio (Verona); 3 febbraio 1957: Monte Bondone; 23 (pom.) e 24 febbraio 1957: S. Pellegrino; 16 - 19 marzo 1957: gita all'estero.

Oltre alle gite suelencate saranno messe in programma, di volta in volta, gite domenicali a Campogrosso, Asiago, Gallio, Serrada e Folgaria, ed eventuali escursioni sci-alpinistiche al Monte Grappa ed a Cima XII.

### Gruppo rocciatori

Degna di menzione è l'attività svolta dal nostro Gruppo rocciatori il quale ha avuto nei soci Giuseppe Peruffo, Tarcisio Rigoni e Cosmino Zancan, la pattuglia di punta.

La loro veramente notevole attività è culminata con la ripetizione della Via Steger nel Catinaccio e della Via Solleder sul Sass Maor, salite di notevole impegno che denotano la maturità alpinistica dei nostri rocciatori. Si aggiungano, poi, la Via Zagonel (Parete Sud della Marmolada) e lo Spigolo Steger alla Prima Torre del Sella.

Peruffo e Zancan hanno in seguito partecipato al corso di allievi istruttori organizzato dalla Sede Centrale nel Gruppo di Brenta, ottenendo la nomina ad «istruttore» il Peruffo e «aiuto istruttore» lo Zancan.

Va segnalata inoltre la nomina a «portatore del C.A.I.» del socio Berto Brotto, conduttore del Rifugio di Campogrosso.

### Gruppo Grotte « G. Trevisiol »

L'attività del Gruppo Grotte è stata notevole. Il Gruppo ha partecipato ad una campagna di scavi indetta dal Museo Civico di Vicenza e dall'Istituto Ferrarese di Paleontologia Umana, nel Covolo Fortificato di Trene, dal 13 al 17 giugno. Gli scavi, diretti dal prof. Piero Leonardi, hanno rivelato in questa grotta l'esistenza di un deposito con fauna pleistocenica ed una industria litica su lama attribuibile al Paleolitico Superiore. Gli elementi del nostro Gruppo, oltre che con la loro opera personale, hanno contribuito con la documentazione fotografica e con il rilevamento della grotta e degli scavi.

Alcuni elementi del Gruppo Grotte hanno praticato, con le necessarie cautele, alcuni scavi di assaggio in altre grotte, presumibilmente abitate nella Preistoria. Di alto interesse la scoperta di una bella lametta di selce di tipo gravettiano nel Covolo di Paina, nel quale si erano praticati assaggi già un anno fa con buoni risultati. Dopo la grotta del Broion e il Covolo Fortificato di Trene, il Covolo di Paina è così la terza grotta del Berici nella quale viene rinvenuta un'industria

## Per gli Alpinisti - Orario invernale dei Treni Elettrici della linea Vicenza-Recoaro - Per gli Alpinisti

<b>Partenze da Vicenza</b>	}	5.15	6.25	7.35	8.45	9.55	11.20	12.25	
		13.35	14.45	16.10	17.20	18.35	19.50	20.55	* 23.20
<b>Arrivo a Recoaro</b>	}	6.45	7.55	9.00	10.50	11.35	12.45	13.55	
		15.00	16.10	17.35	18.45	20.00	21.15	22.35	* 0.45
<b>Partenze da Recoaro</b>	}	4.50	5.55	7.05	8.10	9.20	10.50	11.55	13.05
		15.25	16.50	17.55	19.15	* 20.25	21.30	* 21.50	
<b>Arrivo a Vicenza</b>	}	6.10	7.20	8.30	9.35	10.45	12.15	13.20	14.30
		17.00	18.15	19.35	20.40	* 21.50	23.10		

\* Festivo

A Recoaro servizio di Seggiovia per Recoaro Mille

Servizio cumulativo con le FF. SS. anche per biglietti di andata e ritorno festivi. Facilitazioni speciali per comitive

### Servizio Autobus VICENZA - S. MARTINO di C. - PASSO BOLLE

( si effettua alla domenica dal 19 dicembre al 15 marzo )

PARTENZA da Vicenza ore 6.15 - ARRIVO a S. Martino ore 9.00 a Rolle 9.30

>> da Rolle ore 16.30 - >> a S. Martino ore 17.00 a Vicenza ore 19.45



litica di tipo gravettiano, riferibile senz'altro al Paleolitico Superiore.

Si è pure partecipato, in agosto, con elementi del Gruppo Grotte di Asiago, ad una serie di scavi — ai quali sovrintende il prof. Raffaello Battaglia dell'Università di Padova — nella grotta « Obar de Leute » situata nella valle del Ghelpach, in cui gli amici asiaghesi hanno rinvenuto un'interessantissima industria di tipo mousteriano, la più antica della nostra Provincia.

E' continuata la raccolta di selci lavorate nelle stazioni esterne del Buso della Rana e del monte Sisila, presso S. Tomio di Malo, soprattutto per opera del socio cc. Carlo Ghellini; il materiale così raccolto è stato regolarmente consegnato al Museo Civico.

Dal 7 al 10 agosto il Gruppo ha preso parte con i proff. A. Pasa, S. Ruffo all'esplorazione della « Grotta dell'Arena » e del « Buco del Vallone » presso Castel S. Giorgio (Lessini).

Tre esplorazioni al Buso della Rana: in una di esse è stato individuato un nuovo corridoio di 75 metri che congiunge il Laghetto della Cascata, del Ramo Principale, al Ramo di Destra, nel punto in cui esso si stacca dal cosiddetto Ramo Morto. Questo corridoio, interessante per l'idrografia sotterranea e perchè permette un più rapido accesso al Ramo di Destra, presenta una bella cascata di cinque metri, già attrezzata, in via provvisoria, con una scala di legno.

A Valdagno è stato esplorato il Buco delle Anguane; sul Monte Piano la Grotta dello

Spurgon; sui Berici la voragine Marsiay (prof. m. 30) della quale si è fatto il rilievo; nei pressi di Arcugnano una nuova voragine, profonda 15 metri.

Nel Comune di Monte di Malo, G. Bartolomei e R. Gasparella hanno individuato alcuni depositi di micromammiferi di notevole interesse per la paleontologia, riferibili alla glaciazione rissiana.

Infine il Gruppo Grotte ha organizzato per i soci del C.A.I. e simpatizzanti una visita alla zona preistorica del Broion e di San Casciano, presso Lumignano, ed una visita alla Grotta di Castel Tesino in occasione del Raduno delle Sezioni Trivenete.

---

**Si prega tener nota che gli Uffici redazionali e amministrativi della Rassegna sono trasferiti da Vicenza a Venezia, S. Marco 1672.**

---

**DIRETTORE RESPONSABILE**

Camillo Berti - Venezia - D.D. 2426.

**CONSIGLIO DI REDAZIONE**

Giuseppe Mazzotti - Treviso - Via Cairoli.

Gianni Pieropan - Vicenza - Borgo Scroffa

Claudio Prato - Trieste - Via Milano, 2.

Augusto Serafini - Vicenza - Ponte S. Michele.

Alfonso Vandelli - Venezia - S. M. - P.te Baretteri.

**DIRETTORE AMMINISTRATIVO**

Rag. Antonio Bevilacqua - Vicenza - Via F. Muttoni.

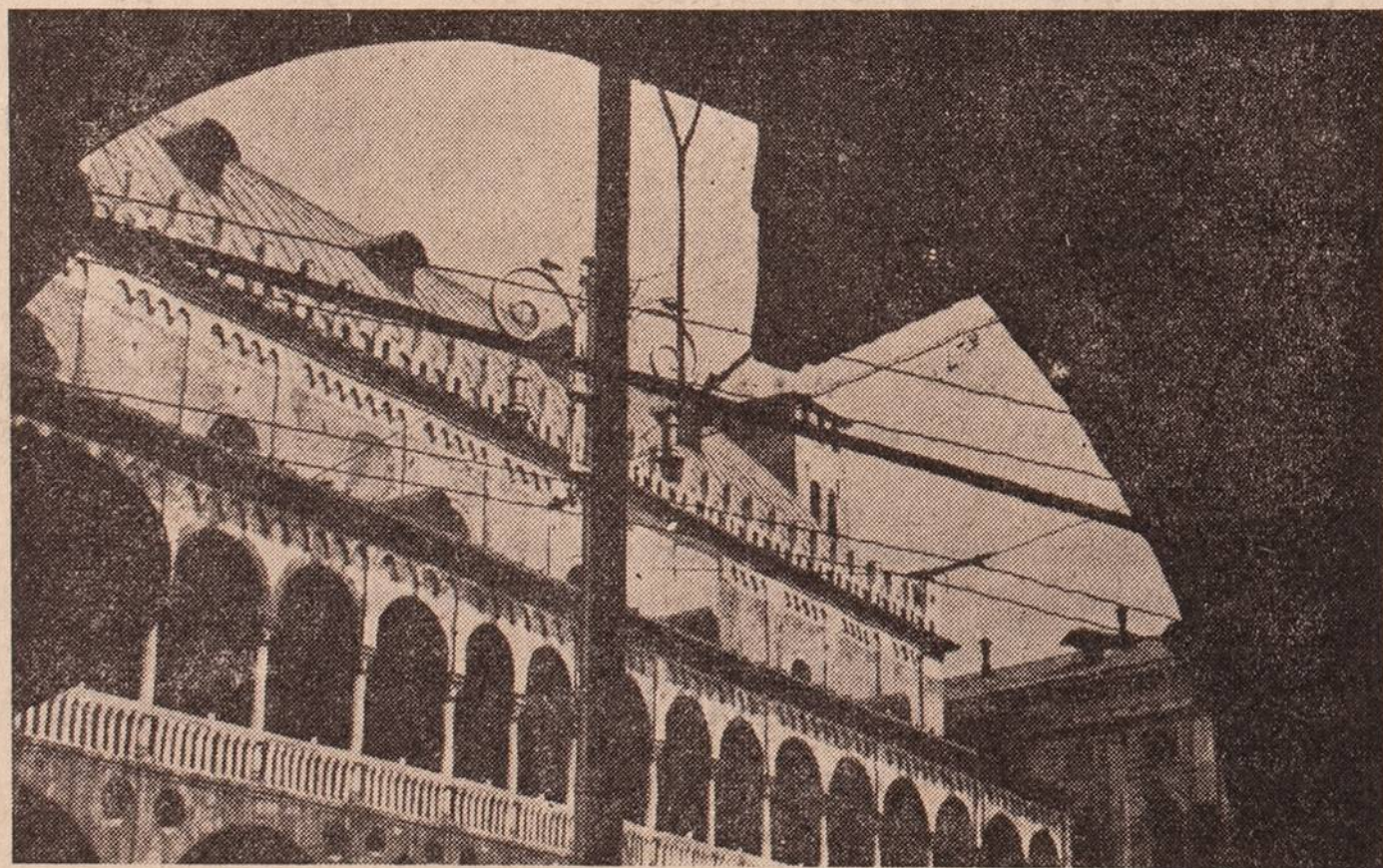
Tipografia Editrice S.A.V.E.G. - Vicenza

Autorizz. Prefetto Vicenza n. 936 di Gab. del 19-5-47

**MANIFATTURE**

**AGOSTINO PIROLLO**

**TESSUTI DI FIDUCIA**



**PADOVA**

**VIA ROMA. 10**

**PIAZZA ERBE. 8**

**VIA ROMA, 32**

**AGORDO**

**BASSANO**



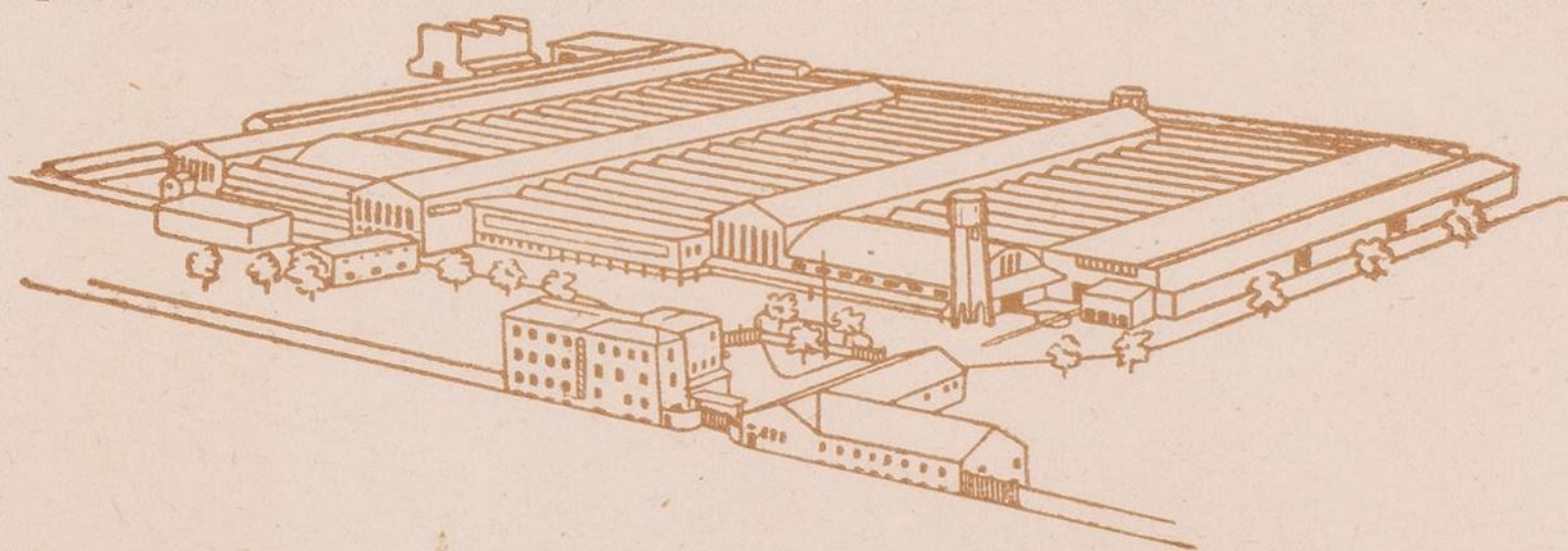
# PELLIZZARI

MACCHINE ELETTRICHE  
POMPE - VENTILATORI

ARZIGNANO - VICENZA - LONIGO - MONTEBELLO

Una vasta gamma di articoli  
di elevata qualità prodotti dalla

SOC. PER AZIONI  
**SMALTERIA e METALLURGICA VENETA**  
BASSANO DEL GRAPPA



**AEQUATOR**

Fornelli - Cucine e stufe per tutti i gas - Cucine a legna e carbone - Radiatori d'acciaio e piastre convettrici per impianti di riscaldamento a termosifone

**FAVORITA**

Vasche da bagno in lamiera d'acciaio porcellanato - Lavandini per cucina - Lavabi circolari - Piatti per doccia - Bidets e altri articoli d'igiene

**ULTRA SAECULUM**

Stoviglie da fuoco di acciaio inossidabile con fondo compensato di rame

**SAECULUM**

Utensili da cucina di acciaio inossidabile

**QUEEN TRE STELLE**

Le stoviglie di lusso di acciaio porcellanato per le esigenze raffinate

**DUE LEONI - SANSONE**

Utensili da cucina di acciaio smaltato

**SANSONE**

Articoli da latteria e caseifici di lega leggera - acciaio stagnato e inossidabile



# Kapriol

distillato nel bosco



di  
**F. DE BERNARD**

SAB

**DISTILLERIA DELL' ALPE**  
BASTIA D'ALPAGO - BELLUNO